



Associazione Italiana Vigilanza
e Servizi di Sicurezza



Rassegna STAMPA

24 luglio 2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 10
FATTO QUOTIDIANO <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 11
GIORNALE <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 12
ITALIA OGGI <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 13
MESSAGGERO <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 14
MF <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 15
REPUBBLICA <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 16
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 17
STAMPA <i>del 24 lug 2026</i>	Prima Pagina <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1</i>	pag. 18

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE <i>del 24 lug 2026</i>	Presunti responsabili = Minorenni sempre imputabili <i>di VINCENZO R SPAGNOLO</i>	<i>a pag 1, 7</i>	pag. 19
AVVENIRE <i>del 24 lug 2026</i>	Pensioni, tasse e reddito: tra dire e fare... <i>di Redazione</i>	<i>a pag 8</i>	pag. 21
AVVENIRE <i>del 24 lug 2026</i>	Per le armi impegnati 130 miliardi in 15 anni = La spesa per gli armamenti mette il turbo Altri 130 miliardi entro i prossimi 15 anni <i>di Redazione</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 22
CORRIERE DELLA SERA <i>del 24 lug 2026</i>	Perché su greggio e gas torna il panico dei mercati Gli errori sulle forniture e la ricerca di altre rotte <i>di Federico Fubini</i>	<i>a pag 5</i>	pag. 23
CORRIERE DELLA SERA <i>del 24 lug 2026</i>	Raid nel Mar Rosso, giù le Borse = Giù le Borse, Milano perde il 2,8% E partono i nuovi dazi americani <i>di FRANCESCO BERTOLINO</i>	<i>a pag 1, 5</i>	pag. 25

CORRIERE DELLA SERA del 24 lug 2026	L'Ue approva le nuove sanzioni a Mosca Kallas: il pacchetto più ampio in 4 anni di Francesca Basso a pag 6	pag. 27
CORRIERE DELLA SERA del 24 lug 2026	AGGIORNATO - Legge elettorale, pronta l'intesa nel centrodestra La mediazione con FI e Lega sulle preferenze = Legge elettorale, c'è la svolta Pronta l'intesa sulle preferenze di Adriana Logroscino a pag 1, 8	pag. 29
CORRIERE DELLA SERA del 24 lug 2026	Salvini e l'ipotesi Viminale «Sono solo fantasie» Ma la Lega ci riprova di M. Cre. a pag 17	pag. 32
CORRIERE DELLA SERA del 24 lug 2026	Ucraina, si allarga la faglia a sinistra Duello per la leadership Conte-Schlein di Maria Teresa Meli a pag 1, 18	pag. 33
CORRIERE DELLA SERA del 24 lug 2026	Maggioranza tra accordo elettorale e fronti aperti di Massimo Franco a pag 19	pag. 35
CORRIERE DELLA SERA del 24 lug 2026	Leonardo o il merlo? Sondaggio della Bce = Da Leonardo a Callas (e Beethoven) Sondaggio Bce per il «nuovo» euro di Massimiliano Jattoni Dall'Asén a pag 1, 21	pag. 36
CORRIERE DELLA SERA del 24 lug 2026	Il dilemma del consenso = I leader e il prezzo del consenso di Ernesto Galli della Loggia a pag 1, 28	pag. 38
DOMANI del 24 lug 2026	Delmastro salvo, minori in galera La giustizia al contrario di Meloni = Meloni criminalizza i minori «Imputabili anche a 14 anni» di GIULIA MERLO a pag 1, 2	pag. 40
DOMANI del 24 lug 2026	La sinistra non può giocare solo di rimessa = La sinistra non può vincere giocando sempre di rimessa di PIERO IGNAZI a pag 1, 3	pag. 43
DOMANI del 24 lug 2026	Iran, la minaccia di Trump affonda le Dorse mondiali = I missili degli Houthi incendiano il mar Rosso Trump vuole vendetta di LUCIA MALATESTA a pag 1, 7	pag. 45
FATTO QUOTIDIANO del 24 lug 2026	Indagato un dl: "Truffa di 10 mln sul Superbonus" = Truffa sull'odiato Super bonus, ma l'indagato è un sindaco FdI di M. Gra. a pag 1, 3	pag. 48
FATTO QUOTIDIANO del 24 lug 2026	41-bis col buco: il boss scrive minacce alla gip = Il boss al 41-bis minaccia la gip del caso Mattarella di Saul Caia a pag 1, 4	pag. 49

FATTO QUOTIDIANO del 24 lug 2026	Intervista a Sergio Cofferati - "La piazza era ok Mala sicurezza è per i più deboli" = "Lepore ha fatto bene sulla piazza Destra e violenti strumentalizzano" di Luca De Carolis a pag 1, 5	pag. 52
FATTO QUOTIDIANO del 24 lug 2026	Kiev, armi, nucleare e Draghi: Schlein s'alliscia la destra dem = Draghi, armi e alleati: Schlein si riposiziona e s'alliscia la destra Pd di Wanda Marra a pag 1, 6	pag. 54
FOGLIO del 24 lug 2026	La trappola del nucleare saudita, intollerabile per Israele, è la spia dello stato fallimentare della campagna militare e politica di Trump di GIULIANO FERRARA a pag 1	pag. 57
FOGLIO del 24 lug 2026	In balia di una psicosi sulla sicurezza = L'abuso della cronaca nera fa dell'Italia un paese insicuro, anche se non lo è di CLAUDIO CERASA a pag 1, 4	pag. 58
FOGLIO del 24 lug 2026	Intervista a Matteo Salvini - La rabbia di Salvini = Salvini: "Basta nord! Nostalgici. Vannacci? Non me ne frega un c..." di Carmelo Caruso a pag 1, 6	pag. 60
GIORNALE del 24 lug 2026	Una sobrietà un po' corta di Luigi Mascheroni a pag 1	pag. 61
GIORNALE del 24 lug 2026	Intervista a Matteo Renzi - «macche leader da Ranucci troppe opacità» = «Altro che leader della sinistra No a un Ranucci con queste opacità» di Francesco Boezi a pag 1, 5	pag. 62
GIORNALE del 24 lug 2026	Mattarella d'italia, il custode che unisce = Quel mite custode della Repubblica tra riforme, guerre e governi variabili di Massimiliano Scafì a pag 1, 10	pag. 65
ITALIA OGGI del 24 lug 2026	Si infiamma lo scontro Usa-Iran di FRANCO ADRIANO a pag 1, 3	pag. 67
LIBERO del 24 lug 2026	La cintura di Batman di ALESSANDRO SALLUSTI a pag 1	pag. 69
LIBERO del 24 lug 2026	Giro di vite sui minorenni che delinquono = Stretta anti-maranza sui minori che delinquono di FABIO RUBINI a pag 1, 11	pag. 70
LIBERO del 24 lug 2026	I comunisti diventano sempre più comunisti = I comunisti diventano sempre più comunisti di ANTONIO SOCCI a pag 1, 12	pag. 72

MANIFESTO del 24 lug 2026	La Consulta riscrive la legge sulla Cpi = Mai più come Almasri La Consulta riscrive la legge sulla Cpi di m.d.v. a pag 1, 4	pag. 74
MANIFESTO del 24 lug 2026	Preferenze, a destra si cerca lo scambio = Preferenze e di giustizia, lo scambio a destra di mi.ga. a pag 1, 6	pag. 76
MESSAGGERO del 24 lug 2026	Deficit e avanzata degli estremismi segnale dei mercati a Parigi e Berlino di Andrea Bassi a pag 3	pag. 78
MESSAGGERO del 24 lug 2026	Una legge anti-baby gang minori sempre imputabili = La legge anti-baby gang: minori sempre imputabili se hanno più di 14 anni di Ileana Sciarra a pag 1, 4	pag. 79
MESSAGGERO del 24 lug 2026	Preferenze, si alza la tensione Patto anti fake Meloni-Schlein = Preferenze, si alza la tensione Meloni media con Lega e FI di Valentina Pigliautile a pag 1, 7	pag. 81
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 24 lug 2026	Intervista a Franco Gabrielli - Gabrielli: «Un Ministero peri migranti = «Migranti, serve il Ministero Sbagliato lasciare alla destra il tema della sicurezza» di Claudia Fusani a pag 1, 3	pag. 83
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 24 lug 2026	L'economia Pd un programma senza coperture = Più assunzioni, più energia più salari, ma quali coperture? di Carlo Alberto - Carnevale Maffe a pag 1, 4	pag. 86
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 24 lug 2026	Esercito europeo l'altra faccia del no al riarmo = Il miraggio dell'esercito europeo maschera il no alla difesa nazionale di Tommaso Tuppini a pag 1, 5	pag. 89
QUOTIDIANO DEL SUD L'... del 24 lug 2026	Il rischio di un Paese senza istituzioni = Il rischio di un Paese senza le istituzioni di ALFONSO LANZIERI a pag 1, 12	pag. 91
REPUBBLICA del 24 lug 2026	AGGIORNATO - Benzina a 2 euro nessun intervento sulle accise = Effetto Hormuz sui prezzi petrolio oltre i 100 dollari la benzina vola a due euro di r. am. a pag 1, 2	pag. 93
REPUBBLICA del 24 lug 2026	Intervista a Davide Tabarelli - Tabarelli "Situazione molto grave ci attende un inverno difficile" di Rosaria Amato a pag 1, 2	pag. 95
REPUBBLICA del 24 lug 2026	Governo all'angolo fermo sugli sconti il tesoretto non c'è più di Giuseppe Colombo a pag 3	pag. 96

REPUBBLICA <i>del 24 lug 2026</i>	Alla ricerca di rotte sconosciute <i>di Michele Serra</i> <i>a pag 14</i>	pag. 99
REPUBBLICA <i>del 24 lug 2026</i>	L'uso della forza e la fine del diritto = L'uso della forza e la fine del diritto <i>di Michele Ainis</i> <i>a pag 1, 15</i>	pag. 100
REPUBBLICA <i>del 24 lug 2026</i>	Il campo largo a Milano è già pieno = Il civico, l'uomo di partito e l'emulo di Mamdani il campo pieno di Milano <i>di Francesco Manacorda</i> <i>a pag 1, 20</i>	pag. 102
REPUBBLICA <i>del 24 lug 2026</i>	La Russa: "Decide Meloni, ma in fretta" <i>di Redazione</i> <i>a pag 20</i>	pag. 104
RIFORMISTA <i>del 24 lug 2026</i>	Depistaggi e insabbiamenti = Il caso Ranucci-Lavitola-Becciu così il Vaticano entra nell'inchiesta <i>di Aldo Torchiato</i> <i>a pag 1, 3</i>	pag. 105
RIFORMISTA <i>del 24 lug 2026</i>	Intervista a Salvatore Sallemi - Sallemi (Fdl): «Nervi scoperti toccati dalla Commissione» = Stragi del 92, Sallemi (Fdl): «La Commissione Antima? a ha toccato molti nervi scoperti» Ma? a-appalti? «Scarpinato si dimetta e riferisca» <i>di Ottavia Munari</i> <i>a pag 1, 4</i>	pag. 108
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	Italiani pronti a tutto per risparmiare sull'energia = Energia, italiani pronti a tutto per risparmiare <i>di Celestina Dominelli</i> <i>a pag 1, 2</i>	pag. 110
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	Orsini: Costo Ets fuori controllo, serve mercato unico Ue = Orsini: «Costo Ets fuori controllo, serve mercato unico Ue» <i>di Redazione</i> <i>a pag 1, 3</i>	pag. 112
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	Concorrenza, nuove regole per Rc auto e rete carburanti = Concorrenza, nuove regole per Rc auto e rete carburanti <i>di NN</i> <i>a pag 1, 6</i>	pag. 114
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	Intervista a Paolo Zanerillo - «Svolta sui contratti Pa, fondi a sicurezza e Comuni» = «Svolta vera sui contratti Pa, ora più fondi a sicurezza e Comuni» <i>di Gianni Trovati</i> <i>a pag 1, 9</i>	pag. 116
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	I tassi fermi e i cinque termometri della bce = I tassi tenuti fermi e i cinque termometri che utilizza la Bce <i>di Donato Masciandaro</i> <i>a pag 1, 14</i>	pag. 118
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	Norme & tributi - Data center, dal Mase i primi indirizzi operativi = Data center con autorizzazione unica Necessaria la conformità urbanistica	pag. 120

	<i>di Celestina Dominelli</i>	<i>a pag 1, 28</i>	
STAMPA <i>del 24 lug 2026</i>	L'ira di Trump su Teheran "Ora siamo pronti all'attacco più duro" = Trump alza il tiro sull'Iran "Pronto al raddio più massiccio" Razzi Houthi nel Mar Rosso <i>di FABIANA MAGRÌ</i>	<i>a pag 1, 2</i>	pag. 122
STAMPA <i>del 24 lug 2026</i>	I prezzi dei carburanti salgono ancora Il governo rinvia lo sconto sulle accise <i>di Francesco Malfetano</i>	<i>a pag 4</i>	pag. 125
STAMPA <i>del 24 lug 2026</i>	Stretta del governo Minori imputabili a quattordici anni = Imputabilità dei minori, si cambia Meloni: chi sbaglia dovrà rispondere <i>di ANTONIO BRAVETTI</i>	<i>a pag 1, 10</i>	pag. 127
STAMPA <i>del 24 lug 2026</i>	Il taccuino - L'ora del generale inverno <i>di MARCELLO SORGI</i>	<i>a pag 1, 11</i>	pag. 129
STAMPA <i>del 24 lug 2026</i>	Rebus manovra Senza il Pnrr caccia a 6 miliardi = Rebus manovra Senza il Pnrr caccia a 6 miliardi <i>di VERONICA DEROMANIS</i>	<i>a pag 1, 23</i>	pag. 130
TEMPO <i>del 24 lug 2026</i>	Da Conte a Boccia e Prodi Dopo la guerriglia la sinistra surreale celebra il sindaco Lepore = E la sinistra (surreale) celebra il sindaco Lepore dopo la guerriglia di Bologna <i>di DARIO MARTINI</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 132
VERITÀ <i>del 24 lug 2026</i>	A fallire qui è il buonismo non lo stato = La sinistra ha già il suo colpevole: lo Stato <i>di MAURIZIO BELPIETRO</i>	<i>a pag 1, 3</i>	pag. 134
VERITÀ <i>del 24 lug 2026</i>	Intervista a Claudio Borghi - «Noi vogliamo Roggero libero Mattarella dica se è contrario» = «Voglio Roggero fuori. Colle contro? Lo dica» <i>di MATTEO LORENZI</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 137
VERITÀ <i>del 24 lug 2026</i>	Lotta alla maranza: stretta sui minori imputabili = Legge «antimaranza» Imputabili da 14 anni Meloni: sbagli? Paghi <i>di LAURA DELLA PASQUA</i>	<i>a pag 1, 12</i>	pag. 139
VERITÀ <i>del 24 lug 2026</i>	Sotto il potere, molto poco Si combattono due coalizioni senza identità = Abbiamo due coalizioni in cerca d'identità <i>di MARCELLO VENEZIANI</i>	<i>a pag 1, 13</i>	pag. 141
ESPRESSO <i>del 24 lug 2026</i>	Votate e ignorate Cosa insegnano le direttive dell'Ue <i>di Carlo Cottarelli</i>	<i>a pag 73</i>	pag. 144
MATTINO <i>del 24 lug 2026</i>	La palude di hormuz e gli errori del passato = La palude di hormuz e gli errori del passato <i>di Umberto Ranieri</i>	<i>a pag 1, 43</i>	pag. 146

MERCATI

MESSAGGERO <i>del 24 lug 2026</i>	Il segnale dei mercati a Parigi e Berlino = Petrolio oltre i 100 dollari arretrano i listini globali <i>di Rosario Dimito</i> <i>a pag 1, 3</i>	pag. 148
MF <i>del 24 lug 2026</i>	Orcel guarda a Trieste = Unicredit, vertice Orcel-Orlopp <i>di ANDREA DEUGENI - LUCA GUALTIER</i> <i>a pag 1, 3</i>	pag. 150
REPUBBLICA <i>del 24 lug 2026</i>	Unicredit, conti record incontro Orcel-Orlopp sul dossier Commerz <i>di Andrea Greco</i> <i>a pag 1, 31</i>	pag. 152

AZIENDE

DIARIODIAC <i>del 24 lug 2026</i>	L'esenzione dal collocamento delle persone disabili negli appalti di sicurezza <i>di Gabriella Sparano</i> <i>a pag 103</i>	pag. 154
CORRIERE DELLA SERA <i>del 24 lug 2026</i>	La premier: 20 rinnovi contrattuali scelta di rispetto per il lavoro <i>di Enrico Marro</i> <i>a pag 33</i>	pag. 158
SOLE 24 ORE <i>del 24 lug 2026</i>	Università e imprese, un'alleanza per il Paese <i>di Claudio Tucci</i> <i>a pag 9</i>	pag. 159

INNOVAZIONE

FOGLIO <i>del 24 lug 2026</i>	Meloni dice sì al patto sull'AI con Schlein <i>di CLAUDIO CERASA</i> <i>a pag 1</i>	pag. 161
----------------------------------	--	----------

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO FE.. <i>del 24 lug 2026</i>	La vigilanza privata pronta al debutto nella Notte Rosa = Nuova vigilanza pronta al debutto Il primo esame con la "notte rosa" <i>di Nicola Baldi</i> <i>a pag 1, 16</i>	pag. 162
CORRIERE DEL TRENTINO <i>del 24 lug 2026</i>	Videosorveglianza, vigilanti al fianco dei poliziotti: ecco le misure per reagire <i>di ca ial</i> <i>a pag 3</i>	pag. 163
CRONACHE DI NAPOLI <i>del 24 lug 2026</i>	Sicurezza privata, Il caso approda in Consiglio <i>di Redazione</i> <i>a pag 8</i>	pag. 164
GAZZETTA DEL MEZZOGI.. <i>del 24 lug 2026</i>	Movida col controllo degli steward aumentano le adesioni dei locali <i>di Redazione</i> <i>a pag 25</i>	pag. 165

MESSAGGERO FROSINONE <i>del 24 lug 2026</i>	Controlli e piano anti assalto ai bancomat Patto sulla sicurezza siglato in Prefettura <i>di Stefano De Angelis</i>	<i>a pag 35</i>	pag. 166
SETTESEREQUI <i>del 24 lug 2026</i>	Più sicurezza, anche notturna, sulle spiagge del nostro territorio <i>di Marianna Carnoli</i>	<i>a pag 7</i>	pag. 167
SICILIA RAGUSA <i>del 24 lug 2026</i>	La sicurezza a Marina e la vigilanza privata creano mal di pancia = Malamovida e vigilanza a Marina tra iniziative e spesa pubblica <i>di LAURA CURELLA</i>	<i>a pag 1, 48</i>	pag. 169
T QUOTIDIANO <i>del 24 lug 2026</i>	Tutor e vigilantes contro le spaccate = Strategia anti-spaccate Più pattuglie e vigilantes <i>di Patrizia Rapposelli</i>	<i>a pag 1, 19</i>	pag. 171
ADIGE <i>del 24 lug 2026</i>	Dai vigilantes alla doppia volante Si rafforzano i controlli in città <i>di f. c</i>	<i>a pag 11</i>	pag. 173

VENERDÌ 24 LUGLIO 2026

www.corriere.it

In Italia (con "Sette") EURO 2,50 | ANNO 151 - N. 174

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281



Servizio Clienti - Tel. 02 63797300
mail: servizioclienti@corriere.it



Le nuove banconote
Leonardo o il merlo?
Sondaggio della Bce
di **Massimiliano Jattori Dall'Asén** a pagina 21



Cairo e il futuro del calcio
«Bene Malagò e Maldini
Ma 8 anni sono troppi»
di **Monica Colombo**
a pagina 43



Valori e tecnologia

IVANTAGGI (APPARENTI) DELLA CINA

di **Danilo Taino**

Mao Zedong, il fondatore della Repubblica Popolare Cinese, criticava chi «guarda i fiori stando a cavallo», superficialmente. Avvertimento utile, perché, quando in Occidente si parla proprio di Cina, di rado si scende da cavallo: tutti i fiori paiono bellissimi. Questo approccio sbrigativo e fuorviante rischia di essere applicato anche allo scontro più importante di questi anni, quello che determinerà una parte enorme del futuro: il modello di intelligenza artificiale che il mondo adotterà.

Vista a volo d'uccello, la situazione è questa: i grandi gruppi hi-tech privati americani sviluppano ecosistemi di intelligenza artificiale (AI) proprietari, chiusi, e li vendono a prezzi elevati alle imprese che li utilizzano; i cinesi producono modelli open-source, cioè scaricabili gratuitamente o a bassi costi, eccellenti in certe applicazioni; il resto del mondo al momento non è in grado di competere in questa gara e difficilmente riuscirà a farlo. La grande domanda, dunque, è: si imporrà a livello globale il sistema americano, basato su enormi investimenti e sul mercato, oppure quello cinese realizzato a costi più bassi, puntando su efficienza e innovazione e orientato dallo Stato?

Nei giorni scorsi, la Cina ha lanciato la World AI Cooperation Organisation (Waico) che il presidente Xi Jinping ha definito una «pietra miliare nella storia mondiale dello sviluppo dell'Ala».

continua a pagina 28

GIANNELLI



Legge elettorale, pronta l'intesa nel centrodestra La mediazione con FI e Lega sulle preferenze

IL DISEGNO DI LEGGE

Imputabilità sempre possibile dai 14 anni

di **Paolo Foschi**

Il governo approva il ddl «anti maranza»: cambiano le regole sull'imputabilità dei minori. Meloni: chi sbaglia risponde delle proprie azioni. Le opposizioni: vergogna.

a pagina 15

di **Francesco Verderami**

Nuova legge elettorale, il centrodestra avrebbe trovato l'intesa. Il condizionale è d'obbligo. L'emendamento che introduce le preferenze, bocciato alla Camera, sarà ripresentato al Senato. Meloni, inflessibile sul punto, ha ottenuto l'ok degli alleati. E senza voto segreto, a Palazzo Madama non previsto, non ci saranno «ammutinamenti». La mediazione con Lega e FI.

alle pagine 8 e 9

Di **Caro Logrosino**

CRONACA E NORME

Il dilemma del consenso

di **Ernesto Galli della Loggia**

«Cari concittadini, come molti di voi anche io sono colpita dagli episodi di violenza che si succedono in misura crescente nelle nostre città. E capisco il senso di allarme e di insicurezza che essi producono. Ma possiamo per questo accettare che ognuno allora si faccia giustizia da solo? Esistono delle leggi che regolano i limiti in cui può essere esercitata la legittima difesa: e sono limiti ragionevoli fondati sulla proporzionalità».

continua a pagina 28

Milano perde il 2,8%. Trump e l'intesa sul nucleare con Riad: se non riconosce Israele salta. Mosca, sanzioni Ue

Raid nel Mar Rosso, giù le Borse

Houthi, colpite navi saudite. Gli Usa: puniremo loro e l'Iran. Vola il petrolio

Mentre la Camera Usa limita i poteri del presidente sulla guerra, e mentre il petrolio va alle stelle e le Borse sprofondano proprio per la crisi in Medio Oriente, Trump minaccia di «scatenare contro l'Iran l'attacco più grande di sempre». E su Riad e il patto sul nucleare, dice: se non riconoscono Israele, salta. I raid degli Houthi complicano lo scenario. Intanto, nuove sanzioni Ue contro Mosca.

da pagina 2 a pagina 7

LE CHAT, LA MOSSA DEL PM

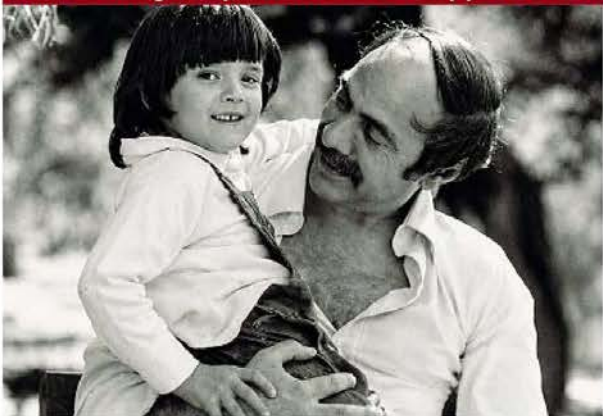
Caso Delmastro, verso il conflitto di attribuzione

di **Giulio De Santis**

Dopo il no della Giunta della Camera all'acquisizione dei messaggi tra Andrea Delmastro (Fdi) e Mauro Carocci (il ristorante condannato in via definitiva per istigazione filiziana di beni), la Procura di Roma valuta il conflitto di attribuzione. Deciderà l'esito del voto alla Camera sull'autorizzazione che ci sarà in Aula il 30 luglio.

alle pagine 10 e 11 Santarpia

L'intervista La figlia del poliziotto eroe: ho la sua pipa e la chitarra



«Era Boris Giuliano, mi raccontava le fiabe»

di **Alessio Ribaud**

Il 21 luglio 1979 il boss corleonese Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina, lo uccise con sette colpi alle spalle. E da quasi mezzo secolo l'Italia lo ricorda come il commissario Boris Giuliano, il capo della Mobile di Palermo. La figlia Selima racconta il padre e l'uomo dolce che per tutti loro era Giorgio.

a pagina 25

TROPEA

«Batterio all'asilo»
Muore bambino di diciotto mesi, altri 4 ricoverati

di **Luca Pernice**

Un bambino di 18 mesi è morto mentre altri quattro che frequentano lo stesso asilo di Tropea sono stati ricoverati con sintomi simili, forse riconducibili a un batterio, il «clostridium difficile». Tre sono già stati dimessi, mentre uno è ancora ricoverato a Catanzaro. I pm di Vibo Valentia indagano.

a pagina 22

IL VIDEO DELLA BODYCAM

Fakir, ecco perché i due poliziotti lo hanno bloccato

di **Andreina Baccaro**

Altri video sulla tragica fine di Fakir. I pm di Bologna lo avevano fatto capire subito. Vengono dalla bodycam del poliziotto, ma anche dai telefonini dei residenti del Pilastr. Gli agenti scherzano con Fakir, che poi si scaglia contro un giovane. Frame di una storia sbagliata.

alle pagine 12 e 13 Corneo



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Si è sempre detto che non serve tassare i miliardari perché, a differenza di noi mortali, possono spostare altrove i loro patrimoni con un clic. Ovviamente l'obiezione verrebbe meno se fossero gli stessi miliardari a offrirsi di pagare di più. Perciò desta scalpore l'appello con cui oltre cento rappresentanti di quella ristrettissima categoria hanno chiesto al governo di aumentare loro le tasse. Si parla di manager, imprenditori, artisti, sportivi. A ispirarli non è solo la commovente e un po' enfatica affermazione che chi ha avuto tanto è chiamato a restituire qualcosa. Nel loro ragionamento affiora anche una componente più egoistica. Un super-ricco non vive dentro una fortezza, e se ci vive, dopo un po' si annoia. Ha bisogno di muoversi in mezzo a una comunità felice o moderatamente ar-

Cento di questi ricchi

rabbiata. Non si sente contento (né al sicuro) quando attracca il suo yacht in un porto dove chi lo guarda non può permettersi di affittare un pedale. E se la forbice tra i pochi e i troppi si allarga, a cosa serve aumentare un po' le tasse ai non moltissimi che stanno nel mezzo, come avviene con la patrimoniale? Bisogna aumentarle tanto a quei pochi. Perché, dicono, basterebbe il 2% delle loro ricchezze (un prelievo di cui neanche si accorgerebbero) per finanziare scuole, strade e ospedali. Bravi, così si fa. Precisiamo a scanso di equivoci che i miliardari smaniosi di aumentare le tasse, e forse persino di pagarle, sono inglesi. Quelli italiani per ora non si pronunciano. Ci sarà un problema con la traduzione.

La voce di **Reale Group**

ECOSISTEMA DELLA SALUTE:
la strategia che mette al centro la persona e la prevenzione



Scopri di più all'interno del Corriere della Sera



Ilaria Salis, fra condanne passate, processi evitati, assistenti fuggiti e licenziati (con nuova condanna), fa solo guai. Ma Avs la difende e lei punta a Montecitorio



Venerdì 24 luglio 2026 - Anno 18 - n° 200
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 74/2009

È SINDACO IN LIGURIA

Indagato un Fdl: "Truffa di 10 mln sul Superbonus"

GRASSO A PAG. 3

COFFERATI DOPO FAKIR

"La piazza era ok Ma la sicurezza è per i più deboli"



DE CAROLIS A PAG. 5

A MOSCA SOTTO 1 EURO

Greggio, Trump incendia i prezzi: oltre 100 dollari

A PAG. 8 - 9

IL 21ESIMO PACCHETTO

Ue, altre sanzioni a Mosca salvando gli affari dei greci

CARIDI A PAG. 8 - 9

TUTTO CEMENTO E GESSO

La truffa alla Totò: anfiteatro romano finto a pagamento

Nicola Borzi

Chi pensava che vendere la Fontana di Trevi fosse una trovata cinematografica, non aveva ancora fatto i conti con la creatività imprenditoriale di Franco Malosso, meglio noto col roboante pseudonimo di "Frank Von Rosenfranz", vicentino di Arcugnano. In Totòtruffa '62 Antonio Peluffo (Totò) cercava di rifilare il capolavoro del Salvi all'italoamericano Decio Cavallo.

A PAG. 12

Mannelli



RIPOSIZIONAMENTO L'intervista pro establishment al "Foglio"

Kiev, armi, nucleare e Draghi: Schlein s'allaccia la destra dem

La segretaria Pd riabilita Calenda, fa sapere di ispirarsi all'ex banchiere e critica il Superbonus. La linea ipermoderata imbarazza la sinistra del partito: "L'intervista? Non l'ho letta"

MARRA A PAG. 6 - 7



MADONIA LETTERA MINATORIA DALLA CELLA ALL'UFFICIO DELLA GIUDICE

41-bis col buco: il boss scrive minacce alla gip



IL "CARCERE MOLLE"

IL CAPOMAFIA (CON BEN 7 ERGASTOLI) AUGURA LA MORTE ALLA TOGA DEL CASO MATTARELLA E AL MARITO PM: NIENTE FILTRI PER LA MISSIVA

CAIA A PAG. 4

TUTTI ZITTI IN ATTESA DEL VOTO IN AULA Delmastro salvo: ordine di Meloni I pm lo sentiranno e cercheranno tracce dalle chat degli altri di Fdl

BISBIGNIA, PROIETTI, ROSELLI A PAG. 2 - 3

E BUTTAFUOCO ATTACCA L'UE

Mostra del Cinema: poche donne, divi hollywoodiani e grande ritorno di Moretti

BISON E PASETTI A PAG. 15

La cattiveria

Salvini: "Per Roggero allo studio possibili alternative al carcere". Potrebbe scontare la pena viaggiando sul Frecciarossa

LA PALESTRA/DAVIDE TASSI

LE NOSTRE FIRME

- Viesti a pag. 11
- Nori a pag. 14
- Corrias a pag. 11
- Caselli a pag. 10
- P. Cacciari a pag. 11
- Bravo a pag. 9



In libreria e in tutti gli store online



30
TEMPO

Molta Italia, poca Hollywood: a Venezia Moretti e Oasis

Pedro Armocida
Pag. 25

È tutto vero: Malagò e Maldini attendono Guardiola

Franco Ordine
Pag. 28



il Giornale



FONDATA DA INDRO MONTANELLI

Direttore editoriale Vittorio Feltri

Venerdì 24 luglio 2026

Direttore responsabile Tommaso Cerno



CONTROCORRENTE
Tommaso Cerno

NON È UN'EMILIA PER ITALIANI

C' è un riflesso condizionato che agita la sinistra emiliana, un tic nervoso che scatta quando la realtà esce dal seminato del «politico-corretto». Se a terra resta un immigrato o un delinquente con un curriculum lungo quanto la via Emilia, partono fiaccolate e processi sommari a carabinieri e poliziotti. Ma se la vittima è una cittadina italiana, come Monica Esposito, travolta dalla follia di un'auto sulla folla a Modena, il cortocircuito è assicurato. Il governatore De Pascual è riuscito a trasformare una tragedia in una farsa diplomatica. Disabituato a piangere chi non rientra nel martirologio progressista, ha inviato le condoglianze all'ambasciata tedesca. Forse, per non disturbare il manovratore, ha confuso i confini o non legge i giornali giusti. Basterebbe sfogliare quel «Giornale» che a sinistra amano bollare come squadrista per trovare nomi e fatti corretti. Invece no: meglio bonificare i siti istituzionali, nel terrore che qualcuno scriva la verità senza filtri. Mentre a Bologna si piange il capotreno Alessandro Ambrosio, ucciso da un croato con precedenti, la sinistra si conferma prigioniera di un'ideologia che non distingue tra vittima e nemico politico. Quando la realtà non obbedisce agli ordini di partito, loro cambiano ambasciata. Peccato che il dolore non parli tedesco, ma l'italiano di chi resta a terra.



LA STANZA DI
Vittorio Feltri

LA PIAZZA INCOSCIENTE

Pag. 21

I fatti di Bologna

Fakir, il video che cambia tutto

La bodycam del poliziotto getta nuova luce sul caso: le forze dell'ordine lo hanno immobilizzato mentre stava per far scoppiare una rissa con due passanti. L'agente morso alla gamba, ma i sindaci rossi difendono Lepore

Un video trasmesso ieri dal Tg1 mostra che, all'arrivo della polizia, Abderrahim Fakir stava per far scoppiare una rissa con due passanti. I due agenti hanno cercato di contenerlo ma il marocchino si è dimenato e ha opposto resistenza arrivando addirittura a dare un morso al-

la gamba di uno dei poliziotti. Nonostante queste immagini, la «nazionale dei sindaci rossi» è scesa in campo per fare quadrato attorno a Matteo Lepore e trasformare la morte di Fakir nell'ennesimo atto d'accusa contro Meloni. **Malpica e Neri**
Pag. 6 e 7



INTERVISTA A RENZI
«MACCHÉ LEADER
DA RANUCCI
TROPPE OPACITÀ»
Francesco Boezi
Pag. 5

A MILANO CON LA SINISTRA
CALABRESI SOGNA
DA SINDACO
DEGLI ANARCHICI
della Frattina e Guzzanti
Pag. 13

Nuove regole



Emergenza Quest'estate molte le tragedie in vasca

Troppi morti in piscina Ok alla legge salva-bimbi

Maria Sorbi e un commento di Francesca Alberghetti — Pag. 15

I guai dell'europarlamentare Avs

Cavilli e zero contratti: la sinistra scarica la Salis Maranza, arriva la stretta

Pure Mimmo Lucano critica le angherie sui dipendenti. Pronto il giro di vite sui minorenni. Meloni: «Chi sbaglia ne risponde»

LE FIRME

Andrea Indini
Pag. 7

Valeria Braghieri
Pag. 8

Marcello Zacché
Pag. 14

Stefano Zecchi
Pag. 20

La «compagna» di viaggio Ilaria Salis è diventata un problema per il campo largo. Dopo il caso della condanna per l'illegittimo licenziamento di due assistenti a Bruxelles, anche Avs la scarica. Al *Giornale* l'eurodeputato Mimmo Lucano ammette: «I lavoratori non possono essere mandati via così...». E intanto spuntano pure nuovi particolari. **Cavallaro, de Feo, Fazzo, Napolitano e Signore**
Pag. 6, 7, 8 e 9

COMPIUTI 85 ANNI
**MATTARELLA
D'ITALIA,
IL CUSTODE
CHE UNISCE**

Massimiliano Scafi
Pag. 10

UNA SOBRIETÀ UN PO' CORTA

A nni fa, nel nostro primo giornale, l'amministratore delegato, che era una donna, mandò a casa un redattore, che era un uomo, perché arrivò in redazione in bermuda.

Ce lo siamo ricordati ieri quando una donna, il vicesindaco di Livorno, solo per caso del Pd, si è trovata a ricevere moltissimi commenti negativi da parte di uomini, ma anche di donne - perché si è presentata a un evento istituzionale in shorts. Immediata la sua reazione: «È

una barbarie». «Che Paese sessistat!». «Era una conferenza stampa importante, invece si è parlato delle mie gambe». «Abbiamo una prima donna premier che preferisce farsi chiamare "il" presidente?». «E cosa c'entra, scusa?». «In effetti un cazzo...». «Ah, appunto...». «Colpito il mio corpo, non le mie idee!».

In realtà, caro vicesindaco, non è un problema di corpo, ma di buon senso. Non si tratta di tutelare la libertà di una donna, ma il decoro di una carica pubblica. Non sono le critiche «indecenti», ma il suo abbigliamento fuori luogo.

GIÙ
LA
MASCHERA



In Parlamento non si entra in canottiera, «una» premier non riceve una delegazione con l'ombelico a vista, e Lei non va a una conferenza stampa in shorts.

Domanda. Lei entrerebbe in una moschea in top? Risposta: appunto.

Ah. Il suo sindaco, che le era seduto accanto, era in giacca. L'eleganza è unisex e le pari opportunità non sono un optional.

E per il resto, non crediamo che il Paese sia bigotto. Che certa politica sia esibizionista, invece sì.

Luigi Mascheroni

Anno LIII N. 174 Euro 1,50**
ISSN 2632-4011 il Giornale (ed. nazionale online)



Venerdì 24 Luglio 2026

Nuova serie - Anno 35 - Numero 173 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK € 1,40 - Chfr. 3,50
Francia € 2,50

€ 2,00*



ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

BUC FISCALI

Il precompilato scivola sui benefit aziendali erogati dai datori di lavoro nel 2025 ai propri dipendenti per le spese di istruzione nel 2024

Mondadori a pag. 26

RIFORMA FISCALE

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva il dlgs con l'ottavo Testo unico, su adempimenti e accertamento

Cerissimo a pag. 24

Pandoro Gate, su Chiara Ferragni pendono tre cause di risarcimento danni milionarie

Fosca Binchera a pag. 9

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ADVEST

TAX
LEGAL
CORPORATE

Assicurazioni auto, si cambia

Il bonus/malus verrà rivisitato per valorizzare comportamenti di guida virtuosi e ridurre le disparità territoriali nei costi delle polizze. Risarcimenti più trasparenti

In arrivo la riforma della disciplina dell'assicurazione Rca auto e della rete di distribuzione carburanti. Il meccanismo del bonus/malus verrà rivisitato per valorizzare comportamenti di guida virtuosi e per ridurre le disparità territoriali nei costi delle polizze. La determinazione dei risarcimenti danni sarà più trasparente anche con il rafforzamento delle misure antifrode. Lo prevede un ddl varato ieri dal Consiglio dei ministri.

Paganini a pag. 28

ALLARME SENSEMAKERS

Far terminare i programmi di prima serata alle 22 nuoce alla tv generalista

Pizzotta a pag. 23

Srl, cessioni quote impantanate. Le camere di commercio rifiutano le ricevute del fisco

CORRONO I PREZZI, SALE IL DEBITO, AUMENTA LA PRESSIONE FISCALE...

VISTO CHE L'ECONOMIA NON E' FERMA...



Gli atti arrivano regolarmente a destinazione, l'imposta di registro viene assolta, la ricevuta è prodotta. Poi tutto si ferma. Da alcuni giorni le pratiche di trasferimento di partecipazioni di Srl curate dai commercialisti si arrestano sulla soglia del Registro delle imprese: i sistemi di validazione delle Camere di commercio non riconoscono la firma che l'Agenzia delle Entrate appone sulle ricevute di registrazione e respingono le pratiche di Comunicazione unica. Il trasferimento, perfezionato sul piano fiscale, resta privo del passaggio che lo rende opponibile ai terzi e visibile in visura.

Riccio a pag. 29

DIRITTO & ROVESCIO

Il mondo è squassato da crisi politiche e militari sempre più devastanti: Ucraina, Palestina, Iran, Taiwan, per non parlare delle decine di guerre e guerriglie africane. Il blocco di Hormuz e del Mar Rosso preannuncia una crisi energetica. L'intelligenza artificiale ha già dato prova di essere andata fuori controllo e hackerato un sito senza che gli fosse stato richiesto. I potenti della terra sembrano impegnati in una folle gara per dimostrare chi ce l'ha più duro. Eppure, i nostri parlamentari si accapigliano e bloccano Camera e Senato perché la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha bloccato la pubblicazione delle chat di Delmastro, litigano istericamente sui poliziotti di Bologna o pretendono di cambiare le regole secolari sulla legittima difesa per qualche like in più. Come se il proprio ombelico fosse realmente il centro del mondo.

ADX TG 400.
PER CHI AMA GUIDARE,
NON SOLO SPOSTARSI.
SYM RULES



ON YOUR WAY. EVERYDAY.

SYM

Con La riforma del TUF a € 9,90 in più; con La Trasparenza Retributiva a € 8,90 in più



€ 1,40* ANNO 148 - N° 202
Sped. in A.P. 03/03/2008 con L. 46/2004 art. 1 c. 1 DGR RM

Il Messaggero

NAZIONALE



40724
9771129622404

Venerdì 24 Luglio 2026 • S. Cristina

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://ilmessaggero.it)

I volti dell'archivio Ansa
All'Auditorium tutte le donne della Repubblica
Ajello a pag. 25



Maldini con Malagò
Progetto Italia per il nuovo ct «Puntiamo in alto»
Abbate nello Sport



I film in concorso
Venezia "italiana" con Moretti
Ma anche gli Oasis
Satta a pag. 26



L'editoriale
EUROPA
TECNOLOGIA
E POLITICA
INDUSTRIALE
Giuseppe Vegas

Il mondo si evolve rapidamente, tanto che oggi è ormai diffusa convinzione che, se lo sviluppo economico del ventesimo secolo è stato alimentato dal petrolio e dall'acciaio, quello del ventunesimo sarà alimentato dall'innovazione e dai minerali che la renderanno possibile. Ci troviamo, dunque, di fronte ad uno scenario, che forse non era stato adeguatamente avvertito anche nel recente passato, ma che oggi, soprattutto in conseguenza della guerra nel Golfo, si è insediato al primo posto nell'agenda delle scelte economiche e geopolitiche.

Non a caso, gli Stati Uniti si sono fatti promotori di un accordo internazionale, la cosiddetta Pax Silica, che si propone di dar corpo agli interessi dei Paesi che tuttora dipendono dalle importazioni, attraverso un vero e proprio partenariato strategico. Unire gli interventi pubblici all'iniziativa privata, per garantire un adeguato livello di resilienza nei confronti dei possibili shock geopolitici, creando riserve di capitale condivise, alleanze produttive e meccanismi di ripartizione dei rischi lungo tutta la catena degli approvvigionamenti strategici. Un accordo che sembra avere generato una sorta di "cortina di silicio", con vaghe somiglianze con quella "cortina di ferro" che nella mente di Winston Churchill avrebbe dovuto separare l'occidente dai regimi comunisti.

Fino ad oggi, l'accordo, che prevede investimenti per mille miliardi di dollari, è stato sottoscritto da quindici Paesi (-)

Continua a pag. 9

DOPO HORMUZ, MAR ROSSO IN FIAMME: GLI HOUTHI ATTACCANO LE PETROLIERE

Minacce all'Iran, vola il petrolio

► La guerra del Golfo si allarga. Trump: pronto al raid su Teheran più massiccio di sempre. Il Brent oltre i 100 dollari al barile. Giù le Borse: Milano perde il 3%. La Bce tiene fermi i tassi

ROMA Minacce all'Iran, Trump: penso a un attacco massiccio. Vola il petrolio, giù le Borse.

Dimito, Paura e Vita alle pag. 2 e 3

SPIAGGE Troppe disgrazie? Bagnanti indisciplinati



La denuncia dei bagnanti
«Regole ignorate e insulti»

Da agosto le nuove misure
Giro di vite sulle piscine, chiuse quelle irregolari

Evangelisti a pag. 12

Le analisi del Messaggero

- IL SEGNALE DEI MERCATI A PARIGI E BERLINO
Andrea Bassi a pag. 3
- IL COMMERCIO TROVA ALTRE VIE
Antonino Pane a pag. 2
- LE SCELTE DIFFICILI DI ZELENSKY
Michele Valensise a pag. 20

La trattativa sulla riforma elettorale
Preferenze, si alza la tensione
Patto anti fake Meloni-Schlein

Pigliatulle a pag. 7



Stretta del Cdm, Meloni: chi sbaglia ne risponde

Una legge anti-baby gang
minori sempre imputabili

Sciara a pag. 4

Nuovo video, spunta un altro uomo
Gli esami sul corpo di Fakir
«Vie respiratorie ostruite»

Di Corrado a pag. 5

Il punto
CASO ROGGERO
TRA PANCIA E TESTA

Bruno Vespa a pag. 20

Orrore a Tropea, sospetti di contaminazione sui fasciatoi
Batterio killer in un asilo nido
Muore un bimbo, 4 ricoverati

Troili a pag. 11

Romanzo d'estate



La resistenza di Ranucci per tenersi Report
Mario Ajello

La resistenza di Sigfrido. Ranucci è assediato, dentro e fuori dalla Rai, ma proprio non molla.

A pag. 10

CLAUDIO BAGLIONI

Che Notte è Questa!

PIAZZA DI SIENA | ROMA | FORI IMPERIALI

24 e 25 10.2026

la partenza

Grand Tour

il ritorno

23.10.2027

Il Segno di LUCA

I GEMELLI RIPARTONO

Mercurio, il pianeta che ti governa, ha finalmente interrotto il periodo di retrogradazione ed è ripartito in avanti sullo zodiaco. Questo significa che molte cose si rimettono in moto per te, ponendo fine a una fase di rallentamento che ti ha permesso di correggere il tiro e precisare alcune cose ma ti ha intralciato. Ora la configurazione ha effetti molto positivi sulla tua salute, come se ti rimettessi al volante dopo un check-up.

MANTRA DEL GIORNO
Le domande orientano lo sguardo.

L'oroscopo a pag. 20

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nella provincia di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, Il Messaggero - Corriere dello Sport Stadio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero - Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia - Corriere dello Sport Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" - € 0,90 (Roma); "La parola di L'Espresso" - € 0,90 (Roma)



GOLDSTAR

Vendite auto, in Europa una vettura su dieci ormai è cinese

Boeris a pagina 8

Risparmio, le gestioni Consultinvest preparano l'ipo a Piazza Affari

Messia a pagina 9



Il gruppo Zegna cresce dell'11% con Americhe e retail diretto

Il brand leader a +16,5%, Tom Ford sale del 4,5% e Thom Browne del 2,7%

Palazzi in MF Fashion

Anno XXXVIII n. 144

Venerdì 24 Luglio 2026

€2,00 *Classedizioni*



VALLEVERDE

Con MF Magazine for Fashion 127 € 7,00 (€ 2,00 + € 5,00) - Con MF Magazine for Living 88 € 7,00 (€ 2,00 + € 5,00) - Con La Informazione TLF € 11,90 (€ 2,00 + € 9,90) - Con Italian Legal & Tax Excellence 2026 € 12,00 (€ 2,00 + € 10,00)

Spedizione in A.P. art. 1 c. 1 L. 48/04 DCB Milano - UK € 1,40 - CH: 4,00 Francia € 3,00

FTSE MIB -2,80% 51.316

DOW JONES -0,95% 51.721**

NASDAQ -2,08% 25.158**

DAX -1,56% 24.763

SPREAD 82 (-4)

€/€ 1,1392

** Dati aggiornati alle ore 19,30

E CON LA CEO ORLOPP DISCUTE DELL'INTEGRAZIONE DI COMMERZBANK

Orcel guarda a Trieste

Per Unicredit semestre record per ricavi (13,9 miliardi) e utile netto (6,12 miliardi) Arriva l'acconto sul dividendo. E su Generali dice: la nostra strategia può cambiare

HORMUZ CHIUSO, PETROLIO OLTRE 100 \$: BORSE IN CADUTA, PIAZZA AFFARI -2,8%

Carrello, Deugeni e Gualtieri alle pagine 2 e 3



NUOVO PRESIDENTE

Il piano Comporti per l'Esma: AI, meno carte e più risparmio sui mercati

Valente a pagina 4

STIME DA 250 MILIONI

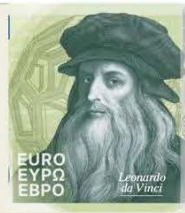
Per gli immobili della Rai sono in arrivo 30 offerte

Deugeni a pagina 7

L'EURO CAMBIA VOLTO

Sondaggio Bce sulle nuove banconote Ci sono Leonardo e Beethoven

Venini a pagina 2



L'Ateneo Digitale Leader nella Qualità della Ricerca*

*Prima per qualità della ricerca tra gli Atenei telematici (fonte: VQR 15-19)

uniroma5.it

Numero Verde
800.128.606

Bergader

www.bergader.it

la Repubblica

Bergader

www.bergader.it

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
STEFANO CAPPELLINI

R50



R cultura

Il giovane Holden
era Vacanze a New York

di **LEONARDO G. LUCCONE**
alle pagine 34 e 35

R spettacoli

Con il ritorno di Moretti
Venezia punta sull'Italia

di **ALBERTO CRESPI e ARIANNA FINO**
alle pagine 36 e 37



Venerdì
24 luglio 2026

Anno 51 - N° 170

Oggi con

Il venerdì

In Italia € 2,90



Benzina a 2 euro nessun intervento sulle accise

Mancano le coperture per gli sconti
L'opposizione attacca: solo propaganda

La benzina vola verso i 2 euro al litro e il petrolio supera i 100 dollari al barile. La guerra in Iran porta i prezzi di energia e carburanti su nuovi record. Una stangata per le famiglie che, secondo Confesercenti, si tradurrà in una maggiore spesa di 700 milioni di euro nei soli mesi di luglio e agosto. Il Consiglio dei ministri non corre ai ripari: mancano le coperture per gli sconti. Protestano le associazioni dei consumatori che chiedono il taglio delle accise. La segretaria del Pd Elly Schlein attacca: «Questi sono i problemi concreti che gli italiani si aspettano che un governo affronti. Basta con la propaganda».

di **AMATO e COLOMBO** alle pagine 2 e 3

Gli Houthis bombardano petroliere nel Mar Rosso Trump verso l'escalation

di **CAFERRI, MASTROLILLI e OCCORSIO**

alle pagine 4 e 5

Più galera per i minori

Varato un disegno di legge che prevede l'imputabilità tra i 14 e i 18 anni. Meloni: chi sbaglia paga Delmastro, destra pronta al no alle chat anche in aula. La procura pensa di ricorrere alla Consulta

Il governo vara una nuova norma contro la criminalità giovanile, ribattezzata «anti-maranza», e cambia le regole sull'imputabilità dei minori dai 14 ai 18 anni. «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenni», dichiara la premier Meloni. Caso Delmastro, la destra dirà no all'uso delle chat tra l'ex sottosegretario e Caroccia anche in aula.

di **BRUNETTO, CERAMI, CIRIACO, FRANCHILLA, OSSINO e RIFORMATO**

alle pagine 6, 10, 11 e 13

Fakir e i poliziotti
è scontro sui video
“Non c'è stata
una colluttazione”

di **BALDESSARRO, DEL PORTO e GIAMPAOLI**

alle pagine 8 e 9



L'uso della forza
e la fine del diritto

di **MICHELE AINIS**

C'è un'altra vittima nel doppio caso che sta incendiando le cronache. Non una persona in carne e ossa.

a pagina 15



Un Canadair in azione a Cotignac nel sud-est della Francia

L'EMERGENZA

dalla nostra corrispondente **ANAIIS GINORI**

Francia e Spagna a fuoco l'estate nera degli incendi

a pagina 19

octopusenergy

Energia pulita a prezzi accessibili e un servizio clienti superlativo

★ Trustpilot ★★★★★

Salis: condannata
in contumacia
non ne sapevo nulla

L'INTERVISTA

di **VIOLA GIANNOLI**

La sentenza, che è di primo grado, non ha entrato nel merito, non ha accertato che non ci fosse giusta causa. Tocca al datore di lavoro presentare le prove. E le prove ci sono, ma non ho potuto portarle: ero assente perché di quel procedimento non sapevo nulla». Così Ilaria Salis dopo la condanna a risarcire due collaboratori licenziati.

a pagina 21



A Trieste sul panfilo
dell'ambasciatore Usa
che vuol fare il paciere

dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI

a pagina 22

Il campo largo
a Milano
è già pieno

IL CASO

di **FRANCESCO MANACORDA**

È il campo pieno del centrosinistra. Da Umberto Ambrosoli fino ad Anna Scavuzzo, passando tra l'altro da Mario Calabresi che ha appena sciolto la riserva e da Pierfrancesco Majorino che riserve non ne ha mai avute, nell'estate milanese risuona un ricco alfabeto di candidati alla carica di sindaco.

a pagina 20

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — Venerdì 24 Luglio 2026 — Anno 162° — Numero 201 — ilsol24ore.com

* In vendita abbinate obbligatoriamente con Guida "BESTA PAGA" (Il Sole 24 Ore € 2 + Guida "BESTA PAGA" € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati la Guida in vendita separata da Il Sole 24 Ore.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Riforma forense
Società tra avvocati,
ripartizione utili
legata alla tutela
dell'autonomia



Angelo Busani
— a pag. 27

Oggi con Il Sole
La busta paga
senza segreti:
come leggere
il cedolino



— a 1,00 euro
più il prezzo
del quotidiano



FTSE MIB **51315,84** -2,80% | SPREAD BUND 10Y **84,80** +2,44 | SOLE24ESG MORN. **1683,28** -1,69% | SOLE40 MORN. **1875,78** -1,97% | Indici & Numeri → p. 31 a 35

Scontrini, 9,1 miliardi in più con i dati allineati ai Pos

Fisco

Nei primi sei mesi 2026
160 milioni di ricevute in
più rispetto all'anno scorso

Ok del Cdm al testo
unico su adempimenti
e accertamenti

L'obbligo di allineamento tra registratori telematici e Pos spinge il numero di scontrini emessi: tra gennaio e giugno 160 milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2025. Tutto ciò, secondo stime in via di definizione, si traduce in un maggiore imponibile per una cifra che si avvicina ai 9,1 miliardi di euro nel primo semestre 2026. Intanto dal Consiglio dei ministri arriva l'ok finale anche all'ottavo testo unico su adempimenti e accertamenti.
Mobili e Parente
con l'analisi di Jean-Marie del Bo — a pag. 7

Sanità, da settembre al via le nuove tariffe per visite ed esami

Prestazioni Ssn

Per una specialista
il rimborso sarà di 26 euro
in media aumenti del 5,8%

Dal 21 settembre scattano le nuove tariffe con le quali vengono rimborsate le prestazioni garantite dalle strutture sanitarie per conto del Ssn. L'aggiornamento riguarda in particolare 448 prestazioni di specialistica ambulatoriale (dalle visite agli esami diagnostici) e 222 codici relativi ai voli per l'assistenza ai disabili. Il decreto, approvato ieri in Conferenza Stato Regioni, porta a 26 euro il rimborso per una visita specialistica e prevede aumenti medi del 5,8% rispetto alle tariffe precedenti.
Marzio Bartoloni — a pag. 8



BANCHE

UniCredit alza
ancora le stime
In sei mesi utili
per 6,1 miliardi

Enrico Miele — a pag. 23

VIA LIBERA AL DDL
Concorrenza,
nuove regole
per Rc auto
e rete carburanti

Dominelli e Pace — a pag. 6

ZANGRILLO
«Svolta sui
contratti Pa,
fondi a sicurezza
e Comuni»

Gianni Trovati — a pag. 9



Il greggio rialza la testa. Il petrolio è in rialzo del 38% dai livelli precedenti alla guerra Usa-Iran

Borse gelate dalle spese record per l'intelligenza artificiale

Mercati

Piazza Affari cede il 2,8%
con il tonfo di Stm
Alphabet brucia cassa

Big Tech brucia sempre più risorse per finanziare l'intelligenza artificiale. E le Borse accusano il colpo. A Wall Street tonfo del Nasdaq dopo la notizia che Alphabet per la prima volta ha bruciato cassa per 6 miliardi in un trimestre. Pesante anche Piazza Affari con StMicroelectronics in caduta del 18%. Bce, tassi fermi ma rialzi in arrivo. **Bucacchi e Carlini** — a pag. 4

ANTITRUST UE

Stangata europea
a Google: multa
da 890 milioni

Beda Romano — a pag. 4

PANORAMA

RAPPORTO OXFAM

**Ricostruire Gaza
costerà 71 miliardi,
sette volte più
che in passato**

Ricostruire Gaza costerà 71,4 miliardi di dollari, ovvero sette volte il costo totale di tutte le ricostruzioni successive a ogni grande offensiva militare sulla Striscia degli ultimi 20 anni. Non solo, ma il livello di sviluppo umano in meno di tre anni è stato riportato indietro di ben 77 anni. È l'allarme lanciato da Oxfam con un nuovo rapporto. — a pagina 12

FALCHI & COLOMBE

**I TASSI FERMI
E I CINQUE
TERMOMETRI
DELLA BCE**

di **Donato Masciandaro**
— a pagina 14

SICUREZZA

**Il governo rafforza
l'imputabilità per i minori**

Via libera del Consiglio dei ministri al ddl che punta a cambiare il regime di imputabilità dei minori tra i 14 e i 18 anni. Meloni: «Prima si presumeva l'incapacità, oggi la responsabilità». — a pagina 11

DECRETO BOLLETTE

**Data center, dal Mase
i primi indirizzi operativi**

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha pubblicato i primi indirizzi operativi sul procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni ai progetti di data center. — a pagina 28



IL BACKSTAGE

**Passaggio
in India
per il Calendario
Pirelli 2027**

Marilgia Mangano — a pag. 15

Moda 24

**Beauty brand
Sephora cresce
con nuovi negozi**

Marika Gervasio — a pag. 21

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



LA STAMPA

VENERDÌ 24 LUGLIO 2026

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



L'APPELLO A BURNHAM

I Paperoni d'Inghilterra
"Tassateci di più"

DANILO CECCARELLI - PAGINA 13



IL SEQUESTRO NEL NOVARESE

Quel boss ai domiciliari
nella villa con piscina

GIUSEPPE LEGATO, LORENZO ROTELLA - PAGINA 17



IL DELITTO DI TORINO

Svolta nel giallo di Daniela
indagato l'ex compagno

CATERINA STAMIN - PAGINA 10



L'INFERNO NEL MAR ROSSO TERREMOTA I MERCATI. E ARRIVANO NUOVI DAZI USA

Hormuz infiamma il petrolio

Spari Houthi contro due navi saudite nel Mar Rosso: il greggio sale a 100 dollari, giù le Borse
Slittano le misure sul caro-benzina, tensione in Cdm. Schlein: Meloni ha tradito le promesse

IL GRANDE ALLIBRATORE



GORIA, Malfetano,
Monticelli, Simoni

L'economia globale si scontra con una crisi energetica di vasta scala. L'attacco degli Houthi contro due petroliere spinge il Brent oltre i 100 dollari al barile. - PAGINE 2-4

GLI STATI UNITI

L'ira di Trump
su Teheran
"Ora siamo pronti
all'attacco più duro"

FABIANA MAGRI

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si dice «vicino a prendere la decisione» di lanciare un «attacco massiccio» contro l'Iran, il «più grande di sempre». Ma potrebbe essere Teheran, che sta cercando di ampliare la guerra, a sferrare l'attacco per primo, con l'intenzione di provocare Israele. - PAGINE 2 E 3

PARLA KIMI ANTONELLI: LA ROSSA OGGI MI SEGUE? È NORMALE



JACOPO D'ORSI - PAGINA 19

BARBERA: BUTTA FUOCO E I TAGLI DI BRUXELLES? L'UE MI DISCONCERTA



FULVIA CAPRARA - PAGINE 26 E 27

IL COMMENTO

Sondaggio choc
in Germania
Gli estremisti
volano al 29%

FRANCESCA SFORZA

Se le elezioni federali in Germania si tenessero oggi, il 29 per cento degli intervistati voterebbe per il partito di estrema destra AfD, mentre il 21 per cento sosterebbe i cristiano-democratici della Cdu-Csu. Un record? No, una scalata. Una sorpresa? No, un'avanzata. I dati registrati dal sondaggio condotto questa settimana dall'Istituto demoscopico Insa per il quotidiano popolare Bild arrivano infatti ultimi dopo una serie di altri: c'era stato un altro sondaggio a maggio scorso, uno a ottobre 2025, uno nell'aprile precedente, e il titolo del lancio di agenzia era sempre lo stesso: «Nuovo record per l'Afd»; cambiavano solo le percentuali, un punto alla volta, fino al sorpasso della Cdu. - PAGINA 23

NEI VIDEO DEGLI AGENTI LA LITE TRA L'UOMO E UN RESIDENTE

L'ultimo urlo di Fakir "Così mi uccidete"

GIUBILEI, FIORINI, SCHIANCHI

In uno dei filmati che registrano gli ultimi attimi di vita di Abderrahim Fakir si sente una supplica: «Aria, aria, aria. Mi uccidetel». Un nuovo indizio sulla possibilità che il quarantaduenne abbia cercato disperatamente il proprio inalatore per l'asma, mentre i due agenti di polizia lo schiacciavano a terra. Altri video mostrano gli antefatti della tragedia, e in particolare Fakir che litiga con una persona del posto. - PAGINE 6 E 7

Batteri all'asilo nido
morto a diciotto mesi

VALERIA D'AUTILIA - PAGINA 14

IL DDL "ANTI-MARANZA"

Stretta del governo
Minori imputabili
a quattordici anni

ANTONIO BRAVETTI

Imputabili già a 14 anni. Il governo ha varato ieri un disegno di legge che cambia le regole sull'imputabilità dei minorenni. «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenne», dice Giorgia Meloni con un video sui social. Matteo Mauri, responsabile Sicurezza del Pd, accusa il governo di «criminalizzare un'intera generazione». - PAGINA 10

LA RIFORMA PER CONSERVATORI E ISTITUTI ARTISTICI

Accademie, lauree come all'Università

FLAVIA AMABILE

Via libera in forma preliminare da parte del Consiglio dei ministri all'equiparazione alle università del sistema di istruzione che comprende conservatori, accademie di belle arti, accademie di danza. Dal prossimo anno accademico il documento finale del percorso accademico non si chiamerà più diploma ma laurea. - PAGINA 25



IL CALENDARIO PIRELLI

Padma Lakshmi
la bellezza e la lotta

MARIA CORBI

Padma Lakshmi a 56 anni torna protagonista del calendario Pirelli. - PAGINA 18



I GIARDINI BOTANICI
DI VILLA TARANTO:
UN'OASI DI BELLEZZA

Scopri di più
inquadrando il QR code



I GIARDINI BOTANICI
DI VILLA TARANTO:
UN'OASI DI BELLEZZA

Scopri di più
inquadrando il QR code



IL FATTO Ddl del Governo. Meloni: «Colpiamo chi sfrutta o si sente intoccabile». Le opposizioni: deriva autoritaria

Presunti responsabili

*Giro di vite sui minori che commettono reati, l'incapacità di intendere andrà dimostrata
Bacchettata della Consulta sul caso Almasri: gli atti vanno subito inviati alla Corte dell'Aja*

MARCO IASEVOLI - VINCENZO R. SPAGNOLO

«Chi sbaglia deve risponderne, anche se minore». Così la premier Giorgia Meloni riassume lo scopo di un disegno di legge varato dal Cdm, che presuppone la capacità di

intendere dei minori fra 14 e 18 anni e, se approvato, li renderebbe imputabili. Per le opposizioni è «una norma perversa, interverrebbe la Consulta». E proprio dalla Corte arriva una bacchettata al Governo sul caso Almasri.

Primopiano a pagina 7

Minorenni sempre imputabili

*Il Consiglio dei ministri licenzia un ddl che inverte l'onere della prova per i giovani tra i 14 e i 18 anni
Sarà la difesa a dover dimostrare l'incapacità. Meloni: «Non ci sono intoccabili, chi sbaglia deve pagare»*

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

«Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenni». Perciò, «il Governo ha approvato un disegno di legge che cambia le regole sull'imputabilità dei minori». La presidente del Consiglio Giorgia Meloni interviene a sera, poco dopo il termine del Consiglio dei ministri, per riassumere, in un video messaggio sui canali social, le motivazioni che hanno indotto l'esecutivo a varare un ulteriore disegno di legge contenente modifiche alla normativa in materia di imputabilità dei giovanissimi autori di reato. La nuova formulazione, argomenta la premier nel messaggio, «colpisce soprattutto chi crede di essere intoccabile, sfrutta i minori come manovalanza per i propri affari», ma serve «anche a punire quei ragazzi che pensano di poter fare come vogliono, perché sanno che tanto non accadrà loro nulla». Trattandosi di un disegno di legge, il testo (fino a ieri sera non noto nei dettagli) andrà ora al vaglio delle Camere. Rispetto ai contenuti, la modifica andrebbe a inserirsi nel solco della visione politico-pena-

listica propugnata dal centro-destra. Alla Camera, ad esempio, è stata incardinata a luglio in commissione Giustizia una proposta di legge (a prima firma di Marta Fascina, ma sottoscritta da diversi altri esponenti di Forza Italia), che punta ad abbassare l'età minima di imputabilità penale da 14 a 13 anni. Ma l'intervento del Governo andrebbe a fare leva su un altro cardine: «Non abbiamo abbassato l'età per la imputabilità del minore, che rimane di 14 anni, e non abbiamo inasprito le pene - fa sapere il Guardasigilli Carlo Nordio, in una conferenza stampa dopo il Cdm -. La novità riguarda la presunzione di imputabilità. Oggi essa deve essere accertata positivamente, caso per caso, perché c'è una sorta di presunzione di non capacità di intendere e di volere. Così invertiamo l'onere della prova».

La stretta sui minori che delinquono

Nordio lo definisce «il tassello finale di tutta una serie di provvedimenti contro l'aumento della delinquenza minorile». E la premier concorda: «Chi aggredisce,

chi rapina chi devasta deve pagare sempre, anche se ha 15 o 16 anni». Perciò «abbiamo agito» introducendo in altri pacchetti sicurezza «l'arresto per i minorenni sorpresi con un'arma, norme severe contro la diffusione

dei coltelli pene più dure per i danneggiamenti di gruppo». Meloni ribadisce quanto precisato da Nordio: «Il nostro ordinamento prevede attualmente che un minore tra i 14 e i 18 anni risponda del reato solo se un giudice accerta che fosse capace di intendere e di volere». Invece, «con questo provvedimento, quella capacità si presume sempre. Si potrà ancora dimostrare il contrario davanti a un giudice, ma il punto di partenza cambia: prima si presumeva l'incapacità, oggi si presume la



Peso: 1-8%, 7-44%

responsabilità». Anche il vice-premier e leader leghista Matteo Salvini prova a intestarsi la modifica, con un post sui social: «Una nuova stretta anti-maranza chiesta a gran voce dalla Lega. Chi sbaglia, paga».

«Severi con chi sbaglia, attenti a chi rischia»

Nel video messaggio, la premier afferma che «la norma da sola non risolve il problema» e «quando si parla dei giovanissimi, non si può ragionare solo sul piano della repressione». A suo modo di vedere, il provvedimento diventerebbe «un tassello in un percorso molto più difficile, spesso silenzioso, perché un ragazzo di 15 o 16 anni che diventa violento o commette reati quasi mai ci arriva da solo». Spesso, ragiona Meloni, «c'è una famiglia che lo ha dimenticato, una

scuola che ha perso i contatti, un quartiere dove la sera non c'è nulla, un adulto che ha approfittato del vuoto». E riempire quel vuoto «richiede molto lavoro, sostegno alle famiglie, scuola, for-

mazione, lavoro, centri sportivi, spazi d'aggregazione, lotta al degrado, presidi nelle aree difficili. Noi stiamo lavorando su tutti questi fronti» perché «la fermezza senza alternativa non basta, ma le alternative senza fermezza non risolvono il problema». Secondo la presidente del Consiglio, «alcuni risultati si iniziano a vedere e per questo vogliamo insistere, perché uno Stato giusto ha il coraggio di cambiare le regole quando non funzionano, ha il dovere di essere severo con chi sbaglia, ma anche presente con chi rischia di perdersi».

Le opposizioni: norma perversa, ci pensa Consulta

Sul ddl piovono le critiche delle forze di opposizione. Per la segretaria del Pd Elly Schlein, è «solo propaganda». E la capogruppo dem alla Camera, Chiara Braga, rincara la dose: «Ieri gli immigrati, oggi i minori. Non c'è limite alla voglia di fornire uno scalpo piuttosto che risolvere un problema. Come se la manovallanza dei più piccoli fosse un'aspirazione dei ragazzini». Tagliente pure Avs, con Devis Dori, che punzecchia i liberali di Forza Italia («Dove sono finiti?») e argomenta: «Ci eravamo illusi che la destra avesse toccato il fondo con la pdl Fascina. Ma il Cdm sfodera un meccanismo perverso. Consola l'idea che la

Consulta, semmai andranno avanti, penserà a fermarli, perché nel diritto penale, come è noto, gli automatismi non devono operare».

Attualmente la valutazione spetta al giudice, che deve accertare caso per caso. Anche Salvini s'intesta quella che chiama «stretta anti-maranza»
Avs: «Dove sono i liberali di FI?»



Da sinistra: gang giovanili in azione e un fermo immagine del video postato sui social dalla premier Meloni



Peso:1-8%,7-44%

I CALCOLI DELL'OSSERVATORIO SUI CONTI PUBBLICI DELLA CATTOLICA

Pensioni, tasse e reddito: tra dire e fare...

L'abolizione della legge Fornero e la Flat tax generale tra gli impegni mai realizzati per mancanza di fondi

Sono tante le promesse elettorali (in gran parte non realizzate) fatte durante le ultime due campagne elettorali, nel 2018 e nel 2022. Sommando il costo stimato delle proposte più rilevanti si arriva a 132 miliardi l'anno. Mentre quelle realizzate hanno richiesto 17 miliardi l'anno. A mettere insieme i numeri è Gianmaria Olmastroni sul sito dell'Osservatorio sui Conti pubblici dell'università Cattolica, diretto da Carlo Cottarelli.

L'abolizione della legge Fornero – la riforma del sistema previdenziale fatta dal Governo Monti che ha alzato l'età pensionabile – è stata proposta dal centrodestra e dal M5s nel 2018 e nel 2022. Il centrodestra ha spesso parlato di «azzeramento» della riforma, il M5s di un generico «superamento». Sulla riforma Fornero sono già intervenuti alcune modifiche come Quota 100 (e poi Quota 102). L'abolizione completa, invece, secondo le stime del 2017, sarebbe costata circa 21 miliardi di euro all'anno, mentre Quota 100 è costata mediamente tre miliardi l'anno tra il 2019 e il 2025.

Il reddito di cittadinanza è stato il cavallo di battaglia del M5s nel 2018. In teoria, sarebbe dovuto spettare a qualsiasi maggiorenne residente in Italia con un reddito netto inferiore a 9.360 euro all'anno. Alla fine, il reddito netto è stato sostituito dall'Isee, ag-

giungendo poi altri requisiti più stringenti. Il beneficio è stato limitato a 18 mesi e non previsto invece a tempo indeterminato come ipotizzato. E ancora, l'importo di 780 euro mensili è stato diviso in 500 euro di reddito e 280 di eventuale contributo per l'affitto. Limitata anche la possibilità di moltiplicare il reddito per i vari componenti del nucleo familiare, così come è stata resa meno favorevole per il percettore la possibilità di rifiutare tre offerte di lavoro congrue prima di perdere il beneficio.

L'idea di una flat tax (l'aliquota fiscale unica per famiglie e imprese) è stata avanzata più volte dalla Lega. Se applicata all'Irpef e al 23%, come ipotizzato, sarebbe costata 64 miliardi di euro all'anno. Introdotta dal Governo Conte I, alla fine è stata limitata ai lavoratori autonomi (con un regime forfettario del 15% sulla base di diversi criteri). Per la campagna elettorale del 2022, il centrodestra l'ha riproposta, puntando a estenderla nelle partite Iva fino a 100mila euro di fatturato, così come a famiglie e imprese. Senza arrivare a 100mila euro, la soglia per il forfettario è in effetti passata da 65mila a 85mila euro ma non è stata ampliata a famiglie e imprese. Altro grande classico della campagna elettorale è l'innalzamento delle pensioni minime. Durante i due Governi Conte e quello Draghi, l'assegno mi-

nimo Inps è stato adeguato all'inflazione, come previsto però dalla legge, arrivando a 525 euro nel 2022. Rimanendo però sotto i mille euro promessi dal centrodestra (il cui costo stimato era di quattro miliardi l'anno). Pd e M5s nel 2018 proposero di abbassare di un paio di punti percentuali le tasse alle imprese. L'aliquota Ires è rimasta però al 24%. Ridimensionato anche il taglio dell'Irap pensato dal M5s: alla fine è stato abolito dal Governo Draghi solo per ditte individuali e liberi professionisti, con un costo di 1,2 miliardi di euro all'anno.

Sia il centrodestra che il M5s, infine, nel 2018 hanno proposto di azzerare le imposte per i redditi più bassi. La soglia è stata alzata dal Governo Draghi prima e poi la fascia di beneficiari è stata allargata dal Governo Meloni (comprendendo anche i dipendenti) per un costo di 1,7 miliardi di euro all'anno. (r.r.)

Tra il 2018 e il 2022 sono state proposte misure per 132 miliardi di euro l'anno. E invece alla fine l'innalzamento dell'età pensionabile è stato solo limitato. Ridimensionato anche il taglio delle tasse alle imprese



La sede del ministero dell'Economia



Peso: 21%

Per le armi impegnati 130 miliardi in 15 anni

Muolo

a pagina 9

La spesa per gli armamenti mette il turbo Altri 130 miliardi entro i prossimi 15 anni

GIUSEPPE MUOLO
Roma

La spesa militare italiana mette il turbo. E lo fa soprattutto con l'acquisto di armi. Con la tendenza a sborsare sistematicamente di più di quanto il Parlamento vota nella Legge di Bilancio: mezzo "trilione" pagato dal 2010. E quasi 500 miliardi in più da qui al 2035. È l'istantanea scattata dall'ultimo Annuario MilEx 2026, che è stato presentato ieri alla Camera, su iniziativa della senatrice dem Laura Boldrini, alla presenza anche del pentastellato Arnaldo Lomuti. Negli ultimi 16 anni, si legge nel lavoro presentato da Francesco Vignarca, la spesa militare (che oltre agli armamenti include anche ricerca e sviluppo, stipendi, pensioni e costi operativi delle Forze Armate), ha superato i 429 miliardi correnti

(circa 503,6 miliardi, cioè mezzo "trilione"). Solo nel 2026 la stima tocca i 33,9 miliardi, «ulteriore record storico». E i fondi per l'acquisto di nuovi armamenti hanno superato per la prima volta i 13 miliardi in un solo anno, con una crescita di circa il 60% rispetto al 2022.

La lettura in euro costanti, spiega l'Annuario, «evidenzia come lo choc dell'inflazione del 2022-2023 abbia assorbito quasi per intero gli aumenti nominali post conflitto in Ucraina, con un vero "salto reale" del riarmo concentrato nel biennio 2025-2026».

Ma è proprio sugli acquisti di armi che la ricostruzione è più netta. Dai 3 miliardi annuali del 2006 si passa ai 13,2 del 2026 (dato più che quadruplicato e totale di circa 138 miliardi nel ventennio) con una concentrazione fortissima negli ultimi anni: i soli esercizi 2023-2026 valgono oltre 46 miliardi in forniture militari. Per MilEx è la prova che «l'espansione della spesa militare passa quasi interamente dall'acquisto di ar-

mi, a vantaggio dell'industria». Ma il lavoro non si ferma qui. Guarda infatti anche alle traiettorie e agli scenari futuri. Secondo MilEx, i più recenti Documenti programmatici pluriennali (Dpp) della Difesa proiettano a oltre 130 miliardi il costo di nuovi sistemi d'arma nei prossimi quindici anni, di cui 35 già definitivamente stanziati. Mentre la nuova stima MilEx dell'impegno decennale aggiuntivo per la traiettoria Nato al 5% del PIL entro il 2035 è di circa 498 miliardi, più onerosa dei 445 calcolati un anno prima: il profilo di spesa scelto concentra gli aumenti già nel prossimo biennio.

Inoltre, il rapporto fa emergere come gli stanziamenti definitivi superino sistematicamente la previsione della Legge di Bilancio, con una forbice di aumento tra il +9% e il +16% (ad esempio nel 2025 la Difesa è passata da 31.295 a 35.519 milioni, +13,5%). E tutto ciò «avviene nel momento di massima opacità informativa», denuncia MilEx. Che tra le

raccomandazioni chiede «contenuti minimi di legge e tempi certi per il Dpp, superamento della frammentazione contabile tra ministeri, un parere parlamentare realmente vincolante sugli acquisti d'arma, un'autorità indipendente di controllo del procurement e una disciplina di controllo sull'influenza indebita dell'industria militare sulle scelte della politica in questo ambito». Secondo Francesco Vignarca, «mancano controllo e trasparenza». Per questo motivo, il lavoro vuole essere «uno strumento di democrazia, perché il rischio è che le decisioni vengano prese sulla base dei luoghi comuni». Boldrini e Lomuti hanno invece puntato il dito contro l'esecutivo. Per il deputato del M5s, il rapporto certifica «il boom delle spese militari del Governo e l'indebolimento del controllo parlamentare». Sullo stesso registro la deputata dem: «Meloni va contro l'interesse nazionale per accontentare il suo amico Trump».

Presentato
l'Annuario di
MilEx: dal 2010 già
impegnato
mezzo "trilione",
circa 34 miliardi
solo nel 2026
Aggiornate le stime
sui requisiti Nato:
per rispettarli
serviranno
500 miliardi al 2035



Da sinistra: Armando Lomuti (M5s), Laura Boldrini (Pd) e Francesco Vignarca /Muolo



Peso: 1-1%, 9-33%

Perché su greggio e gas torna il panico dei mercati Gli errori sulle forniture e la ricerca di altre rotte

In Europa scorte ai minimi dal 2022, vicine al 50%

di **Federico Fubini**

Niente di tutto questo era imprevedibile, eppure molte grandi economie europee e i mercati mondiali dell'energia reagiscono come fossero stati presi alla sprovvista. Con l'effetto di destabilizzare le quotazioni del petrolio subito e far entrate potenzialmente ancora più in tensione quelle del gas nei prossimi mesi. Sarebbero allora inevitabili gli effetti a cascata per l'Italia, che si lascia sorprendere da questa ennesima crisi con uno dei più alti livelli al mondo di dipendenza proprio dal metano per la propria produzione elettrica.

Certo non era imprevedibile che l'Iran, attraverso la milizia yemenita degli Houthi, avrebbe ripreso a cercare di chiudere lo stretto di Bab el-Mandeb (che collega l'Asia con Suez attraverso il Mar Rosso). Non lo era, semplicemente perché è già successo e poi è già stato annunciato di nuovo. Dalla fine 2023 fino al 2025 inoltrato gli Houthi, spinti dall'Iran, avevano preso di mira alcune navi dai promontori della penisola araba sulle acque di Bad el-Mandeb; da allora il traffico in quello

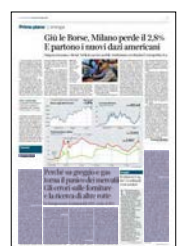
stretto è crollato e non si è mai ripreso oltre il 40% dei livelli di prima, perché molti mercantili fra l'Asia e l'Europa preferiscono circumnavigare l'Africa malgrado le due settimane di mare in più.

Si era poi giunti a una tregua garantita dai pedaggi «informali», che gli armatori sauditi e altri avrebbero iniziato a versare agli Houthi per usare il Mar Rosso indisturbati. Anche per questo l'oleodotto da Est a Ovest dell'Arabia Saudita ha potuto aumentare il trasporto di greggio da 1,4 a circa cinque milioni di barili al giorno dopo la chiusura di Hormuz. Il tubo sfocia nel porto di Yanbu sul Mar Rosso, da cui partiva per Bab el-Mandeb e poi per le raffinerie asiatiche. Era un rimedio, parziale, alla paralisi del Golfo indotta dalla guerra. Ma la chiusura della rotta alternativa di Bab el-Mandeb era nell'aria almeno da due settimane: da quando l'ex presidente russo Dmitry Medvedev ne aveva parlato rientrando verso Mosca dai funerali dell'ayatollah Ali Khamenei (si veda il *Corriere* del 9 luglio). All'uomo di Vladimir Putin lo avevano senz'altro detto esponenti dei vertici della Repubblica islamica a Teheran.

Ora la ventata di panico nei prezzi del greggio, osserva Giovanni Staunovo di Ubs, ri-

flette i timori che il quadro peggiori ulteriormente. In teoria il greggio saudita potrebbe ancora viaggiare da Yanbu sul Mar Rosso verso nord attraverso il Mediterraneo, Gibilterra e il resto del mondo. Ma il problema non è solo che il viaggio costa molto di più. E' soprattutto che l'Iran e gli Houthi adesso possono bombardare il porto saudita di Yanbu (che ha sistemi antimissile) e le stazioni di pompaggio di tutto l'oleodotto dal Golfo al Mar Rosso (che non ne hanno), benché il tubo in sé corra tutto sottoterra per 1.200 chilometri. Lo hanno già fatto prima della tregua di metà giugno e minacciano di tornare a farlo in ogni momento: ieri proprio gli Houthi hanno mandato un'email a tutte le grandi compagnie internazionali avvertendo che le loro navi devono stare alla larga dai porti sauditi per restare al sicuro. L'aumento del Brent del 43% da inizio mese, a 100 dollari a barile, non è dunque affatto irrazionale.

Non lo è neanche il fatto che il prezzo europeo del gas naturale (il Ttf indicato dalla borsa di Amsterdam) negli ultimi due giorni abbia superato i picchi recenti toccati nella prima fase della guerra del Golfo: ieri a 62 euro a megawattora. In questo, è già più in tensione del greggio anche



Peso:29%

a causa della prospettiva di un blocco prolungato del metano liquido qatarino. Pesa però anche l'impreparazione dei Paesi europei, nota l'ex capo di McKinsey per Power & Gas in Europa, Africa e Asia Antonio Volpin: non c'è stato alcun tentativo di eseguire acquisti di metano congiunti, per evitare aste al rialzo. Germania, Olanda e l'Europa in genere si

fanno sorprendere con scorte al punto più basso dal 2022, poco sopra il 50% con l'inverno da preparare. L'Italia in questo è ben più pronta, ma ha una dipendenza dal gas ancora elevatissima al 47% del suo mix elettrico. Senza una tregua nel Golfo, ci sono le condizioni per nuove impennate dei prezzi almeno fino a gennaio.



Peso:29%

Milano perde il 2,8%. Trump e l'intesa sul nucleare con Riad: se non riconosce Israele salta. Mosca, sanzioni Ue

Raid nel Mar Rosso, giù le Borse

Houthi, colpite navi saudite. Gli Usa: puniremo loro e l'Iran. Vola il petrolio

Mentre la Camera Usa limita i poteri del presidente sulla guerra, e mentre il petrolio va alle stelle e le Borse sprofondano proprio per la crisi in Medio Oriente, Trump minaccia di «scatenare contro l'Iran l'attacco più grande di sempre». E su Riad e il patto sul nucleare, dice: se non riconoscono Israele, sal-

ta. I raid degli Houthi complicano lo scenario. Intanto, nuove sanzioni Ue contro Mosca.

da pagina 2 a pagina 7

Giù le Borse, Milano perde il 2,8% E partono i nuovi dazi americani

Salgono benzina e diesel. Schlein: accise mobili, restituiamo ai cittadini l'extragettito Iva

Fra fiammata del petrolio, vendite sui titoli di Stato e panico da intelligenza artificiale, sui mercati finanziari incombe una tempesta perfetta. Che coincide, come se non bastasse, con il giorno in cui partono verso 80 Paesi i nuovi dazi americani annunciati da Trump nei giorni scorsi.

L'escalation fra Stati Uniti e Iran ha causato la nuova chiusura dello stretto di Hormuz, attraverso il quale passava il 20% del petrolio globale. Gli attacchi degli Houthi a due petroliere saudite nello stretto di Bab el-Mandeb minacciano di bloccare un altro corridoio cruciale per i commerci, che in questi mesi è diventato la principale rotta alternativa di esportazione di greggio per i Paesi del Golfo. Mentre le riserve strategiche di petrolio dei Paesi vanno assottigliandosi dopo quasi cinque mesi di impasse a Hormuz, la contemporanea interruzione di Bab el-Mandeb potrebbe portare a una carenza negli approvvigionamenti di oro nero e dei suoi derivati (benzina, diesel, cherosene). Il prezzo del petrolio è così salito del 7,4%, superando la soglia psicologica dei 100

dollari per la prima volta da maggio.

Da luglio, con l'affievolirsi delle speranze di tregua fra Usa e Iran, il barile ha guadagnato oltre il 40%, con un impatto rilevante sui prezzi dei carburanti. Stando ai dati comunicati dal Mimit, in Italia la benzina in modalità *self service* ha toccato 1,957 euro al litro, il diesel 2,141 euro. Il 1° luglio il listino recitava rispettivamente 1,806 euro e 1,884 euro. Una vampata che ha riacceso la polemica politica. Elly Schlein ha accusato il governo di non aver affrontato il tema del caro carburanti. «Noi abbiamo fatto una proposta concreta — ha detto Elly Schlein, segretaria del Pd — riattivare il meccanismo delle accise mobili per restituire ai cittadini quello che lo Stato sta prendendo come extragettito Iva per i prezzi dei carburanti schizzati alle stelle».

Nel frattempo, l'incremento dei costi dell'energia rischia di scatenare un aumento dei prezzi a cascata. Così fosse, le banche centrali si vedrebbero costrette ad alzare i tassi di interesse per tenere a bada l'inflazione, rendendo più oneroso le prossime emissioni di de-

bito da parte di Stati e aziende. Anticipando il pericolo inflazione e stretta monetaria, gli investitori hanno iniziato a vendere i bond già sul mercato che offrono cedole più basse, deprimendone i prezzi e facendone quindi lievitare i rendimenti. Ieri il rendimento dei titoli di Stato decennali tedeschi ha toccato il livello più alto dal 2011, all'epoca della crisi del debito sovrano. Quello del Btp italiano ha superato il 4%, portando lo spread con il Bund a 85 punti, tornando sui livelli di aprile.

L'aumento dei rendimenti dei bond sovrani si riflette poi sull'andamento delle Borse. Le cedole più generose offerte dai «sicuri» titoli di Stato rendono meno attraente l'investimento nelle più «rischiose» azioni.



Peso: 1-8%, 5-53%

Questo fattore di confronto, unito ai timori per l'impatto del caro-energia, ha affondato ieri Piazza Affari. Milano ha perso il 2,8%, risultando il peggior listino d'Europa. A pesare il crollo di alcuni titoli dopo i conti trimestrali e la zavorra di Wall Street che ha aperto in forte rosso.

A soffrire sulla Borsa americana sono state soprattutto le

aziende tecnologiche, con gli investitori che iniziano a domandarsi se dai monumentali investimenti sull'intelligenza artificiale scaturiranno profitti altrettanto eccezionali. Fra aprile e giugno, per esempio, Google ha speso per la prima volta più di quanto ha incassato (5 miliardi in più) e a New York ha perso il 6,9%, ossia circa 260 miliardi. A causa del ca-

lo dei profitti e dell'aumento dei costi per robot e Ai, Tesla è crollata del 14,5%, lasciando per strada 220 miliardi.

Francesco Bertolino

Caro-carburanti

La benzina è arrivata a 1,957 euro al litro in modalità self, il diesel ha toccato 2,141 euro

New York
Un trader al lavoro sul «floor» di Wall Street. Ieri le Borse americane hanno aperto in forte rosso, a causa del crollo di molti titoli tecnologici



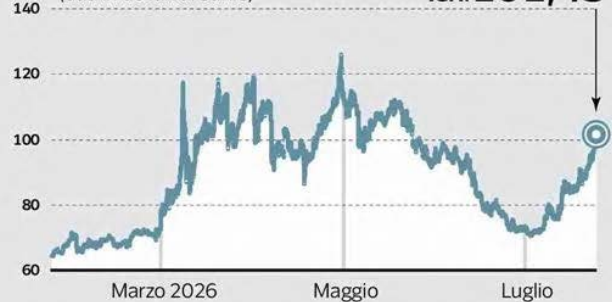
Le tensioni sui mercati

Borsa negli ultimi 6 mesi



La corsa del Brent

(dati in dollari al barile)



Prezzo benzina e diesel

(dati in euro al litro)



Corriere della Sera



Peso:1-8%,5-53%

L'Ue approva le nuove sanzioni a Mosca Kallas: il pacchetto più ampio in 4 anni

La deroga ad Atene per il gas sblocca l'accordo. Tra le misure lo stop al tetto del prezzo del greggio

dalla nostra corrispondente

Francesca Basso

BRUXELLES Oltre un mese di negoziato e una serie di concessioni agli Stati membri. L'Ue ha finalmente approvato il 21esimo pacchetto di sanzioni contro la Russia, per la guerra scatenata in Ucraina, dopo avere annacquato la proposta dalla Commissione presentata il 9 giugno scorso. «In un momento in cui l'Ucraina ha acquisito slancio sul piano militare, le nostre sanzioni continuano a indebolire le basi economiche dello sforzo bellico russo», ha commentato su X la presidente Ursula von der Leyen. Il presidente del Consiglio europeo António Costa ha sottolineato che il pacchetto «prende di mira i settori con il più alto impatto: energia, servizi finanziari, criptovalute e commercio».

L'intesa prevede il congelamento per 12 mesi, fino al 15 luglio 2027, dell'attuale tetto al prezzo del petrolio russo a 44,10 dollari al barile, che sarebbe scaduto ieri. A causa del conflitto in Medio Oriente il prezzo del greggio Urals — riferimento per le esportazio-

ni russe — è salito a oltre i 65 dollari al barile. Senza il congelamento sarebbe scattato l'adeguamento automatico che avrebbe portato il nuovo tetto Ue intorno ai 58 dollari.

Gli Stati membri hanno trovato un'intesa anche sul nodo sollevato dalla Grecia e relativo al 19esimo pacchetto di sanzioni approvato nell'ottobre scorso: è stata introdotta un'esenzione per i contratti conclusi prima del 24 febbraio 2022 allo stop del «trasferimento e acquisto» di gas naturale liquefatto (Gnl) russo verso i Paesi terzi, che scatterà dal primo gennaio prossimo. Mentre le importazioni di Gnl russo nell'Ue restano vietate da gennaio. Inoltre qualsiasi «trasferimento o acquisto», ha spiegato un funzionario Ue, dovrà essere limitato al volume trasferito nel 2025, che è un anno in cui i volumi sono stati «al minimo». Dell'esenzione beneficerà la compagnia di navigazione greca Dynagas, che ha le navi rompighiaccio adatte per raggiungere l'impianto di Gnl di Yamal in Siberia. Il tema è stato oggetto di un lungo negoziato e l'esenzione è stata introdotta, ha proseguito il fun-

zionario Ue, perché il divieto avrebbe danneggiato significativamente l'Ue e gli operatori coinvolti nel trasferimento ai Paesi terzi, «più del danno che verrebbe arrecato alla Russia»: le navi, ora di proprietà dell'armatore greco, verrebbero rapidamente riacquisite e prese in consegna da operatori cinesi, a causa degli accordi finanziari legati al leasing. Dell'esenzione beneficerà anche la francese TotalEnergies che possiede il 20% del progetto di Yamal. Dynagas e Total non avrebbero più potuto trasportare o vendere a Paesi terzi il Gnl russo.

Questo pacchetto, ha sottolineato l'Alta rappresentante Ue Kaja Kallas, «include il maggior numero di entità inserite nella lista nera degli ultimi 4 anni. Colpiamo oltre cento banche e operatori di criptovalute, più di 40 navi della flotta ombra russa e diverse raffinerie di petrolio in Russia e Bielorussia. Sono incluse oltre 50 entità militari-industriali, attori chiave coinvolti nella produzione dei droni a lungo raggio russi». Per Kallas «la Russia negozierà per porre fine alla sua guer-

ra illegale e smettere di uccidere civili solo se sottoposta a pressioni».

Il divieto di visto agli ex combattenti russi, criticato da Italia e Francia, è stato adottato in linea di principio ma di fatto rinviato in attesa di disposizioni di attuazione da parte della Commissione, che dovrebbero arrivare entro ottobre.

È invece uscito dal pacchetto il bando all'import del pollock, il merluzzo russo, per il no di Portogallo, Germania e Francia.

Anche stavolta è mancata l'unanimità (no di Sofia) per inserire nella black list il patriarca Kirill, capo della Chiesa ortodossa russa.



Peso: 6-37%, 7-24%

I punti

Prezzo del greggio, tetto bloccato

- ✓ Resta invariato il tetto del prezzo del greggio russo a 44,10 dollari fino a luglio 2027: il Cremlino perderà 3,5 miliardi di euro in 12 mesi

Flotta ombra nel mirino

- ✓ Nel mirino resta la flotta ombra, come mezzo per finanziare la guerra: altre 41 navi si aggiungono alle 632 già sanzionate



Deroga sul gas per la Grecia

- ✓ Sul Gnl, la Grecia ha ottenuto una deroga di un anno per i trasferimenti verso Paesi terzi effettuati da operatori europei

Le misure contro la finanza

- ✓ Le misure che colpiscono la finanza prevedono divieti di transazione per 33 banche e restrizioni su 14 piattaforme crypto

41

Le nuove navi della flotta ombra russa prese di mira dalle sanzioni

12

mesi
La durata del blocco del tetto del prezzo del greggio

3,5

Miliardi di euro
Le perdite stimate nelle casse del Cremlino per il «price cap» del greggio



Al Cremlino Vladimir Putin, 73 anni, da 26 alla guida della Federazione Russa (Afp)



Peso:6-37%,7-24%

Legge elettorale, pronta l'intesa nel centrodestra La mediazione con FI e Lega sulle preferenze

di **Francesco Verderami**

Nuova legge elettorale, il centrodestra avrebbe trovato l'intesa. Il condizionale è d'obbligo. L'emendamento che introduce le preferenze, bocciato alla Camera, sarà ripresentato al Senato. Meloni, inflessibile sul punto, ha ottenuto l'ok degli alleati. E senza voto segreto, a Palazzo Mada-

ma non previsto, non ci saranno «ammutinamenti». La mediazione con Lega e FI.

alle pagine 8 e 9

Di Caro, Logroscino

Legge elettorale, c'è la svolta Pronta l'intesa sulle preferenze

L'emendamento sarà ripresentato in Senato. Sì all'obbligo dell'alternanza di genere

ROMA L'intesa c'è: l'emendamento che introduce le preferenze nella legge elettorale — *Stabilicum* per chi l'ha presentata, *Melonellum* per i detrattori — bocciato alla Camera, sarà ripresentato al Senato. Giorgia Meloni, inflessibile sul punto, ha ottenuto l'ok degli alleati. La premier ha argomentato tecnicamente: senza voto segreto, a Palazzo Madama non previsto, non ci saranno ammutinati. E poi politicamente: va sanato lo «sfregio». Cioè quella bocciatura, per un voto, dell'emendamento sulle preferenze a Montecitorio.

La linea è stata tirata. I malumori nei gruppi parlamentari dovranno rientrare, prima che la riforma arrivi in Aula in Senato, entro la metà di settembre, e subito dopo alla Camera (dove però si riproporrà il nodo del voto segreto).

L'emendamento, sul dettaglio del quale ora tornano al lavoro gli sherpa dei partiti, sarà presentato da Noi moderati e FdI, come nel primo passaggio, oppure (ipotesi meno probabile) come unitario di tutto il centrodestra. Il tempo c'è: la scadenza per la

presentazione in commissione Affari costituzionali sarà fissata per il 7 agosto. L'aspetto più immediatamente evidente è appunto la reintroduzione delle preferenze: fatti salvi i capilista, che saranno bloccati, sulla scheda si potranno scegliere fino a 3 candidati, con il vincolo — già previsto per esempio alle Europee — che siano di genere diverso. Rispetto all'emendamento bocciato alla Camera, però, dovrebbe essere stabilito l'obbligo per i partiti di presentare capilista uomini e donne in una proporzione non sotto il 60 a 40. Un modo per venire incontro alle proteste di un gruppo trasversale di donne parlamentari, che in occasione del passaggio alla Camera, avevano firmato un appello contro le preferenze che favorirebbero i competitor di genere maschile. Ieri il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, che solo due giorni fa dichiarava «a noi la legge elettorale va bene così com'è», ha anche pubblicamente aperto alle modifiche: «Sul tema delle preferenze valuteremo le proposte e i gruppi decideranno in piena liber-

tà il da farsi».

Altri emendamenti dovrebbero essere limature marginali, così da consentire un nuovo passaggio alla Camera rapido e indolore. Niente di strutturale. Per esempio FI, che già subisce le preferenze come imposizione, esclude di poter cedere sul fronte della cosiddetta norma antifrangimento, che gli avversari chiamano «rubavoti»: quell'emendamento, cioè, approvato alla Camera per cui i voti raccolti dalle liste che restano sotto la soglia del 3 per cento, salvo la migliore tra i perdenti, non concorrano al raggiungimento del 42 per cento che dà diritto al premio di maggioranza. «Su tutto si può ragionare — spiega un forzista di peso — ma non si possono cambiare tutte le carte in tavola né pensare di procedere imponendo forzature. Altrimenti si va a sbattere».

Com'è ovvio, al di là delle discussioni di merito tecnico,



Peso: 1-5%, 8-29%, 9-14%

le modifiche alla legge elettorale hanno un impatto inevitabilmente politico sulla coalizione di maggioranza. Che è già sottoposta a tensioni su un altro fronte: quello delle intercettazioni. Ieri fumata nera in commissione al Senato sul Dl giustizia. Il testo andrà in aula martedì senza mandato ai relatori. Anche in questo caso, il braccio di ferro è tra FdI e FI. Il

partito della premier vuole accogliere l'appello del procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, ampliando il perimetro dell'uso delle intercettazioni. Gli azzurri, storicamente attestati su posizioni garantiste, non ci stanno: «Non lo votiamo» ha ribadito ieri Raffaele Nevi.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo testo

Fatti salvi i capilista, che saranno bloccati, si potranno scegliere fino a 3 candidati

Le tappe

Il Rosatellum in vigore

- ✓ In Parlamento la maggioranza ha in votazione la riforma elettorale che andrebbe a modificare il cosiddetto Rosatellum del 2017, in parte proporzionale e in parte maggioritario

Il primo test e la bocciatura

- ✓ Il progetto di legge, detto Stabilitum, ha affrontato prima il test della Camera: il 15 luglio un emendamento che avrebbe reintrodotta le preferenze è stato bocciato per un solo voto durante uno scrutinio segreto

Le richieste e le tensioni

- ✓ In seguito al voto ci sono state forti proteste dell'opposizione che ha chiesto al governo un passo indietro. Il voto ha avuto anche l'effetto di rendere manifeste le forti tensioni nella maggioranza

La mossa e l'approvazione

- ✓ Il governo ha deciso di proseguire ugualmente con l'iter del progetto: alla Camera il 16 luglio la riforma è stata approvata (senza l'emendamento divisivo) con 217 favorevoli, 152 contrari e due astenuti

I possibili cambi e Palazzo Madama

- ✓ La riforma è a Palazzo Madama: qui è ancora possibile modificare il testo. Se ci saranno modifiche la riforma dovrà tornare alla Camera per un nuovo passaggio parlamentare prima dell'ok definitivo





Il primo via libera

A Roma

A destra il tabellone che segna il voto finale sulla legge elettorale alla Camera con 217 favorevoli, 157 contrari e 2 astenuti. Dopo l'approvazione, il testo deve ora passare in Senato. A sinistra, invece, la premier e leader di Fdi Giorgia Meloni, 49 anni, fuori da Palazzo Chigi



Peso:1-5%,8-29%,9-14%

Salvini e l'ipotesi Viminale «Sono solo fantasie» Ma la Lega ci riprova

Il gelo di FdI. E il leader riapre la polemica sul partito del Nord

ROMA Matteo Salvini assicura: «Ritenetemi a disposizione». Perché «ancora per almeno un anno al ministero dei Trasporti» lui ci sarà. Il vicepremier lo dice con una certa solennità perché di nuovo nel Palazzo si parla di un suo possibile trasloco al Viminale. Ma a domanda diretta sulla possibilità di un ritorno all'Interno, Salvini liquida la questione: «Non commento le fantasie dei giornali».

Il pressing leghista era nato in dicembre, pochi minuti dopo l'assoluzione di Salvini per la vicenda Open Arms. Poi, il tema era riemerso in modo formale lo scorso 11 giugno, quando il Consiglio federale leghista aveva acclamato la proposta di riportare Salvini al Viminale anche in funzione anti Vannacci. Da annunciare (se possibile) a Pontida il 20 settembre. Un paio di settimane dopo che il governo Meloni sarà diventato il più longevo della storia

repubblicana. I leghisti non si lasciano smontare dal fatto che comunque la permanenza di Salvini sarebbe breve per scadenza della legislatura: «Basterebbero — dice un salviniano doc — pochi blitz anti immigrati nelle principali città per ribaltare la narrazione e chiudere la bocca a Vannacci». Una cosa stile Ice trumpano? «Magari anche un po' meno...». Insomma, lo scambio di ministeri tra Salvini e Matteo Piantedosi «sarebbe un favore anche a Giorgia Meloni e a tutta la coalizione».

Ma c'è un incaglio. Un passaggio che coinvolga un ministero di massimo rango come l'Interno probabilmente comporterebbe la richiesta, da parte del Quirinale, di un voto di fiducia del Parlamento. E su questo, Giorgia Meloni proprio non ci sente. La frase che i più vicini attribuiscono alla premier è frizzante: «Se c'è da chiedere la fiducia, tanto vale chiederla direttamente

agli italiani». Ovvio: con il voto. Da FdI, Giovanni Donzelli taglia corto: «Se stiamo dietro ai giornali leggiamo di tutto, noi guardiamo alle cose concrete». E cioè: «Salvini è un ottimo ministro delle Infrastrutture e Piantedosi è un ottimo ministro dell'Interno».

Matteo Renzi non la lascia cadere: «Milioni di italiani sarebbero felici di vederlo al Viminale — ironizza — Ma non i leghisti: i pendolari». L'interessato ha risposto con i dati sui ritardi in miglioramento: «Lei non porta rispetto a me, spero ne porti almeno» ai lavoratori delle Fs.

Mercoledì sera i parlamentari leghisti si sono riuniti nella villa del deputato-editore Antonio Angelucci (lui assente). Salvini nel suo intervento ha riaperto la polemica «tra Lega del Nord e Lega del Sud. Siamo nel 2026, certe polemiche non hanno più senso e ci fanno perdere voti: se siamo uniti possiamo su-

perare il 10%». Il segretario leghista non ha fatto nomi. Ma se l'è presa contro «i continui attacchi contro ministri del governo» (il riferimento è ad Attilio Fontana) e contro le scarse presenze alla festa leghista a Cisano Bergamasco (presunto colpevole, il segretario lombardo Massimiliano Romeo). Per non parlare del «ritiro» di partito di Treviso, «saltato perché c'era il rischio che qualcuno lo rovinasse» con le contestazioni. Mentre l'accento alla possibilità di un terzo mandato per i governatori, di cui Salvini ha parlato ieri al tavolo dei territori sollecitato dal trentino Maurizio Fugatti, è stato letto come un tentativo di dividere il fronte dei governatori «nordisti».

M.Cre.

La storia

● Matteo Salvini in passato ha già ricoperto l'incarico di ministro dell'Interno: era il 2018-2019. Il leader della Lega era vicepremier nel governo gialloverde del Conte I

● Negli ultimi mesi si rincorrono le voci su un possibile ritorno di Salvini al Viminale, ma gli alleati di coalizione hanno sempre frenato l'ipotesi



In Aula
Matteo Salvini, 53, è il segretario della Lega dal 2013, succedendo a Roberto Maroni. Oggi ricopre il ruolo di vicepremier del governo Meloni ed è anche ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture



Peso:44%

Ucraina, si allarga la faglia a sinistra Duello per la leadership Conte-Schlein

Le divisioni Pd-M5S su conflitto e difesa Ue. L'ipotesi di una cena chiarificatrice

di **Maria Teresa Meli**

ROMA In politica le foto di gruppo servono a nascondere le distanze, non a colmarle. Elly Schlein e Giuseppe Conte lo sanno bene: sorridono insieme nelle occasioni ufficiali, tra Bonelli e Fratoianni, e si ignorano in tutte le altre. Sull'Ucraina, però, il campo largo ha smesso di recitare la parte dell'unità: la distanza è diventata una faglia, e le faglie, si sa, possono produrre terremoti.

Schlein in un'intervista al *Foglio* non usa mezzi termini: sostegno a Kiev «con tutti i mezzi necessari», l'invasione russa come «violazione del diritto internazionale». «Chiunque non riconosca in questa storia chi è l'aggressore e chi è l'aggresso — sottolinea la segretaria dem — sbaglia. Lo dico da sinistra, è inaccettabile pensare che qualcuno, in Europa, possa pensare di riscrivere i confini con l'uso della forza». Schlein spinge anche per l'ingresso

dell'Ucraina nella Ue e lancia l'ennesimo monito su Putin, da non sottovalutare mai, secondo lei.

È un'apertura alle istanze dei riformisti dem e un altolà a Conte, che marcia in direzione opposta. Il no al riarmo è diventato il cuore della campagna del leader M5s, sintetizzato in un tour dal titolo che è già uno slogan da comizio: «La guerra la paghi tu». Conte boccia anche il programma Safe per la difesa europea, che nel Pd trova invece un sostenitore convinto nel responsabile Esteri dem Giuseppe Provenzano. Difficile immaginare, su questi temi, due leadership più distanti. La frattura è reale. A inizio giugno la commissione Esteri del Parlamento europeo ha approvato il rapporto per accelerare i negoziati di adesione di Kiev: gli eurodeputati dem hanno votato sì, quelli pentastellati hanno votato no.

Se serviva un simbolo per rendere plastica la contraddizione, eccolo: il 12 agosto Conte sarà oratore ufficiale alla cerimonia per l'82esimo anniversario della strage nazifascista di Sant'Anna di Staz-

zema, luogo quasi sacro per la sinistra, dove la stessa Schlein ha celebrato il 25 aprile. L'invito del sindaco dem Maurizio Verona non è stato digerito da un pezzo del partito, che ha lanciato una petizione per revocarlo: come si fa, chiedono i firmatari, a far parlare in un luogo dedicato alla memoria di un popolo vittima di violenza militare chi propone di lasciare un altro popolo aggredito senza mezzi per difendersi?

E nell'intervista al *Foglio* emerge l'altra profonda differenza tra Schlein e Conte. La segretaria dem fa sapere che non ha intenzione di «mettere veti a nessuno», Matteo Renzi, incluso. Conte invece continua a fare resistenza nei confronti dell'ex premier.

Mentre i due leader si studiano a distanza, si muove una piccola task force di pacieri di lungo corso. Romano Prodi propone un tavolo comune sul programma prima delle primarie. Pierluigi Bersani si offre di scrivere una bozza di mediazione. Dario Franceschini, più di recente, ha strappato a Conte la disponibilità a una cena chiarifica-

trice con Schlein prima della pausa estiva. Finora, di concreto, poco o nulla.

Il nodo Ucraina si salda a quello, tutt'altro che secondario, delle primarie. Nel Pd c'è chi, informalmente, sarebbe pronto a lasciar vincere Conte. Tanto più dopo un sondaggio dell'istituto Lab21 sulle primarie: il 50,2% dei votanti di centrosinistra punterebbe su Conte come guida della coalizione, il 20,4 si affiderebbe invece a Schlein.

Le prossime settimane offriranno diversi appuntamenti importanti per il cosiddetto campo largo: l'8 settembre alla festa di Avs, in cui si terrà una faccia a faccia Schlein-Conte. Poi la festa dell'Unità a Reggio Emilia, infine l'assemblea programmatica del M5s, Nova. Franceschini spera di arrivare a quegli appuntamenti con una bozza di punti comuni, per non regalare campo libero a Meloni. Ma sull'Ucraina, per ora, le due leadership restano su fronti opposti.

Maria Teresa Meli

I mediatori

Da Prodi a Franceschini
La «task force»
di pacieri in vista della
stesura del programma

68

è il numero dei deputati e deputate del Partito Democratico alla Camera, in questa XIX legislatura, su un totale di 400 seggi

36

Sono i senatori e le senatrici del Partito Democratico eletti a Palazzo Madama in questa legislatura sui 205 senatori di cui 5 a vita



Peso: 58%

Il percorso

La vittoria e la corsa

- ✓ A marzo, dopo la vittoria della campagna referendaria, si è aperta nel centrosinistra la corsa alla leadership per il candidato premier

Il nodo delle primarie

- ✓ Dopo mesi di discussioni non è stato ancora deciso se si terranno delle primarie per scegliere il candidato. Sia Conte sia Schlein sono pronti a correre

Le distanze in politica estera

- ✓ Intanto tra i partiti sono aumentate le frizioni: in modo particolare a dividere Pd e M5S è la politica estera, in primis la guerra in Ucraina



Insieme Elly Schlein, 41 anni, segretaria del Partito Democratico con Giuseppe Conte, 60 anni, presidente del Movimento 5 Stelle



Peso:58%

La Nota

MAGGIORANZA TRA ACCORDO ELETTORALE E FRONTI APERTI

di Massimo Franco

I fronti sui quali la maggioranza rischia di sfrangiarsi non vanno sottovalutati. E non è sicuro che basterà a ricomporli tutti l'approvazione della riforma elettorale, sulla quale si sta abbozzando un accordo tra i partiti di governo: anche cercando di correggerne i profili di incostituzionalità. Si va dalla legittima difesa che la Lega e Fdi tendono a estremizzare sulla scia della condanna del gioielliere Mario Roggero, insistendo sulla grazia, ai contrasti sul sindaco di Milano, alle intercettazioni. E l'ipoteca estremista del generale Roberto Vannacci aumenta il nervosismo.

Il problema non sono tanto i sondaggi che danno FnV ancora in crescita. Quello è solo il sintomo di una coalizione ancora forte ma meno sicura: al punto da offrire uno schermo a opposizioni che pure rimangono in alto mare sia sulla candidatura a Palazzo Chigi, sia sul programma economico e la politica estera. Il tema è quale sarà la *silhouette*

che la maggioranza di Giorgia Meloni offrirà al Paese alle elezioni nelle grandi città e alle Politiche, l'anno prossimo.

Su questo punto, la confusione rimane alta. E il fatto che dopo cene e riunioni il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ieri abbia preso atto di non poter indicare il sindaco di Milano del centrodestra, è un segnale. Significa che il contrasto tra Fdi, Fi, Lega e Nuovi Moderati non è superato. E ha provocato uno stallo dal quale gli alleati di governo non riescono a uscire. Dire, come ha fatto La Russa, che toccherà a Meloni e ai suoi vice decidere significa ammettere di essere ancora lontani da una soluzione; e che sarà delegata a Roma.

Anche in questo caso, la maggioranza appare in ritardo. E l'irruzione di Vannacci, con la promessa di presentare presto un proprio candidato per il capoluogo lombardo, lo sottolinea. Ma sono soprattutto le posizioni sulla giustizia e la sicurezza a risultare spinose. Lo sono non solo per una sinistra messa in difficoltà per la reazione imbarazzata dopo gli incidenti di Bologna. Pesa il «no» del governo alla Procura di Roma a fornire le chat tra l'ex sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, di Fdi, e il

ristoratore Mauro Caroccia, condannato per un reato aggravato dall'associazione mafiosa.

Il leader del M5S, Giuseppe Conte, non smette di punzecchiare la premier, chiedendole di «non nascondersi e tirare fuori le chat». E non basta a placare la tensione il braccio destro di Meloni nel partito, Giovanni Donzelli, che vede «accanimento personale delle opposizioni contro Delmastro, che non si è mai fatto scudo di nulla». Che l'accanimento ci sia non sorprende. Ma il rifiuto opposto alla magistratura rischia di alimentarlo, offrendo un'arma polemica agli avversari.

Le tensioni

Stallo irrisolto su candidato per Milano e intercettazioni
E sul caso Delmastro il rischio di dare un assist alle opposizioni



Peso: 18%

Le nuove banconote Leonardo o il merlo? Sondaggio della Bce

di **Massimiliano
Jattoni Dall'Asén** a pagina 21



Da Leonardo a Callas (e Beethoven) Sondaggio Bce per il «nuovo» euro

Presentati i bozzetti per le banconote, si potranno votare sul sito della Banca Centrale

di **Massimiliano
Jattoni Dall'Asén**

Dopo oltre vent'anni, l'euro si prepara a cambiare volto. E questa volta anche i cittadini europei potranno dire la loro. Ieri, la Banca centrale ha presentato i dieci bozzetti finalisti delle future banconote e ha lanciato una consultazione pubblica che resterà aperta sul sito ufficiale della Bce fino al 21 settembre. I risultati del sondaggio, insieme alle valutazioni degli esperti e alle verifiche tecniche, contribuiranno alla scelta della nuova serie, la prima completamente ridisegnata dall'introduzione della moneta unica nel 2002.

«Le banconote in euro sono più di un mezzo di pagamento: sono una delle espressioni più tangibili dell'Europa. Attraverso design che uniscono bellezza e significato, rafforzeranno la nostra identità condivisa», ha dichiarato la presidente della Bce Christine Lagarde. La riprogettazione punta a rendere le banconote più rappresentative della variegata identità europea e, allo stesso tempo, più sicure, accessibili e sostenibili.

Il concorso europeo

I dieci bozzetti sono il risultato di un concorso al quale hanno partecipato oltre 1.200 designer. I 25 finalisti sono stati invitati a sviluppare i progetti poi selezionati da una giuria indipendente di 21 esperti. Le proposte sono divise tra i due temi scelti nel 2023 dalla Bce: «Cultura europea» e «Fiumi e uccelli»; i soggetti dei diversi tagli, invece, sono stati definiti nel 2025 dopo un percorso partecipativo che ha coinvolto oltre 365 mila cittadini europei.

In parallelo alla consultazione pubblica sarà condotto anche un secondo sondaggio su un campione rappresentativo dei cittadini dell'area euro. Il Consiglio direttivo della Bce dovrebbe scegliere il progetto definitivo entro la fine dell'anno, tenendo conto delle consultazioni, delle valutazioni tecniche e della giuria. Dopo ulteriori test inizierà la produzione e le nuove banconote entreranno in circolazione negli anni successivi. Quelle attuali non perderanno valore e continueranno a essere utilizzate insieme alla nuova serie per un periodo che la

Bce definirà successivamente.

La svolta

Ma proprio la scelta dei temi rappresenta forse il cambiamento più simbolico dell'intera operazione. Quando l'euro debuttò, nel 2002, sulle banconote comparvero ponti, finestre e portali immaginari: una scelta studiata per rappresentare l'Europa senza privilegiare alcuno Stato membro. Ventiquattro anni dopo quella filosofia viene superata. Le future banconote racconteranno l'Europa attraverso le personalità che ne hanno segnato la storia, la cultura e la scienza oppure attraverso i suoi paesaggi naturali. È il segno di un'Unione che oggi sceglie di raccontarsi attraverso un patrimonio comune riconoscibile da tutti i suoi cittadini.

Se sarà scelta la serie dedicata alla cultura europea, i sei tagli renderanno omaggio a Maria Callas, Ludwig van Be-



Peso: 1-2%, 21-58%

ethoven, Marie Curie, Miguel de Cervantes, Leonardo da Vinci e Bertha von Suttner. Sul retro compariranno teatri, scuole, biblioteche, musei e piazze pubbliche. Per l'Italia spicca naturalmente il genio toscano, il cui volto è destinato al taglio da 100 euro.

L'alternativa racconta invece la natura europea, con le banconote che seguono idealmente il corso di un fiume, dalla sorgente al mare, accompagnate da specie di uccelli simbolo dei nostri diversi ecosistemi.

L'anti-contraffazione

La nuova serie di euro integrerà caratteristiche di sicurezza più avanzate contro la contraffazione (anche se il livello di falsificazione dell'euro è già molto basso, con 444 mila banconote false ritirate nel corso del 2025 e in calo del 20% rispetto all'anno precedente). I nuovi euro saranno anche più semplici da autenticare e più accessibili per le persone con disabilità visive.

La Bce punta inoltre a rendere le banconote più resistenti all'usura e a ridurre l'impatto ambientale grazie

all'impiego di materiali e processi produttivi più sostenibili. E come ha spiegato Piero Cipollone, membro del Comitato esecutivo della Bce: «La progettazione della nuova veste grafica delle banconote si inserisce nell'impegno dell'Eurosistema a garantire che il contante resti un mezzo di pagamento sicuro, efficiente e vicino ai cittadini, preservando la loro libertà di scegliere come pagare».

Il voto



● Per coinvolgere i cittadini nella scelta delle nuove banconote, la Bce ha lanciato una consultazione pubblica, attiva fino al 21 settembre

● Inquadrando il Qr Code qui sopra, si accede al sondaggio, dove si può esprimere la preferenza per una o più bozze

La sigla



BCE

Sta per Banca centrale europea: è la banca centrale incaricata dell'attuazione della politica monetaria per i 21 Paesi dell'Ue della «zona euro». Ha sede a Francoforte, in Germania, ed è presieduta dalla francese Christine Lagarde (nella foto)



I disegni Alcune delle banconote che sono in concorso per sostituire quelle attuali: ogni proposta è composta da 6 bozzetti, uno per taglio (5 euro, 10, 20, 50, 100 e 200)



Peso:1-2%,21-58%

CRONACA E NORME

Il dilemma del consenso

di **Ernesto Galli della Loggia**

«**C**ari concittadini, come molti di voi anche io sono colpita dagli episodi di violenza che si succedono in misura crescente nelle nostre città. E capisco il senso di allarme e di insicurezza che essi producono. Ma possiamo per questo accettare che ognuno allora si faccia giustizia da solo? Esistono delle leggi che regolano i limiti in cui può essere

esercitata la legittima difesa: e sono limiti ragionevoli fondati sulla proporzionalità».

continua a pagina 28

IL CASO ROGGERO TRA GIUSTIZIA E POPULISMO: IL DILEMMA DELLA DESTRA

I LEADER E IL PREZZO DEL CONSENSO

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: «Se in un diverbio per strada in seguito a un incidente automobilistico qualcuno mi dà una spinta, non posso tirare fuori una pistola e sparargli. In un episodio oggi venuto all'attenzione delle cronache nel quale si lamentano due rapinatori uccisi mentre fuggivano, ben tre diversi gradi di giudizio hanno concordamente stabilito che tale proporzionalità non era stata osservata: che la reazione della persona vittima della tentata rapina era andata ben oltre i limiti stabiliti dalla legge. E per questo essa è stata condannata. Capisco il sentimento di ribellione che si può provare di fronte a una tale condanna. E so che è inevitabile che ci sia chi cerca di sfruttare tale sentimento per dire che non si fa nulla contro la criminalità, nulla per combattere l'insicurezza, che così non si può andare avanti, e magari invitarvi a votare per lui. Ma fermatevi un attimo a pensare alle conseguenze di questo invito. Dovremmo allora stabilire che a un'offesa, a un'aggressione di qualunque entità, magari anche a un tentativo di borseggio, a uno scippo, sia lecito rispondere in qualsiasi modo, con l'uso più largo e indiscriminato della violenza? Ogni volta sparando e uccidendo il responsabile della violenza in questione? È davvero questo che secondo voi il governo dovrebbe fare? O davvero pensate, magari, che i giudici non dovrebbero applicare la legge, dovrebbero chiudere un occhio, lasciar perdere? Che la legge va bene per punire uno spacciatore, uno scafista, chi occupa abusivamente una casa, ma per un negoziante che insegue per un centinaio di metri fuori dal negozio un ladro che ha cercato di rapinarlo e una volta che lo ha raggiunto lo fredda con una pistoletta, anzi ne fa fuori due, ebbene per costui invece la legge non va applicata?»

Mi domando: se nei giorni passati Giorgia Meloni, invece dell'appoggio più o meno esplicito alla causa del gioielliere Roggero, avesse fatto un discorso più o meno come questo, a quanti elettori del suo partito e in generale della coalizione di governo esso sa-

rebbe dispiaciuto? Io credo a una frazione in fin dei conti irrilevante. Sarebbe stato, d'altra parte, il discorso appropriato per l'esponente di una destra liberal-conservatrice, all'insegna del rispetto della legge senza se e senza ma. E sarebbe stato anche un discorso diciamo così coraggiosamente educativo, volto a far ragionare i propri elettori e in genere i cittadini del Paese che governa. Per l'appunto come è giusto che siano i discorsi dei capi politici. Che, proprio perché tali, è bene che stiano un passo avanti rispetto ai propri seguaci, non un passo indietro. Sono buoni tutti, infatti, in una data circostanza ad adeguarsi a quanto chiede la maggioranza vocale della propria parte e magari la stessa opinione pubblica. Ma chi governa ha un compito diverso: quello di fare la cosa che ritiene migliore per il Paese, naturalmente secondo il proprio personale giudizio.

Quello di Giorgia Meloni coincide davvero in questo caso con quello del generale Vannacci? Non lo credo. Anche perché non si può ad aprile essere coraggiosamente garantisti a proposito del referendum sulla giustizia e a luglio, invece, essere a favore della giustizia fai da te nel caso Roggero. In realtà è solo con la paura del possibile richiamo demagogico vannacciano che si spiega la presa di posizione di Meloni. Ma ha un'idea il premier di quanti voti può perdere se si lascia influenzare da quel richiamo? Direi di più: a quale personale ridimensionamento politico va incontro se si piega al ricatto del generale?

Contro le minacce del quale è impressio-



Peso:1-3%,28-24%

nante come da Fratelli d'Italia non mi sembra che ci sia stata finora nessuna vera risposta. Eppure sono tanti i punti deboli, dell'avventura politica del fondatore di Futuro Nazionale, a cominciare dal suo passato. Dal ruolo di addetto militare a Mosca al suo attuale sostegno di fatto alla politica estera russa, dalle affermazioni più che oltranziste sugli argomenti più vari contenute nel suo libro al ruolo fin dall'inizio ambiguo e doppio svolto nella Lega.

Non si tratta forse di altrettanti punti che richiedono qualche spiegazione? Sui quali avrebbe senso chiedere al generale qualche chiarimento? Perché invece Fratelli d'Italia sembra evitare accuratamente di farlo? Per-

ché sembra invece preferire accodarsi in qualche modo a Vannacci, in questo modo, tra l'altro, aiutandolo a legittimare la sua resistibile ascesa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,28-24%

LA SETTIMANA DIFFICILE DEL CAMPO LARGO: NEL PD CRESCONO I DUBBI SU SCHLEIN

Delmastro salvo, minori in galera La giustizia al contrario di Meloni

Non sono bastati sei decreti Sicurezza. Il governo vara un ddl contro i ragazzini: «Imputabili dai 14 anni»
La premier, dopo aver salvato il sottosegretario in affari con un mafioso: «Chi sbaglia deve pagare»

STEFANO IANNACCONE, GIULIA MERLO, DANIELA PREZIOSI ed ENRICA RIERA
con i commenti di VITALBA AZZOLLINI e GIANFRANCO PELLEGRINO da pagina 2 a 5

Che «sicurezza» sia la parola d'ordine dei prossimi mesi, se non della prossima campagna elettorale, non c'è alcun dubbio. Ma a destra qualcuno inizia a chiedersi se realmente sia un bene per l'attuale governo. Dopo quattro anni e sei decreti Sicurezza, po-

co è cambiato. Ma, soprattutto, la maggioranza, nella Giunta per le autorizzazioni, ha appena negato ai pm di Roma l'utilizzo delle chat tra l'ex sottosegretario Andrea Delmastro (non indagato) e il condannato per mafia Mauro Carocchia. Nel frattempo, ieri, il Cdm ha approvato una norma che modifica la punibilità dei minori.



**La premier
Giorgia
Meloni ha
rivendicato la
norma che
modifica la
punibilità dei
minori**

FOTO ANSA



Peso: 1-24%, 2-57%

DOPO IL NO ALL'UTILIZZO DELLE CHAT DI DELMASTRO

Meloni criminalizza i minori «Imputabili anche a 14 anni»

Il Consiglio dei ministri elimina la presunzione di non imputabilità per i minorenni
La premier attacca: «Chi devasta deve pagare sempre». Schlein: «Solo propaganda»

GIULIA MERLO

ROMA

Che «sicurezza» sia la parola d'ordine dei prossimi mesi, se non della prossima campagna elettorale, non c'è alcun dubbio. Ma a destra qualcuno inizia a chiedersi se realmente sia un bene per l'attuale governo.

Certamente lo è per Roberto Vannacci, che ha avuto gioco facilissimo a prendere la condanna del gioielliere Mario Roggero come espediente per proporre un allargamento della legittima difesa in competizione con la proposta della Lega e, in vista delle comunali, a definire Milano «la città più insicura d'Italia». Intanto nel suo partito è entrato anche Luca Bernardo, già eletto con Forza Italia ed ex candidato sindaco, che potrebbe ambire a un secondo tentativo insieme al generale.

Invece gli slogan sulla sicurezza stanno diventando più che problematici per il governo. Sventolare la bandiera del pericolo riesce bene a Vannacci, per Meloni invece funzionava a inizio legislatura. Meno facile è farlo ora che si appresta a festeggiare i quattro anni di governo e sei decreti Sicurezza, ma soprattutto dopo che, nella Giunta per le autorizzazioni, la sua maggioranza ha negato ai pm di Roma l'utilizzo delle chat tra l'ex sottosegretario Andrea Delmastro (non indagato) e il condannato per mafia Mauro Carroccia. «Giustizialisti con gli altri, garantisti coi propri», è la sintesi del campo largo, mentre

dalla procura di Roma è filtrato che si starebbe ipotizzando di promuovere conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale.

Contro i minori

Eppure, al di fuori degli interessi della sua parte politica, il governo è deciso a proseguire sulla linea della mano pesante attraverso il codice penale. Il Cdm ha approvato una norma che modifica la punibilità dei minori: oggi i ragazzi tra i 14 e i 18 anni non sono imputabili salva prova contraria di una loro capacità di intendere e di volere. «Noi abbiamo invertito l'onere della prova, per facilitare le indagini partendo dal presupposto che una persona di sedici anni sia in grado di intendere e di volere», ha spiegato il ministro della Giustizia Carlo Nordio, parlando di «tassello finale di un percorso iniziato col decreto Caivano». Un decreto che, secondo i dati di Antigone, ha prodotto un incremento delle presenze medie negli istituti minorili che supera il 45 per cento.

La sintesi politica della premier è netta. «Chi aggredisce, chi rapina, chi devasta deve pagare sempre, anche se ha 15 o 16 anni», ha detto in videomessaggio Meloni. «Questa norma colpisce soprattutto chi pensa di essere intoccabile» come le mafie che usano i minori come manovalanza, ma «serve anche a punire quei ragazzi che pensano di poter fare come vogliono perché sanno che tanto non ac-

cadrà loro nulla», ha concluso la premier riferendosi ai minorenni di cui «oggi si presume la responsabilità».

In altre parole, se in aula viene salvato da ogni responsabilità Delmastro, in Cdm si allarga la responsabilità dei minorenni. Dopo i migranti, infatti, le cosiddette «baby gang», sono diventate il nuovo obiettivo delle politiche securitarie della destra. «Ancora propaganda», è stata la replica della segretaria del Pd, Elly Schlein, che ha accusato il governo di «non affrontare i problemi concreti, come quello della benzina che è tornata sopra i 2 euro» (sempre ieri il Cdm ha dato il via libera alla riforma della rete carburanti, ndr).

I guai leghisti

Altro partito che non rinuncia a rincorrere il generale sul terreno della sicurezza è la Lega di Matteo Salvini. Di nuovo nei giorni scorsi sono circolate indiscrezioni — fonti interne sostengono messe in giro proprio da chi non ama il segretario — di un possibile avvicendamento del vicepremier al Viminale oggi guidato da Matteo Piantedosi, anche lui indicato in quo-



Peso: 1-24%, 2-57%

ta leghista. Che Salvini voglia tornare al ministero dell'Interno non è un mistero e proprio questa ambizione è stata ratificata durante l'ultimo congresso del partito. Molto più complesso è che il desiderio si trasformi in realtà, spiegano fonti di governo: troppi gli ostacoli a un nuovo cambio nell'esecutivo solo per fare un favore alla Lega e molto complicato trovare un altro ruolo di rilievo per Piantadosi.

Così il leader leghista non ha potuto fare altro che rincorrere Vannacci: se il generale ha già da tempo assoldato il legale di Roggero, Salvini ha detto che «se fosse possibile, candiderei

senza nessuna esitazione» il gioielliere, «se solo ci fosse una possibilità su un milione, la Lega è disposta a prenderla in considerazione», ha concluso. Possibilità che però, interpretando alla lettera la legge Severino, non ci sarebbe. Al netto delle dichiarazioni, invece, le altre proposte in chiave securitaria si sono impantanate.

La proposta di legge della Lega sulla legittima difesa non ha incassato il sì degli alleati e rimarrà lettera morta, mentre si sono arenate anche le proposte di cancellare i risarcimenti per chi subisce un danno commettendo un reato e quella di stringere le maglie per i ricongiungi-

menti familiari dei migranti. Entrambe contenute come emendamenti al dl Giustizia e immigrazione, il testo — in corsa per essere convertito in tempo — arriverà al Senato senza relatori. I nodi non sono stati risolti in commissione e la diplomazia interna al centrodestra proseguirà in aula per cercare una difficile quadra.



Per la premier, la norma
«serve a punire quei ragazzi che pensano di poter fare come vogliono»

FOTO ANSA



Peso:1-24%,2-57%

SERVE UN CAMBIO DI PASSO

La sinistra non può giocare solo di rimessa

PIERO IGNAZI

Imperversa l'anticiclone del referendum sulla giustizia. Da settimane il governo e i partiti della coalizione di destra, della quale fa parte oramai chiaramente il generale Roberto Vannacci — dimostrando ancora una volta di più che a destra va bene tutto pur di sconfiggere i nemici — occupano la scena politica. Ogni occasione è buona per saturare il dibattito con una serie di iniziative che

mettono costantemente sulla difensiva la sinistra. Nemmeno la morte di Abderrahim Fakir, domenica scorsa a Bologna, è riuscita a scalfire la narrazione securitaria-trumpiana del governo. Anzi, la destra ha avuto buon gioco nel puntare il dito contro i disordini alla fine della partecipatissima manifestazione indetta dal sindaco di Bologna per chiedere verità e giustizia.

a pagina 3

IL COMMENTO

La sinistra non può vincere giocando sempre di rimessa

PIERO IGNAZI

Imperversa l'anticiclone del referendum sulla giustizia. Da settimane il governo e i partiti della coalizione di destra, della quale fa parte oramai chiaramente il generale Roberto Vannacci — dimostrando ancora una volta di più che a destra va bene tutto pur di sconfiggere i nemici — occupano la scena politica. Ogni occasione è buona per saturare il dibattito con una serie di iniziative che mettono costantemente sulla difensiva la sinistra.

Nemmeno la morte di Abderrahim Fakir, domenica scorsa a Bologna, è riuscita a scalfire la narrazione securitaria-trumpiana del governo. Anzi, la destra ha avuto buon gioco nel puntare il dito contro i disordini alla fine della partecipatissima manifestazione indetta dal sindaco di Bologna per chiedere verità e giu-

stizia.

Alcuni soloni dei maggiori quotidiani nazionali avanzano dubbi e cautele su quanto avvenuto: evidentemente non hanno visto il video dei minuti finali della vita di Fakir con i poliziotti seduti sopra che gli premevano la testa contro l'asfalto nonostante i suoi lamenti. Evidentemente costoro ignorano che in tal modo si può provocare una crisi respiratoria fatale, soprattutto se prima è stato spruzzato in faccia dello spray al peperoncino. Eppure una recente circolare del ministero dell'Interno prescriveva di «allentare la presa immediatamente, posizionando la persona su un fianco verificando che sia nella condizione di respirare [qualora] mostri segni di malessere». Poi c'è chi addirittura si indigna perché si usa come prova un video

amatoriale. Come se quello che mostrava il soffocamento di George Floyd nel 2020 fosse stato girato da Steven Spielberg.

Gioco di rimessa

Grazie alla corsa a sostenere il governo da parte di *soi-disant* indipendenti la destra non si cura più di mimetizzarsi: sfoggia i suoi geni di pulsione autoritaria, culto delle armi, fiancheggiamento della violenza. Non si inibisce nemmeno di incitare al linciaggio dei capi della dell'opposi-



Peso: 1-7%, 3-24%

zione (compreso un redivivo Romano Prodi) in un video realizzato con l'Ita, postato dal generale Vannacci, dove nel Colosseo l'imperatrice Giorgia Meloni cede il fascio del potere a Vannacci; e quando il popolo invoca il linciaggio dei malcapitati, il generale emette la sua sentenza di morte.

Ma nemmeno su questo l'opposizione, e il Pd in particolare, ha alzato la voce: sono afoni, inerti, balbettanti. Non c'è una presa di posizione, una iniziativa pubblica o istituzionale che metta sulla difensiva la destra. La sinistra gioca, male, solo di rimessa. Invece di essere all'attacco e incalzare questo governo pistolero si limita a qualche lamento. Non è così che si possono vincere le elezioni.

Il pericolo di una egemonia politico-culturale della destra è cre-

sciuto in questi mesi. Paradossalmente, il referendum sembra essere stata una doccia rinvigorente per le forze di governo. È come se si fossero convinti che non c'è una vera minaccia dall'opposizione. Certo, la sinistra, gioca in salita e con un braccio legato dietro la schiena per il dominio mediatico degli avversari.

Un caso su tutti: la censura al servizio sulla morte di Fakir nel telegiornale regionale della Rai il giorno dei fatti. Non se ne doveva parlare, troppo imbarazzante. Invece, l'apertura nei giorni successivi andava agli scontri dopo la manifestazione.

La continua invasione di campo del governo negli altri poteri dello stato, dall'improbabile Carlo Nordio alla capa del governo, unita alla delegittimazione dell'opposizione le cui critiche sono considerate reati di lesa maestà, met-

tono in tensione il nostro sistema democratico.

La sfida per la sinistra diventa allora doppia. Raccogliere senza pregiudizi chi vuol difendere la nostra Costituzione formale e materiale dagli attacchi in stile orbániano della destra (non dimentichiamo che Meloni ha sostenuto platealmente l'autocrate ungherese alle ultime elezioni) e delineare un futuro per l'Italia dove la ricchezza non sia privilegio ma risorsa per lo sviluppo, e dove l'indigenza non sia una condanna a vita. Il declino economico, demografico e civile può essere arrestato solo da un colpo d'ala, proponendo un nostro Rapporto Beveridge (quello che introdusse il *welfare state* in Gran Bretagna dopo la guerra) che nei prossimi dieci anni cambi i connotati deformati di questo paese.



Peso:1-7%,3-24%

«RAID MASSICCI». PETROLIO A 100 DOLLARI

Iran, la minaccia di Trump affonda le borse mondiali

**Gli Houthi
hanno
colpito
due petroliere
saudite nel mar
Rosso. Il tycoon
ha annunciato
«l'attacco più
massiccio
di sempre»**

FOTO ANSA/EPA



MALATESTA
e VERGINE
a pagina 7



Peso:1-9%,7-52%

LA CAMERA VOTA DI NUOVO CONTRO I POTERI DI GUERRA DEL TYCOON

I missili degli Houthi incendiano il mar Rosso Trump vuole vendetta

Il conflitto si allarga: gli alleati di Teheran colpiscono due petroliere saudite
Il presidente Usa promette «l'attacco più massiccio di sempre contro l'Iran»

LUCIA MALATESTA

Quando la petroliera saudita En-celia è andata a fuoco, colpita da un missile degli Houthi, l'hanno vista bruciare perfino dallo spazio: è quel punto rovente che buca il nero delle immagini satellitari trasmesse dalla Nasa. Le promesse che i miliziani avevano pronunciato giorni fa sull'assedio navale sono diventate fiamme a prua dell'imbarcazione che si trovava a 70 miglia nautiche a sud-ovest della città saudita di Al Shuqaiq. Anche la seconda imbarcazione colpita, la Layla, era carica di greggio.

Lo scenario peggiore

Check point mar Rosso. Rosso davvero e di più: ora è anche il colore degli incendi mentre un nuovo stretto entra nel conflitto, quello di Bab el-Mandeb. Gli equipaggi delle due petroliere saudite sono illesi, gli equilibri geopolitici meno: peggiorano mentre il conflitto si allarga. Adesso le compagnie di navigazione si preparano allo scenario peggiore, quello in cui gli Houthi estenderanno ulteriormente il raggio d'azione per colpire i sauditi in ogni modo. Potrebbero mettere nei loro mirini «navi battenti bandiera straniera che commerciano con i porti sauditi,

trasportano merci saudite o operano nell'ambito di interessi commerciali sauditi». Il portavoce militare dei miliziani, Yahya Saree, non si è fatto intimidire ieri dalla valanga di minacce americane: fa sapere che «continueranno le operazioni navali» contro l'Arabia Saudita «applicando la regola 'assedio per assedio'».

"Occhio per occhio" non è più solo un richiamo biblico, ma una strategia di deterrenza, una dottrina militare. «Ci sarà una rappresaglia per ogni attacco alle infrastrutture», ha annunciato il ministro degli Esteri iraniano Araghchi. Un messaggio rilanciato, con parole diverse, anche dal comandante delle Guardie Rivoluzionarie, il generale Majid Mousavi: al prossimo raid americano, il bersaglio saranno le reti di fornitura elettrica delle monarchie che ospitano basi Usa. Trema Muscat, che invoca la de-escalation. Il Sultanato chiede il ritorno alla libera navigazione proprio mentre la guerra raggiunge il suo picco di espansione nelle acque che circondano la costa.

Da parte sua Donald Trump si dice deluso dagli Houthi, che «finora si erano comportati bene», e lo ha scritto in un messaggio che ha definito «monito». Il tycoon avverte che, se

continueranno a sparare nel mar Rosso, a pagare sarà l'Iran, «in quanto gli Houthi sono un surrogato e/o un agente dell'Iran». Non solo: la risposta americana, promette, sarà una *major military punishment*, una grave punizione militare contro Teheran. La guerra potrebbe diventare ancora più estesa, con attacchi ancora «più grandi di quelli condotti durante l'Operazione Epic Fury». Che Trump sia vicino a dare luce verde a un attacco massiccio, «il più grande che mai», lo ha detto lui stesso ad *Axios*.

Eppure, secondo gli Usa, l'Iran «implora» per ottenere un accordo, ma poi lo viola. Eppure potrebbe essere il paese più ricco del Medio Oriente: se non lo è, è perché al potere ci «sono dei pazzi, alcuni sono malvagi, alcuni sono dei pazzi malvagi. Si può essere entrambe le cose». Il segretario di Stato americano Marco Rubio, intervenendo alla riunione dell'Asean a Manila, è andato a braccio ri-



Peso:1-9%,7-52%

calcando la logica del suo capo. Identiche sono anche le minacce: Teheran continuerà a pagare «un prezzo sempre più alto», dice il numero uno della diplomazia americana, finché non accetterà un accordo con gli Stati Uniti e non sarà disposto a rispettarlo. Ma gli iraniani non sarebbero nemmeno più in sé, adesso, secondo Rubio, come gli Houthis che sono stati raggirati, «ingannati» dagli sciiti.

Eppure gli iraniani non sembrano affatto "begging", imploranti per un accordo. Anche ieri il portavoce del ministero degli Esteri Baqaei definiva l'azione americana criminale e illegale, mentre l'esercito bombardava — esattamente come il giorno prima — le basi americane in Kuwait, Bahrein e Giordania. Eppure, secondo i più esperti analisti, gli attacchi dell'esercito iraniano contro quello americano non sono un'escalation, ma rappresaglie: una risposta calibrata per

ristabilire un equilibrio, un botta e risposta, colpi inflitti con la stessa intensità (e non una maggiore che aumenterebbe livello dello scontro).

Mille miliardi

Per un pugno di voti: quattro. Erano 216 a favore e 212 i contrari tra gli scranni al voto del National Defense Authorization Act. Non hanno detto no solo i democratici ma anche sette repubblicani: insieme hanno tentato di bloccare l'emendamento che ora passa nelle mani del senato, ma alla fine ieri la camera americana ha approvato il disegno di legge di bilancio per lo stanziamento di 1.150 miliardi di dollari per Difesa. Nello stesso giorno è stata approvata con 214 voti a favore e 208 contrari una risoluzione volta a limitare i poteri di guerra del presidente: quattro repubblicani hanno votato insieme ai democratici.

Un altro blocco invece minaccia la Cisgiordania e la sua inte-

ra economia. Non c'è solo la violenza ripetuta e quotidiana dei coloni: ora due banche israeliane, partner dei 13 istituti finanziari palestinesi che consentono il commercio di cibo e abbigliamento a benzina, acqua ed elettricità, vogliono bloccare le transazioni. Sarebbe un assedio anche quello, una catastrofe economica ed umanitaria annunciata. Ora l'autorità palestinese ha chiesto l'intervento delle Nazioni Unite, della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale per impedire il collasso in tempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro gli yankee e gli sceicchi
Studenti armati per le vie di Sana'a in sostegno all'offensiva contro i sauditi nel mar Rosso



Peso:1-9%,7-52%

È SINDACO IN LIGURIA Indagato un Fdl: “Truffa di 10 mln sul Superbonus”

© GRASSO A PAG. 3

CORTOCIRCUITO

Truffa sull'odiato Superbonus, ma l'indagato è un sindaco Fdl

C'è una foto che li ritrae tutti insieme, felici e sorridenti, nella calda estate del 2024. In primo piano si vedono il ministro Gennaro Sangiuliano e Maria Rosaria Boccia, che sorride davanti alla sua torta di compleanno. Subito dietro, accanto al senatore e coordinatore imperiese di Fratelli d'Italia Gianni Berrino, compare Giorgio Giuffra, sindaco di Fdl del piccolo borgo di Riva Ligure. Nel tentativo di arginare lo scandalo, Sangiuliano aveva mostrato i dati della sua carta di credito, rivendicando di aver pagato di tasca propria i viaggi con l'amica-consulente. In quel solo caso, a saldare il conto era stato Giuffra, che si era infatti sobbarcato i biglietti aerei Roma-Nizza, la navetta, l'albergo e il ristorante, per tutta la “delegazione Sangiuliano”. E non a spese del Comune, ma con soldi propri. Non male per un piccolo sindaco che nella vita fa l'amministratore di condominio. Per la cronaca, nel settembre dello stesso anno Giuffra ha conferito la cittadinanza onoraria alla Guardia di

Finanza.

L'ospitata ha assunto un'altra prospettiva quando giorni fa la Gdf di Imperia, coordinata dal pm Matteo Gobbi, ha perquisito gli uffici di varie società legate al sindaco e al fratello, indagati insieme ad altri soci e imprenditori. L'accusa è di aver messo in piedi una gigantesca truffa sul Superbonus, incamerando oltre 10 milioni di euro di crediti illeciti. L'ipotesi è la sovrapproduzione dei lavori, eseguiti a prezzi molto più alti della media. Ma le contestazioni riguardano anche il ruolo della società che avrebbe operato in modo indebito come *general contractor*, fatturando prestazioni non consentite. I pm hanno anche sequestrato 32 orologi di lusso, tra cui Rolex e Patek Philipp, e 16.500 euro da una cassetta di sicurezza. In questi giorni Fdl ha rintuzzato così le critiche sulle chat negate di

Delmastro: “Non accettiamo lezioni di legalità da M5S e Pd, che hanno fatto il più grande regalo della storia alle mafie. Il Superbonus non ha causato solo una voragine nei conti dello Stato, ma ha favorito la criminalità organizzata. Le truffe sul Superbonus ammontano a molti miliardi di euro”. Per i pm liguri, una riguarderebbe anche un amministratore meloniano, che ad oggi non si è dimesso né da sindaco, né dal partito.

M. GRA.

IN LIGURIA
CONTESTATE
OPERAZIONI
DAL VALORE
DI 10 MILIONI



Peso:1-1%,3-16%

MADONIA LETTERA MINATORIA DALLA CELLA ALL'UFFICIO DELLA GIUDICE

41-bis col buco: il boss scrive minacce alla gip

IL "CARCERE MOLLE"

IL CAPOMAFIA (CON BEN 7 ERGASTOLI) AUGURA LA MORTE ALLA TOGA DEL CASO MATTARELLA E AL MARITO PM: NIENTE FILTRI PER LA MISSIVA

CAIA
A PAG. 4



Peso: 1-24%, 4-59%

Il boss al 41-bis minaccia la gip del caso Mattarella

PALERMO *Madonia, 7 ergastoli, scrive alla giudice Consiglio e cita le intimidazioni del 2005 al marito magistrato. Rafforzata la scorta*

CARCERE "COL BUCO"

» Saul Caia

PALERMO

Una lettera scritta a mano, a stampatello, su un foglio di protocollo, partita dal regime di massima sicurezza del carcere di Opera a Milano e arrivata direttamente sulla scrivania della giudice a Palermo, senza passare dalla censura del Dipartimento amministrazione penitenziaria. Mittente: il boss Nino Madonia, esponente di vertice della famiglia mafiosa di Resuttana, che sta scontando al 41-bis sette ergastoli per numerosi omicidi, compresi quelli del giudice Rocco Chinnici e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

La destinataria è la presidente aggiunta della sezione gip/gup del Tribunale di Palermo, Antonella Consiglio. Dopo questo episodio, alla giudice è stata rafforzata la tutela di sicurezza al terzo livello. Da gip Consiglio si sta occupando del duplice filone investigativo sull'omicidio dell'ex presidente della Sicilia, Piersanti

Mattarella, ucciso il 6 gennaio del 1980: indagati l'ex prefetto Filippo Piritore per depistaggio, e i boss Madonia e Giuseppe Lucchese, come possibili esecutori. Per i due mafiosi la procura di Palermo va verso la richiesta d'archiviazione.

NELLE TRE PAGINE vergate a penna, arrivate nei primi giorni di luglio, il boss chiede l'astensione della giudice Consiglio nei procedimenti che lo riguardano: ecco perché probabilmente - viene spiegato - la lettera ha passato il controllo del Dap. Nella missiva, però, il boss non si limita a una richiesta procedurale, ma contesta alla gip di nutrire una "grande inimicizia" nei suoi confronti, elemento che non la renderebbe "serena" nel suo giudizio espresso nei mesi precedenti. A che tipo di giudizio si riferisce Madonia? La giudice Consiglio ha dato parere negativo al gratuito patrocinio richiesto dal mafioso per l'incidente probatorio del caso Mattarella, in cui si è tentato invano di comparare il dna dei boss con i residui biologici trovati sulla Fiat 127 usata dai killer del fratello dell'attuale capo dello Stato. La perizia ha dato esito negativo, in quanto il "residuo" analizzato non è utilizzabile: è per questo motivo che la Procura guidata da Maurizio De Lucia ora va verso la richiesta d'archiviazione delle indagini sui due mafiosi indagati con l'accusa di aver ucciso Mattarella. Ma-

donia ha poi ottenuto il gratuito patrocinio dopo il ricorso in Corte di Assise di Appello. Il diniego della gip all'assistenza legale pagata dallo Stato per il boss è argomentato citando anche il parere negativo della Procura nazionale antimafia. Nella sua lettera Madonia non lo cita espressamente, ma sembra voler evocare il ruolo da pm in via Giulia di Nico Gozzo, marito di Consiglio, che però non si è occupato del parere e in questi giorni è stato indicato dalla Quinta commissione del Csm per uno dei posti da aggiunto della Procura nazionale.

Nella missiva alla gip, in ogni caso, Madonia fa riferimento a un'altra lettera, inviata nel 2005 alla sua famiglia con all'interno minacce indirizzate proprio a Gozzo. All'epoca il magistrato era tra i pm del processo sulla strage della Circonvallazione del 1982, in cui furono uccisi il boss Alfio Ferlito, tre carabinieri e un autista: Madonia era imputato ed è stato condannato in via definitiva. Nella lettera che il boss aveva inviato ai suoi familiari, minacciava il pm Gozzo, al quale augurava di "potere provare la stessa sofferenza riservata a lui e ai suoi familiari": un concetto ribadito anche nelle scorse settimane nella missiva inviata al-



Peso: 1-24%, 4-59%

la gip Consiglio. Oggi Madonia è difeso dall'avvocato Vincenzo Giambruno, che interpellato dal *Fatto* prende le distanze dall'episodio della lettera inviata dal suo assistito alla giudice.

QUELLO SUBITO dalla gip Consiglio, tra l'altro, è solo l'ultimo caso di intimidazioni nei confronti di magistrati del tribunale di Palermo. Lo scorso 22 aprile, la gip Marta Maria Bossi è stata accerchiata e insultata all'uscita del Palazzo di giustizia da un gruppo di persone. Poche ore prima, la gip in abbreviato aveva condannato per estorsione aggravata dal metodo mafioso 18 persone legate al mandamento della Noce-Altarello di Badia.

Risale al 29 giugno invece, l'aggressione nei confronti della gip Emanuela Carabotta. Stava attendendo il marito in auto, quando una donna le si è avvicinata e ha sferrato alcuni pugni contro il finestrino, minacciandola: "Sappiamo chi sei tu, che tu consumi i cristiani". In entrambi i casi, le minacce sono state segnalate agli organi preposti per la tutela della sicurezza dei giudici. "Questi episodi denotano un clima di avversione verso i giudici, e mi chiedo se non sia in qualche modo il frutto avvelenato di un clima creato ad arte da campagne di stampa contro la magistratura sin dal periodo referendario", commenta Piergiorgio Morosini, il presidente del tribunale di Pa-

lermo. Una città sempre più segnata da escalation di tensione contro le toghe. "Manteniamo la guardia alta - aggiunge Morosini - anche nella tutela della sicurezza dei rappresentanti delle istituzioni, per evitare fatti più gravi".

ZERO FILTRI LA LETTERA CONSEGNATA DIRETTAMENTE IN TRIBUNALE



Epifania 80
L'agguato a
Mattarella a
Palermo. Nella
foto in basso: il
boss Madonia
FOTO ANSA



Peso:1-24%,4-59%

COFFERATI DOPO FAKIR

“La piazza era ok
Ma la sicurezza
è per i più deboli”

► DE CAROLIS A PAG. 5



L'INTERVISTA

SERGIO COFFERATI

“Lepore ha fatto bene sulla piazza Destra e violenti strumentalizzano”

» Luca De Carolis

Quando il cronista gli chiede cosa ha provato vedendo le immagini di Fakir tenuto a terra mentre chiedeva aiuto, la voce dell'ex sindaco di Bologna ed ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati, si incrina: “Ho avvertito una tristezza enorme. Di fronte al bisogno evidente di aiuto di quell'uomo, andava messa in campo un'azione per farlo stare meglio. E invece c'è stato un atto repressivo”.

È stata una vicenda dolorosa. Anche per gli agenti che hanno dovuto gestire un uomo con una crisi psichica.

Di fronte a un comportamento anormale, serviva un aiuto per riportarlo in condizioni normali, accettabili. Ma non c'è stato.

La premier Meloni ha dato dell'irresponsabile al sindaco Lepore “per aver convocato la piazza all'indomani di quella tragedia”. Ha torto?

Absolutamente sì. Lepore ha fatto molto bene a convocare quella manifestazione, nelle forme e con i contenuti che ha avuto, dimostrando grande senso del dovere. Di fronte a quel dolore, serviva un momento di confronto e condivisione per la comunità.

Poteva aspettare qualche giorno?

E quando avrebbe dovuta farlo? Se non l'avesse organizzato, in piazza sarebbero scesi solo quelli che hanno sfruttato questa vicenda per compiere azioni assolutamente negative. C'è una sorta di sinistra radicale che ha strumentalizzato questo caso, come d'altronde l'ha strumentalizzata la



Peso: 1-2%, 5-29%

destra, attribuendo a Lepore responsabilità inesistenti.

Si parla ovunque di sicurezza. Emergenza percepita o reale?

Sono cresciuti gli eventi in cui vengono manifestate con atti violenti istanze o idee che spesso vengono danneggiate dal modo in cui vengono rappresentate. Assieme a questi, aumentano gli episodi di piccola criminalità.

Lei da sindaco venne soprannominato "lo sceriffo" per il suo rigore sul tema della legalità. Ci aveva visto giusto?

Non mi interessa dirlo. Erano altri tempi (venne eletto nel 2004, ndr), eviterei paragoni con la fase attuale.

Quali differenze vede?

Quando ero sindaco c'erano problemi diversi tra un territorio e l'altro. Ora la situa-

zione è più uniforme, in tutta Italia.

E come si gestisce? Secondo il presidente dell'Emilia Romagna De Pascale, la sinistra "deve essere più credibile sulla sicurezza".

Non so cosa intenda esattamente. Di certo, al di là delle discussioni a livello nazionale, il peso di questi problemi ricade innanzitutto sui sindaci, quelli in prima linea. E hanno bisogno di aiuto.

Una sinistra di governo come dovrebbe aiutarli?

Puntando innanzitutto sulla prevenzione, e la fai per prima cosa affrontando la situazione economica e sociale. Come stia questo Paese è sotto gli occhi di tutti: la povertà e il disagio negli ultimi anni sono molto cresciuti. E se hai pochi mezzi e magari sei socialmente disperato, sei meno incline a rispettare le regole.

Per FdI, la sinistra "odia la polizia e le divise".

È un'affermazione priva di senso. Le forze dell'ordine hanno un ruolo importantissimo, perché garantiscono il nostro vivere in comune, in una società. Vanno rispettate e aiutate con le giuste risorse, cosa che la destra non ha fatto in questi anni.

La sinistra non odia la polizia
Ma l'intervento su quell'uomo è stato repressivo



Peso:1-2%,5-29%

RIPOSIZIONAMENTO L'intervista pro establishment al "Foglio" Kiev, armi, nucleare e Draghi: Schlein s'alliscia la destra dem

■ La segretaria Pd riabilita Calenda, fa sapere di ispirarsi all'ex banchiere e critica il Superbonus. La linea ipermoderata imbarazza la sinistra del partito: "L'intervista? Non l'ho letta"

► MARRA A PAG. 6 - 7



Draghi, armi e alleati: Schlein si riposiziona e s'alliscia la destra Pd

» Wanda Marra

Carlo Calenda è di nuovo un alleato possibile, Mario Draghi un'autorità da citare, il Superbonus magari un errore da cui imparare, il nucleare una possibilità su cui investire. E poi naturalmente c'è l'Ucraina che va sostenuta con ogni mezzo ed è giusto che l'Europa le spalanchi le porte. Elly Schlein in versione *Foglio* in un attimo si trasforma nella versione più moderata di sé stessa, quella più vicina alla destra dem, che - non a caso - tendenzialmente apprezza. La segretaria del Pd viene intervistata dal direttore, Claudio Cerasa, che le dedica un terzo della prima pagina e un'intera pagina interna. Nulla a che vedere con il quartino offerto al *J'Accuse* di Pina Picierino al momento di lasciare i

dem, ma l'ora e 40 al telefono sono comunque un fatto politico. Titolo diritto: *L'alternativa secondo Schlein*. E poi, eccola lì la conversazione tra sicurezza, economia, politica estera e alleanze. Schlein, com'è ormai noto, si fa concava e convessa all'occorrenza, ripete fino all'esaurimento e praticamente con le stesse parole per settimane se non mesi alcuni concetti che le appaiono centrali, se una questione è troppo divisiva tende a buttare la palla in tribuna.

MA VEDE Palazzo Chigi in fondo al tunnel e dunque parla a quell'*establishment* che il *Foglio* rappresenta in una lingua che possa convincerlo. Su Bologna e sulla sicurezza la difesa di Matteo Lepore, arriva solo dopo una lunga premessa per dire che "la politica non deve commen-

tare i fatti di cronaca". Evita la condanna netta del modo in cui è morto Abderrahim Fakir. E sulla sicurezza, afferma che sì, è d'accordo ad avere "più poliziotti, più controlli e conseguenze certe per chi delinque". Naturalmente non risparmia le critiche al centrodestra. Ma è questione di pesi. Capitolo economia. Si mantiene sul vago e tra le priorità non parla né di imprese, né di lavoro ("Primo: abbassare il costo dell'energia. Secondo: rilanciare gli investimenti dopo il Pnrr. Terzo: rimettere al centro la qualità del lavoro, la formazione, con ef-



Peso: 1-5%, 6-32%, 7-33%

fetti su salari e produttività"). Poi, sceglie le energie rinnovabili come cavallo di battaglia. Nessuna difesa, però, del modello Todde che in Sardegna ha individuato il 99 per cento delle aeree non idonee per nuovi impianti eolici e fotovoltaici, mentre invece ecco la citazione di Confindustria, che "ci dice che ci sono in Italia 4.000 opere bloccate sulle rinnovabili. Non si può più aspettare. Bisogna intervenire". Apertura sul nucleare: "Il Pd non ha alcuna preclusione. Il problema sono i tempi".

A un certo punto arriva la domanda sul Superbonus: "Può garantire che un governo del campo largo non riproponga crediti fiscali trasferibili, senza tetto e senza copertura?"

"Gli strumenti vanno costruiti bene, imparando da ciò che ha funzionato e dagli errori". "Slalom" per citare Cerasa. E ancora: "Abbiamo votato convintamente per aiutare l'Ucraina a difendersi con tutti i mezzi a disposizione". E poi, è netta: "Sì, sosteniamo l'allargamento della Ue" anche a Kiev. A domanda specifica se il Pd è davvero contro Safe non risponde. Ecco le linee rosse che l'aspirante premier non può superare. Cita Mario Draghi: "Serve un'Europa in grado di muoversi con un federalismo pragmatico". È un fatto che negli ultimi mesi la segretaria abbia rafforzato i rapporti con l'ex Bce.

SUL FINALE, dopo quella di Renzi, non si risparmia neanche

che la riabilitazione di Calenda, uno che un giorno si è l'altro pure la accusa di fingersi morta. "Non ho mai messo veti su nessuno". Sarà un caso ma a fingersi morta ieri per tutto il giorno è stata la sinistra dem. Tra chi non rispondeva al telefono e chi assicurava: "L'intervista? Non l'ho letta, ho visto solo i lanci di agenzia".

Come Meloni La leader dem sceglie il "Foglio" per ammicciare ai centrini: sostegno a oltranza a Kiev, critiche al 110% e apertura sul nucleare

Opposizione per caso

Elly Schlein,
Giorgia Meloni,
Mario Draghi.
A destra, il leader
di Iv Matteo
Renzi FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso: 1-5%, 6-32%, 7-33%



Peso:1-5%,6-32%,7-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La trappola del nucleare saudita, intollerabile per Israele, è la spia dello stato fallimentare della campagna militare e politica di Trump

La divaricazione tra Stati Uniti e Israele rischia di diventare il punto focale di una grande crisi mediorientale, con riflessi drammatici per il mondo intero. Ora, dopo l'Iran e il Libano, per non parlare del mancato disarmo dei resti combattivi di Hamas a Gaza

DI GIULIANO FERRARA

dopo ormai quasi tre anni tormentosi di conflitto, si estende al nucleare saudita. E la guerriglia degli Stretti, che si allarga con gli houthis a Bab el Mandeb, certifica lo stallo di una campagna militare e politica in stato prefallimentare. Trump non distingue tra alleati e clienti, è travolto dalla sua psicologia e dai suoi interessi di business, non afferra il senso delle informazioni della sua intelligence sulle ragioni della tenuta del regime a Teheran; e un impero il cui capo vuole salvare la faccia a forza di trucchi, legando uno dei maggiori confronti strategici della nostra epoca alla contingenza elettorale, si comporta peggio di una potenza riluttante, il caso Obama, e cento volte peggio di una classe dirigente che seppe coltivare con i fatti e con un impegno tremendo le conseguenze dell'11 settembre 2001, il caso di Bush e Cheney in Afghanistan e in Iraq. Non capire che l'Iran è una rivoluzione islamista, un campione semisecolare e pegno dello scontro di civiltà, non una rivolta della provincia imperiale, è esiziale, porta al rafforzamento invece che all'indebolimento e all'abbattimento del regime. Esiziale è non capire che l'accordo quadro con i grandi stati sunniti e le petromonarchie del Golfo, il famoso accordo di Abramo, è vincolato alla sconfitta del regime degli ayatollah e al taglio dei tentacoli della piovra teocratica, dal Libano allo Yemen a Gaza. Niente è peggio che esitare, ondeggiare, contraddirsi, mostrarsi insieme minaccioso, vanaglorioso e debole, niente è peggio che mostrarsi dipendente in senso tossico dal prezzo del carburante al gallone, niente è peggio che associare alla campagna contro l'Iran l'ambigua diplomazia del cedimento parziale sull'Ucraina e dell'appese-

ment intermittente con Russia e Cina, ripagata da Putin e da Xi Jinping con l'assistenza al suo nemico nel contrattacco contro le basi Usa del Golfo e in Giordania. Non è questione di Netanyahu, lo stesso problema si riproporrebbe con i suoi successori, se ci saranno, alla guida del governo di Gerusalemme. Non è un caso se il devastante attacco iniziale che decapitò il regime fu portato da Israele. Israele, con Netanyahu o con Eisenkot o con chiunque altro, è una grande rivoluzione nazionale laica, percorsa da fanatismi e impulsu fondamentalisti ma fedele in tanti decenni alle procedure e al significato profondo di una democrazia, malgrado il prezzo pagato dal sistema alla condizione di eterna belligeranza e di feroce accerchiamento. Quel paese e quel popolo sanno con chi hanno a che fare, perché c'è simmetria tra le rivoluzioni. Hanno l'orgoglio di uno stato-guarnigione e di una democrazia armata fino ai denti, prima di tutto da una volontà ferrea di difendersi e contrattaccare. Il loro bagaglio di informazioni è ingente, la capacità di penetrazione e infiltrazione nel regime che li minaccia, nei suoi gangli essenziali, ha dello sbalorditivo. Se in divaricazione con Israele, l'America di Trump, e se è per questo anche quella dell'establishment democratico perdente, travolto dalle conseguenze della guerra di Gaza, non andrà da nessuna parte. Non è ovviamente in discussione l'alleanza con i sauditi, che dura fra contraddizioni e radicali ambiguità da decenni e si è intensificata con gli accordi di Abramo estendendosi al Golfo Persico, è in discussione la pretesa di guidare Israele come fosse un modellino di quelli usati come soprammobili nello studio ovale della Casa Bianca. Il nucleare saudita è una nuova trappola, tanto più intollerabile per Israele visto che l'attacco al nucleare iraniano per adesso è fallito o è riuscito solo nella dilazione e nel danneggiamento, senza svenellare strutture e siti contro i quali Gerusalemme combatte da decenni.



Peso: 13%

In balia di una psicosi sulla sicurezza

Dittatura delle emozioni, abuso di cronaca nera e realtà rimosse. Storia del pazzo cortocircuito che spinge a rimuovere i trend (positivi) quando si parla di sicurezza, con la collaborazione di opposizione, media e pure del governo

Nel dibattito pubblico italiano c'è un tema che fa regolarmente capolino quando si avvicinano le elezioni e che in questi giorni, in forme diverse, con sfumature diverse, con accenti diversi, ha dominato le prime pagine dei giornali, dei notiziari, delle nostre timeline. Il tema, se volessimo essere brutali, potremmo racchiuderlo all'interno della categoria della psicosi. E nel caso specifico, la psicosi più incredibile che, ciclicamente, travolge l'Italia riguarda la sicurezza del nostro paese. Generalmente, ad alimentare questa psicosi concorrono diversi fattori, molti dei quali hanno poco ancoraggio nella realtà. Un ingrediente immancabile, naturalmente, è quello gentilmente offerto, a ogni ciclo, dall'opposizione, specializzata nel trasformare ogni caso di cronaca in un'emergenza nazionale. Un ingrediente ulteriore, ovviamente, è la corsa irrefrenabile, da

parte del mondo dell'informazione, a montare la panna attorno a ogni caso di cronaca che colpisce l'opinione pubblica, nella consapevolezza che nulla tira di più, in televisione, almeno in fascia protetta, di una notizia di cronaca nera. Solitamente, di fronte a un'opposizione che fa di ogni erba un fascio e di fronte a un sistema mediatico che trasforma in un trend statistico ogni sventura, sarebbe lecito aspettarsi di ritrovare una classe dirigente di governo desiderosa di riequilibrare l'industria delle emozioni con la forza della realtà. Ma ogni tanto capita, come sta capitando con questo governo, di cadere in un meccanismo diabolico che funziona grosso modo così: abbiamo abituato per anni i nostri elettori a giudicare la sicurezza del paese sulla base delle percezioni e non della realtà e oggi che la percezione di insicurezza è tornata a essere molto alta, a

causa della propaganda dell'opposizione a sinistra ma anche a causa della concorrenza a destra, non possiamo fare altro che alzare la voce e promettere discontinuità rispetto alla nostra stessa azione. Il risultato è la psicosi che vediamo oggi. La destra, per rispondere alla domanda di sicurezza, legittima il Far West, cavalcando per esempio il caso Roggero: se non riusciamo a difenderci noi, non vi preoccupate, difendetevi da soli, per noi va bene.

(segue a pagina quattro)



L'abuso della cronaca nera fa dell'Italia un paese insicuro, anche se non lo è

(segue dalla prima pagina)

La sinistra, per rispondere alla domanda di sicurezza, descrive trend di dubbia consistenza che farebbero dell'Italia un paese sempre più insicuro e trasforma, quando ne ha l'occasione, le forze dell'ordine in agenti del caos, del disordine, dell'insicurezza. Ma quando la politica educa gli elettori alle emozioni, e non alla realtà, può capitare di ritrovarsi di fronte a un numero incredibile di verità rimosse. La psicosi sulla sicurezza, che contribuisce ad alimentare l'immagine di un paese insicuro anche quando non lo è, è una psicosi che rende dominante la dittatura del rancore e rende marginale la dura forza dei dati. Se vi dicessimo, prendendo solo gli ultimi dieci anni, che nel 2015 i reati commessi sono stati 2.687.249 e che nel 2025 i reati commessi sono stati 2.357.105, ci prendereste per matti. Se vi dicessimo che nel 2015 gli omicidi sono stati 475 e che nel 2025 sono stati 286, ci prendereste per squilibrati. Se vi dicessimo che gli immigrati sbarcati nel 2015 sono stati 153.842 e che nel 2025 sono stati

66.316, dopo essere stati 158 mila nel 2023, ci prendereste per fuori di testa. Se vi dicessimo poi che l'Italia, su una moltitudine infinita di reati, è considerata, da anni, uno dei paesi più sicuri d'Europa, vi mettereste probabilmente a ridere (nell'ultimo confronto disponibile, anno 2024, il tasso italiano di omicidi è di 0,57 vittime ogni centomila abitanti, contro una media europea di 0,91: è inferiore a quello di Spagna, Germania e Francia ed è il più basso tra i grandi paesi europei). E se vi dicessimo infine che rispetto ai temi dell'ordine pubblico l'unico vero dato in controtendenza rispetto al passato riguarda il numero dei feriti delle forze di polizia durante le manifestazioni di piazza, passato dai 120 casi del 2023 ai 273 casi del 2024, fino ai 459 casi del 2025, ci direste: scusa, ma dove vivi? E in effetti, quando si parla di insicurezza, la realtà va da una parte, con i dati, e la percezione dall'altra. Censis 2025: il 75,8 per cento degli italiani pensa che negli ultimi cinque anni girare per strada sia diventato più pericoloso. La psicosi sulla sicurezza riguarda tutti o quasi:

destra, sinistra, giornali, televisioni, radio, siti di informazione. Ma la psicosi più curiosa, anche se perfettamente spiegabile, è quella che riguarda il governo. Il 5 marzo 2026 il ministro dell'Interno ha comunicato al Senato che nel 2025 il totale dei reati registrati è diminuito del 2,39 per cento rispetto al 2024, ha ricordato che quel dato è inferiore del 13 per cento rispetto al 2015, ha registrato che rispetto al 2024 gli omicidi volontari sono diminuiti del 14,88 per cento, che le violenze sessuali denunciate sono diminuite del 4,45 per cento, le rapine del 3,92 per cento, i furti del 6,11 per cento. Eppure, a essere protagonista della psicosi, è proprio il centrodestra, che avrebbe buoni dati da rivendicare, anche sugli sbarchi, ma che ha di fronte a sé un nemico, o meglio un mostro, che ha contribuito ad alimentare. che si-



Peso: 1-10%, 4-13%

stematicamente, prima di ogni
campagna elettorale, trasforma
la percezione in realtà e la veri-
tà in finzione. Buona psicosi a
tutti.



Peso:1-10%,4-13%

La rabbia di Salvini

"Basta nord e il partito dei nostalgici! Vannacci? Non me ne frega un c..."

Rilancia sul terzo mandato

Roma. Ecco come Salvini motiva la sua Lega: il nord di Attilio Fontana è una roba da babbioni e in Italia ci sarà l'invasione dei "nigeriani". Riunisce la sua squadra a villa Angelucci e al posto delle carezze, bastona, invita alla delazione. Il partito del Nord? "Basta nord! E' una roba da nostalgici". La vecchia Lega? "Non esiste. Il mondo è cambiato. Lo volete capire?". Vannacci? "Non me ne frega un c...". I fuoriusciti? "Vediamo se saranno eletti". Chi

parla con i giornali? "Nemici interni, fanno il male della Lega". Non è il Viminale che desidera ma il poligono per regolare i conti con Romeo, Zaia, Fontana. Difende Roggero perché, come l'orafo, sogna la legittima vendetta: bum! Bum! (Caruso segue nell'inserto II)

Salvini: "Basta nord! Nostalgici. Vannacci? Non me ne frega un c..."

(segue dalla prima pagina)

Gli dice Renzi durante il Question Time, al Senato: "Caro Salvini, aggiungere ai 14 anni di pena di Roggero le sue visite in carcere, questa sì che è crudeltà". Siamo arrivati al punto che i quotidiani ribattono per la quarta volta la notizia che Salvini va al Viminale (come anticipato, copiato e poi anticipato e ricopiato, ma sempre come avevamo anticipato: il successo è arrivare postumi) e, come dice Renzi, non si sa se sperare che ci vada davvero, per liberare i pendolari, o che Piantadosi si barrichi in stanza in nome della sobrietà italiana. Cosa accade se Salvini dovesse davvero ritornarci? E' cambiato, è peggiorato, ed è sott' odio, tanto che i parlamentari leghisti che lo ascoltano si domandano, e seriamente: "Ma se va al Viminale, che fa? Ci scheda tutti?". I parlamentari della Lega si ritrovano a casa di Angelucci, una villa che è grande quanto il Parco nazionale d'Abruzzo, dopo l'esplosione di Vannacci e alla vigilia delle purghe definitive. Si attendono un discorso di Salvini alla Al Pacino, e invece si sente solo il freddo della lama. Salvini promette, ancora, che la Lega andrà al "dieci per cento", "che eleggerà almeno 70 parlamentari", ma la verità è che ha solo uno scopo: decimare i traditori. Il voto? "Noi vogliamo andare a votare in autunno del 2027, mentre Meloni in primave-

ra". Le preferenze? "Non c'è l'accordo. Tajani si oppone. Noi non siamo contrari". "La Lega al Nord? Aveva un senso quarant'anni fa. Adesso serve l'internazionale sovranista, con Le Pen e i polacchi e Vox". Quando parla di nord si riferisce ad Attilio Fontana, Massimiliano Romeo e Luca Zaia anche se non fa mai il loro nome. Attende, dicono in Lega, la notte delle liste, come il conte di Montecristo attendeva la vendetta e la pena sul volto del suo nemico antico: "Mio Dio! Siete quel nemico nascosto, implacabile, mortale. A Marsiglia vi ho fatto qualcosa, oh, me sventurato!". Fa l'elenco dei leghisti che sono passati con Vannacci e anziché dire: forse non siamo stati bravi a trattenerli, ma adesso non perdiamo altri compagni. Ebbene, anziché farlo, invita al fischio perché "io posso andare a testa alta, ma gli altri non possono". Quando pronuncia il nome di Gianangelo Bof, i leghisti cominciano a battere i piedi e Salvini ricorda che "i traditori venivano nel mio ufficio a chiedere posti e garanzie di candidatura" e sono gli stessi che oggi "sputtanano". Cosa farà? Li spedirà a Bollate? Le sezioni si sono svuotate, ma la colpa, per Salvini, sarebbe dei parlamentari che non riescono a intercettare i militanti. Per restituire l'armonia che regna in Lega vale leggere le interviste che rilascia Alberto Stefani che parla di autonomia senza

mai citare Zaia, che è come parlare di apartheid senza citare Mandela. In Veneto sono arrivati a farsi una guerra intestina: gli uomini di Stefani telefonano e dicono: "Zaia vuole far cadere Stefani". Sarebbe questa la famiglia? Si è riunito ancora il tavolo dei territori Lega, ieri, e Salvini ha riproposto il terzo mandato "perché adesso lo vogliono tutti". Sono calati gli sbarchi, sono calati i reati, ma la sola sinfonia che Salvini sa suonare è l'angoscia, la ripetizione. Claudio Durigon quantomeno rilancia sulle pensioni, chiederà a Giorgetti, presto, di abbassare l'età pensionabile, mentre Salvini immagina l'Italia popolata da "nigeriani che crescono ogni anno del due per cento. Presto invaderanno l'Europa". Con il ponte di Messina non gli è ancora andata bene, ma presto, vedrete, proporrà il muro marino al largo di Lampedusa. Quale comunità può crescere, avere voglia di fare, se il capo ha sempre il muso? Salvini accusa la sua Lega di essere nostalgica, di credere a un mondo che non esiste più, e forse ha ragione, ma quello che propone è peggio dell'Ade del regista Nolan. E' un mondo abitato da incubi e rancori. La crudeltà di Vannacci risulta più simpatica della sua. Il Viminale è ormai come il fiore di loto che Calipso offriva a Ulisse per dimenticare le pene del mare.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 6-15%

UNA SOBRIETÀ UN PO' CORTA

Anni fa, nel nostro primo giornale, l'amministratore delegato, che era una donna, mandò a casa un redattore, che era un uomo, perché arrivò in redazione in bermuda.

Ce lo siamo ricordati ieri quando una donna, il vicesindaco di Livorno, solo per caso del Pd, si è trovata a ricevere moltissimi commenti negativi - da parte di uomini, ma anche di donne - perché si è presentata a un evento istituzionale in shorts. Immediata la sua reazione: «È una barbarie». «Che Paese sessista!». «Era una conferenza stampa importante, invece si è parlato delle mie gambe». «Abbiamo

una prima donna premier che preferisce farsi chiamare "il presidente" («E cosa c'entra, scusa?»), «In effetti un cazzo...», «Ah, appunto...»). «Colpito il mio corpo, non le mie idee!».

In realtà, caro vicesindaco, non è un problema di corpo, ma di buon senso. Non si tratta di tutelare la libertà di una donna, ma il decoro di una carica pubblica. Non sono le critiche «indecenti», ma il suo abbigliamento fuori luogo.

In Parlamento non si entra in canottiera, «una» premier non riceve una delegazione con l'ombelico a vista, e Lei non va a una conferenza stampa in shorts.

Domanda. Lei entrerebbe in una moschea in top? Rispo-

sta: appunto.

Ah. Il suo sindaco, che le era seduto accanto, era in giacca. L'eleganza è unisex e le pari opportunità non sono un optional.

E per il resto, non crediamo che il Paese sia bigotto. Che certa politica sia esibizionista, invece sì.

Luigi Mascheroni



Peso: 9%

INTERVISTA A RENZI

«MACCHÉ LEADER
DA RANUCCI
TROPPE OPACITÀ»

Francesco Boezi

Pag. 5

Matteo Renzi

«Altro che leader della sinistra No a un Ranucci con queste opacità»

L'ex premier: «Se usassimo lo stesso metodo del conduttore di Report, dovremmo pensare tutto il male possibile»

Francesco Boezi

Matteo Renzi, leader d'Italia viva, è stato spesso oggetto delle attenzioni di Sigfrido Ranucci.

Presidente, non le fa sorridere il garantismo che Ranucci pretende?

«No, non mi fa sorridere: un finto garantismo, a senso unico, che provoca amarezza e desolazione. Se utilizzassimo il metodo Report con Sigfrido Ranucci dovremmo pensare tutto il male possibile della strana amicizia tra il conduttore e Lavitola».

Lei era direttore de «Il Riformista»: avete pubblicato la prima foto di Ranucci e Lavitola. Perché così tanto spazio a quella storia?

«Perché ci sembrava una notizia. E la reazione scomposta di Ranucci che mi mitragliò, molto preoccupato, di sms per tutta la sera mi fece subito capire che avevamo toccato un nervo scoperto. Certo non immaginavo che nella incredibile vicenda della bomba sotto casa potesse esserci un ruolo da parte dello stesso Lavitola, come i bravi inquirenti immaginano. Lascerei fare ai giudici. Con il dottor Lovoi e con il dottor Villani siamo in ottime mani, non debbo aggiungere nulla

io».

La sua fu una reazione alla famosa storia dell'Autogrill?

«Ho fatto l'arbitro di calcio a sufficienza per capire che i falli di reazione sono sempre puniti con il cartellino rosso. Dunque, no, nessuna reazione. Ormai è chiaro a tutti, però, anche a chi non vuole vedere, che la vicenda autogrill è stata semplicemente un regolamento di conti tra settori dell'intelligence italiana. Dispiace che alla fine ci sia andato di mezzo io, ma non è una novità: in questi anni hanno cercato di sporcarmi con tutte le peggiori manovre del mondo e io sono sempre qui, tranquillo e rilassato. Chi mi voleva fuori dalla politica per via giudiziaria ormai è in pensione, io sono sempre qui. Il nostro scoop su Ranucci - Lavitola era uno scoop giornalistico. E spero che sia stato utile anche a distanza di anni per capire la stra-



Peso: 1-1%, 5-72%

nezza del rapporto tra i due».

Esisteva un piano per fare di Sigfrido Ranucci il leader del campo largo.

«Ma dai, non scherziamo. Forse Ranucci coltiva o meglio coltivava quest'ambizione. Ma il centrosinistra deve scegliere un leader vincente, non un giornalista dalle opache relazioni. Ci serve qualcuno che racconti un'Italia diversa sugli stipendi, sulla sicurezza, sulla sanità, sulla fuga di cervelli. La Meloni potrebbe stappare il miglior champagne se avesse Ranucci candidato contro. La verità è che il centrosinistra vince se dà soluzione ai problemi quotidiani delle persone. Serve una persona dotata di buon senso, non un Ranucci insomma».

Per questo lei ieri ha attaccato Salvini sui trasporti, ma il vicepremier le ha risposto che con il governo Meloni le cose vanno meglio che con il governo Renzi

«Non scherziamo. Non c'è un solo italiano che pensi che il ritardo dei treni di oggi sia paragonabile a quello di dieci anni fa. E comunque Salvini dimentica che il mio ministro era Maurizio Lupi, probabile candidato della destra a sindaco di Milano: fossi in Salvini eviterei di attaccare gli alleati. La verità è che Salvini ha già la testa al Viminale, vuole traslocare. E come gli ho detto in Senato ci sarebbero milioni di italiani che festeggerebbero questa scelta: non i leghisti, ma i pendolari. Non avere più Salvini ad occuparsi di treni sarebbe un piccolo passo per il Governo ma un grande passo per il Paese».

Nemmeno con Renzi i treni erano tutti in orario...

«Ho dimostrato, numeri alla mano, che dieci anni fa eravamo più puntuali. Ma se vogliamo dire che è sempre colpa di Renzi, facciamolo. Non mi offendo».

La sfida machista tra lei e il generale Vannacci? Mistica di destra?

«No. È che Vannacci fa lo sportivo e io gli ho proposto di fare la maratona. Lui mi pare sia andato in ansia da prestazione. Prima ha proposto la mezza maratona e gli ho risposto che le cose non si fanno a metà. Allora il Generale ha rilanciato mettendo insieme prima la Maratona, poi i cinquemila metri di nuoto. Tra poco mi proporrà il tiro alla fune e la corsa coi sacchi. Ma sulla Maratona e sul nuoto ci sto. Se il Generale si allena almeno evita di perder tempo con quei video ridicoli sull'antica Roma che fanno tanto Trump denoantri».

Ha visto la Salis? L'eurodeputata rischia di sostenere il suo Jobs Act...

«Non esageri, il JobsAct è una cosa seria. E soprattutto con il JobsAct nessuno sfrutta nessuno. Mi fermo qui perché è meglio. L'unica Salis di cui abbiamo bisogno fa la sindaca a Genova e si chiama Silvia».

Caso Roggero. Che idea si è fatto di questa vicenda?

«Stiamo trasformando le sentenze dei tribunali in argomenti da bar dello sport. Io non voglio cedere a questa cultura che ridicolizza tragedie, come quella di Roggero, trasformandole in occasioni per politici in crisi di consenso.

Salvini è già stato due volte a trovare il gioielliere: se va ancora gli danno dello stalker. Io penso che la destra dovrebbe astenersi dallo strumentalizzare casi come questo o come la famiglia nel bosco. E la sinistra dovrebbe capire dov'è l'umore profondo del Paese. Se l'Italia fosse governata dal buon senso, anziché dai social media, sarebbe un Paese migliore».

Schlein sulla sicurezza è assente. Lei ha una ricetta?

«Non ho ricette e non tocca a me. Recupererei tuttavia il messaggio che in queste ore hanno dato bravi amministratori come Michele De Pascale, presidente della regione Emilia Romagna o Enzo de Luca, già presidente della Campania e ora sindaco di Salerno. Anche l'ex capo della Polizia, Franco Gabrielli, ha detto cose interessanti. Ripartiamo da qui: la sicurezza non è di qualcuno, è di tutti. La sicurezza non ha colore politico. Ogni voto che prende Vannacci sulla sicurezza è la dimostrazione che Meloni è in crisi e in difficoltà. Per questo la sinistra deve smettere di tentennare e avere il coraggio di attaccare su questi temi, non sullo scontro ideologico».

Non immaginavo che nella vicenda della bomba potesse avere un ruolo Lavitola

BERSAGLIO

Matteo
Renzi
si toglie
qualche
sassolino
dalla scarpa
verso
il conduttore
di Report
che
per molte
volte
lo ha
bersagliato
L'affondo
del leader
riguarda
anche
la storia
dell'autogrill:
per il fondatore
d'Italia viva
è chiaro
che quella
«storiaccia»
sia stata
una resa
dei conti
tra settori
dell'Intelligence



Peso:1-1%,5-72%



Peso:1-1%,5-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

COMPIUTI 85 ANNI

MATTARELLA

D'ITALIA,

IL CUSTODE

CHE UNISCE

Massimiliano Scafi

Pag. 10

Quel mite custode della Repubblica tra riforme, guerre e governi variabili

Traguardo Da Meloni a Schlein, messaggi di tutti i leader
E l'Istat certifica che il 68,2% degli italiani ha fiducia in lui

Massimiliano Scafi

I figli, i nipoti, qualche amico, una piccola torta. Tutti a Castelporziano, per una «giornata serena in famiglia». Una festa discreta, moderata, senza eccessi, in perfetto stile del personaggio, mentre intanto, «Sergio, Sergio», chiamano un po' tutti. Giorgia Meloni, che esprime «profonda considerazione e riconoscenza per il costante impegno al servizio della nazione», Elly Schlein per la quale «non saremo mai sufficientemente grati per il suo lavoro per la Repubblica e la sua dignità internazionale», i presidenti di Camera e Senato, che lo indicano come «punto di riferimento saldo e imprescindibile», La Russa, e «custode dei valori dell'Italia», Fontana. Ministri, parlamentari, gente qualsiasi. Si fa vivo pure Matteo Salvini: «Una guida, grazie per quello che fa e farà». Poi, i messaggi dei capi di Stato esteri e un diluvio di auguri social. Una rock star.

È il Mattarella day, 85 anni, 11 dei quali passati al Quirinale, il crocevia politico dove ne ha viste, gestite e risolte di tutti i generi. E i prossimi mesi saranno complicati assai. Da Nicole Minetti

al gioielliere Roggero, in queste settimane si è riacceso il dibattito sulla grazia e sul potere del presidente. Clemenza per la Minetti, dopo una verifica dei requisiti richiesta dal Colle. Roggero invece deve restare in carcere: le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositare, non sussistono neanche le condizioni tecnico-giuridiche perché il Quirinale studi gli incartamenti. Ma le polemiche sull'argomento sono soltanto all'inizio.

Nel frattempo è andata in porto la modifica della legge elettorale, unica delle riforme del centrodestra non abortita. La legislatura dura formalmente altri 15 mesi, quindi si potrebbe votare tra poco meno di anno, quando si deciderà se separarle o meno dalla tornata amministrativa di primavera. Prima però, diciamo a settembre, sul tavolo del capo dello Stato potrebbe arrivare il rimpasto. Stando infatti alle tante voci di Montecitorio, una volta raggiunto il record di longevità del governo, la Meloni starebbe pensando di accontentare Salvini offrendogli il Viminale. Un'operazione studiata in

chiave anti-Vannacci: dal ministro dell'Interno il capo della Lega gestirebbe direttamente i dossier immigrazione e sicurezza, i terreni su cui sta pagando dazio all'irresistibile generale. Puntellare il Carroccio servirebbe a stabilizzare la maggioranza. Lo schema di cui si chiacchiera prevede Piantedosi spostato alla Giustizia al posto di Nordio o alla direzione esecutiva di Europol, con Tullio Ferrante, Forza Italia, ai Trasporti.

Sì, ma che ne pensa Mattarella: basta un veloce passaggio sul Colle o occorre una crisi formale con nuovo voto di fiducia? Al momento per il Quirinale la questione non esiste. «Non si possono commentare delle ipotesi, peraltro lontane nel tempo». E così il presidente, almeno per il suo compleanno, preferisce godersi la sua crescente popolarità. Stando all'Istat, il 68,2 per cento degli italiani si fidano di lui: i partiti si fermano al 25 e il Parlamento al 40,8. Un successo bipartisan, trasversale, che si è rafforza-



Peso: 1-1%, 10-44%

to negli anni, nonostante le difficoltà dal 2015 a oggi.

Governi di tutti i tipi e maggioranze multicolor. Renzi, Gentiloni, il Conte gialloverde e il Conte giallo-rosso, poi Mario Draghi per sconfiggere la pandemia e la crisi economica, per finire a Giorgia Meloni che ha stravinto le elezioni del 2022. Il Covid e lo sforzo di tenere il Paese unito e fiducioso: il 25 aprile nel de-

serto di piazza Venezia, la fila per vaccinarsi, il taglio di capelli postato sui *social*. L'ancoraggio all'Occidente e le pesanti minacce russe. E il secondo mandato, accettato per non bloccare il sistema. E ora, raccontano, «si prosegue con il lavoro di tutti i giorni».

1

Governi

Mattarella ha tenuto a battesimo cinque esecutivi: Gentiloni, Conte I, Conte II, Draghi e Meloni

2

Covid

I messaggi a reti unificate, i richiami alla responsabilità e la solitudine durante la commemorazione delle vittime a Bergamo, sono tra i simboli della gestione dell'emergenza sanitaria

3

Durata

Mattarella aveva già preparato gli scatoloni per il trasloco a fine mandato. La riconferma ne ha fatto il più longevo presidente della Repubblica (superando Napolitano)



Presidente

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di presentazione dei candidati ai premi David di Donatello quest'anno a Roma



Peso:1-1%,10-44%

Dopo gli attacchi Houthi nel Mar Rosso. Usa-Arabia Saudita, accordi di Abramo nell'intesa

Si infiamma lo scontro Usa-Iran

Ddl su impunità minori. Bce stampa nuove banconote

DI FRANCO ADRIANO

«**S**e gli Houthi colpiranno altre navi riterremo Teheran responsabile e puniremo entrambi». «Sto valutando un attacco massiccio. Più grande di qualsiasi altro. Sono vicino a prendere una decisione. Siamo pronti». Il presidente americano **Donald Trump** ha reagito alle continue provocazioni della dittatura islamica dell'Iran, dicendosi consapevole che la sua decisione avrà conseguenze e sottolineando di non aver ancora deciso in via definitiva. Le milizie yemenite, al soldo dell'Iran, hanno preso di mira due navi saudite. Dallo Stretto di Bab el Mandeb transita un container su 5 del commercio mondiale. «Gli iraniani non sono ancora pronti per un'intesa, ma lo saranno presto», ha ribadito il segretario di stato Usa, **Marco Rubio**. Il petrolio sfiora i 100 dollari, prima volta da maggio.

• **L'accordo sul nucleare con l'Arabia Saudita** «è strettamente condizionato all'adesione» di Riad «agli accordi di Abramo». L'ha affermato il presidente Usa, **Donald Trump**, sul suo social *Truth*. «L'accordo sul nucleare civile (che non prevede l'arricchimento di materiale!) in fase di definizione tra il Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti e l'Arabia Saudita, riguardante esclusivamente usi non militari, analoghi a quelli già in essere per Iran, Emirati Arabi

Uniti e altri Paesi», ha spiegato. L'intesa verrà approvata «ma è strettamente condizionata all'adesione dell'Arabia Saudita ai prestigiosi e riusciti *Accordi di Abramo*. Gli Stati Uniti non si oppongono agli impianti nucleari civili (senza arricchimento)», ha sottolineato il presidente americano.

• **«Oggi la imputabilità del minore** deve essere accertata positivamente caso per caso vi è una sorta di presunzione di non imputabilità, non capacità di intendere e volere. Con questa norma invertiamo l'onere della prova. Abbiamo una presunzione della capacità di intendere e di volere salvo la prova contraria che può essere trovata a seguito di indagini disposte dal pm o dal giudice nei casi di competenza». Lo ha detto il ministro della Giustizia **Carlo Nordio**, nella conferenza stampa al termine del del Consiglio dei ministri che ha approvato un ddl sull'impunità dei minori 14-18 anni.

• **La Banca centrale europea ha presentato i disegni finalisti** del concorso per la nuova serie di banconote in euro e ha avviato un sondaggio pubblico, invitando i cittadini di tutta Europa a contribuire alla scelta definitiva. Le proposte ruotano attorno a due temi, "Cultura europea" e "Fiumi e uccelli", e ai motivi decorativi selezionati per rappresentarli. «Le banconote in euro non sono un semplice mezzo di pagamento: sono una delle espressioni più tangibili dell'Europa», ha

spiegato la presidente dell'istituto, **Christine Lagarde**. «Coniugando bellezza e significato, rinsalderanno la nostra identità comune». La Bce ha mantenuto invariati i tassi di interesse. Secondo Lagarde, l'Istituto resta in una «posizione adeguata per attendere», ma il pieno impatto dello shock energetico causato dal conflitto in Medio Oriente «potrebbe non essersi ancora manifestato».

• **Il contatto fisico tra Fakir Abderrahim** e un'altra persona avrebbe imposto agli agenti di polizia di intervenire con le manovre di contenimento che hanno preceduto la morte dell'uomo. È quanto si vede in uno spezzone del video girato dalla bodycam di uno dei due poliziotti e trasmesso dal Tg1. Nelle immagini si vedono le mani degli agenti sia su Fakir che su un altro uomo, poco prima il cittadino marocchino si era scagliato contro un'auto. «È evidente che i poliziotti sono intervenuti per risolvere la situazione», ha spiegato il legale degli agenti. L'avvocato della famiglia della vittima invece contesta il metodo di acquisizione delle testimonianze. Emerge anche che gli agenti avevano chiesto l'intervento di un medico, ma dal 118 risposero che non era disponibile. L'ambulanza col medico arrivò successivamente. Dal Marocco la moglie della vitti-



Peso: 69%

ma chiede giustizia. Nuova manifestazione per Fakir a Bologna domenica.

• **Via libera bipartisan della Camera** all'emendamento al decreto Sport che impone nuove misure di sicurezza per le piscine pubbliche e ad uso collettivo. La norma, in vigore dal primo agosto, vieta bocchettoni e griglie con «effetto ventosa» per evitare tragedie come la recente scomparsa della piccola **Alice** a Sestri Levante. Per gli impianti non a norma è prevista la chiusura immediata, mentre per l'adeguamento di quelli pubblici viene stanziato un fondo di 4,7 milioni di euro. Critiche solo dai 5 Stelle su una misura definita «frettolosa e incompleta».

• **Un bimbo di un anno e mezzo di età è morto all'ospedale di Catanzaro** mentre altri 4 bambini che frequentano lo stesso asilo di Tropea sono stati ricoverati con sintomi simili. Tre sono stati dimessi, uno è ancora ricoverato. Sulla vicenda la Procura di Vibo Valentia ha aperto un'inchiesta. All'interno della struttura, che comprende nido, primavera e infanzia, gravitano circa 100 bambini.

• **È polemica sulla condanna, a Ilaria Salis, eurodeputata di Avs**, da parte di un giudice della sezione Lavoro del Tribunale di Milano. Per il giudice non ha dimostrato la prova della giusta causa del licenziamento di due ex collaboratori. Ora gli dovrà versare rispettivamente 147.900 mila euro e 153 mila euro, ossia la cifra pari alla retribuzione che i lavoratori avrebbero maturato alla scadenza, nel 2029, dei loro contratti. Ilaria Salis si dice «fi-

duciosa» che la sentenza di appello possa accertare la verità, ovvero che sulla cessazione del rapporto di lavoro con i due collaboratori al centro di una causa del lavoro «non è stata arbitraria né priva di motivazioni». In un lungo post sui social, l'europarlamentare spiega: «Si tratta di una decisione che contesto integralmente e che ho già impugnato». «Il procedimento è attualmente pendente in appello e sono pertanto fiduciosa che il successivo grado di giudizio consentirà di accertare correttamente i fatti. La decisione di interrompere la collaborazione con i due assistenti non è stata arbitraria, improvvisa né priva di motivazioni». «Predicano bene, ma razzolano male. Anzi, razzolano malissimo», ha attaccato il senatore di Forza Italia, **Maurizio Gasparri**. «Quindi la Salis, come **Soumahoro** e come altri 'campioni' della sinistra, si confermano un autentico bluff. Con tanti complimenti a chi ha creduto a persone di questo tipo». «Per Alleanza verdi e sinistra il rispetto delle sentenze della magistratura, e a maggior ragione dei diritti dei lavoratori, è incrollabile», ha commentato **Nicola Fratoianni**, leader di Avs.

• **Il sondaggio politico di Lab21** sulle ipotetiche primarie del campo progressista indicano **Giuseppe Conte** come leader. **Elly Schlein** è molto indietro. Secondo il rilevamento, pubblicato dal *Susidario.net*, infatti, il presidente del Movimento 5 stelle raccoglierebbe il 50,2 per cen-

to degli elettori del centrosinistra contro il 20,4 per cento della segretaria del Pd.

• **La disponibilità annunciata da Mario Calabresi a correre come sindaco di Milano per il centro-sinistra** e il diniego di **Carlo Cottarelli** per centrodestra infiammano la sfida per Palazzo Marino. Frizioni fra Forza Italia e il presidente del Senato **Ignazio La Russa**. Fi accusa: «Incosciente chi lo ha sabotato». «In queste settimane ho sentito Cottarelli più di loro. Priva di prudenza è stata semmai la corsa di Forza Italia a volergli mettere una maglietta anzitempo. Ora scelga **Giorgia Meloni**», la replica. Il generale **Roberto Vannacci** intanto ha accolto in Futuro Nazionale l'ex capogruppo azzurro **Luca Bernardi**: «Presto il nostro candidato, nessun dorma...», ha dichiarato il generale.

• **«La misura che consente a tutte le scuole di abbonarsi con un sostegno pubblico che copre il 90% dei costi va in questa direzione».** Con queste parole il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Informazione e all'Editoria, **Alberto Barrachini**, ha annunciato il via libera al contributo per l'acquisto di giornali per circa 1040 scuole. Il contributo rimborsa fino al 90% delle spese sostenute.

• **Un gruppo di 120 milioni britannici** ha scritto una lettera al neo premier laburista **Andy Burnham** per chiedere di essere tassati di più. L'iniziativa è promossa dall'organizzazione *Patriotic Millionaires Uk*.



Peso:69%



L'EDITORIALE

La cintura di Batman

ALESSANDRO SALLUSTI

A proposito del caso Fakir, l'immigrato morto durante un controllo, ieri il segretario milanese del sindacato di Polizia Pasquale Griesi ha evocato la "cintura di Batman", quella che dovrebbe dare i superpoteri agli agenti ma che nella realtà è come la kryptonite che paralizza Superman. In effetti la cintura che portano i poliziotti è un piccolo arsenale: pistola, taser, sfollagente, spray al peperoncino, manette e fascette varie. Ma ognuno di questi oggetti se estratto crea più guai al titolare della cintura che al cattivo di turno. Chi nega il diritto-dovere della Polizia di usare all'occorrenza la forza dentro ambiti

stabiliti di fatto nega l'essenza della Polizia stessa. Tanto varrebbe - ha aggiunto Griesi - assumere invece che agenti qualche migliaio di psicologi e sociologi ai quali demandare il controllo del territorio e dei pazzi (e criminali) che lo popolano. In effetti nelle polemiche di queste ore manca la risposta alla domanda fondamentale: in uno Stato di diritto come si fa a fermare e rendere innocuo per la comunità uno che mostra sintomi aggressivi e non ne vuole sapere di identificarsi e consegnarsi? Dicono: ci sono i protocolli. Certo, ma qualsiasi protocollo non può che prevedere e autorizzare la coercizione, e siccome ogni caso fa storia a sé è impossibile protocollare un numero infinito di

varianti. Col senno di poi siamo tutti capaci di pontificare, ma il var applicato a una situazione di pericolo reale e immediato per l'operatore di polizia o per altri soggetti è un gioco cinico e pure baro perché non è che la vita di un poliziotto vale meno di quella di un qualsiasi altro cittadino. In Italia ogni anno vengono effettuati oltre sei milioni di controlli e identificazioni personali e il fatto che solo in rarissimi casi (una percentuale meno che infinitesimale) qualcosa va storto testimonia la preparazione delle nostre forze di Polizia e la robustezza dello Stato di diritto. Tutto il resto è solo un triste gioco politico delle sinistre.



Peso: 14%

Giro di vite sui minorenni che delinquono

FABIO RUBINI

Il governo vara il giro di vite sui minorenni che delinquono. Nessun abbassamento dell'età imputabile, che resta nella finestra 14-18 anni; e nessun inasprimento delle pene. Il Consiglio dei ministri è intervenuto rendendo più facile inquisire il minorenne che delinque. Per Giorgia Meloni: «Chi sbaglia

deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenne».

• PAGINA 11

Stretta anti-maranza sui minori che delinquono

Con la nuova legge chi commette reati tra i 14 e i 18 anni sarà subito imputabile Nordio: «Così si facilitano le indagini». Meloni: «Chi sbaglia deve pagare»

FABIO RUBINI

Il governo vara il giro di vite sui minorenni che delinquono. Nessun abbassamento dell'età imputabile, che resta nella finestra 14-18 anni; e nessun inasprimento delle pene. Il Consiglio dei ministri è invece intervenuto rendendo più facile inquisire il minorenne che delinque. Perché, come ha detto in serata il premier Giorgia Meloni: «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenne». Cosa cambia lo ha spiegato in conferenza stampa il ministro della Giustizia Carlo Nordio: «Con questa norma, di fatto, invertiamo l'onere della prova a carico del minore che delinque». Oggi chi compie un reato nella finestra tra i 14 e i 18 anni viene automaticamente ritenuto incapace

di intendere e di volere, rendendo più difficoltosa la sua imputabilità. Con la legge "anti-maranza" succederà il contrario, ovvero chi commette un reato verrà automaticamente ritenuto in grado di intendere e volere e toccherà a lui l'onere di dimostrare il contrario. «Il significato politico di questa norma - continua il Guardasigilli - è quello di facilitare le indagini, perché si partirà dal presupposto che una persona minorenne che commette un reato sia presumibilmente cosciente di quello che sta facendo». E dunque subito imputabile.

Nordio ha poi spiegato che la legge anti-maranza non è figlio degli accadimenti di cronaca, ma «è il tassello finale di tutta una serie di

provvedimenti, a cominciare dal decreto Caivano, che sono stati adottati in seguito all'aumento della delinquenza minorile». Un ritocco alle leggi che per il ministro ha anche un significato storico-sociale: «Le norme che riguardano l'età e l'imputabilità sono risalenti ancora al codice Rocco, quando era diversa la delinquenza minorile, quantitativamente e anche qualitativamente. Il mondo allora era conformato su



Peso: 1-5%, 11-52%

parametri diversi», che andavano aggiornati ai tempi attuali.

Il "percorso" evocato da Nordio è stato ribadito anche dal premier Meloni in un video. «Questo provvedimento è un tassello in un percorso molto più difficile, spesso silenzioso perché un ragazzo di 15 o 16 anni che diventa violento o commette reati quasi mai ci arriva da solo, molto spesso c'è una famiglia che lo ha dimenticato, una scuola che ha perso i contatti, un quartiere dove la sera non c'è nulla, un adulto che ha approfittato del vuoto. Riempire quel vuoto - spiega Meloni -

richiede molto lavoro, sostegno alle famiglie, scuola, formazione, lavoro, presidi nelle aree più difficili e noi stiamo lavorando su tutti questi fronti». E ancora: «La fermezza senza alternativa non basta, ma le alternative senza fermezza non risolvono il problema. Alcuni risultati si iniziano a vedere e per questo vogliamo insistere, perché uno Stato giusto ha il coraggio di cambiare le regole quando non funzionano e ha il dovere di essere severo con chi sbaglia, ma anche presente con chi rischia di perdersi, perché non c'è vera libertà senza responsabili-

tà». Soddisfatto anche il vice-premier Matteo Salvini: «Ok dal cdm a una nuova stretta anti-maranza chiesta a gran voce dalla Lega. Chi commette un reato sarà imputabile anche dai 14 anni in su. Chi sbaglia, paga. Avanti Lega!». Come per i precedenti provvedimenti, anche quello anti-maranza ha fatto sbocciare la sinistra. La leader del Pd Elly Schlein accusa il governo di pensare alla delinquenza minorile, ma non al rincaro della benzina: «Anche oggi il cdm non ha affrontato il problema. Basta con la propaganda». Più specifica la capogruppo Pd alla Came-

ra, Chiara Braga: «Non c'è mai limite alla voglia di fornire uno scalpo piuttosto che risolvere un problema. Questa è la peggiore destra europea». Per Angelo Bonelli (Avs): «Meloni e Nordio scelgono di rispondere al disagio giovanile con il carcere e con una deriva autoritaria che sostituisce la prevenzione con il sospetto e le politiche sociali col diritto penale». Dimenticando che (forse) il fenomeno maranza è frutto anche di un decennio di politiche sociali si sinistra. ■



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni con il ministro della Giustizia, Carlo Nordio (LaPresse)



Peso: 1-5%, 11-52%

IL CASO NICARAGUA**I comunisti
diventano sempre
più comunisti****ANTONIO SOCCI**

Quel gran genio dell'Ortega ha trovato la soluzione a tutti i problemi (suoi): ha abolito le elezioni in Nicaragua perché così, ha spiegato, i

suoi avversari non potranno più andare al governo. Modello cubano. La notizia della morte del comunismo, che fu data nel 1989, fu grossolanamente esagerata.

• PAGINA 12

I comunisti diventano sempre più comunisti

ANTONIO SOCCI

Quel gran genio dell'Ortega ha trovato la soluzione a tutti i problemi (suoi): ha abolito le elezioni in Nicaragua perché così, ha spiegato, i suoi avversari non potranno più andare al governo. Modello cubano.

«Lo scorso anno il presidente Daniel Ortega» scrive *Vatican News* «aveva deciso di varare una serie di riforme costituzionali che, tra l'altro, avrebbero previsto la nomina della moglie Rosario Murillo "co-presidente" ed esteso il suo mandato a sei anni. Ora la conferma di blindare il suo potere con l'annuncio di domenica scorsa, occasione del 47esimo anniversario della rivoluzione sandinista del 1979, secondo cui non ci saranno più elezioni che permettano ai suoi avversari di tentare di conquistare il governo».

SEMBRA UNA BARZELLETTA

Sembra una barzelletta e il regime sandinista in effetti è abbastanza sgangherato, ma non fa ridere. Del resto già nel 2021 le elezioni «furono ampiamente contestate dopo che Ortega fece arrestare oppositori ed esponenti del mondo imprenditoriale e annientò il dissenso».

Tutto è iniziato con la vittoria elettorale sandinista, nel 2006. Il governo è progressivamente diventato autoritario, ma mantenendo una facciata di democrazia pluralista. Ora ha annusato l'aria che tira e sta virando decisamente verso la dittatura. Quale

aria? Dopo il 1989, nel mondo, il tipico regime comunista a partito unico sembrava archiviato, sprofondato sotto i suoi orrori e i suoi fallimenti. Restava in Cina, a Cuba, in Corea del nord e poco altro. Ma negli ultimi anni c'è stato un ritorno al rosso antico e ai sistemi illiberali: il caso più clamoroso è quello della Russia di Putin che, attorno al 2000, avendo ereditato da Eltsin una democrazia, pur imperfetta e fragile, era quasi sul punto di entrare nella Nato (si ricorderà il vertice di Pratica di Mare).

Tuttavia il governo russo ha poi ripreso la vecchia via autoritaria (com-



Peso: 1-3%, 12-42%

prensiva di aggressioni militari). Così pure il Nicaragua e altri. Si sono ringalluzziti per i successi economici della Cina – disgraziatamente propiziati dalla cecità dell'Occidente – e ora trovano, attorno a Pechino, la possibilità di fare un blocco anti-occidentale. Che si salda con l'islamismo (per esempio il regime iraniano).

D'altra parte pure alcune sinistre occidentali sembrano dimenticare il riformismo e virare verso un certo radicalismo. Perfino negli Stati Uniti dove Trump, da qualche tempo, ha riportato il pericolo del comunismo al centro del dibattito politico.

Lo stesso Marco Rubio, Segretario di Stato Usa, ha dichiarato nei giorni scorsi: «Gli Stati Uniti non vogliono essere un paese comunista. Non sare-

mo mai un paese comunista. Non permetteremo alle influenze comuniste di minare la nostra politica o la nostra società».

E l'Italia che ha avuto per mezzo secolo il più forte Partito comunista d'occidente? Dopo alterne vicende, quel che ne restava confluì nel Pd con la sinistra dc. Ma oggi quel Pd è irriconoscibile. Da alcuni anni è in corso una metamorfosi della sinistra, che ha virato verso il radicalismo. È un fenomeno evidente.

IL CASO ITALIANO

Ieri Antonio Padellaro sul *Fatto quotidiano* ha firmato un corsivo intitolato: «Sinistra zitta sui "compagni che menano"». Ha scritto che sogna Elly Schlein, Giuseppe Conte, Fratoianni

e Bonelli «che dichiarano agli italiani quanto segue: "i gruppi violenti che a Bologna hanno scatenato la guerriglia urbana (...) sono i nostri peggiori nemici"». Un sogno, ha aggiunto, «destinato a restare tale». Ma non si tratta solo di Bologna. Né solo di una questione italiana. Molto importante è la politica verso la Cina e verso la Russia dei Paesi occidentali, perché siamo a una nuova guerra fredda. Parafrasando la famosa battuta di Mark Twain – di fronte a un suo necrologio – potremmo dire che anche la notizia della morte del comunismo, che fu data nel 1989, fu grossolanamente esagerata. Ora è evidente.

www.antoniosocci.com



Peso: 1-3%, 12-42%

IL CASO ALMASRI La Consulta riscrive la legge sulla Cpi

■ La sentenza della Corte costituzionale: il ministero della giustizia sarà tenuto a inoltrare immediatamente tutte le richieste di cooperazione della Corte penale internazionale ai giudici di Roma. Esattamente quello che non è avvenuto con Almasri. Conte attacca Nordio: «Resterà al suo posto?». **A PAGINA 4**



Mai più come **Almasri** La Consulta riscrive la legge sulla Cpi

*Via Arenula sarà tenuta a inoltrare le richieste ai giudici di Roma
Conte va all'attacco di Nordio: «Resterà ancora al suo posto?»*

■ Il caso Almasri non finisce mai. Ieri, però, la Corte costituzionale ha fissato un punto: una cosa del genere non potrà mai più accadere, perché nei casi di richieste di arresto che provengono dalla Corte penale internazionale, il ministero della Giustizia sarà tenuto a inoltrare subito tutta la documentazione necessaria alla Corte d'appello di Roma.

Quando il torturatore libico passò per l'Italia, nel gennaio del 2012, il nodo era tutto lì: via Arenula non interloquì con i giudici, il fermo scade e l'arrestato uscì di prigione. E venne riaccompagnato a casa a bordo di un volo di Stato (ma questo è un altro discorso).

PER LA CONSULTA, chiamata a dirimere una questione sollevata proprio dalla Corte capito-

lina, due articoli della legge numero 270 del 2012 (quella che regola proprio i rapporti con la Cpi) sono incostituzionali, «nella parte in cui non prevedono che il ministro della giustizia debba immediatamente trasmettere al procuratore generale della Corte d'appello di Roma le richieste di cooperazione della Corte penale internazionale, salvo che comunichi alla stessa Corte d'appello la dichiarazione motivata di non dare corso a tali richieste per l'esigenza di tutela di principi costituzionali preminenti».

La Consulta precisa inoltre che l'eventuale diniego può riguardare esclusivamente «ipotesi eccezionali», connesse alla salvaguardia dei principi inviolabili dell'ordinamento costituzionale e dell'identità co-

stituzionale della Repubblica. I giudici hanno poi ribadito che il sistema delineato dalla legge del 2012 viola il principio di «leale collaborazione» che deve caratterizzare sia «i rapporti tra autorità governativa e Corte penale internazionale e tra autorità governativa e autorità giudiziaria».

LA CORTE ha infine dichiarato non fondate le questioni rela-



Peso:1-4%,4-51%

tive agli articoli 11 e 13 della stessa legge, che disciplinano la procedura di consegna delle persone richieste dalla Corte penale internazionale. Secondo la sentenza, tali disposizioni non sono di per sé incompatibili con gli obblighi internazionali dell'Italia; le criticità costituzionali risiedono, nel 'vuoto' delle regole generali sulla gestione delle richieste di cooperazione contenute negli articoli 2 e 4.

INBUONA sostanza, viene meno il veto silenzioso del ministro, la cui mancata risposta era da intendersi come diniego alle richieste provenienti dall'Aja. Proprio quello che è successo con Almasri e che in seguito ha scatenato uno scontro istituzionale di eccezionale portata, con la procura di Roma che

iscrisse nel registro degli indagati i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano, poi salvati dal voto della Camera che ha negato l'autorizzazione a procedere, sulla quale peraltro è stato sollevato un conflitto d'attribuzione che prima o poi ancora la Consulta dovrà risolvere, perché sotto l'ombrello dell'immunità parlamentare a un certo punto è stata inclusa anche l'ex capo di gabinetto di via Arenula, Giusi Bartolozzi. L'accusa per lei non è però relativa alla gestione del caso Almasri in sé ma a un reato che sarebbe stato compiuto durante il procedimento (false informazioni ai pm).

Questo fronte interno, però, non è l'unico che riguarda il governo. Perché all'Aja non

hanno preso per niente bene la mancata consegna del boia di Tripoli né hanno mai accettato le effettivamente confuse giustificazioni arrivate da Roma in seguito. E per questo a dicembre si discuterà dell'eventuale deferimento dell'Italia davanti all'assemblea degli stati parte della Carta di Roma, quella che regolerebbe proprio la cooperazione giudiziaria con la Corte penale internazionale.

DALLE OPPOSIZIONI è arrivato duro l'attacco del leader del M5s Giuseppe Conte, che in un lungo post sui social si è rivolto direttamente a Nordio: «Ora che la Corte costituzionale l'ha smentita in modo così netto, cosa intende fare? Ritieni di trarne le conseguenze? Oppure resterà al suo po-

sto, come se nulla fosse accaduto? Temo di conoscere già la risposta. Del resto, da un governo che ha scelto di proteggere e rimpatriare un presunto criminale di guerra come Almasri, potevamo davvero aspettarci che non facesse scudo anche attorno al sottosegretario Delmastro?».

m.d.v.

Sarà impossibile restare in silenzio, come accadde per il torturatore libico che venne liberato e riaccompagnato a casa. Il diniego sarà valido solo per «ipotesi eccezionali»



Tripoli, lo sbarco di Najim Almasri



Peso:1-4%,4-51%

ASSE FDI-FI Preferenze, a destra si cerca lo scambio

■ ■ Un'intesa sulle preferenze nel Melonellum si potrebbe trovare. La trattativa tra FdI e Fi corre del dl Giustizia che andrà in aula al senato martedì. Qui FdI potrebbe fare un passo indietro sulle intercettazioni, in cambio della lealtà azzurra sulla legge elettorale. **MI.GA. A PAGINA 6**



TENTATIVO DI BARATTO TRA FDI E FI Preferenze e dl giustizia, lo scambio a destra

■ ■ L'intesa sulle preferenze nella legge elettorale, alla fine, ci dovrebbe essere. L'asse caldo della maggioranza, che vede contrapposti Fratelli d'Italia e Forza Italia (o meglio Giorgia Meloni e l'ala forzista che fa riferimento a Marina Berlusconi) è appeso a un filo ma sarebbe pronto a ricomporsi su una doppia direttrice. Da una parte il Melonellum, dall'altra le «intercettazioni a strascico» che i Fratelli vorrebbero inserire nel decreto Giustizia in Senato.

Queste ultime hanno trovato un'opposizione fortissima da parte degli azzurri, che non si sono smossi di un millimetro. «Non lo votiamo. Abbiamo detto e ripetuto che non possiamo votarlo» ha ribadito ieri il portavoce Raffaele Nevi. Seguito anche da Noi Moderati: «Non riteniamo praticabili riformulazioni all'emendamento, speriamo di non dover arrivare al voto contro». I centristi peraltro sono l'alleato più fedele della premier sulle preferenze, che hanno già annunciato di voler ripresentare. Il decreto non ha terminato l'e-

same in commissione, per cui andrà in aula a Palazzo Madama martedì prossimo senza il mandato ai relatori: significa che tutte le modifiche fatte in commissione decadranno, e si dovrà ricominciare da capo, compresa la presentazione degli emendamenti.

E qui, allora, potrebbe avvenire il passo indietro. Niente modifica sulle intercettazioni, sollecitata dal procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, che al più si vedrà in futuro, in un altro provvedimento. Anche perché altrimenti il rischio di spaccatura sarebbe altissimo, nonostante qualcuno nel partito della premier continui a insistere che serva andare avanti. L'ipotesi non è da escludere fino alla fine, ma la trattativa è in piedi. Al vaglio ci sono anche altre mediazioni, modificando l'emendamento, ma sono ritenute improbabili e comunque poco risolutive.

Il passo indietro servirebbe a sbloccare la trattativa. In tal caso sull'altra direttrice i forzisti sarebbero pronti ad assicurare lealtà

sulle preferenze nella legge elettorale, che in caso andranno votate a scrutinio palese a settembre, alla ripresa dei lavori. «Le intercettazioni per noi è una questione di valori di fondo, e su questi non deroghiamo», è il senso del ragionamento degli azzurri. Corollario: le preferenze sono un gradino leggermente più giù, non è una questione di principio. Alla premier la modifica serve non solo per tenere il punto sulla propria battaglia personale, ma anche per tentare di mettersi al riparo dal giudizio della Consulta. Senza le preferenze, è la minaccia di FdI, i giudici costituzionali potrebbero censurare l'intera legge per via della combinazione tra premio di maggioranza e listini bloccati, che preclude la scelta e la conoscibilità dei candidati. Gli altri fianchi esposti sono meno ri-



Peso:1-4%,6-22%

schiosi: se dovessero cancellare l'indicazione del candidato premier nel programma, o ridurre il premio di maggioranza, l'architettura del Melonellum rimarrebbe comunque in piedi.

Certo dopo il Senato toccherebbe la terza lettura alla Camera. Dove al netto della fiducia rimarrebbe comunque il voto segreto finale sull'intero testo, terreno fertile dei franchi tiratori già visti all'opera. Per disinnescare la trappola la maggioranza allora potrebbe mettere in cantiere un'intesa complessiva, firmando in modo congiunto l'emendamento delle preferenze, che a

Montecitorio andò solo con il timbro di FdI e centristi. Il termine per la presentazione degli emendamenti sarà fissato alla fine della prossima settimana, dopo le audizioni, e potrebbe arrivare anche dopo l'estate: non è detto che si trovi un'intesa, ma un po' di tempo per lavorarci c'è. Così facendo Meloni blinderebbe la modifica: un voto contrario minerebbe dall'interno gli alleati, oltre a scatenare una crisi di governo a quel punto inevitabile. Forse troppo anche per i deputati ribelli (e ancora privi di pensione).

mi.ga.



foto Imagoeconomica



Peso:1-4%,6-22%

III L'analisi

Deficit e avanzata degli estremismi segnale dei mercati a Parigi e Berlino

Andrea Bassi

Tra le Borse che cadono e il petrolio che si impenna per i timori di una nuova escalation tra Usa e Iran, si rischia di non cogliere tutti i messaggi che arrivano dai mercati. Uno di questi riguarda le preoccupazioni sui destini della Francia e della Germania che iniziano a manifestarsi attraverso la "vigilanza" attenta sui titoli di Stato dei due Paesi da parte degli stessi mercati. Il bund ha raggiunto il suo massimo, ha oltrepassato la soglia del 3,2 per cento per la prima volta dal 2011, un periodo storico in cui anche il prezzo del petrolio era arrivato - come ieri - a superare più volte i 100 dollari al barile. Per l'equivalente decennale francese, l'Oat, l'ultima volta che aveva sfondato il limite del 4 per cento (come ha fatto ieri) si era avuta nel 2009, poco dopo l'esplosione della crisi dei mutui subprime. Cosa sta succedendo? La Germania, come ha certificato Eurostat la scorsa settimana, ha visto una fiammata del proprio deficit di bilancio. Berlino è sempre stata la custode dell'ortodossia dell'equilibrio di bilancio. Ma i tempi sono cambiati. Anche in Germania.

Il modello tedesco basato su energia (russe) a basso costo ed esportazioni verso la Cina è archiviato. Le prime a farne le spese sono state le case automobilistiche, a partire dalla Volkswagen (100 mila licenziamenti annunciati e

la chiusura di quattro stabilimenti tedeschi), in crisi profonda. Nella società tedesca, soprattutto quella della Germania est, il malcontento gonfia le vele del populismo di destra. Afd è stabilmente prima nei sondaggi e il governo del cancelliere Friedrich Merz, perde sempre più consenso. Il disavanzo tedesco è arrivato nei dodici mesi terminanti a marzo 2026 oltre 3%, con una impennata negli ultimi mesi. A spingere il passivo sono le enormi spese per la difesa in cui si è impegnato il governo tedesco. Nella bozza di budget per il 2027, per l'acquisto di armi sono stati stanziati 555 miliardi, con 200 miliardi di nuovo indebitamento. Questi investimenti hanno certo lo scopo di mettere il Paese nelle condizioni di difendersi da una eventuale minaccia russa, ma anche di spingere l'economia (diverse fabbriche di auto vengono riconvertite in fabbriche di armamenti) per contenere il disagio sociale. La situazione francese è per certi versi simile. Parigi non riesce a fare i conti con se stessa. È in una sorta di circolo vizioso che alimenta il deficit e il debito pubblico. L'indebitamento è oltre il 5 per cento del Pil. La Francia avrebbe bisogno di riforme incisive sul lato della spesa, ma non c'è alcun consenso sociale a farle. Anzi, anche Oltralpe questo rifiuto si rifugia nel populismo di destra e di sinistra. Parigi spende per le pensioni circa il 14 per cento del Pil (più della media Ue, or-

mai poco meno dell'Italia che però continua a stringere le maglie del sistema e tiene dentro anche l'assistenza). Poiché questa spesa è incompressibile e legata all'invecchiamento, genera un deficit cronico che non scende nemmeno quando l'economia cresce. In questo modo si determina un accumulo di debito pubblico anno dopo anno, che lo porta verso livelli che i mercati iniziano a considerare rischiosi.

IL PUNTO

Il punto è che Francia e Germania non sono due Paesi qualsiasi. Sono il cuore dell'Europa, l'asse portante, insieme all'Italia, del progetto comune. Ed è per questo che le tensioni sui bund e gli oat non sono solo un problema nazionale, ma sono un problema comune. Anche il tasso sui Btp italiani è cresciuto fino al 4 per cento, ma la curva è stata molto più contenuta rispetto all'impennata francese o tedesca. L'Italia ha saputo dimostrare, più degli altri, di poter tenere sotto controllo i conti pubblici anche in momenti difficili come quello attuale. Il deficit balla attorno all'obiettivo del 3 per cento e non è escluso che già a settembre possa tornare sotto la soglia. Le imprese si sono dimostrate resilienti e, soprattutto, la coesione sociale non sembra in discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I TASSI DEI BUND
E DEGLI OAT
SONO AI MASSIMI
DAL 2009,
UN AVVERTIMENTO
DA NON TRASCURARE**



Peso: 21%

Stretta del Cdm, Meloni: chi sbaglia ne risponde Una legge anti-baby gang minori sempre imputabili

Sciarra a pag. 4

La legge anti-baby gang: minori sempre imputabili se hanno più di 14 anni

► Il testo approvato dal governo elimina l'obbligo per i magistrati di accertare la capacità di intendere e volere del ragazzo. Meloni: «Chi sbaglia ne risponde, a qualunque età»

LA STRETTA

ROMA «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenne». Con un video sui social, Giorgia Meloni annuncia la nuova stretta contro le baby-gang: nel mirino del governo finiscono ancora una volta i maranza e, più in generale, i ragazzini che disattendono le regole a volte diventando facile preda della criminalità organizzata. «Il nostro ordinamento – spiega il giro di vite la premier – prevede attualmente che un minore tra i 14 e i 18 anni risponda del reato solo se un giudice accerta che fosse capace di intendere e di volere. Con questo provvedimento quella capacità si presume sempre. Significa che si potrà ancora dimostrare il contrario davanti a un giudice, ma il punto di partenza cambia: prima si presumeva l'incapacità, oggi si presume la responsabilità». Un'inversione procedurale, un indiscusso testacoda sullo scivoloso te-

ma dell'imputabilità del minore, con un intervento chirurgico sull'articolo 98 del codice penale. Che arriva con un blitz che lascia di sasso persino il Guardasigilli Carlo Nordio, colto di sorpresa da un provvedimento che quasi gli piove sulla testa. Dietro l'accelerazione, perché è di questo che si tratta, ci sarebbe la "manina" del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, una lunga carriera nella magistratura alle spalle. E così l'ennesimo sprint sui maranza, naturalmente benedetto dalla premier che sui social ci mette la faccia, crea momenti di estrema tensione prima della riunione del pomeriggio. A surriscaldare un clima già rovente per via delle temperature tropicali contribuisce l'eterno braccio di ferro Lega-Forza Italia, costrette a una convivenza che quasi ricorda la guerra dei Roses. Prima del Cdm tra gli azzurri e i leghisti volano stracci, con accuse incrociate di "copia e incolla" della misura. A fine novembre Marta Fascina,

"lady Berlusconi" in ambienti parlamentari, aveva presentato una proposta di legge per abbas-

sare l'età di imputabilità dei minori da 14 a 13 anni. La norma approvata in Cdm va in un'altra direzione, ma è pur sempre al contrasto della microcriminalità giovanile e allo stop alle baby gang che punta. Ma i mal di pancia stavolta investono anche Palazzo Chigi, con il Carroccio che si sente scavalcato dal blitz. Perché il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari rivendica la paternità della norma, ma anche lui è nel gruppo di via Arenula che di fatto è stato bypassato. Per questo prima del Cdm chiamato a votare la misura c'è stata una serie febbrile di chiamate e contatti, per evitare sorprese in sede di approvazione. A calmierare



Peso: 1-3%, 4-46%

gli animi, soprattutto in ambienti della Lega, la triangolazione di Palazzo Chigi con la responsabile della Giustizia Giulia Bongiorno per approdare al ddl sull'impunibilità. Il Cdm infatti fila liscio, il disco verde arriva senza colpi di scena. Con la seconda misura anti-maranza approvata in appena dieci giorni. L'ultima, datata 14 luglio, aveva introdotto l'estensione ai vigili urbani del potere di effettuare il fermo preventivo fino a 12 ore per i minori coinvolti in disordini. Non abbastanza evidentemente, visto il

blitz con cui il governo è tornato a battere la lingua dove il dente duole, complice la notte brava dei maranza al Colosseo diventata un caso nazionale, con tanto di fumogeni e i fuochi d'artificio per festeggiare un semplice compleanno. Ma anche, a sentire i rumori interni, l'inarrestabile crescita di Roberto Vannacci nei sondaggi, perché se a pensar male si fa peccato alle volte ci si azzecca. Per Nordio, che si trattie-

ne in conferenza stampa solo per pochi minuti, il ddl è «il tassello finale di tutta una serie di provvedimenti, a cominciare dal decreto Caivano, che sono stati adottati in seguito all'aumento della delinquenza minorile. Si tratta di una sorta di facilitazione del processo», necessaria perché «tutte le norme sull'età e l'imputabilità sono datate dal codice Rocco, dal codice fascista, quando era diversa la delinquenza minorile, quantitativamente e anche qualitativamente».

IL CENTROSINISTRA

Non la pensano così le opposizioni che insorgono al grido di «vergogna», pronte alle barricate in giornate in cui la sicurezza continua a infiammare il dibattito politico. «Debole con i forti e forti i deboli: lo slogan funziona benissimo per la premier Meloni. Ieri gli immigrati, oggi i minori. Non

c'è mai limite alla voglia di fornire uno scalpò piuttosto che risolvere un problema», tuona la ca-

pogruppo dem Chiara Braga. «Le parole di Carlo Nordio sono gravissime – fa eco Angelo Bonelli di Avs – Dopo sei decreti sicurezza e il decreto Caivano, il governo ammette che la criminalità minorile è aumentata. È la prova del fallimento delle politiche della destra: più propaganda, più repressione, meno sicurezza». Resta invece silente il M5S, ma è cosa nota come per Giuseppe Conte la sicurezza sia un tema da maneggiare con estrema cura.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE OPPOSIZIONI
INSORGONO: «FANNO
SOLO PROPAGANDA
E INTANTO
LA CRIMINALITÀ
MINORILE AUMENTA»**

IL BLITZ DI PALAZZO CHIGI SORPRENDE ANCHE NORDIO TENSIONI PRIMA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha presentato in Cdm il disegno di legge sull'imputabilità dei minori



Peso: 1-3%, 4-46%

La trattativa sulla riforma elettorale Preferenze, si alza la tensione Patto anti fake Meloni-Schlein

Pigliautile a pag. 7



Preferenze, si alza la tensione Meloni media con Lega e FI

► La maggioranza cerca l'intesa sulla legge elettorale. Il nodo del controllo dei gruppi Schlein chiede un impegno contro i video falsi fatti con l'IA: la premier raccoglie l'invito

LO SCENARIO

ROMA Resta alta la tensione sulla legge elettorale, con il nodo delle preferenze che la maggioranza cerca di sbrogliare. Ma intanto Elly Schlein e Giorgia Meloni, che già qualche mese fa avevano stretto un accordo, poi naufragato in Senato, sulla definizione di consenso negli stupri, ora riprovano a collaborare su un terreno nuovo: l'intelligenza artificiale. Un patto stretto a distanza e intermediato da *Il Foglio*, a pochi giorni dal video gladiatorio ideato da Roberto Vannacci, che ha mandato in tilt la politica nostrana: lui, l'ex parà, rappresentato nei panni di un imperatore romano che, con il pollice verso, ordina di dare in pasto ai leoni Elly Schlein, Giuseppe Conte e altri avversari politici. Se questo è l'anti-pasto della campagna elettorale per le politiche, allora alla pre-

mier e alla segretaria dem conviene fare fronte comune. Sul bando delle immagini fake l'input è partito da Schlein: nell'intervista al quotidiano diretto da Claudio Cerasa spunta la proposta di un «patto sull'IA» non legato al «suo uso commerciale», ma a una sorta di «accordo di non belligeranza». In cosa consisterebbe? «In vista della campagna elettorale, tutte le forze politiche - spiega - dovrebbero impegnarsi a non usare l'IA per attribuire agli avversari parole o fatti inventati». Non si tratta di un'uscita isolata per la leader dem, che spesso ha fatto riferimento all'ultima enciclica sul tema realizzata da Papa Leone XIV e a giugno scorso ha lanciato, insieme al premio Nobel Giorgio Parisi, l'idea di un Cern europeo per l'IA. L'appello anti-deepfake non resta inascoltato, tutt'altro. In giornata, allo stesso quoti-

diano, Meloni farà giungere il suo sì: «Sono d'accordo. È un tema che ho posto prima di tutti». In effetti, risale al 5 maggio scorso il post nel quale l'inquilina di Palazzo Chigi denunciava la messa in circolazione sui social di alcune sue immagini false e sessualizzate: «Chi le ha

realizzate - scriveva la presidente - mi ha anche migliorato parecchio, ma resta il fatto che, pur di attaccare di inventare falsità, ormai si è davvero pronti a qualsiasi cosa». Poi il monito: «I deepfake sono uno strumento pericoloso, perché possono ingannare, manipolare e colpire chiunque. Io posso difendermi. Ma altri no». In quella circostanza i dem, per bocca di Anna Ascani, non avevano mancato di sottolineare l'assenza, nell'ordinamento italiano, di una norma per imporre alle piattaforme la cancellazione immediata di deepfake. Da

ieri, però, i due maggiori partiti italiani sono pronti a spalleggiarsi in vista di una campagna che si prospetta all'ultimo click.

LE PREFERENZE

Intanto sulla riforma elettorale si



Peso: 1-2%, 7-48%

procede adagio, accantonato l'obiettivo di chiudere il Melonellum al Senato prima della pausa estiva. Dopo lo scivolone a Montecitorio sulle preferenze, la maggioranza teme di bissare, stavolta minando la tenuta stessa del governo. Eppure Meloni è decisa a tirare dritto, pronta a rischiarsela fino in fondo. Come ha detto forte e chiaro ai suoi vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, che pure hanno cercato di indurla a più miti consigli, riportandole tutti i rischi del caso. «Esigo lealtà», le parole della presidente del Consiglio, che ancora una volta ha ricordato che la legge elettorale porterà il suo nome, certo

non per sua scelta, «e non esiste che non preveda le preferenze, una battaglia che porto avanti da una

vita». Un bel grattacapo per gli alleati. Che anche quando il testo era alla Camera avevano assicurato il voto, ma poi è cosa nota come sia andata a finire. Insomma, sulle preferenze sia Salvini che Tajani fanno fatica a tenere i gruppi. E se al Senato, con il voto palese, non si temono sorprese, è in terza lettura alla Camera che il governo Meloni potrebbe farsi male, malissimo. Andando sotto sulla fiducia, e a quel punto la strada delle dimissioni sarebbe obbligata. È il ragio-

namento che sia Salvini che Tajani avrebbero tentato di far passare ma senza alcun risultato. Mercoledì prossimo il segretario azzurro riunirà i suoi per cercare di sondare gli umori, lo stesso compito ingrato che spetta al capitano. Anche in Fdi, dove tutti si muovono come un sol uomo, stavolta in tanti nutrono dubbi sulla strategia della premier, «si rischia l'accanimento terapeutico. Che Dio ce la mandi buona».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO DI «NON BELLIGERANZA» TRA LE DUE LEADER A POCHI GIORNI DAL VIDEO DI VANNACCI REALIZZATO CON L'IA

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AGLI ALLEATI: «ESIGO LEALTÀ» NON ESCLUSA LA FIDUCIA E UNA CONTA ALLA CAMERA

A sinistra, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni (49 anni). A destra la leader del Partito democratico, Elly Schlein (41 anni)



Immagini fake come armi politiche



LA FALSA ELLY

Sui social una falsa giovane Schlein si vanta di usare prodotti di bellezza



LA FALSA GIORGIA

Meloni ha denunciato l'esistenza di false foto in cui appare in intimo



Peso: 1-2%, 7-48%

L'INTERVISTA

Gabrielli: «Un Ministero per i migranti»

Un Ministero per l'immigrazione: a proporre l'istituzione è Franco Gabrielli, ex capo della polizia e responsabile dell'Antiterrorismo.
alle pagine II-III



PARLA L'EX CAPO DELLA POLIZIA E RESPONSABILE DELL'ANTITERRORISMO

«Migranti, serve il Ministero Sbagliato lasciare alla destra il tema della sicurezza»

«Aspetterei gli esiti degli accertamenti giudiziari ma al tempo stesso mi interrogarei se fosse possibile migliorare le procedure e la formazione degli agenti. Purtroppo in questi casi scatta quasi sempre un atteggiamento difensivo e corporativo. Riconoscere gli errori non è cedere alla critica ma provare a fare meglio nell'interesse dei cittadini e degli operatori».

Il sindaco Lepore ha sbagliato a chiamare la piazza in solidarietà alla famiglia?

«Credo, più onestamente, che abbia cercato di governare una possibile degenerazione. Poi i violenti ancora una volta hanno occupato la scena. Questa violenza e non altro dovrebbe essere l'oggetto di una generale condanna».

Dobbiamo fare i conti con un'opinione pubblica alle prese con fenomeni di micro e macrocriminalità. Negli ultimi quindici-venti anni l'Italia è diven-

tato un paese più o meno sicuro?

«Già definirla microcriminalità si rischia di derubricarla a qualcosa di meno importante mentre incide pesantemente sulla vita delle persone e accresce la percezione di insicurezza. Detto questo, il Paese non è più insicuro però è cambiato il sentimento rispetto alla sicurezza. Sentimento che ha ragioni oggettive ovviamente e in più impatta su una società che si è fatta più anziana e più povera e ha più paura. Paure che i social hanno amplificato complice chi ha provato a lucrare per conseguire consenso politico».

Cinque, sei pacchetti sicurezza in quattro anni hanno prodotto circa 500 anni di carcere in più, 52 nuovi reati e 64 aggravanti. Serve a qualcosa tutto



Peso: 1-3%, 3-54%, 2-24%

questo?

«Credo che la realtà ancora una volta si sia incaricata di smentire questo approccio panpenalistico e propagandistico».

Il binomio insicurezza-immigrati che piace così tanto alla destra e al suo apparato mediatico, è reale o strumentale?

«È reale perché nel nostro Paese non si è mai affrontato seriamente il governo del fenomeno migratorio che è fatto di flussi leciti, rimpatri efficaci e soprattutto integrazione. La mancanza di una strutturata politica di integrazione sta creando marginalità, rabbia, separazione e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti».

Il centrosinistra ha rinunciato per troppo tempo ad elaborare una propria idea di sicurezza consegnando il tema alle destre?

«Sì, tradendo un'antica tradizione in cui i grandi partiti popolari della sinistra hanno sempre posto la sicurezza al vertice delle loro agende. La fondamentale legge che disegna l'amministrazione della pubblica sicurezza, la 121 del 1981, fu approvata da una larga maggioranza in cui c'erano tutti i partiti, dal Pci alla Dc, con la sola eccezione del Msi. Aver lasciato alla destra il monopolio del tema ha consegnato il governo di un ganglio vitale a ricette solo repressive ed ha allontanato molti elettori che si sono sentiti abbandonati».

Lei ha scritto un libro, "Oltre la paura, manifesto per una sicurezza democratica". Quale l'obiettivo di un modello di sicurezza "progressista"?

«Dare una risposta che tenga insieme la repressione di comportamenti che incido-

no sulla sicurezza e la capacità di rimuovere le cause che determinano questi comportamenti. Contenimento degli effetti e rimozione delle cause dovrebbero essere la risposta più razionale. La destra privilegia solo il contenimento degli effetti, a sinistra si tende a privilegiare l'intervento sulle cause che vista la loro complessità a volte resta un auspicio. I due aspetti, invece, vanno tenuti insieme con realismo e pragmatismo. Senza approcci isterici».

Tre priorità per un programma sulla sicurezza di matrice centrosinistra.

«Abbiamo scritto un libro (per Feltrinelli con il giornalista Carlo Bonini, ndr) su questo. La cosa più urgente è l'istituzione di un Ministero ad hoc per le politiche migratorie in modo di avere un'unica cabina di regia per la gestione dei flussi legali, i rimpatri con l'imprescindibile collaborazione dei Paesi di origine e l'integrazione che abbia come obiettivo lingua, casa, la-

voro. Serve poi l'istituzione di centrali uniche delle forze di polizia statuali e delle polizia locale perché un'efficace controllo del territorio è la prima e la più urgente risposta alla domanda di sicurezza».

La terza priorità?

«Un piano efficace e coordinato che affronti i temi delle malattie mentali e della tossicodipendenza di cui si parla sempre meno».

Proviamo a risolvere un enigma: in Italia ci sono circa 600mila immigrati irregolari molti dei quali delinquono. Ne conosciamo identità e paese di origine: perché non rimpatriamo queste persone?

«Non è così facile, diciamo che non vale il "reso di Amazon". Per rimpatriare serve che un Paese sovrano riconosca l'immigrato come proprio cittadino e lo doti di documento. Questo è molto difficile per due motivi: l'immigrato costituisce per il Paese di origine una risorsa attraverso le rimesse di danaro che invia alla famiglia e quindi se non ci sono accordi strutturati e onerosi non sempre c'è un atteggiamento collaborativo. Pesano anche, e molto, le carenze del sistema anagrafico di questi paesi che non favoriscono una vera identificazione».

La campagna elettorale cavalcherà la sicurezza. Qualche istruzione per l'uso, cose da fare e quelle da evitare?

«I cittadini vorrebbero che i toni si abbassassero per riuscire a parlare un linguaggio di verità. La sicurezza è e sarà un tema centrale e i cittadini chiedono che sia affrontato con proposte concrete».

È quello che vede negli incontri per la presentazione del libro?

«Vedo molto interesse. La gente è frastornata dalla grancassa ma nonostante la cloroformizzazione della propaganda le persone si pongono il problema e vogliono capire. Questo mi fa ben sperare».

Si parla nuovamente di Salvini al Viminale al posto di Piantedosi. Le pare possibile?

«Mi sembra surreale. Sarebbe la certificazione che questi quattro anni di gestione dell'Interno non sono stati efficaci. Non credo che la presidente del Consiglio lo possa accettare. Inoltre tutti sanno che il vero ministro, anche ai tempi di Salvini, era Piantedosi».

25 anni fa il G8 a Genova con il fallimento dell'ordine pubblico. Da allora certi errori non sono stati più ripetuti. E oggi?

«Oggi c'è un irrigidimento costante



delle regole e questo potrebbe complicare la gestione della piazza che invece ha bisogno di funzionari formati, esperti ma flessibili in grado di leggere la situazione e la sua evoluzione, quando conviene cedere un po' per avere dopo un risultato migliore. Se ingessi la piazza con un eccesso di norme penali, crei il presupposto del conflitto».

di CLAUDIA FUSANI

Un Ministero per l'Immigrazione che si occupi di flussi, rimpatri e integrazione. L'inseguimento a destra sui temi della sicurezza «porterà solo il Far West». Il grande errore della sinistra di aver ceduto questo dossier alle destre. Franco Gabrielli è stato tante cose tra cui responsabile dell'Antiterrorismo, capo della Polizia, direttore dell'Aise (allora Sisde); sottosegretario all'Intelligence nel governo Draghi. Ora lo indicano come «possibile federatore del centrosinistra» ma lui ha una

mission: «Ricondere prima che sia troppo tardi il dibattito sulla sicurezza a pacatezza e concretezza».

Si rilanciano nuovi reati contro i minori, "nuove" legittime difese, la "grazia" per Roggero, la morte di Fakir a Bologna quasi un effetto collaterale. Quando è successo che l'Italia da stato di diritto ha iniziato a scivolare verso lo stato di polizia?

«Perché si pensa di dare risposte a tutte le criticità del nostro tempo con lo strumento penale. Questo approccio peggiora il quadro: esclude ogni strategia per affrontare e rimuovere le cause; stressa ulteriormente il sistema giustizia e soprattutto quello dell'esecuzione della pena caricando le forze di polizia di compiti impropri».

Secondo la Lega e Futuro Nazionale la legittima difesa deve prescindere dall'attualità del pericolo.

«Mi sembra la naturale conseguenza di chi insegue le pulsioni. Ma così facendo si abdica al ruolo primario della politica che è governare i fenomeni con raziocinio e visione e non inseguendo la pancia».

Come vede, da tecnico, questo inseguimento a destra sul tema della sicurezza?

«Vedo il Far West al posto dello Stato, la giustizia fai da te al posto dell'esercizio esclusivo della forza che è prerogativa dello Stato. In quelle proposte si immaginano comportamenti del privato cittadino che sarebbero preclusi anche alle forze dell'ordine che dovrebbero essere gli unici legittimi titolari dell'esercizio della forza».

Un giudizio anche sulla proposta, cara alla premier, di non prevedere il risarcimento civile per i familiari dei criminali.

«Ancora una volta si vuole inseguire la pulsione. Anche per i risarcimenti bisogna sempre valutare caso per caso rimettendo al giudice una corretta valutazione».

Da ex capo della polizia, cosa farebbe se fosse ancora al Viminale sul caso Fakir?

L'INDISCREZIONE

«Salvini di nuovo al Viminale? Sarebbe surreale ed equivarrebbe a una bocciatura per Piantedosi»

IL PROGRAMMA

«I partiti popolari della sinistra devono mettere l'ordine pubblico in cima alla lista delle priorità»

«Reprimere non può bastare, vanno rimosse le cause di certi problemi»

Intervista a Franco Gabrielli



Il monito

«Il vero pericolo è scatenare un Far West»



L'economia Pd un programma senza coperture

di CARLO ALBERTO
CARNEVALE MAFFÈ

Quando manca la copertura, non c'è campo. Né largo, né stretto. C'è un dettaglio, nella lunga intervista di Elly

Schlein a Claudio Cerasa su Il Foglio di ieri, che colpisce più delle risposte: sono le domande a cui la risposta non arriva mai.

continua a pagina IV



L'INTERVISTA AL «FOGLIO» DELLA SEGRETARIA DEL PD

NELL'ANALISI DEGLI EDITORIALISTI DELL'ALTRA VOCE

Più assunzioni, più energia più salari, ma quali coperture?

segue dalla prima pagina
CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ

Non perché le tre priorità economiche indicate - abbassare il costo dell'energia, rilanciare gli investimenti dopo il Pnrr, rimettere al centro lavoro, formazione e salari - siano sbagliate. Sono, al contrario, largamente condivisibili. Il problema è che nel 2026 costituiscono il minimo sindacale di qualunque programma di governo europeo, e che restano sospese nel vuoto: senza coperture, senza execution, senza un'idea di dove l'Italia debba competere nei prossimi dieci anni. In economia, come nella telefonia mobile, quando manca la copertura non c'è campo. Né largo né stretto.

Prendiamo l'energia, il capitolo più argomentato. La diagnosi sulle autorizzazioni è corretta e persino coraggiosa: due anni in Spagna contro sei in Italia, quattromila opere bloccate secondo Confindustria. Ma il "modello spagnolo" evocato regge su un dettaglio che l'intervistata è costretta ad ammettere solo sotto incalzò: sette reattori nucleari operativi che producono circa un quinto dell'elettricità iberica, a garantire il baseload e il basso costo marginale che definisce il

prezzo del kilowatt in bolletta. E qui la risposta diventa rivelatrice. Il Pd, si dice, non ha preclusioni ideologiche sul nucleare, ma "i tempi non sono compatibili"; e la ricerca sostenuta in sede europea è quella sulla fusione. Ora, la fusione è una splendida promessa, forse, per il 2050. Nel frattempo l'Europa reale sta facendo altro: i reattori modulari (SMR) sono nel perimetro della tassonomia e dello European Industrial Alliance lanciata dalla Commissione, con le prime unità attese in rete tra la fine di questo decennio e i primi anni Trenta. Evitare la tecnologia disponibile fra otto anni citando quella disponibile fra venticinque non è prudenza tecnologica: è un modo elegante di non decidere, per paura di dire la scomoda verità ai propri elettori.

Poi c'è la voce che nell'intervista semplicemente non compare: chi paga. L'elenco è generoso: abbassare le accise sull'elettricità, investire in reti e



Peso: 1-4%, 4-56%, 5-17%

accumuli, potenziare l'Acquirente unico, incentivi fiscali per canalizzare i 1.700 miliardi fermi sui conti correnti, un fondo europeo per l'efficientamento energetico, più agenti di polizia, più formazione e ricerca. Ogni singola misura ha un costo; nessuna ha un numero accanto. In un Paese con debito pubblico intorno al 135 per cento del Pil, spesa pubblica sopra il 50 per cento e pressione fiscale ai massimi storici, circostanza che l'intervista stessa denuncia, ogni euro nuovo richiede una scelta esplicita fra tre opzioni: più tasse, meno spesa altrove, più deficit. Non sceglierne nessuna significa averle scelte tutte e tre, in ordine sparso.

Il passaggio sul Superbonus conferma il punto. Alla domanda se un governo del campo largo escluda crediti fiscali cedibili, senza tetto e senza copertura, la risposta è che quelle misure "le hanno votate tutte le forze politiche". Formalmente vero. Politicamente irrilevante. Bankitalia ha stimato un moltiplicatore fiscale sotto l'unità su un impatto complessivo che ha superato i 120 miliardi di euro: il più costoso esperimento di politica industriale della storia repubblicana, con un rendimento negativo. Chi aspira a governare non deve fare autocritica per espiazione, ma per credibilità: senza un "mai più" esplicito sulla trasferibilità illimitata dei crediti, il mercato dei capitali applicherà il suo sconto, e lo applicherà sul costo del nostro debito.

Ma la lacuna più seria è un'altra, ed è

un'assenza. Nell'intervista non compare un modello di competitività. Non si parla di semiconduttori, di cloud e data center, di robotica, di quantistica, di attrazione di capitale internazionale. L'intelligenza artificiale entra dalla porta di servizio, come questione etica e come patto di non belligeranza in campagna elettorale: legittimo, ma è governance della comunicazione, non politica industriale. Eppure è esattamente lì che si decide la variabile su cui l'intervista giustamente insiste: i salari. I salari reali non crescono per decreto né per rappresentanza sindacale; crescono dove cresce la produttività totale dei fattori, che in Italia è sostanzialmente piatta dal 1995 mentre in Spagna e Germania ha continuato a muoversi. La redistribuzione senza produttività è un gioco a somma decrescente.

C'è poi un capitolo dove l'assenza di modello industriale diventa contraddizione aperta: la difesa. La posizione esposta è: no al 5 per cento Nato, no al fondo Safe perché incentiverebbe "il riarmo nazionale dei 27 eserciti scoordinati", sì alla difesa comune in astratto. Ma il Safe è debito comune europeo, quello stesso strumento che il Pd rivendica come propria bandiera, e lo ha richiesto anche la Spagna di Sánchez, il modello evocato tre volte nell'intervista. La contraddizione è tutt'altro che formale: è economica e politica. In Germania il pacchetto da 500 miliardi su infrastrutture e difesa, con l'esenzione della spesa militare oltre l'1 per cento dal freno costitu-

zionale al debito, è stato costruito esplicitamente come programma di reindustrializzazione; Rheinmetall che riconverte stabilimenti automotivi a Berlino e Neuss, ordini che risalgono la filiera fino a sensoristica, ottica, materiali, semiconduttori di potenza. Non è militarismo: è la constatazione che il dual-use è oggi il canale più rapido di finanziamento pubblico dell'innovazione, come lo fu la DARPA per internet e il GPS. L'Italia ha in Leonardo, Fincantieri, Avio e in un tessuto di PMI meccatroniche la seconda filiera dual-use del continente, con un moltiplicatore occupazionale stimato sopra 1,7 nella manifattura avanzata. Dire "non spendere di più ma spendere meglio" è una formula ineccepibile e vuota finché non si spiega quali capacità industriali si vogliono costruire in casa e quali comprare altrove. Opporsi al Safe mentre si chiede più debito comune è, letteralmente, rifiutare l'unica politica industriale europea oggi finanziata.

Una sinistra di governo non dovrebbe temere il mercato: dovrebbe pretendere che funzioni. Più concorrenza nei servizi protetti, meno rendite, capitale privato mobilitato con regole e non con bonus, un'idea leggibile di dove l'Italia voglia stare nella catena del valore globale. Finché il programma resta un elenco di intenzioni senza prezzo e senza tecnologia, l'alternativa esiste sulla carta ma non prende la linea. Perché quando manca la copertura, appunto, il campo non c'è. E senza campo non si governa: si telefona a vuoto.

LA CRITICA

*Nell'intervista
completamente
assente
un'idea
sul modello
di competitività*

L'AFFONDO

*Sulla sicurezza
nazionale
le mancanze
del discorso
diventano
contraddizioni*

Le risorse

*«Con la sinistra
al governo
più rinnovabili»*

L'economia

*«Abbassare
le tasse
sull'elettricità»*

L'Unione

*«Norma su Ets
può e deve
essere corretta»*

I fatti di Bologna

*«La politica
non commenta
la cronaca»*

La sicurezza

*«Necessario
assumere
22mila agenti»*

L'esecutivo

*«Stabilità
senza crescita
è inutile»*

L'Ucraina

*«Il mio partito
ha sempre
sostenuto Kiev»*

La difesa

*«Contrari
alla spesa
del 5% del Pil»*

I giovani

*«Troppi precari
e costretti
ad andarsene»*





La leader La segretaria del Partito Democratico Ely Schlein ha presentato il suo "programma" in una lunga intervista



Peso:1-4%,4-56%,5-17%

Esercito europeo l'altra faccia del no al riarmo

di TOMMASO TUPPINI

Capii che le star di Hollywood hanno la faccia come il bronzo ascoltando Brad Pitt che, in tour europeo per promuovere un film, alla do-

manda su chi fosse lo sportivo che ammirava di più, quando era in Italia rispondeva Valentino Rossi, in Francia Zinedine Zidane.
continua a pagina V

Il miraggio dell'esercito europeo maschera il no alla difesa nazionale

segue dalla prima pagina
di TOMMASO TUPPINI

Poi aggiungeva osservazioni da esperto consumato, sul disegnare curve in pista e sulla visione di gioco dei centrocampisti. In realtà aveva una idea vaga tanto dell'uno quanto dell'altro. Siamo tutti un poco Zelig (quello di Woody Allen). È un'ottima strategia di sopravvivenza. Il problema è che in tempi di internet le schizofrenie più o meno indotte, prima o poi vengono a galla. Specie se si è un politico, con il quale, notoriamente, siamo tutti compiaciutamente spietati. Leggendo l'intervista di Elly Schleim al Foglio di ieri, si resta quasi commossi dalla fermezza lessicale. "Convintamente" ricorre tre volte in poche righe, per fugare ogni dubbio circa la coerenza della segretaria. Certa, anzi certissima che Putin è un "aggressore", l'invasione è "criminale", il Pd ha "sempre" sostenuto Kiev. Magari mi sbaglio, ma credo che qualcosa di diverso sia rimasto impigliato nelle reti della

memoria collettiva. Nel marzo 2022, appena scoppiata la guerra, Schleim confessava in un'altra intervista che l'invio di aiuti militari a Kiev rappresentava, per lei che veniva dalla cultura pacifista,

un vero dilemma etico. Aggiungendo di essere convintamente preoccupata per "la corsa al riarmo dell'Europa". Forse perché quel giornale era Repubblica? Da segretaria eletta, in Parlamento ha sempre votato a favore delle proroghe degli aiuti. Va detto a suo merito. Ma nel dicembre dello stesso fatidico anno si era astenuta dal voto sulla mozione di Sinistra Italiana e Verdi che chiedevano di bloccare le forniture militari, "per vicinanza e comprensione delle tesi pacifiste". Ambiguità entro i margini, si dirà. Fisiologiche, in un partito che da cinquant'anni deve far convivere atlantisti e post-comunisti nostalgici del non-allineamento.

Veniamo al passato recente, che spesso è più istruttivo di quello remoto. Appena un mese fa il Pd ha firmato con M5s, Avs e Italia viva una proposta che chiede di rivedere gli impegni assunti in sede Nato sul 5 per cento del Pil, subordinando l'aumento della spesa per la difesa al rispetto dei vincoli di bilancio: un atto che tiene insieme culture opposte, occidentalisti e movimentisti, dietro la foglia di fico - buona per qualsiasi stagione - della sostenibilità dei conti. E proprio in questi giorni, dopo il voto di Strasburgo sull'Ucraina, l'alleato Giuseppe



Peso: 1-3%, 5-45%

Conte ha espletato le solite putinate su quanto è buona e brava la Russia. Se il "campo largo" ospita gente così, allora il "convintamente" di Schlein vale quanto la sua capacità di imporlo agli alleati. Non molto.

Ma è sulla difesa europea che le parole di Schlein tradiscono la propria natura di esercizio retorico. Dice di essere "per una difesa comune che tenda a rendere possibile l'esercito unico europeo", però dichiara la propria contrarietà al fondo Safe: lo strumento con cui l'Unione eroga prestiti ai singoli Stati membri per rafforzare le rispettive capacità militari, incentivando gli acquisti congiunti. Anche l'Italia ne ha una quota, quasi 15 miliardi, e ne ha chiesta una, lo ricorda Schlein stessa, pure la Spagna di Sánchez, suo riferimento ideale. Ci si può dire convintamen-

te favorevoli a un futuro esercito comune e contrari allo strumento che, già oggi, potenzia le difese nazionali da cui quell'esercito dovrà un giorno nascere? È come un architetto che fa il preventivo della casa ma non vuole sentir parlare del costo dei mattoni. L'esercito unico - se e quando ci sarà - non si materializza per decreto. Si costruisce a partire dalle capacità dei singoli Stati, ciò che il Safe permette di irrobustire subito. Questo è il banco di prova che separa chi vuole l'Europa sovrana sul serio, da chi ne fa una bandiera da sventolare ai congressi. Ma le incongruenze logiche della segretaria non le costeranno nulla in termini di consenso interno, perché così facendo accontenta sia gli europeisti di facciata che la base vetero-Pci, sempre pronta, come ai tempi

di Berlinguer, a invocare sotto voce l'ombrello Nato mentre chiede ad alta voce che gli yankees tornino home.

Tra il dire e il fare, anche in politica estera, ci sono di mezzo una o più

leggi di bilancio. Uno spazio che, finora, Schlein ha riempito di parole ambigue. Per blandirci, a Brad Pitt bastava mezz'ora di conferenza stampa. A chi aspira a guidare un paese, e magari un continente, si chiede qualcosa in più. E le reti della memoria, si sa, prima o poi restituiscono quello che hanno catturato.

L'AMBIGUITÀ

*Così accontenta
i sedicenti
riformisti
e i vetero-Pci
rimasti ancora
anti-americani*

IL PRECEDENTE

*Si diceva
preoccupata
della corsa
al riarmo, forse
perché parlava
a "Repubblica"?*



Peso: 1-3%, 5-45%

L'EDITORIALE

IL RISCHIO DI UN PAESE SENZA ISTITUZIONI

di ALFONSO LANZIERI

Nel giro di pochi giorni, due vicende profondamente diverse hanno restituito la stessa impressione: quella di una politica ormai incapace di prendere le distanze dalle emozioni che attraversano la società. Dopo che la Cassazione ha reso definitiva la condanna a quattordici anni e nove mesi inflitta a Mario Roggero, il gioielliere che nel 2021 uccise due rapinatori e ne ferì un terzo mentre si allontanavano dal negozio, diversi esponenti dei partiti di destra al governo hanno contestato apertamente la decisione, chiedendo la grazia e presentando il condannato come una vittima di uno Stato incapace di proteggere chi subisce un'aggressione. La stessa presidente del

Consiglio Giorgia Meloni è intervenuta definendo sproporzionata la pena.

Il 19 luglio scorso, invece, a Bologna, Abderrahim Fakir è morto durante un intervento delle forze dell'ordine. Subito dopo il tragico evento, a indagini appena iniziate, il sindaco Matteo Lepore, del Partito Democratico, ha convocato una mobilitazione pubblica per chiedere verità e giustizia. Le circostanze della morte richiedono ovviamente un accertamento rigoroso e privo di indulgenze; la successiva manifestazione, tuttavia, è degenerata nell'azione violenta di gruppi che hanno attaccato le forze di polizia, provocando decine di feriti e danni alla città.

Sarebbe improprio trasformare questi episodi in una falsa equivalenza. Nel primo caso vi è

una sentenza definitiva, pronunciata al termine di diversi gradi di giudizio; nel secondo un uomo è morto durante un intervento di polizia e le responsabilità devono ancora essere chiarite. Eppure, al di sotto delle differenze, affiora una medesima difficoltà: l'incapacità di distinguere la funzione istituzionale dalla partecipazione emotiva alla causa della propria parte politica.

continua a pagina XII

L'EDITORIALE

Il rischio di un Paese senza le istituzioni

segue dalla prima pagina
di ALFONSO LANZIERI

La questione non riguarda soltanto la necessità, pur importante, che chi ricopre una carica pubblica mantenga un tono misurato. Riguarda il significato più profondo della "mediazione". Questa non è solo sinonimo di compromesso e negoziazione. Prima ancora di indicare tutto questo, mediare significa introdurre, tra la percezione immediata e il giudizio, lo spazio del pensiero. La paura di chi abbia subito una rapina è reale, e possiamo riconoscerci in essa. Reale è anche l'indignazione suscitata dalle immagini di un uomo che muore mentre si trova nelle mani di agen-

ti dello Stato: anche in questo caso possiamo immedesimarci. Ma la realtà dell'emozione non garantisce ancora la verità del giudizio che da essa ricaviamo. Ogni percezione immediata illumina qualcosa e, nello stesso gesto, lascia nell'ombra tutto ciò che eccede il punto di vista dal quale è sorta. Per questa ragione una società non può limitarsi a elevare i propri impulsi emotivi a criterio di giu-



Peso: 1-13%, 12-27%

stizia.

L'istituzione è precisamente lo spazio che incarna l'insieme delle norme, delle procedure, dei ruoli delle consuetudini che una comunità ha costruito nel corso del tempo per porre una distanza tra le reazioni e le pratiche, tra la spontaneità dell'istinto e la riflessività del pensiero. Per questo le istituzioni sono "la casa di tutti", perché il nostro stare insieme senza farci la guerra è custodito da quelle regole che hanno stabilizzato conflitti e antagonismi. L'istituzione non nasce, perciò, per cancellare le passioni, ma per impedire che una passione particolare occupi interamente lo spazio comune. Quando un capo politico, o peggio una figura istituzionale, dinanzi a una sentenza assume la prospettiva di chi si sente abbandonato dallo Stato, può certamente intercettare una paura diffusa ma rischia anche di insinuare che il diritto sia legittimo soltanto finché coincide con il sentimento popolare della giustizia. Quando il sindaco di una città sceglie la piazza mentre le circostanze di una morte sono anco-

ra oggetto d'indagine, può legittimamente esprimere vicinanza alla famiglia; deve però domandarsi se la propria presenza non contribuisca a trasformare un'istanza di verità in un giudizio già pronunciato contro un'altra istituzione. I due casi scelti, purtroppo, rappresentano una tendenza più generale e sempre più diffusa nel nostro Paese: quella di istituzioni che si fanno parte anziché preservare la dimensione comune.

Il punto non è chiedere ai rappresentanti pubblici l'indifferenza. La funzione istituzionale, tuttavia, comincia quando la parola pubblica non si limita a rispecchiare ciò che una parte della società (quella più vicina alla propria sensibilità) già prova. Il messaggio che si rischia di inviare è assai pericoloso, e consiste nel dire alla massa che quello che sente è anche giusto.

La politicizzazione permanente della cronaca, per tale ragione, inietta un veleno per la coesione sociale. Ogni delitto, ogni sentenza, ogni intervento delle forze dell'ordine diventa l'occasione per riattivare

identità precostituite, arruolando la cronaca alla propria propaganda. Si produce così un paradosso. Nel tentativo di apparire vicina al popolo, la politica indebolisce le istituzioni mediante le quali il popolo può diventare qualcosa di diverso da una somma di paure e indignazioni. Il rappresentante pubblico si presenta come uno di noi, parla come parleremmo noi, reagisce con la nostra stessa rapidità; ma, proprio per questo, lascia vuoto il posto che dovrebbe occupare. I cittadini sono così consegnati al tribalismo delle appartenenze. Una regressione civile di cui gli schieramenti politici italiani non sembrano preoccuparsi molto.



Peso: 1-13%, 12-27%

Benzina a 2 euro nessun intervento sulle accise

Mancano le coperture per gli sconti
L'opposizione attacca: solo propaganda

La benzina vola verso i 2 euro al litro e il petrolio supera i 100 dollari al barile. La guerra in Iran porta i prezzi di energia e carburanti su nuovi record. Una stangata per le famiglie che, secondo Confesercenti, si tradurrà in una maggiore spesa di 700 milioni di euro nei soli mesi di luglio e agosto. Il Consiglio dei ministri non corre ai ripari: mancano le coperture per gli sconti. Protestano le associazioni dei consumatori che chiedono il taglio delle accise. La segretaria del Pd Elly Schlein attacca: «Questi sono i

problemi concreti che gli italiani si aspettano che un governo affronti. Basta con la propaganda». di **AMATO** e **COLOMBO** ➔ alle pagine 2 e 3



Effetto Hormuz sui prezzi petrolio oltre i 100 dollari la benzina vola a due euro

Stangata per le famiglie: si stima un aggravio di 700 milioni per i rincari estivi
I consumatori chiedono il taglio delle accise sui carburanti fino a fine agosto

La benzina vola verso i 2 euro al litro in Italia e il Brent chiude a 100,65 dollari al barile sui mercati, con un balzo del 7% sul giorno precedente. Ieri è stata una giornata nera per i prezzi dei carburanti e del-

l'energia. Il livello di allarme si è alzato, insieme alle proteste delle opposizioni e delle organizzazioni dei consumatori, che, a fronte di un Consiglio dei ministri da cui non è venuta

fuori alcuna misura sul caro-bollette o sul caro-carburanti, accusano il governo di essere «come Ponzio Pilato».

L'impennata del petro-



Peso: 1-11%, 2-62%

lio ha depresso le Borse dall'Europa agli Stati Uniti: l'indice Stoxx Europe 600 ha chiuso in ribasso dell'1,2%, ma la peggiore nel Vecchio Continente è stata Milano, con il Ftse Mib in calo del 2,8%. Numeri negativi anche a Wall Street, con il Dow Jones in calo dello 0,97% e il Nasdaq a -2,15%.

Gli attacchi degli Houthis yemeniti, sostenuti dall'Iran, a due petroliere saudite nel Mar Rosso, hanno aumentato il livello di preoccupazione per l'economia, rendendo molto più vicina la prospettiva di un ulteriore rialzo dei tassi della Bce a settembre, per contenere l'inflazione ripartita al traino dell'energia. Non ha dato sollievo neanche la notizia, diffusa dall'agenzia Reuters, di un probabile aumento degli obiettivi di produzione dei Paesi dell'Opec a partire da settembre (che potrebbe già essere concordato nella riunione del 2 agosto): si tratterebbe di circa 188.000 barili in più al giorno, obiettivo già fissato per i mesi estivi. Ma gli sviluppi imprevedibili della guerra in Iran costituiscono un ostacolo già adesso, e potrebbero conti-

nuare ad esserlo nelle prossime settimane. E comunque non ci sono conferme ufficiali della notizia, ora.

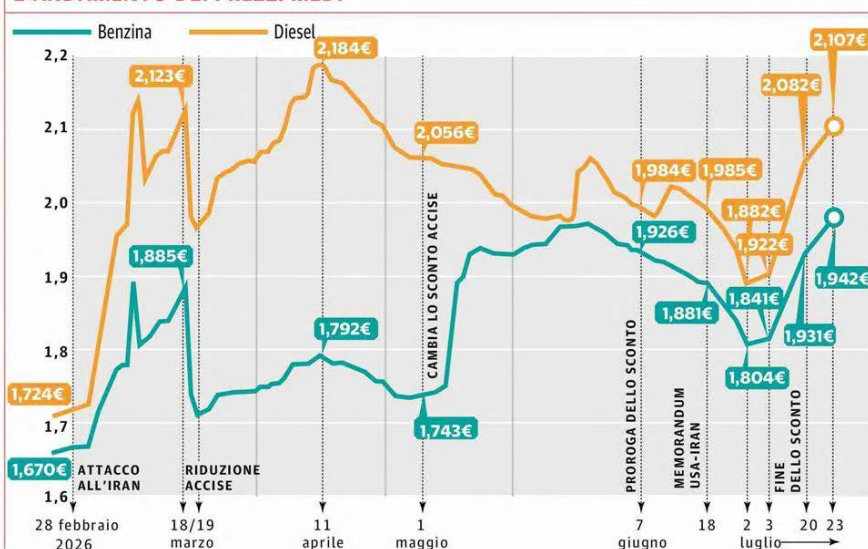
Nei distributori di carburanti, che a breve dovrebbero subire una profonda riconversione, sulla base della riforma varata dal Ddl Concorrenza approvato ieri dal Consiglio dei ministri, il prezzo della benzina in realtà è già ben oltre i due euro al litro in autostrada, oltre che negli impianti in modalità "servito". Nei self service ieri era ancora al di sotto, ma di pochi centesimi, con medie che vanno dai 1,939 euro delle Marche ai 1,993 della provincia di Bolzano (classifica compilata dall'Unione nazionale consumatori). La media nazionale, secondo i dati del Mimit, è al momento di 1,957 euro, ma, ha spiegato il presidente di Unem Gianni Murano, «se la quotazione internazionale rimane quella di oggi, parliamo di un aumento di circa 5-8 centesimi nei prossimi giorni». Una previsione che è una certezza perché «c'è un vero e proprio ritardo tra l'aumento delle quotazioni e l'aumento del prezzo alla pompa: quando il prezzo sale, l'operatore cerca prima di proteggere i volumi; quando il prezzo poi è salito, a quel punto deve scendere e cerca di proteggere i margini, perché l'andamento è quello buono per l'automobilista». Ben oltre i due euro al litro il

gasolio, che sulle autostrade arriva a quota 2,213, e nella media stradale si ferma per ora a 2,141, con picchi a Bolzano e in Sicilia.

Una corsa al rialzo che diventa ancora più pesante per le famiglie, in vista delle imminenti partenze per le vacanze. Confesercenti stima che «il rincaro dei carburanti seguito al riacutizzarsi del conflitto potrebbe determinare, nei soli mesi di luglio e agosto, una maggiore spesa per le famiglie di circa 700 milioni di euro». Un rincaro enorme, che avrebbe poi un impatto negativo a cascata: «Una stangata alla pompa che rischia di sottrarre risorse ai consumi turistici nel momento più importante della stagione». «L'unica misura possibile - incalza il Codacons, ma a chiederlo sono tutte le organizzazioni dei consumatori - è uno sconto sulle accise che il governo deve adottare subito con apposito decreto, sconto da applicare almeno fino a fine agosto per salvare le vacanze». — R.A.M.



L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



Peso: 1-11%, 2-62%

Tabarelli "Situazione molto grave ci attende un inverno difficile"

L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Benzina di nuovo a due euro. Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia, il governo ha avuto troppa fretta a porre fine al taglio delle accise sui carburanti?

«No, anzi ha sbagliato a tenerlo troppo a lungo, fino al 3 luglio, perché i consumatori di tutto il mondo, compresi quelli italiani, non hanno capito la gravità della situazione, quindi i consumi di carburanti non sono calati. Tra l'altro il taglio delle accise è un provvedimento sbagliato, perché si tratta di tassazione indiretta, e dunque avvantaggia anche chi non ne avrebbe bisogno».

Anche molti analisti in questi mesi hanno parlato di crisi temporanea, con effetti limitati.

«Persino gli amministratori delegati delle grandi società petrolifere sono disorientati da quello che sta accadendo. Siamo cresciuti con schemi interpretativi della realtà che non funzionano più: non avremmo mai pensato che Hormuz potesse chiudere. E non ci rendiamo conto che questa è una guerra che dura dal '79, da quando

gli integralisti hanno preso il potere in Iran».

E quindi potrebbe anche andare peggio?

«Diciamo che per ora gli effetti sono limitati. Anziché preoccuparci perché la benzina arriva a due euro dovremmo baciarci i gomiti perché non è ancora arrivata a tre. E perché sui mercati non si è diffuso il panico. Forse dovremmo ringraziare, per questo, i mercati finanziari, tutto questo gigantismo della finanza, che sta aiutando a tenere bassi i prezzi. L'Arabia Saudita a giugno ha prodotto meno di sei milioni di barili al giorno, dimezzando la produzione, che è tornata ai livelli degli anni Ottanta: ci sono stati momenti negli anni passati in cui bastava il taglio di un milione di barili per fare andare il prezzo di 10, 20 dollari sopra la soglia. Adesso, francamente, il Brent a 100 dollari non è così caro: nel 2008 è arrivato a 140».

Cosa dovremmo fare, allora, nel breve termine?

«Le consiglio di andare a fare subito il pieno e di non lasciare la macchina al sole...».

E poi?

«E poi di usare meno l'auto e non andare veloce: devono cambiare i comportamenti di consumo. In attesa che a Bruxelles entrino nella

realtà: loro continuano a parlare di elettricità, ma dopo anni di straordinari incentivi il parco elettrico è ancora al due per cento: in Italia ci sono 40 milioni di auto e 10 milioni di motorini a benzina o diesel».

E invece sul caro-energia?

«Nonostante i passi in avanti, rimaniamo il Paese meno autonomo della Ue per l'energia, infatti le bollette sono già ai massimi dal 2023 e avremo ancora aggiustamenti al rialzo. Bisogna lavorare già per il prossimo inverno, facendo crescere le scorte. Spero che non ce ne sia bisogno, ma temo che più avanti dovremo anche riaprire le due centrali elettriche a carbone di Civitavecchia e Brindisi».



Spero non ce ne sia bisogno, ma temo che dovremo riaprire le due centrali elettriche a carbone di Brindisi e Civitavecchia

DAVIDE TABARELLI
PRESIDENTE NOMISMA ENERGIA



Peso: 26%



IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA

Governo all'angolo fermo sugli sconti il tesoretto non c'è più

Alla riunione del Cdm i ministri evitano di affrontare il tema degli aiuti. Schlein: «Basta con la propaganda»

Io giù non ci vengo». Giù, nella sala stampa di palazzo Chigi. Quando Giorgia Meloni chiude la riunione del Consiglio dei ministri, Adolfo Urso si affretta a spargere convinzioni e consigli a un gruppetto di colleghi attesi al piano di sotto. «Evitiamo di dare sponda alla sinistra», dice il titolare delle Imprese riferendosi agli attacchi delle opposizioni per il mancato intervento del governo contro il caro carburanti. Tradotto: niente domande.

Nel giorno in cui i dati del suo dicastero certificano l'avvicinarsi della soglia psicologica dei 2 euro per la benzina in città, il ministro batte la ritirata. I commessi si affrettano a togliere la sedia che qualche minuto prima era stata posizionata dietro al tavolo della sala stampa. Doveva essere il giorno dell'annuncio del via libera al disegno di legge sulla concorrenza. Diventa quello dell'imbarazzo di fronte ai prezzi al distributore che sono più alti di quelli del 18 marzo, quando il Cdm si riunì per approvare gli sconti alla pompa in scia agli aumenti generati dalla guerra in Iran. Quel giorno un litro di verde in modalità self servi-

ce costava in media 1,867 euro. Ieri 1,957. Per assicurarsi la stessa quantità di diesel servivano 2,103 euro. Sempre ieri, gli italiani che hanno fatto rifornimento lungo la rete stradale hanno dovuto pagare 2,141 euro.

Alla fine davanti ai giornalisti si presentano il ministro della Giustizia Carlo Nordio e quello della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, insieme al sottosegretario all'Interno Emanuele Prisco. Poco dopo arrivano anche la titolare dell'Università Anna Maria Bernini e quella del Lavoro Marina Elvira Calderone. Si parla di imputabilità dei minori, di rinnovi contrattuali e di alta formazione artistica. E non può essere diversamente perché poco prima, intorno al tavolo del Cdm, nessuno ha tirato fuori la questione del che fare di fronte all'impenata dei costi alla pompa. Non solo quelli della verde.

Il diesel ha sfondato la barriera dei 2,1 euro. In autostrada addirittura quella dei 2,2. E la curva dei rincari è destinata a salire ancora nei prossimi giorni. Non solo. Si avvicina a quella dei weekend da bollino nero del grande esodo estivo. L'incrocio è a vista, l'effetto collaterale pure: un'escalation dei rincari.

Di fronte al rischio di un salasso estivo, il governo resta fermo. Spera in un affievolirsi delle tensioni nello Stretto di Hormuz. Monitora i prezzi al distributore. Ma

tiene il portafoglio chiuso. In cassa non ci sono i soldi per ripristinare il taglio delle accise scaduto il 3 luglio. Gli ultimi conteggi non lasciano spazio a dubbi: gli incassi extra dell'Iva sui carburanti venduti a giugno non bastano. Come un cortocircuito, il taglio delle tasse ha asciugato le entrate dello Stato. Si guarda all'extragetito di luglio, confidando in un "tesoretto" più sostanzioso per via dello stop agli sconti. La speranza è che le risorse bastino per nuovi aiuti. Anche se la riattivazione dell'accisa mobile significherebbe dare ragione alle opposizioni, che insistono proprio su questo punto. Anche questo teme il governo: intervenire ai tempi supplementari «facendosi dettare la soluzione dal Pd», come rivela una fonte dell'esecutivo di peso. Ma intanto la difficoltà si è già fatta politica. «Basta con la propaganda», tuona Elly Schlein. La segretaria del Pd restituisce l'immagine del grande rischio che incombe sul governo. Eccola: «Ci sono milioni di italiani che dovranno fare i conti» con gli aumenti e che - incalza - «dovranno fare vacanze più brevi». A pagare il conto sono anche quelli che «lavorano ogni giorno prendendo la mac-

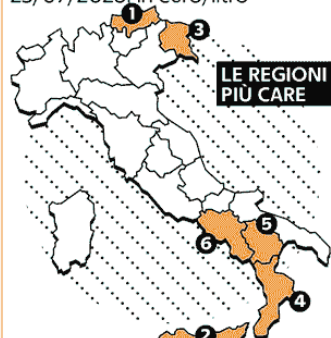


Peso: 99%

china». Vacanzieri e pendolari. Bisogni e mancate risposte. Per ora ci sono solo sedie vuote in sala stampa. Niente domande. E niente risposte.

I PREZZI DEL GASOLIO

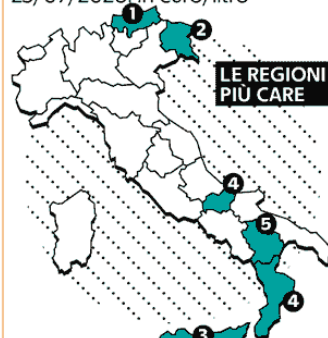
23/07/2026, in euro/litro



AUTOSTRADA	2,213
Bolzano	2,183
Sicilia	2,173
Friuli Venezia Giulia	2,172
Calabria	2,157
Basilicata	2,151
Campania	2,149
Sardegna	2,148
Trento	2,146
Molise	2,144
Valle d'Aosta	2,144
MEDIA STRADALE	2,141
Emilia Romagna	2,139
Liguria	2,138
Puglia	2,138
Lombardia	2,137
Toscana	2,137
Piemonte	2,136
Abruzzo	2,135
Veneto	2,134
Lazio	2,128
Umbria	2,127
Marche	2,119

I PREZZI DELLA BENZINA

23/07/2026, in euro/litro



AUTOSTRADA	2,048
Bolzano	1,993
Friuli Venezia Giulia	1,977
Sicilia	1,977
Calabria	1,974
Molise	1,974
Basilicata	1,973
Valle d'Aosta	1,972
Puglia	1,970
Trento	1,970
Sardegna	1,966
Liguria	1,960
Abruzzo	1,959
Campania	1,958
MEDIA STRADALE	1,957
Toscana	1,955
Umbria	1,952
Piemonte	1,950
Emilia Romagna	1,949
Lombardia	1,949
Veneto	1,947
Lazio	1,946
Marche	1,939

Fonte: UNIONE NAZ. CONSUMATORI SU DATI MIMIT



Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso



Peso:99%



Peso:99%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Alla ricerca di rotte sconosciute

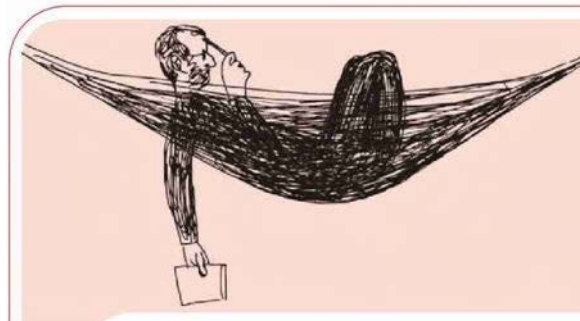
Le immagini della lunghissima coda, sotto il sole e sull'asfalto, per accedere al rifugio che porta alle Tre Cime di Lavaredo, dicono con una certa evidenza che il turismo di massa va a danno prima di tutto dei turisti. La montagna è per eccellenza il luogo dei grandi spazi e dei grandi silenzi, viverla come un'occasione di calca e di costrizione è un vero e proprio paradosso.

Il problema dell'overtourism (leggi: quante persone possono stare in un metro quadrato senza sopraffarsi a vicenda?) è enorme; e difficile da affrontare. Non è sostenibile l'idea che spazio e silenzio debbano essere un privilegio per pochi. Né può reggere, d'altra parte, l'ipotesi che il diritto alla bellezza possa portare a sopraffarla – come sta accadendo a Venezia e Firenze. Dunque qualcosa si dovrà pur fare, che non sia solo mettersi in coda e pazientare.

Una cosa che si può fare, per esempio, è abbandonare la coda. Nell'overtourism ha un peso enorme l'effetto gregge, il desiderio di essere laddove sono tutti perché il numero

rassicura "culturalmente": se tutti sono qui, ci sarà pure una ragione, dunque mi ci metto anche io. Ma il numero – vedi la sovrappopolazione, vedi la sua ricaduta ambientale – ha smesso da tempo di essere una prova a favore. La nostra presenza formicolante sul pianeta è oggettivamente un problema, non una virtù, e per affrontarla bisogna rivedere parecchi dei nostri parametri di giudizio.

Le Alpi sono molto grandi (perfino Venezia è più grande di quello che sembri vista da San Marco o dal Canal Grande), intere vallate, benché bellissime, hanno scarso uso turistico, e perfino in agosto, specie se sali di quota, la montagna è ancora montagna, deserta e silenziosa. Forti della inevitabile rinuncia (alle Tre Cime, volendo, si andrà in bassa stagione) ci si deve abituare a decidere la propria destinazione abbandonando le rotte più conosciute.



Peso: 16%

L'uso della forza e la fine del diritto

di MICHELE AINIS

C'è un'altra vittima
nel doppio caso che sta
incendiando le cronache.
Non una persona in carne e ossa.
→ a pagina 15

L'uso della forza e la fine del diritto

di MICHELE AINIS

C'è un'altra vittima nel doppio caso che sta incendiando le cronache. Non una persona in carne e ossa, come i due rapinatori uccisi a freddo da un gioielliere a Grinzane Cavour. O come Fakir, morto a Bologna durante un fermo di polizia. L'altra vittima è un'idea: il diritto. E di conseguenza i suoi custodi: la magistratura e il capo dello Stato.

Qual è infatti il collante che lega i due episodi? L'uso sproporzionato della forza. Una forza privata, nel caso del gioielliere Mario Roggero. Una forza pubblica, nel caso di Fakir. L'una e l'altra, tuttavia, sottostanno alle regole giuridiche. Che giustificano la legittima difesa, ma soltanto quando sia l'unico mezzo per fronteggiare un pericolo imminente, mentre Roggero ha usato la sua calibro 38 a rapina conclusa, inseguendo i rapinatori e colpendoli alle spalle. E che ovviamente autorizzano l'uso della forza da parte della polizia, ma non la pena di morte, sia pure nei confronti del criminale più incallito.

Questo, però, è un tempo cattivo, d'umori incrudeliti, d'insofferenza all'impero delle regole. Succede nei rapporti fra gli Stati, con il ritorno delle guerre, militari o commerciali. E con la crisi, perciò, del diritto internazionale, nonché degli organismi che se ne fanno interpreti, dall'Onu alla Corte penale internazionale. E succede nei rapporti civili, ormai sempre più incivili. Da qui la santificazione delle maniere forti. Anche per legge, e a dispetto dei principi costituzionali di ragionevolezza e di proporzionalità. Così, una riforma del 2019 ha allargato lo spettro della legittima difesa. Mentre quest'anno l'ultimo decreto sicurezza ha introdotto uno scudo penale per gli agenti. D'altronde i decreti sicurezza si rincorrono uno dopo l'altro, sempre all'insegna dell'intolleranza, sempre sull'onda d'un fatto di cronaca, dal decreto rave al decreto Cutro o al decreto Caivano.

E tuttavia non basta, non basta mai. Sicché il Consiglio dei ministri vara la «norma anti maranza», che abbassa la soglia dell'imputabilità a quattordici anni, calpestando il buon senso, oltre alla disposizione costituzionale che protegge «l'infanzia e la gioventù» (articolo 31). A sua volta la Lega deposita una proposta di legge che allarga ulteriormente le maglie della legittima difesa, sul

modello del Far West. Il ministro della Giustizia predispone la grazia per Roggero, scavalcando il Quirinale, che reagisce con irritazione. Infine la

nostra premier, Giorgia Meloni. Offre copertura politica all'iniziativa del ministro. Critica le norme che stabiliscono un risarcimento per i familiari dei due rapinatori uccisi. Contesta le tre sentenze che hanno mandato in carcere il gioielliere.

E allora monta un clima avvelenato. Ai giudici arrivano minacce, insulti, messaggi d'odio. Tanto che l'Associazione nazionale magistrati lancia un allarme, e al contempo esprime solidarietà per i colleghi sotto attacco «per il solo fatto di avere applicato la legge dello Stato sull'omicidio e sulla legittima difesa». Ma la pressione politica diventa sempre più stringente. E a farne le spese, in ultimo, è il presidente Mattarella. Potrà opporsi alla nuova legge sulla legittima difesa, pur avendo

già espresso i propri dubbi nel 2019, accompagnando con una lettera la promulgazione della legge precedente? E potrà opporsi alla grazia per Roggero, reclamata a mani tese dal governo?

Ecco, l'antico istituto della grazia. Rappresenta – diceva Montesquieu – «il più bell'attributo della sovranità». Che infatti si trasmise dagli imperatori romani ai re delle monarchie assolute. I costituenti, perciò, ne investirono il presidente della Repubblica, ma i suoi atti vanno sempre controfirmati da un ministro. E attraverso la controfirma il potere di grazia si trasformò, di fatto, in una decisione necessariamente condivisa. Poi, a metà degli anni Duemila, s'innescò il caso di Sofri e Bompreschi. Il presidente Ciampi era orientato a graziarli, il ministro Castelli invece no. S'aprì un conflitto di attribuzioni. E la Consulta (sentenza n. 200 del 2006) dette ragione al primo. Perché il governo è un organo politico, e se decide sulla grazia ne snatura il carattere arbitrale – di estremo rimedio



Peso: 1-2%, 15-31%

contro la *summa iniuria* del diritto – col rischio di
graziare gli amici lasciando in carcere i nemici. Da
allora in poi questo potere spetta soltanto al
presidente. Ma il presidente è un uomo solo,
come è solo ciascun magistrato. Sta a noi
sorreggerne il mandato.

Viviamo in un tempo cattivo
con rapporti incrudeliti a tutti i livelli
Da qui la santificazione
delle maniere dure anche per legge



Peso:1-2%,15-31%

Il campo largo a Milano è già pieno

IL CASO
di **FRANCESCO MANACORDA**

È il campo pieno del centrosinistra. Da Umberto Ambrosoli fino ad Anna Scavuzzo, passando tra l'altro da Mario Calabresi che ha appena sciolto la riserva e da Pierfrancesco Majorino che riserve non ne ha mai avute, nell'estate milanese risuona un ricco alfabeto di candidati alla carica di sindaco.

→ a pagina 20

Il civico, l'uomo di partito e l'emulo di Mamdani il campo pieno di Milano

LO SCENARIO

di **FRANCESCO
MANACORDA**
MILANO

È il campo pieno del centrosinistra. Da Umberto Ambrosoli fino ad Anna Scavuzzo, passando tra l'altro da Mario Calabresi che ha appena sciolto la riserva e da Pierfrancesco Majorino che riserve non ne ha mai avute, nell'estate milanese risuona un ricco alfabeto di candidati alla carica di sindaco e, prima ancora, di contendenti a quelle primarie di coalizione che appaiono sempre più probabili. Segno di vitalità nella città che cresce sempre, e magari negli ultimi anni è cresciuta anche troppo e male? O, al contrario, sintomo di confusione estrema che da Roma non si riesce a governare? Forse soprattutto corsa a un ruolo di potere a Milano che da un quindicennio è monopolio appunto del centrosinistra; un'isola più o meno felice che resiste - o ha resistito finora - ai cicloni larsiani così come alla rapida erosione costiera della marea Vannacci.

Quel che è certo è che mentre ad altre latitudini la ricerca di un candidato sindaco è esercizio laborioso e talvolta inconcludente, qui l'offerta politica del centrosinistra per Palazzo Marino supera abbondantemente la domanda. Svariate sfumature di rosso, anche parecchio pallido, e storie che in più casi incrociano la memoria della città.

Giusto cominciare allora con l'ultimo sceso ufficialmente in lizza, cioè Mario Calabresi, ex direttore di *Stampa* e *Repubblica*, oggi a capo della piattaforma di podcast Chora Media, e appassionato narratore di storie umane. Proprio martedì sera, approfittando di un palco marginale - la Festa dell'Unità di Vizzolo Predabissi, 3.876 abitanti di cui nell'occasione una cinquantina in piazza - Calabresi ha deciso che era giunto il momento di non far raccontare ad altri la sua, di storia. «Ci sto pensando e mi piacerebbe fare la mia parte per Milano». Parole soffici, attente a non urtare la sensibilità di nessuno, in «rispettosa attesa» delle scelte della coalizione, specie sul fronte delle primarie. Ma parole che gli servono a tronc

un ormai diffuso mormorio, più o meno interessato, che voleva il suo restare a bordo campo come la decisione di non giocare la partita.

Se lui c'è, infatti, c'è anche - e da tempo - Majorino. Un po' yin e yang del centrosinistra, i due. Il primo è società civile in purezza e tendenza moderata, rassicurante ben oltre i confini del suo schieramento, il genere di genero che ogni mamma vorrebbe a tavola; Majorino è invece ben più radicale: uomo di partito, è capogruppo del Pd in Regione dopo aver perso le elezioni nel 2023, molta attenzione al terzo settore e ai temi dell'immigrazione, fautore di un forte aumento degli oneri di urbanizzazione, ne-



Peso: 1-3%, 20-80%

mico giurato - «Io ve lo buco questo candidato moderato» - della teoria cara tra gli altri al sindaco Beppe Sala secondo cui a Milano si vince solo guardando al centro. È insomma il candidato naturale della sinistra senza aggettivi, compresa quella che magari non lo dice in pubblico, ma avrebbe difficoltà a votare Calabresi anche per la sua storia familiare - un padre commissario quando Giuseppe Pinelli volò da una finestra della Questura, lo stesso padre ucciso da un commando di Lotta Continua nel 1972, lasciando il possibile sindaco orfano a due anni - che si interseca agli anni più bui della Repubblica.

Tra i due contendenti sarebbe sbagliato fare i conti senza Anna Scavuzzo, vicesindaca di un Sala che affronta la fine del suo mandato tra qualche inciampo (la storia del suo trust che controlla una società assieme all'indagato Pietro Galli) e molte amarezze. L'armata dei boy scout alle spalle, un profilo di donna che non ha paura di prendersi carichi pesanti sulle spalle - l'ultimo è stato l'assessorato all'Urbanistica dopo le inchieste della magistratura - Scavuzzo è la più "tecnica" tra i candidati politici. Tecnico è pure Emmanuel Conte, oggi assessore al Bilancio, mentre pare evaporata la possibile candidatura di Tommaso Sacchi, assessore alla Cultura.

Ben più a sinistra di Palazzo Marino, e pure di Majorino, c'è comunque chi vede ancora praterie da esplorare. È il caso di Lorenzo Pacini, assessore al non esattamente periferico Municipio I, dove le case costano almeno 15 mila euro - 15 kappa, direbbero gli autoctoni - al metro quadro, vicino alla causa palestinese e soprattutto emulatore di Zohran Mamdani: come il sindaco newyorkese pensa a una tassa sui ricchi, ma strizza l'occhio anche a certi fantasmi del passato che a Manhattan non si manifestano: «I fascisti li combattiamo alle urne e poi, a un certo punto, se serve, coi fucili». Ogni giorno, insomma, ne spara (in senso figurato) una che manda in tensione mezzo Pd, costringendo a un rimbroto anche Elly Schlein, ma punta sui giovani e sugli astenuti, categorie spesso sovrapponibili. Sono gli stessi pascoli elettorali a cui aspira Tommaso Goisis, prima attivista nei movimenti per la mobilità in bicicletta e poi con la sua associazione «Sai che puoi?», fautore della partecipazione dal basso alle politiche cittadine. E poi ecco Carlotta Cossutta: pedigree in qualche modo paradigmatico - nonno Armando storico esponente comunista, papà Dario turboinvestitore fatto ricco dal private equity - di suo la trentanovenne che si vuole candidare per Avs è

una ricercatrice di Filosofia politica alla Statale con un buon potenziale elettorale, ma meno entusiasmi tra i generali del suo schieramento.

Anche lei, comunque, è pronta per queste primarie che paiono avvicinarsi sempre di più, sebbene solo dopo settembre saranno certezza. E mentre avanzano le primarie perde un po' quota anche un'altra figura legata alla storia cittadina come quella di Umberto Ambrosoli, figlio dell'«eroe borghese» Giorgio, ucciso dalla mafia. Il suo nome è spuntato sempre come esponente della società civile che guarda a sinistra e può attrarre anche un'ampia fascia di indecisi o moderati. Ma è - era - una candidatura soggetta appunto all'assenza di primarie e con il precedente della sconfitta di Ambrosoli alle regionali del 2013 contro la Lega. Da qui a inizio del prossimo anno - se e quando le primarie arriveranno davvero - il campo sarà un po' meno pieno.

Altra ipotesi la vicesindaca Scavuzzo. Defilato Umberto Ambrosoli, legato alla storia della città

Il dem Majorino si propone: «Ve lo buco il candidato moderato»
E Pacini studia l'americano

Tutti i nomi del centrosinistra per il dopo Sala. Calabresi ha sciolto la riserva, Avs pensa alla nipote di Cossutta

I PROTAGONISTI



Mario Calabresi
Ex direttore di Stampa e Repubblica, ora direttore editoriale di Chora Media, ha 56 anni



Pierfrancesco Majorino
Esponente del Pd, sconfitto alla presidenza della Lombardia per il campo largo, ha 53 anni



Umberto Ambrosoli
Avvocato, candidato nel 2013 per la presidenza della Lombardia e sconfitto da Maroni, ha 55 anni



Anna Scavuzzo
Vicesindaco e assessore all'Urbanistica a Milano, ex insegnante, ha 49 anni



Lorenzo Pacini
Assessore dem al municipio I di Milano, 30 anni, ha criticato Schlein: una parte del Pd lo contesta



Carlotta Cossutta
Ricerca alla Statale e nipote dello storico dirigente Pci Armando, è vicina ad Avs e ha 39 anni



Peso: 1-3%, 20-80%

LA CORSA DEL CENTRODESTRA

La Russa: "Decide Meloni, ma in fretta"

Sulla candidatura a sindaco di Milano «si tratta di mettere da parte ogni distinguo interessato e affidare, dopo un serio sondaggio, la scelta a Giorgia Meloni e ai suoi vicepresidenti, consapevoli che è emersa la volontà della quasi totalità dei candidabili a unire le loro forze a prescindere da chi sarà il prescelto, senza ulteriori ritardi e con l'obiettivo di vincere». A dirlo è stato il presidente del Senato Ignazio La Russa che ha

parlato anche di Carlo Cottarelli: «L'ho sentito in queste settimane quanto, ma credo di più, esponenti di Forza Italia, milanesi e non. Lo ringrazio per avermi sin dall'inizio manifestato problematiche personali e familiari che alla fine lo hanno portato a dichiarare la sua indisponibilità».



Ignazio La
Russa



Peso:6%



DEPISTAGGI E INSABBIAMENTI

**Anomalie nell'iter giudiziario per Lavitola
Fdl denuncia: «Ranucci depista le indagini»**

Torchiaro, Viglione e Jacobazzi a pag. 3 ■



Peso: 1-33%, 3-45%

Il caso Ranucci-Lavitola-Becciu così il Vaticano entra nell'inchiesta

Report su una falsa pista sulla giustizia della Santa Sede
Due querele per Ranucci dagli avvocati Viglione e Finiti

■ Aldo Torchiaro

Il caso Ranucci-Lavitola si intreccia, come nella rete da pesca esposta nel ristorante Cefalù, con un'altra vicenda dai contorni ancora indefiniti. Quella che porta nelle segrete stanze del Vaticano, con il caso del cardinale Angelo Becciu. Un caso in cui processo giudiziario e mediatico hanno viaggiato in parallelo. Al centro dell'inchiesta vaticana - lo ricordiamo - ci sono i fondi della Segreteria di Stato, il palazzo di 60 Sloane Avenue a Londra e i finanziamenti a Cecilia Marogna.

Il 16 dicembre 2023 Becciu è stato condannato in primo grado a cinque anni e sei mesi, ottomila euro di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per peculato e truffa. Il 17 marzo 2026 la Corte d'Appello vaticana ha però riconosciuto una «nullità relativa» del primo grado, anche per il mancato deposito integrale degli atti invocato dalla difesa, disponendo la rinnovazione di parte del dibattimento.

La sentenza resta efficace, ma nella fase preliminare sono state accolte alcune significative eccezioni difensive. Report ha dedicato all'affaire due servizi: Lo sterco del diavolo, del 12 aprile 2021, e Pacco, doppio pacco e contropaccotto, di Giorgio Mottola, trasmesso il 31 gennaio 2022. «La vicenda giudiziaria che ha interessato il cardinale Becciu è stata caratterizzata da una rappresentazione mediatica di stampo colpevolista. Nell'ambito di tale narrazione si sono inseriti anche alcuni servizi di Report, rispetto ai quali sono state proposte due querele nell'interesse del cardinale Becciu», sottolineano gli avvocati Fabio Viglione e Laura Finiti. «Una nel 2021 e una più recente, nel 2025. Ad oggi non ci risulta che siano state archiviate e non ci è stato notificato alcun provvedimento definitivo».

Il nodo più delicato riguarda Nicola Giampaolo, intervistato da Mottola nel 2021 sulle cause di beatificazione. «Giampaolo rivolse al cardinale accuse gravissime, parlando di una presunta richiesta di denaro collegata a una causa di beatificazione. Successivamente, convocato nell'Ufficio del

Promotore di Giustizia vaticano riproponendo sostanzialmente la stessa versione dei fatti, gli venne contestato il reato di calunnia per il quale è stato condannato». La condanna a tre anni e sei mesi, pronunciata nell'ottobre 2025, è stata confermata in appello il 26 giugno 2026. «Giampaolo è stato inoltre condannato a risarcire al cardinale quindicimila euro, oltre alle spese legali. L'imputato ha proposto ricorso ma attualmente registriamo due sentenze conformi, una del Tribunale e l'altra della Corte di Appello vaticana, che lo hanno condannato per calunnia in danno del cardinale Becciu. Nel procedimento vaticano è stata acquisita e trascritta anche la puntata di Report nella quale quelle accuse erano state formulate».

La sentenza non cancella l'intera inchiesta, ma apre un problema sulla verifica delle fonti. «I giornalisti hanno il diritto di proteggere le proprie fonti. Il punto è che le informazioni diffuse devono essere corrette e veritiere e, talvolta, non lo sono. In questi casi, l'unica tutela per una persona colpita dall'informazione ritenuta diffamatoria è l'accertamento giudiziario». I legali evidenziano anche una contraddizione cronologica: «Le fantasiose accuse erano, peraltro, riferite alla primavera del 2018, quando il cardinale Becciu non era ancora prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Assunse quell'incarico soltanto il primo settembre 2018. Gli sono stati quindi attribuiti fatti che, in quel momento, non avrebbe neanche potuto commettere». Su questo scenario pesa lo scoop del Riformista: la cena del maggio 2023 nel ristorante Cefalù tra Valter Lavitola, Sigfrido Ranucci e don Gian



Peso:1-33%,3-45%

ni Fusco.

Il prelatore ha poi confermato che Ranucci gli rivolse domande sul caso Becciu. La cena, successiva alle puntate, non prova che Lavitola fosse la fonte, ma alimenta il dubbio che possa aver avuto un ruolo di intermediario. Viglione e Finiti restano prudenti: «Non sappiamo che cosa si siano detti durante quelle cene, non possiamo quindi formulare ipotesi sul suo eventuale contributo alle inchieste di Report». Di certo, tra brindisi, risate e pacche sulle spalle, Il Riformista nel maggio 2023 ha documentato - con foto e video - l'esistenza di una intesa cordiale tra il prelatore, il giornalista che mise il

cardinale nel mirino di Report e il ristorante che aveva organizzato quell'incontro.

Sul processo Viglione e Finiti aggiungo: «Siamo certi dell'innocenza del cardinale Becciu. La stessa sentenza di primo grado lo ha assolto da cinque delle otto contestazioni e, pur pronunciando una condanna sulle altre tre, ha riconosciuto che non ha ottenuto alcun tornaconto personale, neppure un centesimo. Confidiamo che la Corte d'Appello possa chiarire defi-

nitivamente la sua estraneità ai fatti». Infine, precisano: «Non intendiamo condurre una polemica contro Report e pratichiamo sempre la massima cautela, nel rispetto del principio di non colpevolezza che va esteso a tutti e per ogni vicenda giudiziaria».

E se il cardinale dovesse essere assolto? «Riteniamo auspicabile che la trasmissione ne dia conto con la stessa evidenza riservata alle accuse. Sarebbe la migliore risposta per un programma di inchiesta che ha a cuore l'interesse pubblico e la corretta informazione». Le querele che hanno depositato in relazione ai servizi di Report restano ancora senza una formale definizione. «Se sarà presentata una richiesta di archiviazione delle querele, la leggeremo ed essendo convinti della diffamatorietà dei servizi, proporremo opposizione dinanzi al Gip», dichiarano.

Bisogna dire che la giustizia, per la quale in qualche caso Ranucci invoca tempi rapidi ed esiti certi, quando deve occuparsi del conduttore Rai sembra entrare in un ambito assai temuto dai pescatori ritratti sulle pareti del ristorante Cefalù. L'insabbiamento.



Peso:1-33%,3-45%

STRAGI 1994

Sallemi (Fdl): «Nervi scoperti toccati dalla Commissione»

■ Ottavia Munari

a pag. 4 ■

Stragi del 92, Sallemi (Fdl): «La Commissione Antimafia ha toccato molti nervi scoperti» Mafia-appalti? «Scarpinato si dimetta e riferisca»

■ Ottavia Munari

Il Senatore Salvatore Sallemi, Vicepresidente del gruppo Fratelli d'Italia e membro della Commissione Parlamentare Antimafia, rientrato a Palazzo Madama dopo l'evento "Parlate di Mafia", tenutosi a Palermo, ne è sicuro, «l'edizione più partecipata in assoluto». E sulla fiaccolata che da trent'anni si tiene in Via d'Amelio per ricordare Paolo Borsellino, «ho visto tanta commozione».

Si riuscirà a fare luce sulle stragi del 1992?

«In Commissione stanno emergendo diversi punti critici, il dossier mafia-appalti sta ponendo tanti interrogativi. È la prima volta che una Commissione parlamentare intraprende un percorso specifico, esaminando documenti mai analizzati prima. Interi faldoni dati per dispersi ora sono stati ritrovati. Una congiunzione fisiologica, direi, propria di una indagine parlamentare che ha toccato un nervo scoperto».

A 40 anni dal Maxi Processo, è ancora lunga la strada verso la verità?

«Molti elementi sembrano dimostrare che sia stato messo in atto il più grande depistaggio della storia della Repubblica italiana e che Mafia-appalti sia il dossier chiave. Anche per questo, l'ex magistrato, ora Senatore del Movimento Cinque Stelle, Scarpinato dovrebbe dimettersi e venire a riferire in Commissione perché era parte di quella procura che Borsellino definì "un covo di vipere", o ancora perché pochi mesi fa ha concordato le domande con l'audito Natoli, indagato per il presunto in-

sabbiamento del dossier».

Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni fin dall'inizio della legislatura ha assunto un chiaro impegno contro la mafia.

«Non c'è dubbio. Un passaggio importante da rivendicare è stato l'aver resistito al depotenziamento del 41-bis, strumento che qualcuno in Parlamento voleva smontare e che, invece, è un mezzo cruciale per fermare l'attività criminale».

Passando all'economia, il Governo ha investito numerose risorse nel Sud, dalla ZES unica Mezzogiorno ai fondi del PNRR. Un cambio di passo rispetto la solita retorica assistenzialista?

«Dalla follia del reddito di cittadinanza siamo passati agli incentivi concreti. Penso agli sgravi contributivi per le aziende del Sud, ai bonus per le assunzioni femminili, o ancora all'incentivo Resto al Sud 2.0. Il cambio di rotta è evidente. Vedo tanti giovani che scommettono sul restare in Sicilia. Ne sono felice».

Un riscatto?

«È la prova che i meccanismi per rilanciare l'economia e far crescere il lavoro funzionano an-



Peso: 1-2%, 4-37%

che al Sud. La ZES, poi, evita il ragionamento "a macchia di leopardo" e favorisce uno sviluppo nel Mezzogiorno integrato e coerente. La Sicilia è oggi trainante, con numeri impensabili: 2300 assunzioni solo nel biennio della ZES, 180 autorizzazioni uniche rilasciate che hanno attivato oltre 800 milioni di euro di investimenti, con un impatto economico complessivo di oltre 9 miliardi. Inoltre, dei 9,8 miliardi dei Fondi di sviluppo e coesione - frutto dell'accordo tra Governo e Regione - più di 1 miliardo di euro è stato destinato al Ponte sullo Stretto di Messina».

Perché è fondamentale questa infrastruttura?

«Lo dico da siciliano, è evidente la necessità di collegare due realtà territoriali ora separate. Non esiste nella storia dell'uomo un'evoluzione che non parta da un ponte. In un Paese come il nostro in cui il 90% dei prodotti viene trasportato su gomma, in cui il 65% dei prodotti ortofrutticoli italiani viene coltivato in Sicilia - solo nel-

la mia città, Vittoria, ogni mattina 2000 camion carichi partono per rag-

giunger la penisola - possiamo pensare che le merci impieghino tre ore e mezza d'estate per traghettare lo Stretto? Serve il ponte».

E tocca vincere anche le prossime elezioni, dunque, per farlo.

«Sono fiducioso».

La legislatura è entrata nel suo ultimo anno. Qualcosa poteva esser fatto meglio?

«Sono stati anni intensi. Ci presenteremo alle prossime elezioni consapevoli dell'ottimo lavoro svolto. Le posso dire, semmai, un rammarico che mi è rimasto: la sconfitta della riforma sulla giustizia. Una chance così difficilmente si ripresenterà ai cittadini. Sarebbe stata una riforma epocale».

E sulla questione sicurezza, sempre al centro del dibattito politico?

«Questo Governo ha ridotto gli sbarchi in maniera evidente. Ho recentemente visitato Lampedusa: nell'immaginario collettivo l'isola sovraffollata di migranti, oggi un centro non più gestito da cooperative ma della Croce Rossa, con al suo interno un presidio medico e un hotspot ginecologico. L'incidenza delle misurre del Governo è tangibile».



Peso:1-2%,4-37%

LO STUDIO

Italiani pronti a tutto per risparmiare sull'energia

Celestina Dominelli — a pag. 2

Energia, italiani pronti a tutto per risparmiare

Censis-Confcooperative

L'indagine: il 54,5% apre al nuovo nucleare, un nucleo su due a favore del gas russo

Celestina Dominelli

ROMA

Nettamente favorevoli all'ambiente e alle politiche green, ma solo fino a quando non toccano il portafoglio. Perché, se si tratta di risparmiare sulla bolletta, le priorità delle famiglie italiane cambiano e non si esclude alcuna opzione, come il nucleare di nuova generazione o, addirittura, il gas russo che l'Europa sta progressivamente mettendo al

bando. È questa la fotografia scattata dal nuovo focus Censis-Confcooperative "Primum vivere: il pragmatismo energetico degli italiani" condotto su un campione di mille nuclei, statisticamente rappresentativo dell'universo di riferimento e integrato con dati strutturali su prezzi, consumi e povertà energetica elaborati dal Censis su più fonti (Istat, ministero dell'Ambiente, Oipe e Arera).

Il "pragmatismo difensivo" degli italiani «sfiora il paradosso», si legge nella rilevazione, secondo cui l'82,2% delle famiglie della penisola vuole accelerare sulle rinnovabili senza nucleare, ma più della metà del campione (54,5%) apre comunque a investimenti in centrali nucleari di nuova generazione quando si tratta di fare poi i conti con le spese energetiche. Un aspetto, quest'ultimo, che, per il 49,7% del campione intervistato, giustifica altresì la riapertura dei rubinetti del gas russo.

Non solo. Perché, nel tentativo di mettere al sicuro le bollette, anche il carbone, la fonte più "antica" e controversa, torna a fare capolino. Il sostegno al nucleare cresce con il reddito (60,9% tra i più abbienti contro il 51,2% dei redditi più bassi), mentre la disponibilità al gas russo e al carbone è più diffusa proprio tra le famiglie con meno risorse.

«Le famiglie italiane, dopo anni di saliscendi delle bollette e di rincari a volte fuori controllo, sono diventate pragmatiche fino allo spregiudicato - è il commento del presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini -. Pur di spegnere l'incendio nei conti di casa sono pronti ad aprire, insieme, a tutte le strade possibili: le rinnovabili, sì, ma anche il nucleare di nuova generazione, il ritorno al gas russo e persino il carbone».

L'indagine mette poi in evidenza una forte preoccupazione per possibili rincari in arrivo (il 78,5% del campione). Tra questi, quasi 9 famiglie su 10 (87,9%) temono un impatto fino a 100 euro al mese, con oltre la metà (51%) che si colloca già nella fascia 50-100 euro. E a registrare i maggiori timori su eventuali rialzi sono soprattutto i redditi più bassi: il 10,3% si aspetta rincari mensili fino a 200 euro, quasi il doppio rispetto al 6,1% delle famiglie più abbienti.

Quanto all'apertura verso il green, l'Italia resta sostanzialmente un Paese verde ma non mancano anche su questo le virate repentine con un occhio al portafoglio: il 65,4% degli intervistati è pronto,

infatti, a pagare di più pur di rafforzare l'autonomia energetica nazionale, ma il 53,1% preferisce bollette meno care anche a costo di tagliare gli investimenti ambientali. E anche qui pesano le differenze di reddito: tra le famiglie più abbienti il 36,6% è disposto a pagare per l'ambiente, ma la percentuale scende al 22,3% tra i nuclei con minori disponibilità finanziarie.

E l'Europa che ruolo ha? Per il campione sondato da Censis e Confcooperative, Bruxelles è un punto fermo: il 77,4% chiede che le politiche climatiche comunitarie siano riviste e migliorate, non abbandonate. E il 58,8% vorrebbe che le decisioni energetiche fossero prese a livello comunitario piuttosto che in chiave nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gardini: «Le famiglie sono a favore di tutte le strade possibili pur di spegnere l'incendio nei conti di casa»



Peso: 1-1%, 2-20%



Caro bollette. Il 90% delle famiglie teme impatti fino a 100 euro al mese



Peso:1-1%,2-20%

LE IMPRESE

**Orsini: «Costo Ets
fuori controllo,
serve mercato
unico Ue»**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Orsini: «Costo Ets fuori controllo, serve mercato unico Ue»

Competitività

Per tutelare lavoratori e imprese in Europa il tema dell'energia è prioritario

Nicoletta Picchio

«L'energia è un tema di competitività. Sempre di più la competitività dei nostri prodotti viene a mancare nei confronti di quei paesi e continenti che hanno regole diverse e costi dell'energia diversi. Penso alla Cina che ha aiuti fiscali per invadere il nostro Continente: credo che sia miope oggi a livello comunitario Ue non capire che serve un mercato unico dell'energia». Di fronte allo scenario che si profila sul fronte energetico Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha ribadito la priorità del caro bollette.

Se ne parlerà anche nel prossimo Trilaterale tra Confindustria e le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia che, ha annunciato Orsini, si terrà a novembre. «Abbiamo già firmato insieme un documento sull'Ets: ormai sta diventando un costo fuori controllo, finanziarizzato, nato nobile, nel 2017 costava 6 euro a tonnellata, oggi siamo a 80 euro a tonnellata, aumento dovuto

to a speculazioni finanziarie. Se vogliamo salvaguardare il patrimonio dell'Europa, che sono i suoi lavoratori e le sue imprese, abbiamo bisogno di mettere le mani e la testa sul costo dell'energia». Bisogna agire in Europa e in Italia, ha detto il presidente di Confindustria: «abbiamo il decreto bollette fermo, bisogna fare presto a dare risposte agli imprenditori e avere coraggio. Abbiamo visto a giugno bollette incrementate, altri stati europei hanno costi molto inferiori. Ma non possiamo leggere i dati della minore produttività senza avere le condizioni abilitanti per produrre. O al centro mettiamo l'industria o diventa un problema».

Mettere l'Italia in condizioni di competere è fondamentale per rendere il paese attrattivo, nei confronti degli investimenti e nei confronti dei giovani, per evitare che i nostri talenti vadano all'estero. Ieri Orsini ha affrontato questo tema nel suo intervento all'iniziativa che si è tenuta in Confindustria "Alta formazione, ricerca e innovazione:

università e imprese per la Competitività del paese", promossa da Crui e Confindustria, (vedi articolo a pagina 9) e anche parlando a margine dell'evento. «Occorre mettere al centro il merito e i salari per far sì che i giovani restino nel paese. Sul merito, sappiamo che la crescita professionale è troppo lenta, i giovani vedono negli altri paesi una maggiore possibilità», ha detto Orsini. Per quanto riguarda i salari ha sottolineato l'impegno della confederazione: rispetto al totale dei 22 milioni di lavoratori, «con i 6 che rappresentiamo siamo quelli che hanno fatto di più i compiti a casa. Anche gli altri facciano bene il loro



Peso: 1-1%, 3-29%

compito: tra un lavoratore dell'industria e uno del mondo artigiano a parità di professionalità c'è dal 30 al 34% in meno di stipendio sul salario netto. Cominciamo tutti a fare un atto di responsabilità», ha detto Orsini. Tra le condizioni per tratte-

nere e attrarre giovani c'è anche la casa a prezzi sostenibili: «bene che il piano casa sia partito, speriamo di vedere presto i cantieri per dare una risposta alle persone».

È necessario anche investire in ricerca e innovazione: «abbiamo paesi come la Cina che invadono l'Europa, noi possiamo colmare il gap solo con prodotti di qualità.

Riuscire in questo nasce dalle persone e quindi dalle università. Abbiamo l'onere di costruire risposte in un periodo in cui si impongono sfide come quelle dell'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mettere l'industria al centro e creare le condizioni abilitanti per competere. Bisogna colmare il gap con la Cina

I NODI

80 euro

il costo dell'Ets

L'Ets, ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, «ormai sta diventando un costo fuori controllo, finanziarizzato, nato nobile, nel 2017 costava 6 euro a tonnellata, oggi siamo a 80 euro a tonnellata, aumento dovuto a speculazioni finanziarie. Se vogliamo salvaguardare il patrimonio dell'Europa, che sono i suoi lavoratori e le sue imprese, abbiamo bisogno di mettere le mani e la testa sul costo dell'energia»

6 milioni

Lavoratori

Per i salari, Orsini ha sottolineato l'impegno della confederazione: rispetto al totale dei 22 milioni di lavoratori, «con i 6 che rappresentiamo siamo quelli che hanno fatto di più i compiti a casa. Tra un lavoratore dell'industria e uno del mondo artigiano a parità di professionalità c'è dal 30 al 34% in meno di stipendio sul salario netto»



ANSA

Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:1-1%,3-29%

VIA LIBERA AL DDL

Concorrenza,
nuove regole
per Rc auto
e rete carburanti

Dominelli e Pace — a pag. 6

Concorrenza, nuove regole per Rc auto e rete carburanti

Consiglio dei ministri. Ok al Ddl che accelera la riconversione green delle stazioni di servizio Pichetto: «Strumenti concreti per decarbonizzare». Delega al governo per rivedere il bonus/malus

**Celestina Dominelli
Lorenzo Pace**

ROMA

Dopo un iter lungo e accidentato, arriva l'atteso via libera del Consiglio dei ministri al disegno di legge Concorrenza. Che, nell'ultimo tornante, prima dell'ok definitivo di Palazzo Chigi, lascia sul terreno anche il diritto alla *doggy bag*, oltre alla stretta contro il telemarketing selvaggio estesa al settore delle telecomunicazioni: secondo fonti di maggioranza, entrambi saranno recuperati durante l'iter parlamentare. Mentre giunge finalmente a traguardo, dopo il serrato confronto dei mesi scorsi tra governo e operatori, la riforma della rete di distribuzione carburanti con l'obiettivo di accelerare la riconversione delle stazioni di servizio verso l'elettrico e i biocarburanti liquidi e gassosi e di razionalizzare la contrattualistica. Un passo importante che il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, sintetizza così: «Queste norme introducono strumenti concreti e adeguate risorse per accelerare l'evoluzione di un settore decisivo per la decarbonizzazione». Una «svolta storica, una riforma attesa da anni per un settore strategico del nostro Paese», secondo il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso.

Nel dettaglio, il Ddl licenziato ieri prevede un fondo di 120 milioni dal 2028 al 2030, alimentato con i proventi delle aste CO₂, per sostenere la riconversione green delle stazioni e che sosterrà l'erogazione di un con-

tributo fino a 60mila euro, nella misura massima del 50% delle spese sostenute (ridotto a 30mila euro nelle aree interne), per i titolari di impianti che sceglieranno questa strada. Un ulteriore indennizzo, non superiore ai 20mila euro, sarà invece assicurato a chi non proseguirà la propria attività nell'impianto convertito. Non solo. Il provvedimento vincola le nuove autorizzazioni, rilasciate dal 1° gennaio 2028, alla distribuzione di almeno un altro vettore energetico alternativo ai combustibili fossili (elettricità o idrogeno). Mentre sul fronte dei rapporti tra titolari e gestori dei punti vendita, si introduce, tra l'altro, il contratto di affidamento con durata minima di 4 anni e un set di garanzie minime. Con la possibilità di ricorrere, nel caso di controversie contrattuali, a un collegio di tre esperti nominati dai due ministeri interessati (Imprese e Ambiente), dal titolare dell'autorizzazione o

concessione (o dal comodatario) e dalle associazioni dei gestori.

Il provvedimento, poi, interviene su Rc auto, emittenti locali e, per la prima volta, su mediatori immobiliari. Per le assicurazioni, arriva una delega al Governo per rivedere il sistema bonus/malus, efficientare il risarcimento diretto e rafforzare il contrasto alle frodi e all'evasione assicurativa. Il tema è caldo: nel primo trimestre 2026 il premio medio ha toccato 423,4 euro, +3,2% annuo, e il divario tra Napoli, la provincia più cara, e Aosta, la più economica, è di 257 euro secondo l'indagine Iper

dell'Ivass. A giugno Agcm e Ivass hanno aperto un'indagine conoscitiva sui meccanismi di attribuzione del rischio e sugli ostacoli alla mobilità della domanda, mentre prima era stato aperto al Mimit un tavolo sul tema.

Cambiano anche le regole di accesso ai contributi per le tv comunitarie: le domande sono cresciute in modo anomalo, spesso per marchi senza dipendenti (erano 228 nel 2023, si stima oltre 500 nel 2026). Il Ddl fissa un tetto di tre marchi per emittente e impone almeno un dipendente per palinsesto. Infine, il terzo capo, inserito nella nuova bozza, riforma la professione di agente immobiliare, con un doppio canale di accesso (esame tradizionale o laurea abilitante) e formazione continua obbligatoria (60 ore in tre anni), pena la sospensione e, in caso di recidiva, la cancellazione dall'albo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saltano stretta sul telemarketing per le tic e doggy bag: si mira a recuperarle durante l'iter parlamentare



Peso: 1-1%, 6-27%



Carburanti. Il Ddl Concorrenza contiene la riforma che accelera la riconversione green dei punti vendita



Peso:1-1%,6-27%

ZANGRILLO

«Svolta sui contratti Pa, fondi a sicurezza e Comuni»

Gianni Trovati — a pag. 9

«Svolta vera sui contratti Pa, ora più fondi a sicurezza e Comuni»

L'intervista. Paolo Zangrillo. «Il centrosinistra firmò aumenti al 3,8% contro un'inflazione del 15%. Nei nuovi accordi prevista la verifica sui prezzi»

Gianni Trovati

«Sui contratti dei dipendenti pubblici abbiamo realizzato una vera svolta. Lo dimostrano i numeri, con 20 rinnovi in quattro anni e con i tempi delle tornate negoziali ridotti da 20 a sei mesi, tanto che per la prima volta stiamo per chiudere le trattative in tutti i comparti nel corso del triennio di riferimento, e non dopo com'è sempre accaduto finora». Il ministro per la Pa Paolo Zangrillo torna sul censimento, realizzato ieri dal Sole 24 Ore, degli accordi raggiunti fra sindacati e Aran, l'agenzia negoziale del pubblico impiego, che ha acceso la polemica politica. «Abbiamo cambiato registro, e non è un dettaglio tecnico. È rispetto», ha rilanciato Giorgia Meloni con un post su X. L'ex ministra per la Pa Marianna Madia (Iv-Casa Riformista) ha accusato la premier di dire «palesi falsità, perché a cambiare registro sono stati i governi di Renzi e Gentiloni, rinnovando i contratti che erano stati bloccati dal governo Berlusconi». Zangrillo controeplifica: «La ripresa dei rinnovi di quegli anni non fu una scelta politica - dice -, ma la conseguenza di una sentenza della Corte costituzionale su un ricorso di Confasal, che costrinse quei governi a correre ai ripari; e che sfociò in aumenti del 3,48% mentre l'inflazione cumulata era del 15 per cento. Con quelle cifre, un po' mi

vergognerei a dire che i nostri contratti non coprono l'inflazione. Può essere che il caldo faccia perdere la memoria, ma sono esterrefatto che una dichiarazione del genere arrivi da chi ha vissuto direttamente quegli eventi con un ruolo istituzionale importante.

Lei stesso però ha dovuto riconoscere all'epoca che i fondi stanziati sul 2022/24 non erano sufficienti a pareggiare la fiammata dei prezzi nata dall'invasione russa dell'Ucraina. E ora l'impatto della crisi in Medio Oriente rischia di spiazzare gli incrementi 2025/27. Attenzione: sul 2022/24 abbiamo fronteggiato una congiuntura eccezionale, concentrata nel tempo, mettendo a disposizione aumenti tabellari del 6% e moltiplicando l'indennità di vacanza contrattuale per tagliare i tempi. Ma oltre ai contratti ci sono state altre misure, sui fondi accessori e le indennità, che hanno fatto crescere le retribuzioni effettive di circa il 13%, come confermano i dati Istat e Inps elaborati dall'Aran. È un tasso che non pareggia l'inflazione, ma si avvicina molto. Sul 2025/27, al momento gli incrementi programmati del 5,4% riescono a bilanciare la perdita di potere d'acquisto. Proprio per attivare al più presto la tutela delle retribuzioni ho spinto per accelerare i tempi dei rinnovi. Martedì c'è stata l'intesa sugli enti locali, mercoledì abbiamo

accelerato sulla sanità, che puntiamo a chiudere prima di agosto, e oggi (ieri, ndr.) in consiglio dei ministri abbiamo approvato il contratto della Pa centrale e quello 2022/24 dei dirigenti di istruzione e ricerca.

Se lo scenario geopolitico non cambia, però, le vecchie previsioni sull'inflazione potrebbero diventare carta straccia.

Infatti negli ultimi contratti nazionali abbiamo inserito una clausola che fissa per l'anno prossimo una verifica su eventuali scostamenti fra le retribuzioni effettive e l'indice dei prezzi, per capire se dovremo intervenire ancora. Abbiamo creato un meccanismo di concertazione che costringe entrambe le parti, governo e sindacati, a occuparsi concretamente del tema.

Come hanno risposto i sindacati?

Anche qui, lo dicono i numeri. In Pa centrale, Istruzione ed enti territoriali l'adesione è stata quasi unanime. In sicurezza e difesa le



Peso: 1-1%, 9-27%

sigle firmatarie hanno una rappresentatività dell'80%.

Tornando alla battaglia contro i prezzi, il +13% citato prima riguarda la Pa centrale, non gli enti territoriali.

È vero, ma anche lì abbiamo cominciato ad agire introducendo per la prima volta un fondo statale per sostenere i costi del personale locale. L'esigenza di proseguire su questa strada per rendere più attrattivo il lavoro negli enti locali sarà la priorità che presenterò al ministro Giorgetti martedì prossimo, alla riunione sulla manovra, insieme all'avvio della previdenza dedicata per il

personale di sicurezza e difesa, su cui mi sono impegnato con gli altri ministeri.

Proprio la sicurezza è tornata a dominare le cronache. Le opposizioni sottolineano che per assicurarla non serve aumentare i reati, ma gli agenti. Come risponde?

Rispondo con il piano di assunzioni che abbiamo avviato, e che prevede 17.591 nuovi ingressi tra Polizia (5.319), Carabinieri (5.080), Gdf (3.206), Penitenziaria (2.489) e Vigili del Fuoco (1.497).

Ma anche la Polizia locale avrebbe bisogno di nuovo personale, rimarcano i sindaci.

È un'altra delle ragioni per cui dobbiamo trovare margini aggiuntivi per le assunzioni nei Comuni, come tornerò a sottolineare a Giorgetti martedì. Sul punto, poi, stiamo lavorando a un decreto enti locali, che alla ripresa di settembre punta a superare i vecchi limiti di spesa aumentando i margini finanziari sul personale.

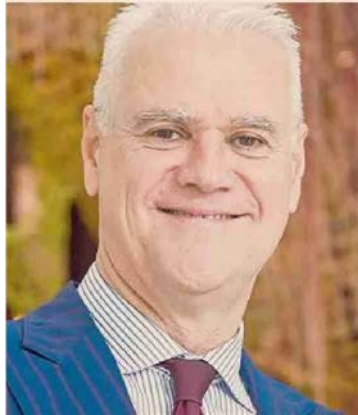
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIUNIONE MARTEDÌ
Chiederò a Giorgetti risorse per la previdenza dedicata a sicurezza e difesa e per aumentare i vigili urbani»

LE TAPPE

«Approvati in cdm i rinnovi di Pa centrale e dirigenti scolastici. A settembre un decreto per gli enti locali»

IMAGOECONOMICA



Paolo Zangrillo.

Il ministro per la Pa, Paolo Zangrillo, ribadisce l'accelerazione del governo sui contratti



Peso:1-1%,9-27%

FALCHI & COLOMBE

I TASSI FERMI
E I CINQUE
TERMOMETRI
DELLA BCE

di Donato Masciandaro

— a pagina 14

I tassi tenuti fermi e i cinque termometri che utilizza la Bce

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

Cinque termometri spiegano perché, almeno per ora, la BCE ha tenuto fermi i tassi. Quattro lancette sono economiche, la quinta è quella di cui la presidente Lagarde non parla mai, pur potendo essere almeno importante quanto le altre: è il desiderio psicologico di non ripetere l'errore di politica monetaria commesso nell'ultima restrizione monetaria. Ora è auspicabile che l'efficacia di questa scelta sull'andamento delle aspettative non venga intorbidito, a partire dai prossimi giorni, e fino alla prossima riunione, dalle parole in libertà di falchi e corvi, che creano ingiustificati movimenti dei tassi. La domanda di partenza è chiedersi sotto quali condizioni i tassi di interesse rimangono fermi. I casi principali sono due. La prima situazione è quella in cui il tasso di interesse nominale di riferimento è quello di equilibrio, cioè corrisponde tendenzialmente alla somma tra il tasso reale, chiamato tasso naturale, e l'inflazione ottimale. Quando il tasso nominale è in equilibrio è chiamato tasso neutrale, perché riflette un orientamento della politica monetaria non né espansivo né restrittivo. Per l'area Euro, anche se la BCE non lo ha mai esplicitamente dichiarato, il tasso neutrale, relativo al tasso di riferimento sui depositi delle banche commerciali presso Francoforte, può essere considerato pari a 200 punti base. Tale livello fu toccato nel luglio del 2025, ed è rimasto immutato fino alla riunione della BCE dello scorso giugno, quando, aumentando il tasso di venticinque punti base, la BCE ha trasformato la politica monetaria da neutrale a restrittiva. Quindi ieri è stata confermata una intonazione restrittiva della politica monetaria. Dunque siamo in una seconda situazione: la banca centrale ha mantenuto un orientamento non neutrale, ma non lo ha accentuato. La ragione è un banchiere centrale cambia i tassi quando l'analisi dei costi e dei benefici attesi lo convince a farlo; e lo fa,



Peso: 1-1%, 14-22%

guardando a cinque diversi termometri.

Partendo dagli elementi oggettivi, nel caso di una politica monetaria restrittiva si guardano i benefici attesi in termini di efficacia disinflazionistica, ed i costi attesi riguardo ai corrispondenti rischi recessivi. Poiché il mandato della BCE impone dare maggiore peso ai rischi inflazionistici, i banchieri centrali devono tenere d'occhio gli effetti sui prezzi dello shock geopolitico rappresentato dalla guerra tra Stati Uniti ed Israele, da un lato, e Iran dall'altro lato.

Premesso che lo shock geopolitico ha un effetto sui prezzi delle materie prime che si intreccia con un effetto incertezza, il primo termometro è rappresentato dall'effetto di primo impatto sui prezzi dei beni e dei servizi. Il secondo termometro sono le conseguenze di secondo impatto sulle aspettative di inflazione delle imprese e dei lavoratori - dove quelle più rilevanti riguardano la natura più o meno temporanea dello shock - che influenzano le decisioni su produzione, prezzi e salari. Il terzo termometro è monitorare l'andamento delle altre politiche economiche - in particolare quelle fiscali - che possono a loro volta mutare a causa dello shock. Il quarto termometro è guardare alla credibilità complessiva dell'azione della banca centrale, che è misurato dall'andamento delle aspettative dei mercati finanziari, ricavabile dai prezzi obbligazionari e azionari, sulle varie scadenze.

Infine c'è un quinto - ma non meno importante, anzi - termometro, che è quello psicologico. Nella presente congiuntura, tale termometro può essere presente nelle menti dei banchieri centrali, e non solo in quelli che servono la causa europea al tavolo di Francoforte: evitare di ripetere l'errore compiuto nei tempi e nei modi della politica monetaria, nell'affrontare la fiammata inflazionistica del 2021-2022.

Ieri, le indicazioni dei cinque termometri hanno finito per determinare come decisione aggregata quella di non muovere i tassi. Da oggi, l'auspicio deve essere che il messaggio di prudenza della Bce non venga intorpidito, da qui alla prossima riunione, da falchi e corvi. I falchi sono coloro che già nei giorni scorsi avevano auspicato una maggiore sensibilità all'attuale rischio inflazionistico. I corvi sono una specie peggiore: banchieri centrali che danno spiate, cioè dichiarazione anonime ai media, prima e dopo i consigli BCE. Purtroppo è un fenomeno sistematico nella frequenza e tossico nelle conseguenze economiche, che infesta la BCE più di altre banche centrali, quali la Fed e la Banca di Inghilterra. E' uno dei risultati di una analisi econometrica, che ha analizzato due decenni di spiate, individuandone per la BCE ben 368. Inoltre le spiate dei corvi appaiono strategicamente associate nel tempo al calendario dei consigli, tendono a riflettere posizioni dissonanti rispetto alle decisioni collettive, e provocano maggior volatilità dei tassi. Infine: le spiate sono cresciute esponenzialmente nel periodo della politica monetaria non convenzionale. Quella che non piace ai falchi. Ma sarà una coincidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



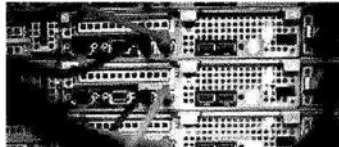
Peso: 1-1%, 14-22%

DECRETO BOLLETTE

Data center, dal Mase i primi indirizzi operativi

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha pubblicato i primi indirizzi operativi sul procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni ai progetti di data center.

— a pagina 28



Data center con autorizzazione unica Necessaria la conformità urbanistica

Ministero dell'Ambiente

Entro il 30 luglio sarà pubblicata la modulistica per presentare l'istanza

D'Aprile: «Infrastrutture strategiche per la sovranità tecnologica del Paese»

Celestina Dominelli

ROMA

Tempi del procedimento unico (che non potrà superare i 10 mesi come previsto dal Dl Bollette), modalità di versamento del contributo per gli oneri istruttori. E ancora, i dettagli dell'istanza per i progetti (in attesa della modulistica online che sarà pubblicata entro il 30 luglio). Sono le indicazioni fornite dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica che ha pubblicato i primi indirizzi operativi sul nuovo procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni ai progetti di centri dati (Pucd). Con le richieste di connessione di data center alla rete nazionale che hanno raggiunto nel frattempo, come certifica Terna, i 96,28 gigawatt (dato al 30 giugno). Nel documento sono contenute le prime risposte ai quesiti posti dagli operatori sul nuovo regime autorizzativo previsto dall'articolo 8 dell'ultimo decreto Bollette.

«I data center sono infrastrutture strategiche per la sovranità tecnologica e la competitività del Paese e la loro

crescita deve procedere in coerenza con la sicurezza energetica e ambien-

tale: per questo abbiamo lavorato con i colleghi del dipartimento Energia a un procedimento unico che unisca rapidità autorizzativa e rigore nelle valutazioni di impatto - spiega a *Il Sole 24 Ore* la responsabile del dipartimento Sviluppo sostenibile del Mase, Laura D'Aprile, che ha firmato gli indirizzi operativi insieme al capo del dipartimento Energia, Federico Boschi -. Dimezzare i tempi Via e fissare una tempistica, di dieci mesi, significa dare agli operatori industriali un quadro di riferimento certo per gli investimenti, senza abbassare la soglia di tutela ambientale. Gli indirizzi operativi supportano gli operatori nell'applicazione della normativa, consentendone una rapida operatività».

Tornando alle linee guida, viene innanzitutto chiarita la durata dell'iter che, come ribadisce anche D'Aprile, è quella fissata dal Dl: non più di 10 mesi dalla data di verifica della completezza della documentazione richiesta. Accanto a questo, viene poi confermato il dimezzamento dei tempi per le

valutazioni di impatto ambientale.

Il documento precisa inoltre le modalità di pagamento del contributo per gli oneri istruttori e la presentazione dell'istanza, alla quale il proponente dovrà allegare le attestazioni dei pagamenti previsti per il rilascio della Via (Valutazione di impatto ambientale) e dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), nonché le quietanze di pagamento degli oneri previsti dalle autorità competenti al rilascio degli ulteriori titoli da acquisire nell'ambito del procedimento.

Entro il 30 luglio saranno poi resi disponibili, a cura della direzione generale Valutazioni ambientali, sul portale valutazioni e autorizzazioni



Peso: 1-2%, 28-31%

ambientali del Mase, il modello per la presentazione dell'istanza e le specifiche tecniche contenenti le modalità di organizzazione della documentazione da presentare. Il documento chiarisce che «è in fase di sviluppo» una modalità online per l'acquisizione della documentazione dei Pucd e che, in via transitoria, l'istanza dovrà essere trasmessa o tramite Pec (quando la documentazione non supera complessivamente i 50 MB) o dovrà avvenire brevi manu su HD o supporto informatico nel caso in cui venga, invece, superata quell'asticella.

Il documento spiega poi che la conformità urbanistica dei progetti costituisce «un presupposto necessario e

preliminare» all'avvio del procedimento e che l'autorizzazione unica «non costituisce di per sé variante agli strumenti urbanistici vigenti». I titoli edilizi sono inclusi nel procedimento unico e il proponente deve, quindi, presentare un progetto completo di tutti gli elaborati necessari ad acquisire il titolo edilizio.

Gli altri indirizzi riguardano le opere di rete (ad esempio, i cavidotti) che sono valutate e autorizzate nell'ambito del procedimento unico e all'interno delle quali non sono comprese le opere che il distributore o Terna, nella proposta di soluzione di connessione (Stmg) data al proponente, individuano come le cosiddette opere di rete.

Nei prossimi giorni arriveranno ulteriori tasselli. Inoltre il Mase sta valutando anche piccole integrazioni dell'articolo 8 del Dl per chiarire alcuni aspetti segnalati dagli operatori, a partire dal transitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermato dalle linee guida il dimezzamento dei tempi per le valutazioni di impatto ambientale



LAURA D'APRILE
È la responsabile del dipartimento Sviluppo sostenibile del Mase

Data center.

Il Dl Bollette ha previsto un iter più celere per queste infrastrutture



Peso:1-2%,28-31%

GLI STATI UNITI

L'ira di Trump su Teheran "Ora siamo pronti all'attacco più duro"

FABIANA MAGRI

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si dice «vicino a prendere la decisione» di lanciare un «attacco massiccio» contro l'Iran, il «più grande di sempre». Ma potrebbe essere Teheran, che sta cercando di ampliare la guer-

ra, a sferrare l'attacco per prima, con l'intenzione di provocare Israele. - PAGINE 2 E 3

Trump alza il tiro sull'Iran "Pronto al raid più massiccio" Razzi Houthi nel Mar Rosso

L'intelligence teme un attacco preventivo di Teheran per trascinare Israele in guerra. Netanyahu convoca il gabinetto di sicurezza. I miliziani colpiscono petroliere saudite

FABIANA MAGRI

Le previsioni per il fine settimana in Medio Oriente sono cupissime. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si dice «vicino a prendere la decisione» di lanciare un «attacco massiccio» contro l'Iran, il «più grande di sempre». Ma potrebbe essere Teheran, che sta cercando di ampliare la guerra, a sferrare l'attacco per prima, con l'intenzione di provocare Israele, finora riluttante, a riprendere parte attivamente nel conflitto. È questa la valutazione di fonti di intelligence occidentali, raccolte dall'analista politico Nadav Eyal del quotidiano israeliano *Yedioth Ahronot* - che mettono insieme segnali più o meno palesi, misure di precauzio-

ne e scambi di intimidazioni tra Stati Uniti e Iran. Il parere degli agenti segreti va oltre: l'Iran starebbe cercando di infliggere una «sorpresa strategica» per vendicare la morte della Guida Suprema Ali Khamenei ma una parte del piano sarebbe stato sventato dal Mossad che, in un insolito annuncio, ha reso noto un tentativo iraniano - neutralizzato - di infiltrare terroristi in Israele per assassinarne funzionari apicali.

Se è vero che da giorni e da notti (tredici consecutivamente) è in corso l'escalation di raid incrociati, è inevitabile notare che nelle ultime ore, con l'allargamento del fronte al Mar Rosso, nubi ancora più minacciose si stanno adden-

sando all'orizzonte.

Gli Houthi, alleati dell'Iran, hanno imposto da ieri la propria «equazione», aumentando la pressione sull'altra rotta energetica globale oltre a Hormuz: «Abbiamo preso di mira le petroliere saudite Layla ed Encelia nel Mar Rosso - hanno rivendicato - con missili balistici, missili da crociera e droni, incendiando entrambe le navi. Abbiamo condotto questa operazione per imporre la regola "assedio per assedio", in risposta al blocco imposto allo Yemen e per riaffermare il



Peso: 1-4%, 2-62%, 3-21%

nostro diritto a contrastare l'aggressione saudita-americana». Trump avverte che «se lo faranno di nuovo, gli Stati Uniti riterranno l'Iran responsabile». Intanto però, diverse petroliere stanno cambiando rotta per evitare lo Stretto di Bab el-Mandeb, dirigendosi a Nord attraverso il Canale di Suez: una rotta molto più lunga e costosa ma sicura. E le quotazioni petrolifere volano.

I Pasdaran hanno rivolto attenzioni e intimidazioni alla Gran Bretagna, dopo che bombardieri B-1 americani sono decollati dalla base aerea di Fairford per andare a colpire l'Iran. «Considereremo ogni base utilizzata per aggressioni contro il territorio iraniano – hanno dichiarato – un obiettivo legittimo». Alla luce della minaccia, si spiega meglio la decisione del Regno Unito – e qui iniziano le misure preventi-

ve di cui si diceva – di ritirare il proprio personale diplomatico dall'Iran. Di questi segnali, ce ne sono (molti) altri: anche se, per il momento, il Pikud HaOref – la protezione civile militare israeliana – non ha modificato le linee guida per la sicurezza, diverse municipalità nel Paese hanno autonomamente deciso di riaprire i rifugi pubblici; e oggi il primo ministro Benjamin Netanyahu ha in programma di convocare il gabinetto di sicurezza ristretto. Il ministro della Difesa Israel Katz ha dichiarato ieri sera, dopo essersi consultato con il capo di Stato Maggiore, il ramatkal Eyal Zamir, che Israele si sta preparando a ogni scenario: «Se l'Iran attaccasse Israele, subirebbe un colpo devastante». Interrogato dal sito di notizie Axios sul coinvolgimento di Israele nella nuo-

va fase della guerra, Trump ha detto che «si unirebbe in due minuti se glielo chiedessi». Ma poi ha aggiunto: «Non abbiamo bisogno di nessuno».

Oltre ai raid, reciproci sono anche gli scambi di accuse sulla responsabilità del fallimento della diplomazia. Per il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, i colloqui con gli Stati Uniti non possono progredire a causa dell'atteggiamento «irrazionale, eccessivo e autoritario» di Washington, che dovrebbe «riconsiderare» le sue politiche. Il segretario di Stato Usa Marco Rubio, a proposito di Teheran, sostiene che «queste persone stipulano accordi e poi li infrangono» oppure decidono di cambiarli.

Nonostante le indiscrezioni del *Financial Times* sull'utilizzo da parte dell'Iran di un satellite cinese per fotografa-

re basi Usa in Arabia Saudita, Giordania, Bahrein e Iraq prima che venissero colpite, e dopo che Trump ha minimizzato le accuse di interferenze di Pechino nelle elezioni statunitensi, il prossimo 24 settembre Xi Jinping visiterà gli Stati Uniti e ci sarà un incontro ai vertici alla Casa Bianca. Si parlerà – fa sapere il presidente americano – di intelligenza artificiale. —

Londra nel mirino
I Pasdaran: "obiettivo legittimo" ogni base usata per colpire

Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti

Stiamo trattando con l'Iran. Non sono ancora pronti a firmare un accordo. Non permetteremo loro di avere armi nucleari

Il loro arsenale missilistico è diminuito del 91%. Non hanno difesa aerea, 4 mesi fa erano più forti di ora

Le proteste

Migliaia di sostenitori degli Houthi in piazza a Sana'a (Yemen) contro le restrizioni della coalizione guidata dall'Arabia Saudita



SAUL LOEB / AFP



Peso: 1-4%, 2-62%, 3-21%



REUTERS/KHALED ABDULLAH



Peso:1-4%,2-62%,3-21%

I prezzi dei carburanti salgono ancora Il governo rinvia lo sconto sulle accise

Il Consiglio dei ministri non interviene, Urso non si presenta in conferenza stampa per evitare domande

FRANCESCO Malfetano
LUCA Monticelli
ROMA

La scena madre arriva, come spesso accade, soltanto alla fine del Consiglio dei ministri. A Palazzo Chigi è tutto pronto per la conferenza stampa convocata per illustrare i provvedimenti approvati dal governo. Carlo Nordio c'è. Anna Maria Bernini anche. Poi Maria Elvira Calderone, Paolo Zangrillo, il sottosegretario all'Interno Emanuele Prisco. Le telecamere si accendono, i giornalisti prendono posto. Manca però proprio lui, il ministro al centro dell'attenzione: Adolfo Urso, chiamato a presentare il disegno di legge sulla Concorrenza che lui stesso definisce «una svolta storica» perché favorisce la chiusura o la riconversione dei piccoli distributori nei centri cittadini verso i biocarburanti e la ricarica elettrica. Ma Urso ieri era il ministro più atteso perché avrebbe dovuto rispondere alle domande sul dossier che nelle ultime ore ha monopolizzato il dibattito politico, quello del caro carburanti. La sua assenza pesa. Si vede. E soprattutto si nota. Dallo staff del ministro delle Imprese e del Made in Italy filtra una spiegazione stringata: motivi personali. Nei corridoi di Palazzo Chigi, però, circolano altre ricostruzioni. La prima è quel-

la che attribuisce allo stesso Urso la scelta di non esporsi per evitare una raffica di domande sul mancato intervento del governo. La seconda ricostruzione è più politica. E racconta di uno stop arrivato da Giorgia Meloni. La premier, irritata per le ultime uscite pubbliche del ministro, avrebbe preferito non concedergli il palcoscenico. E, soprattutto, per evitare di offrire a opposizioni e associazioni di categoria un'altra occasione per colpire l'esecutivo. Al di là dei retroscena, resta la cronaca. Dal cdm non è uscita alcuna decisione sui carburanti. Urso si è più che altro concentrato sulla presentazione di diverse golden power, approvate con prescrizioni: tra queste una notificata a Fastweb sulla banda larga e un piano annuale per i servizi per il 5G.

Nessun nuovo taglio delle accise, invece, nessun bonus per i pendolari. Il tema è stato rinviato. E mentre benzina e gasolio continuano a correre, il governo è rimasto a secco. Il rinvio assume un peso particolare perché arriva dopo i segnali registrati nelle ultime

48 ore. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva lasciato intendere la possibilità di valutare il meccanismo delle accise mobili, utilizzando l'extrageggiato Iva gene-

rato dall'aumento dei prezzi per alleggerire il carico fiscale sui carburanti. Lo stesso Urso aveva assicurato che l'esecutivo sarebbe intervenuto qualora la situazione lo avesse richiesto. Dichiarazioni che avevano alimentato l'attesa per una risposta rapida.

La risposta, almeno per ora, non è arrivata. E i prezzi continuano a salire. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Osservatorio del Mimit, il prezzo medio nazionale della benzina in modalità *self service* è salito a

1,957 euro al litro, contro 1,949 euro del giorno precedente. Ancora più marcato il rialzo del diesel, passato da 2,124 a 2,141 euro al litro. Sulla rete autostradale il quadro è ancora più pesante. La benzina ha raggiunto 2,048 euro al litro, mentre il gasolio è arrivato a 2,213 euro, superando stabilmente la soglia psicologica dei 2,2 euro. Numeri che confermano come la tensione sui mercati energetici continui a scaricarsi direttamente sui consumatori, proprio mentre milioni di famiglie sono in viaggio o si preparano alle vacanze. Per settimane il governo ha rivendicato la capacità di contenere gli effetti delle turbolenze internazionali. Oggi, però, si trova stretto tra due esigenze contrapposte: da una parte la necessità di dare un segnale agli

automobilisti, dall'altra quella di evitare un impatto sui conti pubblici dopo i circa 2 miliardi già impiegati per finanziare le misure precedenti. Per questo motivo nel governo prevale la prudenza. Ieri, peraltro, la premier Meloni ha avuto un colloquio con il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta per fare un punto sull'andamento dell'economia. L'intenzione dell'esecutivo sembra essere quella di monitorare ancora per qualche giorno l'andamento delle quotazioni e l'evoluzione della crisi di Hormuz prima di assumere decisioni definitive. Una scelta legata alla sostenibilità finanziaria, anche perché l'extrageggiato Iva di giugno non basta a finanziare il taglio delle accise, bisogna attendere i dati di luglio. Si ipotizza uno sconto tra 6 e 10 centesimi al litro. In entrambi i casi si tratterebbe comunque di un intervento minore rispetto alla prima sforbiciata decisa a marzo, quando i listini erano comunque a un livello inferiore rispetto all'attuale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:61%

S I punti chiave

1

I rincari

Nelle ultime settimane i prezzi dei carburanti sono aumentati a causa della recrudescenza della guerra in Iran. Senza un intervento statale sulle accise, la benzina ha superato i 2 euro al litro

2

La misura

Dopo lo scoppio delle ostilità in Iran, a fine febbraio, il governo è intervenuto più volte per calmierare i rincari energetici, fornendo risorse per mitigare l'effetto delle accise verso i consumatori

3

Lo stallò

Nonostante la Commissione Ue e la Banca centrale europea abbiano chiesto agli Stati membri di adottare solo misure mirate e temporanee, l'Italia studia un nuovo intervento sulle accise

Il Mimit
"Assente per motivi personali"
La premier irritata

In Aula

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso con il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti



MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO



Peso:61%

IL DDL "ANTI-MARANZA"

Stretta del governo Minori imputabili a quattordici anni

ANTONIO BRAVETTI

Imputabili già a 14 anni. Il governo ha varato ieri un disegno di legge che cambia le regole sull'imputabilità dei minorenni. «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenne», dice Giorgia Meloni con un video sui social. Matteo Mauri, responsabile Sicurezza del Pd, accusa il governo di «criminalizzare un'intera generazione». - PAGINA 10

Stretta del governo sui reati dei ragazzi tra 14 e 18 anni. L'opposizione: sanno solo reprimere

Imputabilità dei minori, si cambia Meloni: chi sbaglia dovrà rispondere

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Imputabili già a 14 anni. Il governo ha varato ieri un disegno di legge che cambia le regole sull'imputabilità dei minorenni. «Chi sbaglia deve rispondere delle proprie azioni. Anche quando è minorenne», dice Giorgia Meloni con un video pubblicato sui social. Matteo Salvini esulta per la «nuova stretta anti-maranza chiesta a gran voce dalla Lega», mentre le opposizioni gridano all'unisono «vergogna». Matteo Mauri, responsabile Sicurezza del Pd, accusa il governo di «criminalizzare un'intera generazione».

Meloni rivendica la nuova norma: «Chi aggredisce, chi rapina chi devasta deve pagare sempre, anche se ha 15

o 16 anni, per questo abbiamo agito e continuiamo ad agire. Arresto per i minorenni sorpresi con un'arma, norme severe contro la diffusione dei coltelli pene più dure per i danneggiamenti di gruppo. Il nostro ordinamento prevede attualmente che un minore tra i 14 e i 18 anni risponda del reato solo se un giudice accerta che fosse capace di intendere e di volere. Con questo provvedimento quella capacità si presume sempre. La fermezza senza alternative non basta, ma le alternative senza fermezza non risolvono il problema». In conferenza stampa a palazzo Chigi il ministro Nordio precisa: «Con questa norma noi invertiamo l'onere della prova, nel senso che diamo per presupposta la capacità di intendere e di volere per i minori, salvo la prova contraria che può essere trovata a seguito di indagini. Il significato politico del disegno di legge che modifica l'articolo 98 del codice pe-

nale, «è quello di facilitare le indagini». Per il Guardasigilli «è il tassello finale di una serie di provvedimenti, a cominciare dal decreto Cattivano, che sono stati adottati in seguito all'aumento della delinquenza minorile».

Durissime le critiche delle opposizioni. La capogruppo del Pd alla Camera Chiara Braga: «Ieri gli immigrati, oggi i minori. Non c'è mai limite alla voglia di fornire uno scalpo piuttosto che risolvere un problema». Parla di «deriva autoritaria» Angelo Bonelli, deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde: «Le parole di Carlo Nordio sono gravissime. Il governo ammette che la criminalità minorile è aumentata. È la prova del fallimento delle politiche della destra: più propaganda, più repressio-



Peso: 1-4%, 10-26%

ne, meno sicurezza». Matteo Renzi, leader di Italia Viva: «Rincorrono Vannacci, che sta spostando l'asse della coalizione e sta terrorizzando Forza Italia e Lega. Le nuove norme porteranno più o meno zero risultati».

A prendere posizione anche Save the Children: «La violenza giovanile rappresenta una sfida complessa

che non può essere affrontata prendendo a modello la giustizia degli adulti. Considerare di regola imputabile un minore ultraquattordicenne rischia di trasmettere un messaggio rischioso: che la risposta penale agli errori degli adolescenti debba essere uguale a quella degli adulti». —

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio

Uno Stato ha il dovere di essere severo con chi sbaglia, ma anche presente con chi rischia di perdersi



NICOLA MARFISI / AGF

Devianze
Con il nuovo decreto la capacità di intendere e volere viene presunta e non deve essere più accertata da un giudice



Peso: 1-4%, 10-26%



L'ora del generale inverno

MARCELLO SORGI

Difficilmente lo scontro in atto nella maggioranza sulle preferenze porterà alla rottura del centrodestra, che aprirebbe la strada a una crisi di governo, con l'effetto più che probabile di una fine anticipata della legislatura. Incombe il generale agosto. E Meloni tiene troppo al record di durata del governo, che ai primi di settembre diventerebbe il più longevo della storia della Repubblica, per rinunciarvi. Anche in Forza Italia, partito in ebollizione, sanno bene

che portare alle estreme conseguenze il dissenso sulla legge elettorale, con il rischio di dover poi votare nuovamente con il Rosatellum, comporterebbe una trattativa più difficile sulle candidature, in cui la premier, che nel 2022 fu generosa, fino al punto da far mugugnare qualcuno dei suoi aspiranti parlamentari che dovette rinunciare al seggio in favore degli alleati, stavolta non lo sarebbe affatto, limitandosi a cedere il minimo indispensabile per tenere insieme la coalizione. Tutti i componenti della quale, tra l'altro, dovrebbero mettersi in mente che quella del 2027 sarà una campagna diversa dal 2022, quando la vittoria

era scritta in partenza. Si tratterà di competere, non solo con gli avversari, che in un modo o nell'altro riusciranno a mettere insieme la loro alleanza per partecipare alla corsa, ma con Vannacci che punta a un risultato a due cifre, e con quest'obiettivo ritiene di convincere Meloni all'ultimo giro prima della partenza ad accettarlo come alleato per avere una ragionevole certezza di rivincere. Inoltre il Senato, dove il voto palese è obbligatorio e dove la legge elettorale compirà un pezzo importante del suo percorso prima della pausa feriale, per poi tornare alla Camera per l'approvazione definitiva, non è il campo ideale per un confronto duro.

A non credere all'ipotesi

di un nuovo voto autunnale sono in molti anche nel centrosinistra. Che non nascondono le proprie difficoltà – ieri in una lunga intervista al Foglio la segretaria del Pd Schlein non ne ha fatto mistero – specie in politica estera, vedi Ucraina, e in economia, vedi energie alternative e nucleare. Ma appunto, aspettando che i dossi del percorso possano essere smussati, Schlein non ha fretta. E considera settembre il mese in cui lei e i suoi alleati dovranno mettersi per davvero al lavoro, sul programma e sulla scelta del leader. —



Peso: 13%

L'ANALISI

Rebus manovra Senza il Pnrr caccia a 6 miliardi

VERONICA DEROMANIS

Sei miliardi e duecento milioni è la cifra da cui si dovrà ripartire nella Legge di Bilancio 2027. Lo scorso anno è arrivata dalla rimodulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Il governo ha, infatti, finanziato alcune misure, tra cui la riforma Irpef e il taglio del cuneo fiscale, utilizzando i fon-

di europei del Pnrr - invece di ricorrere a risorse nazionali -, liberando così margini di bilancio per coprire altre spese. Come è noto, il Piano è terminato e, pertanto, i soldi andranno cercati altrove. È questa, dunque, la prima copertura che il governo dovrà sostituire. - PAGINA 23

REBUS MANOVRA, SENZA IL PNRR CACCIA A 6 MILIARDI

VERONICA DE ROMANIS

Sei miliardi e duecento milioni è la cifra da cui si dovrà ripartire nella Legge di Bilancio 2027. Lo scorso anno è arrivata dalla rimodulazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Il governo ha, infatti, finanziato alcune misure, tra cui la riforma Irpef e il taglio del cuneo fiscale, utilizzando i fondi europei del Pnrr - invece di ricorrere a risorse nazionali -, liberando così margini di bilancio per coprire altre spese. Nello specifico, «gli effetti di copertura della rimodulazione del Pnrr» spiega l'Ufficio Parlamentare di Bilancio «sono stati pari, in termini di indebitamento netto, a 5,1 miliardi nel 2026, 0,7 nel 2027 e 0,4 nel 2028». Come è noto, il Piano è terminato e, pertanto, i soldi andranno cercati altrove. È questa, dunque, la prima copertura che il governo dovrà sostituire.

In linea generale, spostare risorse da uno strumento come il Pnrr - nato con l'intento di favorire investimenti e riforme - potrebbe non essere la strategia ottimale. Ancor più discutibile, però, è la scelta di finanziare il taglio delle tasse con fondi temporanei. In primo luogo, perché ne riduce l'impatto sull'economia reale: i cittadini tendono a rinviare i consumi, non sapendo cosa avverrà in futuro. Inoltre, rischia di non essere sostenibile: nel breve termine il ricorso al Pnrr può facilitare il finanziamento della manovra, ma nel medio periodo sarà comunque necessario individuare coperture strutturali per mantenere in vigore i provvedimenti adottati.

Chiariamo subito un punto. Rinviare al futuro la ricerca di finanziamenti permanenti non è un metodo nuovo: lo hanno seguito gran parte dei precedenti esecutivi. Basti pensare alla lunga stagione delle cosiddette "clausole di salvaguardia", che consentivano di spendere oggi con la promessa di trovare le coperture domani; in caso contrario



Peso: 1-5%, 23-23%

sarebbe scattato l'aumento dell'Iva. Il risultato, però, è stato un continuo incremento del debito pubblico. Questa volta si è usato il debito europeo ma l'impianto e il racconto (ingannevole) restano gli stessi: il conto - inevitabilmente - arriva. E tocca pagarlo in una fase storica davvero complessa. La Legge di Bilancio che dovrà essere predisposta nel prossimo autunno si inserisce, infatti, in un contesto internazionale caratterizzato da forte incertezza. Un Paese come l'Italia, che vanta il rapporto debito/Pil più elevato dell'Unione europea, dovrà necessariamente proseguire sulla strada del consolidamento fiscale, con l'obiettivo di uscire dalla procedura di infrazione. Tradotto: il deficit dovrà attestarsi al di sotto del 3 per cento del prodotto interno lordo. Attenzione, però: non sarà un "liberi tutti". Al contrario: bisognerà continuare ad essere prudenti. In base al nuovo Patto di Stabilità e Crescita, gli Stati che non sono soggetti a una procedura devono rispettare anche il requisito relativo al debito, che ne prevede una riduzione di almeno un punto percentuale l'anno. Al netto dei tecnicismi, la sostanza è semplice: dovremmo essere ancora più rigorosi nella gestione delle finanze pubbliche. Di conseguenza, le coperture andranno trovate all'interno del bilancio dello Stato, attraverso tagli alla spesa o incre-

menti delle tasse.

Il quadro entro cui dovranno essere costruite non solo la prossima Legge di Bilancio, ma anche quelle future, è ormai chiaro. Eppure, prevale una diffusa inconsapevolezza da parte delle forze politiche, tanto della maggioranza quanto dell'opposizione. La campagna elettorale è già iniziata e il dibattito ruota quasi esclusivamente attorno a nuove misure di spesa. Le coperture, invece, restano vaghe. O peggio ancora, non vengono nemmeno indicate. È il caso del generale Vannacci, che rivendica con orgoglio di limitarsi a fornire «l'indirizzo politico». «Non faccio il ragioniere» ha affermato qualche sera fa durante *In Onda* su La7.

È proprio qui che sta il grande equivoco: senza politica economica credibile, l'azione politica si riduce a una gara di slogan. Ma gli slogan non bastano a far quadrare i conti pubblici. —



Peso:1-5%,23-23%

DI DARIO MARTINI

Da Conte a Boccia e Prodi
Dopo la guerriglia
la sinistra surreale
celebra il sindaco Lepore

a pagina 3

E la sinistra (surreale) celebra il sindaco Lepore dopo la guerriglia di Bologna

Ha convocato lui la piazza senza dare preavviso alla Questura eppure per Conte ha evitato che «degenerasse», per Boccia «ha tenuto unita la città» e Prodi minimizza gli antagonisti: «Non c'entrano nulla con Bologna»

DARIO MARTINI

dario.martini@iltempo.it

... Che la sinistra non scari-
chi il sindaco del Pd ci può
anche stare. Ma che la man-
cata condanna politica di-
venti una celebrazione vera
e propria sconfinata nel sur-
reale. Soprattutto se il primo
cittadino in questione è quel
Matteo Lepore che ha convo-
cato la piazza da cui è scatu-
rita la guerriglia urbana che
ha messo a ferro e fuoco la
sua città. Certo, lui nega
qualsiasi responsabilità di-
retta. Spiega che la sua piaz-
za era un'altra, che niente
ha a che vedere con quella
violenta. Ma la distinzione
appare lana caprina. Il sinda-
co infatti ha invitato i suoi
concittadini a manifestare
in piazza Nettuno, nel cuore
di Bologna. Gli antagonisti
che hanno lanciato molo-
tov, bruciato auto e scaglia-
to pietre si sono radunati in
piazza Roosevelt, a pochi

metri di distanza. Erano pra-
ticamente accanto. Eppure
a sinistra è partita la gara a
tessere le lodi del sindaco.
La dichiarazione più sor-
prendente arriva dal leader
del M5S Giuseppe Conte:
«Lepore ha consentito alla
comunità bolognese rima-
sta colpita dall'evento lut-
tuoso di poter manifestare
pacificamente. Anzi, nono-
stante la presenza dei facino-
rosi in un'altra piazza, Lepo-
re ha evitato che la guerri-
glia degenerasse come ab-
biamo visto a Parigi o altrove».

Conte in quella piazza non
c'era. Ma forse qualcuno gli
avrebbe potuto raccontare
cosa è accaduto. Attenzio-
ne, non stiamo parlando di
piazza Roosevelt, ma di piaz-
za Nettuno, quella convoca-
ta da Lepore. Ebbene, pro-
prio lì campeggiava un gran-
de striscione dal testo ine-
quivocabile: «Giustizia per
Fakir, omicidio di Stato, abo-

liamo la violenza di Stato». I
manifestanti (quelli pacifi-
ci) sventolavano i cartelli
con scritto «Assassini». I kil-
ler in questione, ovviamen-
te, erano i poliziotti. Ecco, a
fronte di tutto ciò, come si
può sostenere che è stato
grazie al prezioso aiuto del
sindaco se la guerriglia non
è degenerata? Conte forse di-
mentica che ci sono stati 64
feriti tra le forze dell'ordine.
E dimentica anche un altro
aspetto rilevante: il Comune
di Bologna, quindi il sinda-
co, non ha inviato alcun pre-
avviso formale alla Questu-
ra sull'intenzione di indire
una manifestazione a poche
ore dalla morte di Abderra-
him Fakir, il marocchino de-
ceduto durante l'arresto al
quartiere Pilastro.

Tutti questi sono fatti secon-



Peso: 1-1%, 3-44%

dari nella narrazione degli esponenti delle opposizioni. Le lodi si sprecano. L'amministrazione di Bologna diventa un modello. Per il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia, «Lepore è un ottimo sindaco, che conosce e ama la sua città e che ha fatto una cosa coraggiosa, sapendo che quella vicenda poteva scatenare iniziative non controllate che in parte sono state contenute e in parte sono sfociate in tafferugli, che noi abbiamo condannato senza se e senza ma. Se non avesse provato a unire

la città, avremmo avuto più danni da questa vicenda». Ancora più disarmante il commento di Romano Prodi: «La manifestazione violenta era isolata e priva di legami con la città. Il sindaco sarebbe stato attaccato anche senza il presidio». Un presidio, occorre ricordarlo, convocato quando Abderrahim Fakir era morto da poche ore e ancora oggi non sono chiare le cause del decesso.



Giuseppe Conte
Leader
del Movimento
Cinque Stelle



Francesco Boccia
Capogruppo
dei senatori
del Partito
democratico



Romano Prodi
Ex premier
per il
centrosinistra



Matteo Lepore Il sindaco di Bologna alla manifestazione in piazza Nettuno



Peso:1-1%,3-44%

ALIBI A SINISTRA A FALLIRE QUI È IL BUONISMO NON LO STATO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ La morte dell'immigrato marocchino Fakir Abderrahim ha scatenato violenti scontri e polemiche a non finire. Quella di Monica Esposito, deceduta in seguito (...)

segue a pagina 3

La sinistra ha già il suo colpevole: lo Stato

L'opposizione, che per una madre italiana falciata da un attentatore non riesce a piangere, trasforma la morte di un immigrato a Bologna in una battaglia politica. Non riuscendo ad ammettere che a fallire sono state l'accoglienza e l'ideologia di certe toghe

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) alle ferite riportate nell'attentato compiuto due mesi fa da un altro marocchino, **Salim El Koudri**, invece ha suscitato pochissime reazioni. Per **Elly Schlein**, la fine del quarantaduenne africano, spirato mentre era in preda a una crisi psichiatrica e una pattuglia della polizia cercava di renderlo inoffensivo e consegnarlo agli infermieri, rappresenta un fallimento dello Stato. Per **Nicola Fratoianni**, quelle di cui sarebbe rimasto vittima Fakir sono «violenze inaccettabili, che sollecitano una richiesta di verità e giustizia per chi è morto». L'altro componente della coppia di fatto di Alleanza verdi e sinistra, ovvero **Angelo Bonelli**, non è da meno: «Le

immagini che abbiamo visto a Bologna sono angoscianti. Queste sono scene che in Italia non vogliamo vedere».

E l'immagine di **Monica Esposito**, la donna di 55 anni che quel 16 maggio passeggiava con il marito prima di essere colpita dall'auto di **El Koudri**, la vogliamo vedere o la nascondiamo facendo finta che non esista? Come mai la morte di Fakir, che certo non è deceduto per volontà della pattuglia di poliziotti intervenuta al Pilastro, suscita indignazione e quella di una donna con tre figli, che aiu-



Peso: 1-4%, 3-57%

tava il marito nella sua attività e che è rimasta in rianimazione per due mesi, non genera altrettanta se non più indignazione?

Ho provato a leggere i giornali di ieri e ho trovato paginate dedicate all'uomo deceduto domenica, ma solo trafiletti qua e là per la vittima della strage di Modena. Eppure, il gesto di **El Koudri** era volontario. Non si è trattato di un incidente, che è l'ipotesi peggiore al momento contemplata nell'inchiesta aperta dalla Procura per la morte di Fakir. Quello del giovane che ha lanciato la sua auto contro la folla era un atto intenzionale, un vero e proprio attentato, motivato dal rancore contro un Paese che non gli offriva il lavoro da lui ritenuto all'altezza del suo status.

Eppure, la morte di **Monica Esposito** è scivolata via con solo qualche blanda manifestazione di cordoglio da parte del presidente della Regione, **Michele De Pascale**, e del sindaco di Modena, **Massimo Mezzetti**. La stessa persona che, in prossimità della strage, si era affrettato a dire che le vittime più gravi erano straniere, così come alcuni dei soccorritori, quasi che que-

sto attenuasse un po' il fatto di un marocchino autore del gesto. **Mezzetti** ha accolto con «enorme tristezza la tragica notizia» del decesso di **Monica Esposito**, ma non ci sono manifestazioni per la vittima italiana della strage, né vengono fatte riflessioni, nonostante nel giro di poche settimane altri

episodi di aggressioni siano avvenuti a opera di immigrati. Al massimo si è parlato di stranieri con disturbi mentali.

Tutti matti, tutti dunque vittime del sistema. Anzi, dello Stato che, come dice **Elly Schlein**, ha fallito. Prendiamo per buone le argomentazioni della sinistra, cioè della segretaria del Pd, di **Bonelli** e **Frattoanni** e cioè che le responsabilità individuali siano sempre scaricabili su altri e facciamolo proprio nel caso di **Fakir Abderrahim**. E se a

sbagliare, invece che lo Stato che fa intervenire le forze dell'ordine per placare un esagitato, fosse stata la magistratura, che dopo i reati commessi, al posto di rispedirlo a casa propria, cioè in Marocco, ha detto sì a un provvedimento di protezione internazionale che gli ha consentito di restare in Italia? Se a nuocerli più dei poliziotti fossero stati

quei servizi sociali (comuni e regionali) che non hanno preso in carico il disagio psichiatrico, proprio come è accaduto con **Salim El Koudri**? In tal caso a fallire non sarebbe stato lo Stato, come credono i compagni, ma la politica dell'accoglienza e del buonismo, che non affronta con le giuste misure chi compie reati e neppure chi ha disagi psichici, perché insieme ai manicomi in Italia si sono illusi di aver abolito anche i matti.

La moglie di Fakir, intervistata dalla tv marocchina, dice che suo marito è stato giustiziato. Il dolore di un parente si può anche comprendere. Ciò che non è comprensibile, e tanto meno tollerabile, sono le parole di chi ha messo subito in dubbio il ruolo delle forze dell'ordine, facendole salire sul banco degli imputati. Gli scontri di piazza sono diretta conseguenza, e responsabilità, di costoro. **Matteo Lepore** per primo.

*Monica Esposito
evidentemente
per loro non merita
manifestazioni*

*Chi punta il dito
contro la polizia
è responsabile
degli scontri in piazza*



Peso:1-4%,3-57%



INCOSCIENTE Matteo Lepore, 45 anni, sindaco dem di Bologna dall'11 ottobre 2021

[Getty Images]



Peso:1-4%,3-57%

INTERVISTA A BORGHİ

«Noi vogliamo Roggero libero Mattarella dica se è contrario»

di **MATTEO LORENZI**



■ «La Lega vuole Mario Roggero libero. Si può arrivare al risultato o con la grazia - e non dipende da noi - o con una legge, e per questo ho presentato il mio ddl». Claudio Borghi, senatore del Carroccio, spiega in un'intervista alla *Verità* il senso e la praticabilità della sua proposta sulla legittima difesa che ha raccolto parziali aperture da Fdi. E spiega: «Se il Colle è

contrario, lo dica chiaramente: ricordo che, in caso di legge rispedita alle Camere, il Parlamento ha facoltà di costringere il Quirinale a firmarla». L'economista salviniano è convinto che, in caso di approvazione, i giudici siano costretti a valutare istanze di scarcerazione per i condannati «simili» al gioielliere piemontese.

a pagina 9

L'INTERVISTA **CLAUDIO BORGHİ**

«Voglio Roggero fuori. Colle contro? Lo dica»

Il senatore leghista: «Se il mio ddl passasse, il giudice sarebbe tenuto a constatare che le azioni dell'orafo rientrano nelle fattispecie scriminate e scarcerarlo. Mattarella deve parlare chiaro e, anche qualora respinga la norma, il Parlamento può forzarlo a firmare»

di **MATTEO LORENZI**

■ Claudio Borghi è senatore della Lega e, tra i molti incarichi parlamentari, membro del Copasir. È spesso autore di proposte che generano dibattiti accesi e interessanti, dai minibot alla legge sull'oro della Banca d'Italia, passando per l'abolizione degli obblighi vaccinali pediatrici. L'ultima riguarda l'estensione del perimetro della legittima difesa e, visto il rumore che ha scatenato, *La Verità* si è rivolta direttamente al proponente per comprendere la ratio del disegno di legge a sua firma.

Senatore Borghi, sul ddl da lei depositato qualcuno ha evocato il Far West, altri parlano di atto propagandistico in vista delle elezioni. Qual è, per lei, l'obiettivo della proposta?

«Io di solito parto da un approccio pratico. Matteo Salvini, dopo essere andato a visitare Roggero in carcere, mi ha chiesto: "Come facciamo a tirarlo fuori?". I modi per annullare una sentenza passata in giudicato sono due: uno, che non dipende da noi, è la grazia; il secondo, invece, che dipende dal potere legislativo, consiste nel decidere che quanto commesso dalla persona condannata non costituisce più reato. In sostanza, si tipizza l'azione e la si scrimina. A quel punto, l'articolo 2 comma 2 del nostro Codice penale afferma che nessuno può essere tenuto in carcere per un fatto che, a seguito di una legge successiva, non rappresenta più reato».

Questo è un fatto: ci sono

sentenze della Cassazione a stabilire che l'introduzione di nuove scriminanti cade sotto l'articolo 2 comma 2 del Codice penale. Dal punto di vista operativo, però, se la legge passasse oggi, come si potrebbe arrivare alla scarcerazione di Roggero?

«Ovviamente non si può rifare il processo, che è giunto al suo ultimo grado, e quindi i fatti sono cristallizzati nel modo lì definito. L'unica valutazione che deve essere



Peso: 1-6%, 9-41%

affidata al tribunale, perché è ovvio che per uscire ci vuole la firma di un giudice, è se la fattispecie per cui la persona è in carcere coincide esattamente con quella scriminata dalla nuova legge. In questo caso la risposta è per forza affermativa, perché è stata fatta apposta».

Ci sono dei precedenti?

«Certo. Quando è stata fatta la riforma sulla legittima difesa nel 2019, tanti hanno fatto domanda di scarcerazione a seguito delle nuove norme: in alcuni casi è stata accolta perché effettivamente i soggetti erano in prigione per situazioni che erano state scriminate; in altri invece no, perché i reati commessi non rientravano nel perimetro della depenalizzazione. Per esempio, uno che aveva subito un torto e poi, un mese dopo, era andato a casa del rivale a ucciderlo non è stato, ovviamente, scarcerato. Però al giudice non è consentito fare valutazioni sull'evento o sulla legge: se questa è cambiata, a quel punto prevale».

Resta il nodo politico di trovare i numeri per fare approvare la norma. Da Fratelli d'Italia c'è stata un'apertura, arrivata nei giorni scorsi dal capogruppo al Senato Lucio Malan e nelle ultime ore confermata, benché con maggiore prudenza, dal sottosegretario alla Giustizia Alberto Balboni. Secondo lei il ddl troverà uno sbocco? Ha un'idea delle tempistiche?

«Allora, ne ho parlato anche direttamente con Malan, ringraziandolo per l'apertura (che di questi tempi non è poco). Le proposte si fanno, ed è utile farle, anche perché almeno si dà un'idea precisa agli elettori di quali siano le intenzioni dei partiti che poi vanno a votare. Dall'altra parte, però, è ovvio che per fare qualsiasi cosa serve il 51% in aula. Malan mi ha confermato che noi dobbiamo far capire ai cittadini che siamo allineati sugli obiettivi. Poi dopo sui metodi, come è normale, si aprirà una discussione. Io e il mio partito offriamo quest'idea per risolvere la questione. Se altri, dopo averci pensato su e aver valutato la nostra iniziativa, escono con delle proposte migliori, noi le ascolteremo. Intanto, bene che se ne discuta».

Si aspetta ostacoli dal Quirinale sul tema?

«Assolutamente sì. A parte che il Quirinale - io su questo insisto sempre perché la gente ha paura anche a nominarlo - ha un nome e un cognome: si chiama Sergio Mattarella. Leggo in questi giorni che avrebbe da ridire persino sul reintegro dei medici "no vax", figuriamoci se non potrebbe avere eccepire pure su questo. Ma va bene così: l'importante è che anche il presidente, se ha qualcosa da dire, lo dica chiaramente. Una volta che l'ha detto chia-

ramente, la palla deve comunque spettare sempre al Parlamento, perché io sono rimasto al fatto che il potere legislativo sia ancora in capo al Parlamento».

E se Mattarella si rifiutasse di firmare la legge?

«Benché si cerchi sempre di evitarlo, ricordo che la nostra Costituzione prevede che il Parlamento, qualora sia molto convinto di qualcosa, anche se il presidente non dovesse firmarla potrebbe sempre rimandargliela indietro e, a quel punto, il capo dello Stato non potrebbe opporsi».

Gli esponenti di Forza Italia hanno manifestato maggiore scetticismo, sostenendo che la sua proposta verrebbe bloccata dalla Cedu o dall'Ue (Convenzione di Nizza). Esiste un vincolo esterno anche su questi temi, oltre che in ambito economico?

«Sì, il "ce lo chiede l'Europa" è al secondo posto nella categoria dei vincoli dopo "l'altolà del presidente". Nella fattispecie non mi risulta, perché in Germania per esempio si può fare. Quindi o le regole europee valgono diversamente nei singoli Paesi oppure evidentemente non è così».



PRAGMATICO Claudio Borghi



Peso:1-6%,9-41%

Lotta ai maranza: stretta sui minori imputabili

Il Consiglio dei ministri vara una norma che li considera capaci di intendere e di volere dai 14 anni, salvo prova contraria. Meloni: chi sbaglia paga. La Corte di giustizia dà ragione al governo: sui balneari decidono gli Stati

di **CARLO CAMBI**
e **LAURA DELLA PASQUA**

■ Nel Consiglio dei ministri di ieri il governo, tra le altre cose, ha dato via libera alla proposta di considerare sempre imputabili, salvo prova contraria, i minorenni tra i 14 e i 18 anni. Finora

occorreva verificare caso per caso la loro capacità di intendere. Successo in Corte di giustizia Ue sui balneari.

alle pagine **12** e **15**

Legge «antimaranza» Imputabili da 14 anni Meloni: sbagli? Paghi

Via libera dal cdm al disegno di legge. Nordio: «Cambia l'onere della prova». Il premier: colpiamo chi sfrutta i minori



di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Il governo interviene sulla sicurezza e affronta il problema della delinquenza minorile, sempre più diffusa. Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato un disegno di legge che rafforza l'imputabilità per i ragazzi sotto i 18 anni, invertendo l'onere della prova. Già ribattezzato «anti-ma-

ranza», il ddl ha l'obiettivo di contrastare fenomeni ampiamente diffusi come quello delle baby gang soprattutto nelle grandi città. Le nuove norme vanno a modificare l'articolo 98 del Codice penale che regola l'imputabilità dei minori. Attualmente è previsto che i ragazzi tra i 14 e i 18 anni siano ritenuti penalmente responsabili solo se, al momento del fatto, avevano la capacità d'intendere e di volere. In caso di condanna, la pena è sempre diminuita. Diversamente dagli adulti, per i quali la capacità di intendere e volere è presunta dalla legge, per i minori dai 14 ai 17 anni il giudice deve

sempre accertarla caso per caso. Attualmente quindi per i minori tra i 14 e i 18 anni l'imputabilità non è automatica. Con le modifiche del governo al Codice penale, dovrà essere dimostrata, caso per caso, l'incapacità di intendere e di volere. In questo modo «faciliteremo le indagini» ha spiegato il



Peso: 1-9%, 12-35%

ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, in conferenza stampa, «partendo dal presupposto che una persona che commette un reato a 16 anni sia presumibilmente cosciente di quello che sta facendo». Pertanto, spetta al diretto interessato, «dare una prova contraria della sua capacità di intendere e di volere».

Il Guardasigilli ha precisato che «non è stata abbassata l'età per la imputabilità del minore, che rimane di 14 anni, e non abbiamo neanche inasprito le pene». Resta ferma la diminuzione della pena stabilita dall'articolo 98 in base al quale oltre alla mitigazione della pena principale, ci sono limiti per le pene accessorie.

Se la pena detentiva è inferiore a 5 anni o si tratta di una pena pecuniaria, non si applica alcuna pena accessoria.

È una riforma che rappresenta un altro passaggio dell'azione del governo, iniziata con il decreto Caivano, al dilagare della delinquenza minorile. Un fenomeno che non può più essere affrontato con norme vecchie come quelle previste dal codice Rocco, ha precisato **Nordio**. «Il mondo allora era conformato su parametri diversi sia psicologici che per l'età, sia per quanto riguarda la delinquenza minorile quantitativamente e anche qualitativamente».

Sul tema è intervenuto il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, in un video

pubblicato sui social mentre era in corso la conferenza stampa a Palazzo Chigi. «Il governo ha approvato un provvedimento che cambia le regole sull'imputabilità dei minori, che colpisce soprattutto chi crede di essere intoccabile, sfrutta i minori come manovalanza per i propri affari. Ma serve anche a punire quei ragazzi che pensano di poter fare come vogliono perché sanno che tanto non accadrà loro nulla».

Il punto di partenza «è un principio che stiamo cercando di affermare in ogni ambito», ha spiegato la premier: «Chi aggredisce, chi rapina chi devasta deve pagare sempre, anche se ha 15 o 16 anni. Per questo abbiamo agito e continuiamo ad agire con l'arresto per i minorenni sorpresi con un'arma, norme severe contro la diffusione dei coltelli, pene più dure per i danneggiamenti di gruppo. Oggi un passo ulteriore. Il nostro ordinamento prevede attualmente che un minore tra i 14 e i 18 anni risponda del reato solo se un giudice accerta che fosse capace di intendere e di volere. Con questo provvedimento quella capacità si presume sempre. Significa che si potrà ancora dimostrare il contrario davanti a un giudice, ma il punto di partenza cambia, prima si presumeva l'incapacità oggi si presume la responsabilità».

Meloni poi ha sottolineato

che «la fermezza senza alternative non basta ma le alternative senza fermezza non risolvono il problema. È chiaro, la norma da sola non risolve il problema, né quando si parla di giovanissimi si può ragionare solo sul piano della repressione. Questo provvedimento è un tassello in un percorso molto più difficile e spesso silenzioso. Perché un ragazzo di 15-16 anni che diventa violento e commette reati quasi mai ci arriva da solo. Molto spesso c'è una famiglia che lo ha dimenticato, una scuola che ha perso i contatti, un quartiere dove la sera non c'è nulla, un adulto che ha approfittato del vuoto. Riempire quel vuoto richiede molto lavoro: sostegno alle famiglie, scuola, formazione, lavoro, centro sportivi, spazi di aggregazione, lotta al degrado, presidi nelle aree più difficili e noi stiamo lavorando su tutti questi fronti perché tutto si tiene insieme».

Nel Consiglio dei ministri è stato dato il via libera anche al ddl Concorrenza. Dal Mase 120 milioni per riconvertire gli impianti carburanti in stazioni di ricarica elettrica e distribuzione biofuel. Rinnovati poi i contratti per i dirigenti scolastici (incremento di 500 euro mensili), per i dirigenti delle università e degli enti di ricerca e il contratto delle funzioni centrali per la tornata 2025-27.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 12-35%

LA POLITICA OGGI

Sotto il potere, molto poco Si combattono due coalizioni senza identità

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ E se non fosse solo questione di leader incapaci e di classi dirigenti inadeguate? Ogni volta che si affronta il tema ricorrente e trasversale della miseria della politica, la conclusio-

ne prevalente è quella: non ci sono capi e classi (...) segue a pagina 13

Abbiamo due coalizioni in cerca d'identità

La crisi partitica italiana non si riduce a una questione di classi dirigenti inadeguate. A mancare è un livello più alto: la motivazione e le idee. L'opposizione è unita solo dall'antimelonismo e senza un solo progetto condiviso; la destra è divisa e schiacciata dal potere

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) dirigenti all'altezza. O nel caso specifico, per usare il linguaggio delle fiabe, Biancaneve, alias Giorgia, facilmente prevale sui sette nani che le si contrappongono o le si affiancano. Certo, il fattore umano è decisivo, e conta molto come nascono i politici, come si seleziona il ceto politico; da quali gavette, quali carriere, quali scuole di formazione, quali titoli e quali esperienze provengono. Però da troppo tempo dimentichiamo un livello più alto che riguarda la motivazione; quel campo che investe le passioni ideali, la consonanza, la sintonia, le comuni idee e convinzioni, insomma qualcosa che vada oltre l'interesse a stare insieme e la priorità assoluta di durare al potere.

Ieri **Stefano Folli**, su *La Repubblica*, si è spinto in quel campo da troppo tempo disertato e ha tratto una conclusione: a un anno dal voto vediamo «due coalizioni de-

boli in cerca di un'identità». A differenza di **Folli**, o del titolo che hanno dato al suo

articolo, io non vedo le due coalizioni alla ricerca di un'identità ma riconosco come lui che la loro fragilità dipenda proprio dall'assenza di un'identità, di un profilo politico comune, di idee legate a riforme e realizzazioni, o per l'opposizione a promesse di riforme e di realizzazioni. Alla fine la partita è quella di sempre, ma vuotata di ogni contenuto: conservare il potere o conquistarlo. Anzi per dare un'ironica lettura delle idee politiche al tempo della loro negazione, dirò che sono conservatori coloro che vo-



Peso: 1-3%, 13-42%

gliono conservare il potere, cioè restare al governo, e sono innovatori coloro che vogliono sostituirsi al potere, cioè andare loro al governo. Non sono mossi da idee ma da interessi personali e di clan in forma di propositi.

Enunciato il quadro caliamoci nello scenario politico. Partire dall'opposizione è più facile. Ogni ritratto fotografico dei Quattro insieme è uno spot contro la loro credibilità di governo. Ma ce li vedete davvero, quelli, a governare l'Italia, insieme? E il quadro si aggrava se si considerano gli ausiliari in ombra, quelli che genericamente rappresentano il centro o paraggi, a partire dal più odiato e più necessario alleato, **Renzi**. Al di là del giudizio sulla qualità delle persone, qual è il collante, la motivazione, il progetto che li coalizza se non l'antimelonismo e la voglia di sostituirsi al potere? Non c'è una proposta sociale ed economica comune, non una risposta condivisa in tema di tasse e di lavoro, non una linea di politica estera che li accomuna (se non l'antitrumpismo, che oggi è più esteso del centro-sinistra). Non c'è un'idea di sinistra e nemmeno di centrosinistra che li accomuna. **Conte** stesso ama definirsi progressista per sfuggire a quelle due classificazioni e strizzare l'occhio a quella fetta elettorale grillina che è antipotere ma non è «di sinistra», è al di là della destra e della sinistra, o si riconosce nelle posizioni del *Fatto*. Qual è l'identità che accomuna quel gruppo? Paradossalmente era più coeso l'Ulivo al tempo di **Prodi** e di **Veltroni**, che era già allora considerato un'armata Brancaleone. Ma all'epoca, alla fine, l'elemento dissonante che destava più preoccupazioni era **Bertinotti**, la sinistra comunista, che aveva un peso specifico minore rispetto ai 5s di oggi; c'era poi il blocco ex democristia-

no della Margherita, ex comunista e di sinistra radical-liberal. Oggi, i quattro-cinque soggetti in campo hanno poco o nulla in comune.

Dall'altra parte il discorso sembra meno complicato, in primo luogo perché c'è il collante del governo che li tiene insieme, e poi perché nessuno contende la leadership a Meloni. Ma è bastata l'ipotesi di imbarcare o respingere **Vannacci**, cioè di mettere a repentaglio la loro vittoria futura per tenere fuori l'outsider, per produrre un cortocircuito.

Ma qual è la linea, l'identità il profilo politico (non userò nemmeno parole come idee, ideali, cultura del tutto improprie) che unirebbe queste forze? Non c'è, le due ali della coalizione, i berlusconiani e i vannacciani, volano in direzioni opposte. Ed è leggermente grottesco pensare che la **Meloni** di oggi si allei con la **Meloni** di ieri, ripudiata, e rappresentata da **Vannacci**; o che **Salvini** si allei col generale che lo ha abbandonato per divergenze proprio sul piano della linea politica.

Trovo insensato che FdI disconosca a **Vannacci** di essere e di rappresentare la destra, quando i temi che avevano caratterizzato la destra, per necessità di sopravvivenza, sono stati messi da parte dal governo - immigrazione, sovranità, cultura, famiglia, banche, socialità, collocazione internazionale - è inevitabile e fisiologico che qualcuno poi occupi quegli spazi lasciati vacanti. La destra non è un patentino che qualcuno



Peso: 1-3%, 13-42%

rilascia o ritira, come del resto, la sinistra, l'antifascismo e pure il fascismo. Non c'è nessuna questura che decida chi lo è da chi non lo è, o chi è rimasto fedele, chi ha tradito, chi ha tradito le idee per restare fedele al capo o viceversa. Basta l'autocertificazione: è di destra chi dichiara di esserlo. Sarà la «sua» destra, come quella governativa è un'altra destra nella loro versione, ritoccata col botulino di governo.

Il tema, semmai, è che non si trova traccia di una destra, che come mi scrive un suo esponente uscito dall'agone politico sia «eticamente ed esteticamente più potabile e più in linea con la radice del pensiero nazionale»; una destra capace di non restare immersa e sommersa nel «qui

ed ora» e protesa solo a far restare al potere gli attuali detentori. Personalmente trovo ormai insensato (quando non è in malafede) il chiacchiericcio sulla destra; basta, serve solo a riacchiappare una fascia di voti. Quel che resta è solo un partito personale, più di quanto lo fosse lo stesso berlusconismo. È il Melon Party (qualcuno lo chiama Melonski Party). E la lealtà, la fedeltà non è a un'idea, a una storia, a un'identità ma a lei, solo a lei e di riflesso al suo caporalato.

Ma il tema che resta è più generale: è il pantano delle non-identità che caratterizza la politica di oggi. Non è solo questione di uomini, di facce, di qualità ma è anche questione di motivazioni. E non si possono ridurre le passioni solo al ringhiare contro il Ne-

mico. Del resto, se un'Italia così ampia resta fuori dal voto vuol dire che è demotivata, cioè non ha motivi sufficienti per andare a votare, per sentirsi rappresentata e non distingue più un male minore rispetto a un male maggiore, nella notte in cui tutte le vacche sono bigie; cioè grigio spento, come la cenere che una volta era fiamma.

*Ed ecco spiegata
l'enorme dispersione
degli elettori,
sempre più demotivati
Senza una visione
sul futuro, la politica
si limita a un mero
scontro personale*



Peso: 1-3%, 13-42%

PANE AL PANE

**l'opinione di
Carlo Cottarelli**



La mole di procedure d'infrazione
testimonia quanto poca sia
la cessione di sovranità degli Stati

Votate e ignorate Cosa insegnano le direttive dell'Ue

Ogni due mesi la Commissione europea, come parte del suo ruolo di guardiano della legislazione europea, inizia procedure di infrazione per i Paesi che non rispettano le scadenze esistenti per la trasposizione nei 27 Stati Membri delle direttive approvate dall'Ue. È parte del cosiddetto "ciclo di infrazione" e l'ultimo è stato completato il 15 luglio scorso. Leggere il relativo documento aiuta a capire uno dei principali problemi della nostra Unione: i Paesi approvano attraverso un processo democratico le varie direttive e poi le ignorano in gran parte o, per lo meno, le implementano con grande ritardo.

Il documento del 15 luglio considera 15 direttive. In media, il numero degli Stati che non le hanno puntualmente trasposte nei loro ordinamenti è di 17. Per alcune direttive il numero degli Stati inadempienti arriva a 23 o 24. Per una di queste, la direttiva sulle "case verdi", una delle più importanti e forse quella più controversa, tutti i 27 Stati sono inadempienti.

Ora, un viaggiatore proveniente da un altro pianeta dell'universo che valutasse questa situazione concluderebbe probabilmente che queste direttive non sono rispettate perché imposte da un autocrate (chiamiamolo magari un burocrate di Bruxelles) senza alcuna consultazione con gli Stati membri. Non è per niente così. Tutte le direttive europee sono approvate dai due legislatori dell'Unione (il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea)

attraverso un processo democratico. Nel Parlamento si vota a maggioranza semplice. Nel Consiglio occorre una maggioranza qualificata (55% degli Stati membri che rappresentano due terzi della popolazione dell'Unione). Il nostro viaggiatore potrebbe allora pensare che almeno certe direttive sono state approvate con maggioranze risicate. Ma non è neppure questo il caso. Per esempio, la direttiva sulle case verdi, per la quale tutti gli Stati sono ora inadempienti, è stata approvata col voto contrario solo di Italia e Ungheria.

La realtà purtroppo è che i voti dati dagli Stati membri nel Consiglio, e dai partiti nel Parlamento europeo, sembrano essere stati dati, se non con leggerezza, con la consapevolezza che poi le direttive possono essere ignorate, o per lo meno ritardate, senza conseguenze rilevanti. Il che spiega anche perché il numero di procedure di infrazione in sospeso sia enorme: erano 1.559 a metà 2025, in media quasi 60 per ogni Stato membro.

Cosa può concludere da tutto questo il nostro viaggiatore interstellare? Che le istituzioni europee hanno un potere piuttosto limitato rispetto a quello degli Stati membri, dove ancora risiede la vera sovranità. Formalmente i Paesi membri sono stati



Peso: 79%

disposti a cedere parte della loro sovranità all'Unione, ma, nell'approvare le direttive, sanno bene che il processo legislativo europeo, quando si arriva alla implementazione, è ancora estremamente debole. Si votano certe direttive con la riserva mentale che, tanto, se anche non saranno implementate non accadrà nulla di grave. La Commissione inizierà una lunga procedura di infrazione che, al peggio e dopo anni,

potrà portare, dopo sentenze della Corte di Giustizia europea, solo a multe di modesta entità. Il viaggiatore inizierebbe allora a cercare in altre parti del globo terraqueo aree dove la cessione di sovranità è stata effettiva. Da questo lato dell'Atlantico non le ha trovate.

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:79%

LA PALUDE DI HORMUZ E GLI ERRORI DEL PASSATO

Umberto Ranieri

Trascorso un mese dalla firma di quella dichiarazione (...)

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

LA PALUDE DI HORMUZ E GLI ERRORI DEL PASSATO

Umberto Ranieri

Che avrebbe dovuto aprire la strada a un accordo duraturo tra Stati Uniti e Repubblica Islamica dell'Iran, le tensioni nella regione mediorientale divampano. Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha parlato apertamente di una guerra ripresa a tutto campo in seguito all'estensione dei bombardamenti americani; Donald Trump afferma che il cessate il fuoco con Teheran è finito e prepara l'affondo sull'Iran. Le parti si sono accusate a più riprese di violare il cessate il fuoco: raid dopo raid, rappresaglia dopo rappresaglia, il conflitto è ripreso su vasta scala. Esito prevedibile considerato che quella tra Washington e Teheran siglata il 17 giugno era una intesa preliminare che rinviava i nodi più spinosi da sciogliere. Come sottolinea Elisa Ewers, ricercatrice che si occupa di Medio Oriente al Council on Foreign Relations, «il protocollo d'intesa non è mai stato altro che un fragile tentativo di far fronte ai crescenti costi della guerra per gli Stati Uniti, cercando di aprire lo Stretto di Hormuz».

Dall'inizio della guerra l'Iran aveva scoperto che controllare questo passaggio strategico per il commercio degli idrocarburi, costituiva un'arma decisiva. Il blocco dello Stretto aveva tuttavia prodotto una grave crisi sui mercati dell'energia. Il malcontento diffuso (a pochi mesi dalle elezioni di medio termine il prezzo della benzina restava del 60% sopra a quello di metà febbraio) le pressioni dei Paesi del Golfo che pagavano un prezzo enorme alla guerra hanno portato Trump, nel tentati-

vo di porre riparo alle conseguenze di una guerra dissennata, ad accettare un accordo ambiguo in particolare sul punto relativo alla riapertura dello Stretto. Ambiguità che spiega in gran parte l'attuale impasse.

Teheran non intende rinunciare al controllo su questa via marittima da cui, prima della guerra, passava il 20% del commercio energetico mondiale e annuncia l'intenzione di esigere un tributo dalle navi che l'attraversano. Il presidente degli Stati Uniti, proclamandosi «guardiano dello Stretto di Hormuz» e pronto a esigere un pedaggio del 20% del valore di ogni carico in transito, ha dato credito alla pretesa iraniana di imporre un pedaggio. Dopo 24 ore, ha fatto marcia indietro, probabilmente avvertito dallo stesso segretario di Stato Marco Rubio, che nessun Paese ha il permesso di far pagare pedaggi o commissioni su rotte internazionali.

Le minacce si moltiplicano da entrambe le parti. I sostenitori della linea dura guadagnano terreno. A Washington, dove è indebolita la posizione secondo cui allentando le sanzioni i settori della leadership iraniana più pragmatici si sarebbero convinti a negoziare per sbloccare risorse congelate all'estero. A Teheran, dove si rivendicano le operazioni contro basi militari americane in Kuwait e Bahrein e si cerca di riattivare i proxy yemeniti dell'Iran. Un blocco dello Stretto di Bab el-Mandeb nel Mar Rosso aprirebbe un nuovo fronte di guerra con conseguenze sull'economia globale. Lo stallone sembra destinato a protrarsi con un Iran che sotto attacco non appare disposto ad accettare

negoziati. Si impone una riflessione di fondo.

Un'America sprezzante nei confronti delle legittime preoccupazioni degli europei ha deciso una guerra ignorando il rischio che la stretta via d'acqua di Hormuz fosse bloccata dagli iraniani con conseguenze sui traffici globali. In una personalità assillata da un narcisismo infantile come Trump, ha avuto un peso l'ambizione a diventare il presidente capace di imporre un cambio di regime a Teheran. L'idea di fare come in Venezuela, assumendo il controllo del petrolio dell'Iran sulla base di un accordo con i resti del gruppo di comando iraniano è stata la aspirazione di Trump. A conferma della mancanza di conoscenza della vicenda storica politica dell'Iran e di una guerra mal concepita e mal preparata. C'erano altre opzioni per fare i conti con il regime iraniano? La Repubblica islamica era sull'orlo del collasso nel febbraio del 2026. La guerra del giugno precedente aveva ridotto la potenza convenzionale dell'Iran, la situazione economica si era aggravata con la perdita di valore della moneta e con la inflazione aumentata a oltre il 60%. La guerra ha dato nuova linfa al regime con il passaggio del potere nelle mani delle guardie rivoluzionarie. Dopo la guerra di giugno occorreva riprendere la iniziativa diplomatica. Non era compito dell'immobiliarista Steve Witkoff. Occorreva coinvolgere l'Europa in un nuovo intenso negoziato



Peso: 1-1%, 43-21%

con l'Iran. La verità è che il caos in cui ci si trova oggi ha origine nell'errore commesso da Trump nel 2018 di far saltare l'accordo stipulato nel 2015 sul controllo del nucleare iraniano tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu più la Germania con Teheran, alla Casa Bianca, Barak Obama. Un accordo costruito su controlli e attente verifiche, che funzionava. Rotto

quell'accordo l'Iran si sentì autorizzato a sviluppare il suo programma nucleare in modo impressionante. Poi la guerra. E oggi è tutto più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,43-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le analisi del Messaggero

IL SEGNALE DEI MERCATI A PARIGI E BERLINO

Andrea Bassi a pag. 3

Petrolio oltre i 100 dollari arretrano i listini globali

► I timori di un calo dei flussi tornano a preoccupare gli investitori, Milano perde quasi il 3% Bce: tassi fermi. Meloni riceve Panetta a Palazzo Chigi per un confronto sull'economia

LA GIORNATA

ROMA L'escalation della guerra in Medio Oriente fa impennare i prezzi del petrolio, allerta i mercati e alimenta tensioni che fanno salire i rendimenti dei titoli di Stato. In questo scenario il Governing Council della Bce ieri pur mantenendo fermi i tassi, come da attese, ha lasciato intendere che a settembre potrebbe agire di conseguenza.

Nell'era di Trump e dell'intelligenza artificiale sembra che le borse non riescano a prendere le misure. Dopo giorni di rialzi e pur rimanendo ai massimi storici, ieri Wall Street e le piazze europee sono tornate a perdere, spinte verso il basso dalla possibilità che la guerra in Iran si allarghi a tutta la regione, da un petrolio in rialzo (il Brent ha superato i 100 dollari il barile), ma soprattutto da nuovi dubbi sull'intelligenza artificiale. E in effetti ieri a New York Tesla ha perso fino al 14% mentre Alphabet quasi il 6%: entrambi i gruppi hanno pubblicato conti non del tutto convincenti e hanno mostrato come gli investimenti in IA siano aumentati. Nonostante ci siano i primi segnali di ritorni (i ricavi del settore cloud di Google sono aumentati dell'82%), Tesla sta continuando a mettere denaro nello sviluppo di robot, macchine a guida autonoma e data center, preoccupando gli investitori.

A Wall Street il Dow Jones ha perso oltre 600 punti, con ribassi di oltre l'1%, mentre l'S&P 500 ha perso l'1,5% e il Nasdaq, l'indice più dipendente dal settore tech, quasi il 2,5%. In Europa la situazione è stata molto simile: il rialzo del petrolio e i commenti della Bce hanno spinto l'indice paneuropeo STOXX 600 a perdere l'1,3%, con un ribasso di 683 punti, la giornata peggiore delle ultime due settimane. Milano è stata una delle peggiori in Europa, con l'indice principale Ftse Mib che ha perso il 2,8%.

A spingere ancora più in basso i listini è stato il petrolio, salito dopo che gli Houthi, il gruppo militante yemenita sostenuto da Teheran, hanno rivendicato l'attacco a due petroliere saudite nel Mar Rosso. Da qui, attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb, passa circa un decimo del greggio trasportato via mare, e una chiusura della rotta costringerebbe le petroliere a circumnavigare l'Africa, con tempi e costi più alti. A differenza dello stretto di Hormuz, dove l'Iran ha un controllo diretto, sul Mar Rosso Teheran può colpire solo attraverso alleati come gli Houthi. I prezzi sono aumentati ancora dopo che Donald Trump ha minacciato di bombardare le infrastrutture petrolifere iraniane.

Il rincaro del greggio non pesa solo sulle borse. Un petrolio più caro fa salire i costi dell'energia e fa temere una nuova spinta all'inflazione, nel momento in cui la Federal Reserve prova a capire quando e di quanto muovere i tassi.

Ieri il Dutch Ttf, il benchmark del gas naturale europeo, ha raggiunto

63 euro per megawattora, in rialzo ma lontanissimo dal record intraday del 26 agosto del 2022, quando a causa della guerra in Ucraina aveva toccato i 350 euro. L'escalation si è vista anche sui titoli di Stato americani, con i rendimenti del decennale arrivati al 4,695%. A pochi giorni dalla riunione del Fomc, i mercati assegnano una probabilità del 35% a un rialzo del costo del denaro già a luglio, contro il 10% di una settimana fa. Un rialzo a luglio segnerebbe un'inversione rispetto alle attese di appena una settimana fa. Un aumento che i mercati pensano possa arrivare entro settembre.

IL CONFRONTO

La Banca centrale europea intanto, ha lasciato i tassi d'interesse invariati, ma il messaggio che è arrivato ieri da Francoforte è tutt'altro che accomodante e lascia aperta la strada a un possibile rialzo nella riunione del 10 settembre. Il Consiglio direttivo ha confermato il tasso sui depositi al 2,25%, scegliendo all'unanimità di attendere nuovi

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-2%, 3-55%

dati prima di intervenire, pur riconoscendo che il dibattito interno è stato più acceso del previsto. «Alcuni governatori si sono chiesti se non dovessimo prendere in considerazione un rialzo», ha ammesso la presidente Christine Lagarde, precisando tuttavia che alla fine il Consiglio ha deciso di «essere posizionato adeguatamente per attendere e osservare con grande attenzione l'evoluzione della situazione e i dati che riceveremo nelle prossime settimane». Un'impostazione che mantiene intatta la possibilità di una stretta dopo l'estate. La Lagarde non ha fatto nomi ma probabilmente è stata Isabel Schnabel a muovere le acque, visto che nei giorni scorsi si era espressa per un rialzo. A pesare è soprattutto il rischio energetico legato al conflitto in Medio Oriente. «L'incertezza resta elevata e l'impatto inflazionisti-

co dello shock energetico deve ancora manifestarsi appieno», ha spiegato Lagarde, sottolineando che il Consiglio seguirà con attenzione «l'intensità e la durata dello shock, nonché i suoi effetti indiretti e di secondo impatto». Le prospettive sui prezzi dell'energia, ha aggiunto, restano «ben al di sopra di quelli registrati prima del conflitto», mentre i rischi per l'inflazione «sono orientati al rialzo». La Bce ribadisce così un approccio rigorosamente dipendente dai dati, senza impegnarsi su un percorso prestabilito dei tassi. Prima del meeting di settembre arriveranno due rilevazioni sull'inflazione, il Pil dell'area euro, gli indici Pmi e altri indicatori chiave che saranno determinanti per la prossima decisione. Sul fronte dell'economia, Francoforte riconosce che la crescita resterà debole nel breve termine, fre-

nata dal caro energia e dall'incertezza geopolitica, ma continua a vedere solidi i fondamentali di medio periodo grazie ai consumi, agli investimenti, alle infrastrutture e alla digitalizzazione. Uno scenario che mantiene alta la probabilità che la prossima mossa della Bce possa essere un nuovo rialzo del costo del denaro. Ieri intanto, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta si è recato a Palazzo Chigi e ha incontrato Giorgia Meloni. Il faccia a faccia si inserisce fra i ricorrenti incontri istituzionali tra il governatore e la premier per un regolare confronto sull'andamento dell'economia.

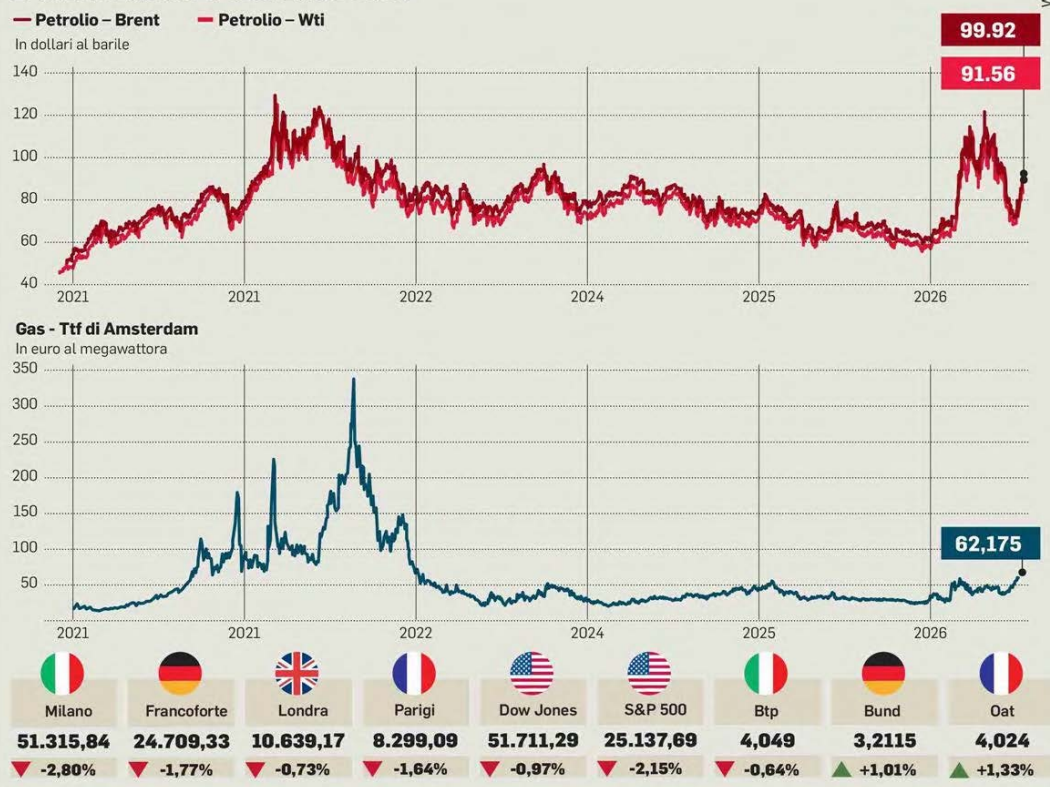
Rosario Dimito
Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESCALATION
DELLA GUERRA
IN MEDIO ORIENTE
FA SALIRE ANCHE
I RENDIMENTI
DEI BOND**

**ALCUNI GOVERNATORI
HANNO CONSIDERATO
LA POSSIBILITÀ DI
UN RIALZO IMMEDIATO
INVECE SI È PREFERITO
RINVIARE A SETTEMBRE**

L'andamento dei mercati



Peso:1-2%,3-55%

E CON LA CEO ORLOPP DISCUTE DELL'INTEGRAZIONE DI COMMERZBANK

Orcel guarda a Trieste

Per Unicredit semestre record per ricavi (13,9 miliardi) e utile netto (6,12 miliardi) Arriva l'acconto sul dividendo. E su Generali dice: la nostra strategia può cambiare

HORMUZ CHIUSO, PETROLIO OLTRE 100 \$: BORSE IN CADUTA, PIAZZA AFFARI -2,8%

Carrello, Deugeni e Gualtieri alle pagine 2 e 3

I DUE CEO PRONTI A DISCUTERE LA FASE-2 DELL'INTEGRAZIONE DI COMMERZBANK

Unicredit, vertice Orcel-Orlopp

*Per la banca italiana semestre record:
13,9 miliardi di ricavi e 6,1 di utile
Annunciato un acconto sul dividendo*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Unicredit archivia un secondo trimestre ancora superiore alle attese del mercato. E marcia spedito verso la Germania, con però un occhio a Trieste. Il Andrea Orcel prepara l'incontro con la ceo di Commerz, Bettina Orlopp, dopo la conquista del controllo della banca tedesca. Il faccia a faccia potrebbe esserci dopo i conti di Commerz previsti per giovedì 6 agosto e potrebbe definire la fase due dell'integrazione dell'istituto teutonico per la quale ci vorranno due-tre anni, ha spiegato ieri agli analisti.

Intanto la trimestrale conferma la capacità di Unicredit di far crescere ricavi e redditività pur continuando a investire nella trasformazione del gruppo. La borsa ha però penalizzato Unicredit con un calo del 4,8% a 79,22 euro per i timori che il consolidamento di Commerz nel bilancio possa penalizzare la politica di dividendi.

Il margine di intermediazione nel periodo aprile-giugno è cresciuto del 6,6% a 6,52 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo del 2025, mentre l'utile netto è stato di 2,91 miliardi, che avrebbe raggiunto circa 3,1 miliardi al netto di una componente straordinaria negativa di 245 milioni legata ai costi di copertura e finanziamento dell'aumento

della quota in Commerzbank. Nei sei mesi, invece, i profitti sono arrivati a quota 6,12 miliardi, sostanzialmente in linea con il 2025, con un rote del 23,7%, confermando il miglior primo semestre della storia del gruppo.

La forza dei risultati ha spinto Piazza Gae Aulenti a rivedere al rialzo i target sia per quest'anno sia per il medio periodo. Per l'intero 2026 stima profitti «ben superiori a 11 miliardi» (prima era «da almeno 11 miliardi»); la cifra indicata è di 11,5 miliardi escludendo i costi di integrazione. Nel 2028 l'utile invece sarà superiore a 13 miliardi e nel 2030 di oltre 15 miliardi, entrambi prima del consolidamento integrale di Commerzbank.

Invariata la politica di remunerazione, con un payout complessivo dell'80% tra dividendi e buyback. Nel 2026 Unicredit prevede inoltre un acconto sul dividendo in contanti di circa 2,8 miliardi, pari al 50% della cedola cash attesa per l'esercizio. Nell'ambito dell'operazione Commerzbank viene invece meno il buyback da 4,75 miliardi relativo al 2025, capitale che sarà destinato all'acquisizione e, secondo la banca, impiegato a rendimenti superiori ed emette anche un bond subordinato AT1 convertibile e perpetuo per 5 miliardi di euro per i quali è stata convocata l'assemblea per il 21 settembre (vedi box sotto). Sono

strumenti ibridi che rafforzano il capitale della banca e contribuiscono a finanziare l'acquisizione senza ricorrere a un aumento di capitale immediato.

«Stiamo accelerando la crescita redditizia dei ricavi, con chiari riscontri di incrementi di quote di mercato di qualità e di un forte slancio commerciale, mentre continuiamo a reimpostare la frontiera dell'efficienza», ha spiegato Orcel. Il margine di interesse è salito dello 0,4% su base annua a 3,66 miliardi, in linea con le attese degli analisti. Molto più brillante la dinamica delle commissioni e del risultato della gestione assicurativa, +14,3% a 2,46 miliardi, ben oltre i 2,36 miliardi previsti dal consenso. I dividendi da partecipazioni sono più che raddoppiati raggiungendo 709 milioni, mentre i proventi da negoziazione sono risultati negativi per effetto degli oneri connessi a Commerzbank.

Sul fronte dell'efficienza i co-



Peso: 1-14%, 3-50%

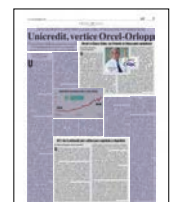
sti operativi sono diminuiti dello 0,7% a 2,30 miliardi, consentendo al rapporto costi/ricavi di mantenersi al 34,3%, tra i migliori del settore. Il margine operativo netto è cresciuto del 9,2%, mentre il costo del rischio è rimasto contenuto a 17 punti base.

Dal punto di vista della solidità patrimoniale, il Cet1 è salito di 10 punti base al 14,3% sul trimestre precedente nonostante l'incremento delle attività ponderate per il rischio collegato all'operazione Commerzbank. Unicredit ha precisato che il coefficiente salirebbe al 15% tenendo conto del Danish Compromise (per le fabbriche assicurative interne e del gruppo tedesco) e del recupero degli impatti temporanei sugli rwa.

Intervista da Class Cnbc. Orcel ha speso parole di soddisfazione per l'ops al termine della quale Unicredit si ritrova in portafoglio il 49% della seconda banca tedesca: «Sono due i fattori alla base del successo. Il primo è che, ancorché si negasse, il prezzo di Commerzbank includeva già una componente di premio da speculazione o da m&a, che secondo noi era del 20%, e quindi il premio c'era. In secondo luogo, non abbiamo pagato in cassa ma in azioni e quindi gli investitori hanno guardato al valore relativo delle due azioni e nel caso di Unicredit a quanto questo valore relativo potesse migliorare ulteriormente se Unicredit fosse arrivata al controllo».

Intanto la scorsa settimana anche lo Stato tedesco, che rima-

ne il secondo azionista di Commerz al 12%, ha aperto al dialogo con Unicredit, preparando un pacchetto di richieste volto a mitigare l'impatto della trasformazione delineata da Orcel. Tra le priorità del governo guidato da Friedrich Merz figurano la tutela del modello di business a sostegno delle pmi, la salvaguardia dell'occupazione con uscite gradual, il mantenimento della quotazione e del marchio Commerzbank e la centralità della piazza finanziaria di Francoforte. L'obiettivo è accompagnare il consolidamento europeo senza compromettere gli interessi strategici tedeschi. (riproduzione riservata)



Peso: 1-14%, 3-50%

Unicredit, conti record incontro Orcel-Orlopp sul dossier Commerz

Secondo Bloomberg i due manager si dovrebbero vedere dopo il 6 agosto
Mercato freddo sulla trimestrale: -4,8% le azioni

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Unicredit tiene alti gli utili e archivia «il miglior primo semestre della sua storia», con 6,3 miliardi di netto, il 3% più di un anno fa, e alza lievemente le stime 2026, che dovrebbe chiudere con utili «ben superiori a 11 miliardi».

Il risultato è poco oltre le attese del mercato, ma l'azione in Borsa perde un netto 4,8%, specie per i messaggi interlocutori dati dall'ad Andrea Orcel sul consolidamento di settore. La cosa più concreta è il negoziato con Commerzbank, di cui ormai gli italiani hanno il controllo: secondo *Bloomberg* potrebbe esserci una videochiamata tra Orcel e la ad tedesca Bettina Orlopp dopo l'uscita dei conti tedeschi del 6 agosto.

«Ci sono significative opportunità di crescita inorganica in tutti i nostri 13 Paesi, e sono state colte attraverso investimenti azionari di tipo finanziario ad alto rendimento», ha detto il banchiere parlando agli investitori. Ma sul rischio nazionale, che ferve, ha aggiunto: «In Italia abbiamo guadagnato l'1% di quota di mercato in sei mesi nel segmento imprese, ed è ben oltre i nostri obiettivi perché tutti i movimenti che si stanno verificando nel settore accelerano la nostra capacità di acquisire quote di mercato». La banca pertanto è «in uno scenario in cui, in 4 o 5 anni, potremmo guadagnare organi-

camente metà della quota di mercato che otterremmo acquistando una banca di medie dimensioni, e a costo zero». Per questo sta alla finestra, anche per vedere come finirà l'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps, che se andasse a segno lascerebbe Banco Bpm indifesa, e a quel punto Unicredit potrebbe riprovare a comprarsela. Riguardo a un'eventuale trattativa con Delfin sul 17% di Mps, invece, Orcel ha risposto: «No, assolutamente no».

Il management sembra più chino sulla gestione del 47,6% in Commerz, quota che presto consentirà di nominare un vertice di fiducia. «Siamo in una fase di limbo dopo la fine dell'Ops e in attesa di tutte le autorizzazioni, che crediamo possano arrivare per fine anno. Ora è un momento eccellente per aprire un dialogo con il governo tedesco». Dalla Germania l'unico messaggio di risposta, da governo e sindacati, è che la trattativa va aperta prima e anzitutto tra le due banche. Ma Orcel è fiducioso: «Finora siamo arrivati al controllo senza fare alcuna concessione, quindi ora siamo abbastanza aperti, non credo avremo problemi a raggiungere un accordo che sia nel migliore interesse di tutti». Ieri, tra l'altro, Unicredit ha convocato un'assemblea straordinaria al 21 settembre, per votare la delega al cda ad aumentare il capitale sociale - entro fine 2027 - «in una o più tranches e in forma scindibile, con emissione di massime 10.603.000 nuove azioni da liberarsi mediante compensazione con i crediti derivanti da talu-

ni contratti *Total return swap*». Il riferimento è al 3,22% in derivati Trs su Commerz, che come ha detto Orcel potrebbero così esser convertiti in azioni, dato che la quota «è già compresa nelle nostre presentazioni». Sarebbero 8,5 miliardi di aumento, ma l'ad ha chiarito che la decisione non è presa; e qualche operatore spera che la delega possa invece servire a futuri raid su banche italiane.

In Borsa, dove è piaciuta la dinamica commerciale dei dati (+6,6% i ricavi, +14% le commissioni) e disciplina sui costi (-0,7%), Unicredit ha perso il doppio del settore (-2,3% l'Euro Stoxx banche), qualche operatore non ha gradito la scelta di sospendere il buyback da 4,75 miliardi previsto per il 2025, dato che la banca preferisce «reinvestire a più alta redditività», a partire dalla quota in Commerzbank. Altri ritengono troppo prudenti i toni sul rischio, visti i tempi lunghi per integrare Commerz, non meno di due o tre anni.



Peso: 51%



Il grattacielo
Unicredit
a Milano



↑ In alto Andrea Orzel, ad di
Unicredit. In basso Bettina Orlopp,
ceo di Commerzbank



Peso:51%

L'esenzione dal collocamento delle persone disabili negli appalti di sicurezza

23 Lug 2026 ► di Gabriella Sparano



Non tutti ne sono forse consapevoli e, probabilmente, non lo sono neppure gli stessi operatori economici direttamente interessati.

Stiamo parlando dell'esenzione dall'obbligo di assunzione di personale disabile prevista dall'articolo 3, comma 4, della Legge 12 marzo 1999, n. 68, e della sua portata.



La norma, infatti, stabilisce che, per i servizi di polizia, della protezione civile e della difesa nazionale, l'obbligo di riserva dei posti in favore dei soggetti disabili non si applica all'intero organico aziendale, ma è limitato ai soli servizi amministrativi. Si tratta di una clausola d'esenzione espressa, motivata dalla comprensibile necessità di non gravare del collocamento mirato quelle attività e quei ruoli che richiedono condizioni psicofisiche incompatibili con la disabilità.

Una esenzione che, tuttavia, va ben compresa, nella portata e nella applicazione pratica, alla luce del combinato disposto degli articoli 17 della medesima legge 68/1999, e 94, comma 5, lett. b), del Dlgs. 36/2023.

Il primo, infatti, prescrive che "Le imprese, sia pubbliche sia private, qualora partecipino a bandi per appalti pubblici o intrattengano rapporti convenzionali o di concessione con pubbliche amministrazioni, sono tenute a presentare preventivamente alle stesse la dichiarazione del legale rappresentante che attesti di essere in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili, pena l'esclusione".

Il secondo prevede l'esclusione automatica dell'operatore economico che non abbia presentato la certificazione di cui all'articolo 17 della legge 12 marzo 1999, n. 68, ovvero non abbia presentato dichiarazione sostitutiva della sussistenza del medesimo requisito".

Infatti, a seconda dell'interpretazione attribuita all'esenzione – letterale/restrittiva o meno – varierà anche la portata degli effetti escludenti previsti dai suddetti articoli 17 e 94.

Della questione si è occupato il TAR Veneto-Venezia che, con la sentenza del 22/07/2026, n. 1618, ha chiarito l'assimilabilità ai servizi di polizia contemplati dalla legge 68/1999 di altri servizi, con conseguente estensione anche a questi ultimi della



esenzione in questione.

Occupandosi del ricorso mosso contro l'aggiudicataria dei servizi di controllo varchi e gestione flussi per la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia, il TAR ha chiarito che l'esenzione ex articolo 3, comma 4, non è legata a una formale "etichetta" societaria, ma alla natura sostanziale delle mansioni svolte dal personale operativo.

Quando un'impresa impiega operatori per i servizi di controllo negli spettacoli o nelle mostre pubbliche (regolati dal decreto del Ministero dell'Interno del 6 ottobre 2009) o per le attività di stewarding (disciplinati dal decreto del Ministero dell'Interno del 13 agosto 2019) in forza di licenze di pubblica sicurezza (articolo 134 del TULPS), le relative normative ministeriali impongono per legge rigorosi requisiti psicofisici.

Trattandosi di compiti che richiedono idoneità medica preventiva, assenza di dipendenze da alcol o droghe e una prestanza adeguata a gestire situazioni di emergenza e flussi di pubblico, le relative mansioni sul campo non possono essere equiparate al semplice portierato passivo.

Pertanto, il personale dedicato a questi servizi operativi è a tutti gli effetti assimilato a quello dei "servizi di polizia", dei quali deve avere infatti i medesimi requisiti psicofisici, e va legittimamente conteggiato come personale non amministrativo, restando escluso dalla base di calcolo per le quote d'obbligo dei disabili.

A completamento di questo quadro normativo, la sentenza chiarisce anche un aspetto molto importante relativamente alla efficacia delle attestazioni rilasciate dai Centri per l'Impiego. Laddove l'ufficio pubblico competente (o l'Agenzia Regionale per il Lavoro) emetta una certificazione che attesti la non assoggettabilità



dell'azienda agli obblighi della Legge 68/1999 o prenda atto della dichiarazione sostitutiva resa dall'impresa circa l'esenzione del proprio personale operativo, tale atto costituisce una dichiarazione di scienza dotata di efficacia legale vincolante.

La stazione appaltante non possiede alcun margine di discrezionalità per disattendere, sindacare o riesaminare autonomamente la situazione dell'operatore economico in sede di gara, dovendosi attenere a quanto attestato dall'organo competente (od autocertificato conformemente all'articolo 94, comma 5, lett. b), del Codice dei contratti pubblici) fino a un'eventuale querela di falso.

Per la sentenza, quindi, la clausola di esenzione prevista dalla Legge 68/1999 si estende legittimamente a tutti i servizi di sicurezza e controllo privato, che richiedono specifici requisiti psicofisici per legge.



La premier: 20 rinnovi contrattuali scelta di rispetto per il lavoro

«Tempi ridotti da venti a sei mesi. Madia: falsità. Zangrillo: sono i numeri

di **Enrico Marro**

ROMA Giorgia Meloni rivendica il cambio di passo nel pubblico impiego, con il rinnovo, dei contratti di lavoro in tempi più rapidi e con aumenti più consistenti del passato. E subito è polemica con le opposizioni.

Tutto è partito con un post della presidente del Consiglio: «Dietro le parole "pubblico impiego" ci sono persone precise: l'infermiere del turno di notte, la maestra di tuo figlio, l'impiegato allo sportello. Per anni queste persone hanno lavorato con contratti scaduti da tempo, aspettando un rinnovo che arrivava con anni di ritardo e aumenti che, nel frattempo avevano perso valore. abbiamo cambiato registro: venti rinnovi contrattuali firmati — solo in Aran, in totale sarebbero 48 — in quattro anni, con tempi di rinnovo medi passati da venti a sei mesi. Non è un dettaglio tecnico. È rispetto». «A Giorgia Meloni vorrei ri-

cordare - ha replicato a stretto giro Marianna Madia, ministra della Pubblica amministrazione dal 2014 al 2018 - che "a cambiare registro" non è stato il suo governo, ma quelli Renzi e Gentiloni, sbloccando i contratti che erano stati bloccati dal governo Berlusconi, del quale lei faceva parte. Tra l'altro, i rinnovi contrattuali siglati dal governo Meloni non garantiranno ai dipendenti della Pa di mantenere il loro precedente potere d'acquisto. Basta prendere in giro gli italiani con palesi falsità».

Una ricostruzione, questa dell'ex esponente del Pd, di recente passata proprio nel partito di Renzi, Italia viva, che ha scatenato la reazione dell'attuale ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, che accusa Madia di non dire la verità. Lo sblocco dei contratti sotto i governi Renzi e Gentiloni, «non fu una scelta politica autonoma, ma un atto dovuto in ottemperanza a una sentenza della Corte Costituzionale. Madia, inoltre, non cita gli aumenti del 3,4%, pari a 80 euro mensili, dopo 8 anni,

fatti durante il suo mandato. Un incremento che, con un'inflazione cumulata superiore al 15%, ha significato una perdita secca per potere d'acquisto per i dipendenti pubblici mai recuperata». Zangrillo rivendica quindi «aumenti salariali concreti superiori in media a 400 euro in due tornate e oltre 30 miliardi di euro stanziati fino al 2030: questi sono fatti, non "palesi falsità"».

«Zangrillo conferma che i contratti li sbloccammo noi», controepplica Madia, alimentando una polemica destinata a trascinarsi fino alla campagna elettorale per le elezioni politiche del prossimo anno.

Al momento, la tornata contrattuale 2022-24 è stata conclusa per tutti i comparti del pubblico impiego e quella per il 2025-27 ha visto finora il rinnovo dei contratti dei ministeri, della scuola e università e degli enti locali. Sono in corso le trattative per la Sanità, dove proprio ieri il sindacato Cimo-Fesmed ha abbandonato il tavolo, accusando il governo di non essere in grado di assicurare le risorse per «l'incremento della indennità

di specificità medica e sanitaria».

Quanto alla disputa sul potere d'acquisto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, nonostante i rinnovi dei contratti degli ultimi due anni, non è stata ancora recuperata la differenza con l'andamento dell'inflazione negli ultimi dieci anni. Secondo i dati della stessa Aran (agenzia governativa per la contrattazione), le retribuzioni dei dipendenti pubblici non dirigenti, nonostante gli aumenti corrisposti con gli ultimi contratti, devono ancora recuperare circa 7 punti perché nel periodo tra il 2016 e il 2025 sono aumentate del 14,9% mentre l'inflazione è salita del 22,6%. Le retribuzioni medie dei dipendenti pubblici sono cresciute dello 0,6% nel 2024, attestandosi a 35.350 euro annui, e del 2,7% nel 2025, secondo la stessa Aran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo Il ministro della Funzione pubblica, Paolo Zangrillo



Peso: 35%

Università e imprese, un'alleanza per il Paese

Confindustria-Crui. Collaborazione strategica per rafforzare la competitività italiana, accelerare il trasferimento tecnologico, valorizzare la ricerca

Claudio Tucci

Rendere strutturale la collaborazione tra università e imprese per rafforzare la competitività del Paese, accelerare il trasferimento tecnologico e valorizzare ricerca e formazione. È questo il messaggio, forte, lanciato ieri dalla seconda edizione di "Alta Formazione, Ricerca e Innovazione: Università e Imprese per la Competitività del Paese", promossa da Confindustria e Crui (la conferenza dei rettori).

L'evento, ospitato nella casa degli industriali, ha concluso un percorso di confronto sviluppato negli ultimi mesi attraverso sei tavoli di lavoro dedicati a formazione, innovazione, trasferimento tecnologico, imprenditorialità accademica, proprietà intellettuale, internazionalizzazione dei talenti e dottorati innovativi. L'obiettivo è chiaro: individuare proposte operative e priorità condivise per rafforzare il contributo della conoscenza allo sviluppo economico e sociale dell'Italia.

«Il mondo dell'università e quello dell'impresa non sono mai stati così vicini - ha sottolineato il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini -. I dottorati innovativi sono stati il nostro "matchmaker", permettendo innanzitutto di adattare il benchmark dei dottorati di ricerca alle esigenze delle imprese. Oggi abbiamo reso questo legame solido e continuativo. Abbiamo collaborazioni in atto nel settore del pharma, della mecatronica, della space economy, delle terapie geniche. C'è una corri-

spondenza università, enti di ricerca e imprese che non è banale, ma è esattamente quello che mancava al nostro Paese. Perché nessuno produce risultati veri da solo».

«Il Pnrr ha dato molto alle università, e dunque anche alle imprese, dato che stiamo lavorando insieme - ha proseguito il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini -. Oggi abbiamo l'onere e la responsabilità di far sì che in un periodo in cui si impongono sfide come quelle portate dall'AI, si riescano a dare delle risposte. Costruendole insieme avremo l'opportunità di mantenere la capacità del nostro Paese di fare cose all'interno, senza delocalizzare, salvaguardando la nostra competitività e generando competenze».

Del resto, «la competitività dell'Italia non dipenderà semplicemente dalla quantità di risorse investite nella ricerca o dal numero dei laureati che riusciremo a formare - ha detto Laura Ramaciotti, presidente della Crui -. Dipenderà soprattutto dalla nostra capacità di trasformare la conoscenza in sviluppo, facendo lavorare università e imprese». D'accordo Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per Education e Open Innovation: «È il tempo dei

ponti. I ponti che servono all'Italia per affrontare le grandi transizioni - verde, digitale, tecnologica, demografica - non da spettatori, ma da protagonista, ricordandoci chi siamo, una grande tradizione manifatturiera e una grande tradizione accademica».

«L'Italia - ha ricordato Francesco

De Santis, vice presidente di Confindustria per Ricerca e Sviluppo - dispone di imprese che continuano ad aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo e di una ricerca pubblica di eccellenza. La sfida, oggi, è trasformare sempre di più questa capacità in brevetti, prodotti processi e servizi innovativi, quindi competitività. I segnali sono incoraggianti: nel 2025 le domande di brevetto di università ed enti pubblici di ricerca sono cresciute di circa il 20%, mentre i dottorati innovativi e industriali hanno superato quota 6 mila grazie al Pnrr. Gli investimenti in R&S dei privati crescono al 7% all'anno e cresce l'export. Adesso occorre consolidare questi risultati».

Tra i principali temi emersi dal confronto figurano il rafforzamento delle lauree professionalizzanti e dei raccordi con gli Its Academy, il sostegno all'imprenditorialità accademica, la valorizzazione dei brevetti e della proprietà intellettuale, il consolidamento dei dottorati innovativi e industriali, l'attrazione e il placement dei talenti internazionali, oltre alla necessità di rendere il trasferimento tecnologico una componente strut-



Peso: 37%

turale delle politiche universitarie e industriali.

Particolare attenzione è stata dedicata al tema dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, sul quale università e imprese hanno registrato importanti convergenze. Tra queste, l'esigenza di riconoscere e valorizzare il trasferimento tecnologico nei sistemi di valutazione degli atenei e delle carriere accademiche, rafforzare le strutture dedicate all'innovazione, promuovere strumenti più efficaci di incontro tra domanda industriale e offerta di ricerca e garantire continuità ai dottorati industriali e innovativi oltre la stagione del Pnrr.

Nel corso della giornata è stato inoltre evidenziato il valore strategico dell'internazionalizzazione e del progetto "Italy Calls India", nato per favorire l'incontro tra studenti internazionali formati negli atenei italiani e il sistema produttivo nazionale, valo-

rizzando competenze già presenti nel Paese e contribuendo ad attrarre nuovi talenti. Un modello, quello immaginato per l'India, che potrebbe essere replicato con altri Paesi partner.

«La competitività del Paese - ha chiosato Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per Lavoro e Relazioni industriali - si decide nello spazio che ancora troppo spesso separa i laboratori universitari dal mondo produttivo: è qui, dove un'intuizione di ricerca diventa impresa, che si misura la nostra capacità di trasformare la conoscenza in valore e il valore in lavoro. Uno spin-off universitario che cresce in collaborazione con l'industria non produce valore in un solo punto della filiera, ma lo distribuisce simultaneamente su tre livelli: l'università che lo genera, l'impresa che lo adotta e il territorio che lo

ospita. Diventa così un'infrastruttura strategica, capace di tradurre la ricerca in innovazione industriale, occupazione qualificata e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le approvazioni nel Consiglio dei ministri di ieri

162 €

Gli aumenti nella Pa centrale

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato il contratto nazionale 2025/27 dei 202mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici. Il rinnovo determina un aumento medio di 162 euro lordi al mese. L'intesa era stata firmata all'Aran il 9 giugno scorso, e aveva visto l'adesione di tutte le sigle sindacali presenti al tavolo con l'eccezione dell'Usb. Fra le novità del contratto, la prima disciplina di tutela nel caso di utilizzo dell'Al per la gestione e valutazione del personale, e la verifica nel luglio 2027 sull'inflazione.

1.100 € 500 €

Gli arretrati minimi

Il nuovo contratto produce inoltre, per i mesi del triennio 2025/27 trascorsi fin qui arretrati una tantum che vanno da 1.100 a 1.900 euro a seconda dell'inquadramento. Ora manca solo la firma definitiva, attesa a giorni, per il primo rinnovo completo di un contratto del pubblico impiego chiuso nel triennio di riferimento (nel caso di Istruzione e ricerca è stato siglato l'accordo economico). Gli effetti economici arriveranno nelle buste paga dei dipendenti interessati a partire presumibilmente da settembre.

Gli aumenti per i presidi

Nella riunione del consiglio dei ministri è stato approvato anche il contratto 2022/24 dei dirigenti di istruzione, università e ricerca. In questo caso, l'incremento retributivo vale 500 euro lordi al mese. In questo caso, dal momento che il triennio oggetto dell'intesa è quello passato, gli arretrati sono più consistenti, e valgono 7mila euro lordi per dirigenti scolastici mentre arrivano a 11mila euro nel caso di università ed enti di ricerca. Si tratta dell'ultimo contratto 2022/24 nelle quattro grandi aree dirigenziali della Pa.

Orsini: «Oggi si impongono sfide come l'Al: abbiamo l'onere e la responsabilità di dare risposte insieme»

Bernini: università e imprese mai così vicine: collaboriamo su pharma, mecatronica, space economy, terapie geniche



Peso:37%

Meloni dice sì al patto sull'AI con Schlein

Schlein ieri ha proposto un patto a tutti i partiti sull'intelligenza artificiale: "Non usiamo l'AI per attribuire agli avversari parole o fatti inventati". Così Meloni al Foglio: "E' un tema che ho posto prima di tutti: sono d'accordo"

Giorgia Meloni ci sta e apre al patto di non belligeranza, su un tema niente affatto simbolico, lanciato ieri da Elly Schlein, in un'intervista al Foglio. La segretaria del Partito democratico ha chiesto, rivolta a tutte le forze politiche, un impegno per "non usare l'intelligenza artificiale per attribuire agli avversari parole o fatti inventati". Il riferimento di Elly Schlein non è soltanto ai video fatti dagli estremisti in cui si rappresentano leader di forze politiche legati come se fossero dei martiri cristiani. Il riferimento è più in generale: lo scontro politico è inevitabile, i colpi bassi pure, la campagna elettorale sarà complicata, sarà piena di pole-

miche, ma su un punto non bisogna transigere. Niente deepfake, dunque niente falsi, niente manipolazioni del pensiero, niente intelligenza artificiale utilizzata come uno strumento per screditare gli avversari in modo gratuito, come farebbe un troll di un paese ostile. La battaglia contro i deepfake, contro le derive dell'AI, è da tempo anche una battaglia che il presidente del Consiglio ha dimostrato di avere a cuore. Nel 2023, all'Onu, parlò degli "enormi rischi intrinseci" dell'AI. Al G7, di fronte a Papa Francesco, lo ha ribadito, nel 2024. Nel maggio di quest'anno ha definito i deepfake strumenti pericolosi perché capaci di "ingannare, ma-

nipolare e colpire chiunque", ricordando che una persona esposta pubblicamente può difendersi, mentre moltissimi cittadini comuni non ne avrebbero i mezzi, e ha invitato tutti, elettori e non elettori, a verificare i contenuti prima di considerarli credibili e condividerli, anche all'interno del dibattito politico, concetto poi ribadito il 2 luglio al congresso della Uil. Ieri il Foglio ha chiesto a Giorgia Meloni se condivide dunque lo spirito del patto di non belligeranza chiesto da Schlein. Nessun dubbio. "E' un tema che ho posto prima di tutti. Sono d'accordo". Un patto di non belligeranza tra avversari. I litigi resteranno. Le polemiche pure. I colpi sotto la cintura, tramite AI, anche no, grazie.



Peso: 9%

La vigilanza privata pronta al debutto nella Notte Rosa

Nicola Baldi

a pagina 16

Nuova vigilanza pronta al debutto Il primo esame con la "notte rosa"

Gli operatori avranno funzione di monitoraggio. Allenteranno le forze dell'ordine in caso di allarme

I CONTROLLI

PORTO SAN GIORGIO L'esame comincerà oggi con la notte Rosa. Quindicimila euro investiti sul fronte della sicurezza urbana e del decoro pubblico per l'attivazione di un servizio di vigilanza passiva finalizzato al controllo del patrimonio comunale.

Il presidio

L'iniziativa prevede l'impiego sul campo di operatori di prevenzione territoriale qualificati, che dovranno svolgere un'attività di «osservazione e segnalazione» in caso di necessità alle forze dell'ordi-

ne, garantendo in questo modo un presidio nei fine settimana e in occasione di manifestazioni ed eventi caratterizzati da maggiore affluenza di cittadini e turisti. I servizi inizieranno venerdì e sabato in occasione del week end della "Notte Rosa" e proseguiranno in tutte le giornate di agosto, con particolare attenzione ai fine settimana. «Accanto al costante e capillare lavoro delle Forze dell'ordine e della polizia locale con questo intervento intendiamo offrire un'ulteriore risposta concreta ed efficace alle esigenze di tutela del territorio nel periodo di massima affluenza della stagione estiva - ha spiegato l'assessore alla sicurezza Marco Tombolini - gli operatori rappresentano

un prezioso "occhio vigile" sul territorio, pronti a segnalare tempestivamente criticità o situazioni di rischio. Il nostro obiettivo prioritario è garantire un'estate serena, sicura e accogliente sia per i nostri residenti sia per i tanti turisti che scelgono Porto San Giorgio». Il sindaco Vesprini ha detto invece che «Ci adoperiamo, con i fatti, ad un ulteriore investimento che va ad aggiungersi al rafforzamento dei servizi di controllo e alla collocazione di nuove telecamere per la sicurezza e la vivibilità della città». Proprio l'8 luglio scorso, del resto, è stata completata l'installazione di ulteriori 4 nuove telecamere di ultima generazione.

A finire sotto la lente delle videocamere di sorveglianza sono altrettanti luoghi della zona centrale della città: l'area del capolinea dei bus con il parcheggio accanto la stazione ferroviaria, il tratto iniziale di viale Cavallotti, piazza Matteotti e via Crispi. Nei mesi scorsi erano già state installate numerose telecamere in altrettanti punti sensibili come via XX Settembre, piazza Gaslini, via Oberdan, viale Don Minzoni (all'altezza dell'incrocio con viale Cavallotti), ed il numero di quelle attualmente operanti si attesta su 100.

Nicola Baldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le zone



Il sindaco Valerio Vesprini



Peso: 1-3%, 16-38%

Videosorveglianza, vigilanti al fianco dei poliziotti: ecco le misure per reagire

TRENTO La lunga sequela di spaccate ha reso necessario fare il punto sulle misure da mettere in campo per rendere la città più sicura. I punti chiave emersi durante il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sono stati il rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza, il potenziamento dell'illuminazione pubblica e una stretta sui controlli nelle ore serali e notturne. L'incontro di ieri al Commissariato del Governo di Trento è stato presieduto dalla prefetta Isabella Fusiello, alla presenza dei vertici delle forze dell'ordine, delle istituzioni locali e delle categorie economiche.

Il presidente della Provincia, Maurizio Fugatti, ha spiegato quanto «la situazione sia oggettivamente delicata». Per questo il presidente ha chiesto alle forze dell'ordine di «intensificare i controlli in centro città».

Il sindaco di Trento, Franco Ianeselli, ha illustrato i recenti interventi per il decoro e la sicurezza urbana, tra cui i nuovi punti luce e l'installazione di telecamere di ultima generazione in zone sensi-

bili come piazza Dante, corso Buonarroti e il centro storico, oltre all'imminente riqualificazione dell'area retrostante il Grand Hotel Trento.

Il questore Nicola Zupo si è soffermato sul tema dei controlli, confermando il prosieguo del servizio «Volante

Dante» per tutto il mese di agosto. A riprova del «lavoro costante delle forze dell'ordine», come ha precisato Massimo Piffer, vicepresidente di Confcommercio, l'attività investigativa ha consentito di individuare gli autori del 95% delle recenti spaccate ai danni dei commercianti.

Tra le misure condivise con le associazioni di categoria spiccano il rilancio dello «Sportello Sicurezza Anticrimine», il potenziamento del protocollo «Mille Occhi sulla Città» con l'impiego della vigilanza privata e i finanziamenti provinciali per la sicurezza passiva delle attività economiche.

Ad accogliere con favore le iniziative messe in campo dal Comune e dalla Provincia i rappresentanti di categoria

Massimo Peterlana, vicepresidente vicario di Confesercenti, Massimo Piffer, vicepresidente di Confcommercio e Vincenzo Circosta, delegato di Confcommercio.

«Fondamentale per noi esercenti è il potenziamento del sistema di videosorveglianza — ha detto Peterlana — che non solo registra le immagini, ma permette anche l'immediato intervento delle forze dell'ordine in caso di necessità».

Altro tema trattato quello del rafforzamento della vigilanza da parte degli street tutor: «In accordo con il sindaco verranno spostati gli orari in orario più notturno». Nei giorni scorsi le categorie hanno indicato la fascia dalle 2 alle 5 come quella più critica.

«Per noi il presidio della vigilanza privata è importante, perché al momento c'è una situazione di forte incertezza».

Soddisfatto anche Massimo Piffer: «Il rafforzamento degli street tutor,

che il Comune ha previsto, è necessario come misura di deterrenza». E ha aggiunto: «Ne abbiamo bisogno perché servono più controlli soprattutto dalle 2 alle 5». Una figura importante non solo per gli esercenti, ma anche per i cittadini, perché, dice Piffer «l'impatto psicologico è forte e non è la prima volta».

La lunga serie di spaccate non è una novità: «Come quest'anno, anche la scorsa estate ci sono stati tanti casi simili, commessi da persone ai margini». Per rendere la città più sicura, però, serve uno sforzo reciproco: «Denunciare i furti nei locali alle forze dell'ordine è fondamentale anche per un intervento sulle cause del disagio, per cui abbiamo sensibilizzato i consociati sul tema».

Ca. Ial.

Piffer: Abbiamo sensibilizzato gli esercenti sulla necessità di denunciare i furti alle forze dell'ordine per intervenire sulle cause del disagio degli autori



Comitato per la sicurezza
La prefetta Isabella Fusiello
Alla riunione hanno preso parte anche il presidente della Provincia, Maurizio Fugatti e il sindaco Franco Ianeselli



Peso: 33%

Sicurezza privata, il caso approda in Consiglio

NAPOLI (gp) - Le criticità nelle procedure di rinnovo dei titoli autorizzativi per gli operatori della sicurezza privata approdano in Consiglio comunale. Il consigliere **Salvatore Lange** (nella foto) annuncia la presentazione, alla prossima Conferenza dei Capigruppo, di un ordine del giorno per chiedere interventi a tutela dei lavoratori del settore. *“L'eccessiva durata delle procedure amministrative – afferma – rischia di impedire a molti operatori di svolgere la propria attività, con pesanti conseguenze economiche e occupazionali. È necessario garantire controlli rigorosi senza che i ritardi burocratici ricadano sui lavoratori”*. Il documento impegna il sindaco e l'amministrazione ad avviare un confronto con la Prefettura per accelerare e semplificare le procedure di rinnovo dei

porti d'arma per uso lavoro, valutando anche misure temporanee che evitino la sospensione dell'attività durante l'iter amministrativo. Chiede inoltre di sollecitare Governo e Ministero dell'Interno a rivedere la normativa per assicurare maggiore efficienza e continuità occupazionale. *“Vogliamo portare all'attenzione delle istituzioni un problema che interessa centinaia di lavoratori e richiede un impegno condiviso”*, conclude Lange.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Movida col controllo degli steward aumentano le adesioni dei locali

In cinquanta hanno accettato la soluzione per restare aperti fino alle 3 di notte

● Sono ormai circa 50 i locali di somministrazione di alimenti e bevande che hanno aderito al sistema di premialità previsto dal nuovo regolamento sulla movida leccese, modificato con l'obiettivo di rafforzare sicurezza e decoro durante le ore notturne. Un numero in crescita con l'avanzare dell'estate e che consente agli esercenti in regola con le condizioni stabilite dal Comune di prolungare l'apertura fino alle tre di notte, anziché fermarsi all'una.

Tra le ultime richieste ad aver ottenuto il via libera c'è anche quella del McDonald's di via Taranto (il 48esimo, ma saranno esaminate altre richieste). La giunta guidata dal sindaco Adriana Poli Bortone, ieri pomeriggio, ha autorizzato il prolungamento dell'orario, consentendo alla multinazionale del fast food di continuare fino alle tre la somministrazione di alimenti e bevande, anche da asporto. Il locale si trova fuori dal perimetro del centro storico, ma a poca distanza da alcune delle zone maggiormente frequentate nelle ore serali e notturne, in particolare quelle legate alla movida universitaria. Il MacDonald's dispone generalmente di

propri servizi di sicurezza e dovrà comunque rispettare tutti gli obblighi previsti dal regolamento comunale.

Il meccanismo introdotto dall'amministrazione punta proprio sulla collaborazione degli esercenti. In cambio della possibilità di prolungare l'attività, i locali devono garantire un presidio attraverso personale di sicurezza autorizzato e regolarmente segnalato alla Prefettura. In diversi casi gli operatori economici si sono organizzati condividendo il servizio tra attività contigue, in modo da assicurare la presenza degli addetti nelle aree maggiormente interessate dalla vita notturna.

Con l'estate ormai entrata nel vivo, il numero delle adesioni continua ad aumentare. L'assessore alle Attività produttive, Gabriella Margiotta, ritiene che la platea sia destinata ad allargarsi ulteriormente nelle prossime settimane. L'obiettivo è creare un sistema nel quale la maggiore libertà concessa agli esercenti sugli orari vada di pari passo con una maggiore responsabilizzazione nella gestione degli spazi esterni e nel controllo delle situazioni potenzialmente problematiche.

Finora il nuovo modello sembra pro-

cedere senza particolari criticità. Non risultano sanzioni a carico dei locali che hanno aderito alla premialità e, da parte dell'assessorato, c'è soddisfazione per questa prima fase di applicazione. Il banco di prova sarà rappresentato dalle prossime settimane, quando il flusso della movida raggiungerà il suo picco. L'amministrazione punta intanto ad ampliare ulteriormente la rete della sicurezza privata, trasformando la premialità in uno strumento per conciliare le esigenze delle attività economiche con quelle dei residenti e con la necessità di garantire maggiore controllo e decoro nelle notti leccesi. [G.Gorg.]



«PREMIALITÀ» La vigilanza privata per i locali



Peso:24%

Controlli e piano anti assalto ai bancomat Patto sulla sicurezza siglato in Prefettura

L'INTESA

L'obiettivo è quello di avere ulteriormente sotto controllo il territorio, provare a giocare d'anticipo e garantire interventi efficaci.

È il piano che rientra nell'ambito della strategia della sicurezza complementare, prevista dal protocollo d'intesa "Mille occhi sulle città".

A siglarlo, nel palazzo del governo del capoluogo, sono stati il prefetto di Frosinone, Giuseppe Ranieri, i rappresentanti dei Comuni di Alatri, Anagni, Castrocielo, San Giorgio a Liri, Sant'Appollinare, Serrone, Sgurgola, Sora, le forze di polizia e gli istituti di vigilanza privata territoriali.

Attraverso l'intesa si punta a potenziare la collaborazione tra forze dell'ordine, polizia locale e società specializzate nella sorveglianza, "valorizzando il con-

tributo fornito dall'attività di osservazione svolta dalle guardie particolari giurate".

Il modello operativo è fondato sul rafforzamento dello scambio informativo e dei dati di interesse per venire a conoscenza in maniera tempestiva "di situazioni di rilievo per l'ordine e la sicurezza pubblica".

In tal modo, dunque, sarebbe possibile predisporre ed eseguire attività di controllo più rapide e ulteriormente incisive.

Con il protocollo, inoltre, si dà avvio a un sistema virtuoso di contrasto al fenomeno degli assalti ai bancomat di banche e uffici postali, "con il collegamento diretto tra le centrali degli istituti di vigilanza e le sale operative delle forze di polizia".

Si prova così, dunque, a fortificare il fronte nell'ambito dei dispositivi di contrasto ai cosiddetti reati predatori, come furti e rapine, e di prevenzione, con l'obiettivo comune di garantire la sicurezza dei cittadini. E per farlo è stato deciso anche di in-

tensificare ulteriormente l'attività info-investigativa di tipo conoscitivo attraverso la condivisione e l'analisi di informazione e dati raccolti anche durante i vari servizi di pattugliamento effettuati sul territorio. Il tutto per ampliare la lente della vigilanza e cercare di intercettare in anticipo o in tempo utile eventuali incursioni furtive o episodi di microcriminalità.

Stefano De Angelis



Peso: 15%

LIDI | Bilancio positivo per il nuovo protocollo sperimentale. Parlano Giacomini e Rustignoli

Più sicurezza, anche notturna, sulle spiagge del nostro territorio

Marianna Carnoli

Sta dando buoni risultati il progetto siglato tre mesi fa in Comune che prevede pattuglie di guardie giurate e un potenziamento della videosorveglianza per garantire maggiore sicurezza di notte sulle spiagge. Comune di Ravenna, Polizia locale e Coop. spiagge di Ravenna lavorano in sinergia grazie ad un protocollo d'intesa, partito in via sperimentale per due anni e che prevede l'attuazione del divieto di accesso in spiaggia dall'1 alle 5. Si vuol promuovere l'organizzazione delle attività degli stabilimenti balneari per favorire il riposo pomeridiano; ma anche rispettare il limite temporale, dalle 17 alle 20, per l'organizzazione delle attività di intrattenimento e svago danzante, assieme alla somministrazione di bevande alcoliche. Coop spiagge s'è impegnata a garantire un servizio di vigilanza privata notturna, che preveda l'impiego di guardie giurate armate e automunite che controllino il rispetto del divieto di accesso notturno all'arenile, per il quale è stata posizionata anche una cartellonistica ad hoc. Nelle serate di prevedibile maggiore rischio di accessi illeciti, il Comune, tramite la polizia locale predispone una pattuglia dedicata in servizio notturno; raccoglie le segnalazioni di illegalità destinando alla loro trattazione, oltre al consueto personale stagionale dell'ufficio antiabusivismo commerciale, anche del personale specializzato. «Rispetto allo scorso anno si registra un sensibile miglioramento della situazione notturna, forse anche grazie alla deterrenza, all'aver informato i cittadini di questo nuovo presidio,

attivo dall'1 alle 5- ha spiegato il Comandante della polizia locale bizantina, Andrea Giacomini. Siamo soddisfatti perché siamo riusciti a coprire con maggiore attenzione anche il segmento notturno. Le guardie giurate effettuano il presidio in loco e, in caso anche solo di sentore di una qualche criticità avvisano una nostra pattuglia che, comunque passa diverse volte. Anche la collaborazione con le guardie giurate è ottima, la comunicazione è perfetta. Dietro al divieto di accesso alle spiagge dall'1 alle 5 c'è la necessità di tutelarle, senza che vi vengano abbandonati rifiuti, vetri soprattutto e non vengano compiuti atti vandalici che mettono in difficoltà gli stabilimenti balneari. Penso di poter dire che il livello di prestazioni offerte dalle forze di polizia tutte, sia in linea con quanto richiesto dalle aspettative dei nostri cittadini. A inizio stagione il Questore ha voluto, con ordinanza, disciplinare i servizi coordinati sul litorale orientandoli sui fenomeni di disordine che, spesso si concentrano nei weekend per consentire un divertimento sano e senza criticità. Il bilancio di questi mesi non può che essere positivo». Soddisfatto anche Maurizio Rustignoli, presidente coop. Spiagge: «l'attività di controllo notturno si sposa con quella relativa agli specchi d'acqua di balneazione, che portiamo avanti da anni insieme alle istituzioni e agli organi di controllo previsti- ha spiegato- è anche un dovere di noi operatori impegnarsi a rendere le spiagge più sicure anche di notte. Questo progetto sperimentale, credo, raggiungerà l'obiettivo di garantire più sicurezza e sensibilizzerà gli

operatori ad illuminare le aree che si hanno in concessione. Lo scopo è quello di estendere alla notte i buoni risultati raggiunti di giorno con la speranza che sempre più operatori aderiscano al progetto».

Anche il Comune di Cervia ha definito e attivato una serie di interventi finalizzati al rafforzamento della sicurezza urbana e del presidio del territorio. Per contrastare situazioni di degrado, il Comune s'è concentrato su alcune aree più critiche garantendo quel presidio di legalità fondamentale per la sicurezza dei cittadini e dei turisti. A Cervia sono stati assunti nuovi agenti, 30 a tempo determinato (14, invece, ne sono stati assunti a Ravenna ndr) ed è stato esteso il servizio notturno della Polizia Locale fino alle ore 4 del mattino nei fine settimana, è stata potenziata la presenza serale nei weekend dell'unità mobile a Pinarella e Tagliata e sono aumentati i servizi di pattugliamento, svolti soprattutto a piedi e in bicicletta, lungo le vie cittadine, sull'arenile e nelle principali aree di aggregazione. Proseguono anche i controlli nei locali e negli esercizi pubblici nei quali si svolgono attività complementari rispetto ai servizi propri di bar, ristorazione e servizi balneari, che richiamano un notevole numero di avventori.



Peso: 43%



Peso:43%

IL DIBATTITO. La sicurezza a Marina e la vigilanza privata creano mal di pancia

LAURA CURELLA PAGINA 48



Malamovida e vigilanza a Marina tra iniziative e spesa pubblica

CONSIGLIO COMUNALE. Il dem Chiavola solleva il caso, il sindaco: «Fenomeno diffuso»
Notti insonni per i residenti tra colpi nelle porte e minacce per chi si affaccia nei balconi

Nel corso dell'ultimo consiglio comunale, su precisa sollecitazione del dem Mario Chiavola, il sindaco Peppe Cassì ha tracciato il quadro dei provvedimenti al vaglio dell'amministrazione per contrastare un fenomeno "oggetto di monitoraggio costante", affrontato nei giorni scorsi in Conferenza provinciale per l'ordine e la sicurezza. «I resoconti dell'ultimo weekend riportano comportamenti oggettivamente inaccettabili», ha dichiarato il primo cittadino, ribadendo l'attivazione del servizio interforze con pattugliamenti congiunti dalla mezzanotte alle 6 nelle aree più critiche di Marina di Ragusa. Cassì ha inoltre annunciato l'impiego di un'agenzia di vigilanza privata per presidiare a piedi le "zone calde". «Queste figure - ha spiegato - pur non potendo intervenire direttamente, hanno il compito di segnalare immediatamente situazioni di pericolo». Tra le ipotesi al vaglio anche il posizionamento stabile di vetture delle forze dell'ordine nei punti più sensibili. «La malamovida è un fenomeno che riguarda molte città e riflette un problema comportamentale più ampio, che richiede anche un'azione educativa», ha concluso il sindaco.

Critico Mario Chiavola, secondo cui la vigilanza privata rappresenta «un pannicello caldo che comporta costi inutili per il Comune. Non ha poteri di

intervento e si limita a fare ciò che potrebbe fare un comune cittadino, cioè chiamare la polizia. Sarebbe più efficace destinare quelle risorse al lavoro straordinario della Polizia Locale, rafforzando un organo che ha reali poteri di controllo e un maggiore effetto deterrente». Il consigliere ha inoltre riferito di «cittadini angosciati da episodi di inciviltà, come calci e pugni alle porte delle abitazioni alle quattro del mattino e insulti a chi si affaccia per protestare».

Il tema della prevenzione è emerso anche durante il dibattito sulla mozione presentata dalla consigliera Gaudenzia Flaccavento contro il disegno di legge del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara sull'educazione affettiva e sessuale. La consigliera ha definito il provvedimento una "regressione". «Limitare l'autonomia delle scuole su questi temi significa aumentare il rischio che i giovani siano lasciati sempre più soli davanti agli smartphone, esposti a contenuti disinformativi, sessisti e violenti, proprio mentre il disagio giovanile si manifesta con crescente frequenza attraverso dipendenze, abuso di alcol e comportamenti trasgressivi». L'esponente di Ragusa Prossima ha collegato il tema direttamente alla malamovida: «Vi siete chiesti perché è ormai così diffusa? Gli episodi di inciviltà sono il sintomo di un crescente

disagio giovanile e di un vuoto educativo. Per questo - ha ribadito - la prevenzione deve accompagnare la repressione», proponendo un programma comunale di educazione al rispetto e alla cittadinanza da realizzare insieme alle scuole. Dopo un ampio dibattito, la mozione è stata però respinta dal Consiglio comunale. «Si tratta di una Legge dello Stato e pertanto va rispettata, non è competenza di quest'Aula», è stato evidenziato da più scranni della maggioranza.

Sul fronte del dialogo con i giovani, arriva l'iniziativa di Gioventù Nazionale Ragusa, che ha annunciato un percorso di confronto con le comitive che frequentano Marina di Ragusa durante l'estate. «Riteniamo che il dialogo sia il primo strumento per costruire una convivenza civile - hanno dichiarato il presidente provinciale Simone Diquattro e il coordinatore cittadino Marco Vitale -. Siamo con-



Peso: 47-1%, 48-29%

vinti che la stragrande maggioranza dei ragazzi voglia vivere la movida in maniera sana e rispettosa. Proprio per questo è fondamentale coinvolgerli e renderli protagonisti di un cambiamento culturale».

LAURA CURELLA



Peso:47-1%,48-29%

Trento | Gelateria Grom, nuovo colpo Tutor e vigilantes contro le spaccate

di **Patrizia Rapposelli**

Altra spaccata a Trento, questa volta alla gelateria Grom e interviene il Comitato per l'ordine e la sicurezza: sono stati organizzati presidi notturni e nuove telecamere. Il questore:

«Volante Dante anche di notte». Il sindaco: «Ci saranno street tutor disponibili fin dopo le 2 del mattino»

A PAGINA **19**



Strategia anti-spaccate Più pattuglie e vigilantes

Il Comitato ordine e sicurezza corre ai ripari: presidio notturno e nuove telecamere. Il questore: «Volante Dante anche di notte». Il sindaco: «Street tutor disponibili fin dopo le 2 del mattino»

di **Patrizia Rapposelli**

Contro le spaccate in città definita la strategia. Il centro storico è blindato: più pattuglie di notte e vigilantes. Ma anche più telecamere, illuminazione pubblica e disponibilità del Comune a prolungare la presenza degli «street tutor» — il servizio termina alle 2, ma potrebbe essere esteso fino le 3 o le 4 — in centro. Così è stato deciso dal tavolo per l'ordine e la sicurezza, ieri durante la riunione presieduta dalla prefetta Isabella Fusiello, al Commissariato del Governo. A cui hanno preso parte i vertici delle forze dell'ordine, le istituzioni locali e i rappresentanti delle categorie

economiche, con l'obiettivo di contrastare le spaccate in città. Come si ricorderà sono 30 da inizio aprile. L'ultima ieri in piazza Dante alla gelateria Grom. «La situazione è delicata — dichiara il presidente Maurizio Fugatti — Abbiamo chiesto alle forze dell'ordine di presidiare quella fascia di orario più a rischio».

Volante Dante di notte

Il provvedimento immediato



Peso: 1-6%, 19-62%

riguarda la polizia di stato. «Con un ulteriore sacrificio dei poliziotti da questa notte (ieri ndr) e fino al 31 agosto la Volante Dante, che finora era impiegata dalle 13 alle 24, sarà operativa anche nelle ore notturne — dichiara il questore — Il centro storico sarà quindi presidiato da una pattuglia che si aggiungerà a quelle già impegnate nel controllo del territorio». Una scelta che comporterà uno sforzo organizzativo importante. «Significa impiegare molti uomini», fa notare Zupo. L'obiettivo è presidiare la fascia oraria in cui vengono commessi quasi tutti i colpi, tra le 2 e le 5. Il questore ha inoltre evidenziato i risultati dell'attività investigativa svolta in relazione ai recenti episodi, che ha consentito, in circa il 95% dei casi, di individuare i responsabili, successivamente arrestati. Ha inoltre richiamato l'importanza della collaborazione degli operatori

economici, invitandoli a dotarsi di adeguati sistemi di sicurezza passiva e a segnalare di più.

«Mille occhi» sulla città

La prefetta ha inoltre condiviso l'obiettivo di dare nuovo impulso al protocollo «Mille Occhi sulla Città», già operativo, attraverso il coinvolgimento degli istituti di vigilanza privata a supporto della sicurezza urbana e della tutela delle attività commerciali. «Non intervengono direttamente ma segnalano — ricorda la Fusiello —

Guardano e monitorano».

Il sindaco: «Preveniamo»

Accanto al rafforzamento dei controlli, il Comitato ha definito una serie di interventi condivisi con gli enti del territorio. È stato affrontato anche il tema della riqualificazione

dell'area retrostante il Grand Hotel Trento. «D'intesa con la proprietà dell'albergo, è stato concordato un intervento finalizzato a migliorare sicurezza e decoro dell'area, attraverso la sostituzione dell'attuale sbarra di accesso con un cancello e il rialzo della recinzione perimetrale, al fine di prevenire accessi impropri e fenomeni di degrado — dice il sindaco — Il problema non è la movida. Insisto anche nel dire come sia necessario lavorare sulle cause del disagio che c'è dietro a queste spaccate». Una visione condivisa da Massimiliano Peterlana di Confesercenti: «Vanno capite le cause, poi c'è la questione della certezza della pena». Evidenziando come una maggiore presenza delle forze dell'ordine contribuisca sia alla sicurezza effettiva sia a quella percepita.



*Coinvolgiamo
la vigilanza privata
a supporto: monitorano
e osservano, quindi
segnalano subito
alle forze dell'ordine
La prefetta Fusiello*



Furti Salgono a 30 le spaccate registrate in città da inizio aprile. In alto a destra il questore Nicola Zupo e in basso il sindaco Franco Ianeselli



Peso:1-6%,19-62%

LA RISPOSTA

Il capoluogo si attrezza per far fronte ai numerosi episodi registrati nelle ultime settimane. La Provincia propone lo sviluppo di una piattaforma per la gestione dei sistemi di allarme. Il Questore: «Nel 95% circa dei casi, gli autori vengono individuati e assicurati alla giustizia»

Dai vigilantes alla doppia volante Si rafforzano i controlli in città

Le misure adottate ieri dal Comitato ordine e sicurezza pubblica

La città cerca di attrezzarsi - perlomeno sul lato pratico - per far fronte ai numerosi episodi di furto e spaccate con un incremento degli agenti di polizia in centro nella fascia notturna, degli street tutor e della vigilanza privata del Comune e con una piattaforma che verrà sviluppata dalla Provincia per gestire gli allarmi degli esercenti.

Sono queste le misure che verranno messe in campo a breve - le Volanti della Questura già da ieri - delle quali si è discusso ieri mattina al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Al centro dell'incontro, presieduto dalla Commissaria del Governo Isabella Fusiello, alla presenza dei rappresentanti delle forze dell'ordine, delle istituzioni e delle categorie economiche, i continui colpi a bar, ristoranti ed esercizi commerciali del capoluogo che negli ultimi tempi si stanno susseguendo con una certa frequenza, sollevando una certa preoccupazione.

I primi a lanciare l'allarme sono stati gli stessi commercianti e titolari delle attività che più volte si sono detti «esasperati» dalla situazione.

Ma su questo il Questore di Trento, **Nicola Zupo**, ha voluto rassicurare. «Circa nel 95% dei casi siamo riusciti sempre a individuare gli autori dei rea-

ti, assicurandoli alla giustizia. È chiaro poi che la preoccupazione dei commercianti sia che certi azioni non avvengano a monte, più che l'arresto in sé».

Ma per questo, sostiene, «stiamo lavorando in questa direzione». Uno dei problemi sollevati dal Questore è il fatto che non tutti gli episodi vengano segnalati al 112 mentre sono in corso. «Nella fascia oraria fra le 2 e le 5, in centro c'è poca gente». Questo significa che, di conseguenza, poche sono anche le chiamate per allertare le forze dell'ordine. Su questo, però, la polizia di Stato si è già attivata con un «ulteriore sacrificio».

«Dalle 13 alle 24 la volante Dante (nata per perlustrare la zona della Portela e della stazione nelle fasce serali e notturne, ndr) - aggiunge - proseguirà il suo lavoro da mezzanotte fino alle 7 del mattino fino a fine agosto. Un servizio che partirà da questa notte (ieri, ndr)».

Di fatto, una volante in più che si va a sommare agli equipaggi già presenti sul territorio nella porzione di città da loro presidiata. In totale si parla di quattro presenti durante il giorno, 24 ore su 24.

Tuttavia, anche Comune e Provincia vogliono fare la loro parte.

L'amministrazione comunale infatti con il potenziamento del protocollo «Mille occhi sulla città» con l'impiego della vigilanza privata, in particolare quella destinata all'area del centro, gli Street tutor.

Piazza Dante invece, per parte sua, attraverso Trentino Digitale, svilupperà una piattaforma unica per la gestione centralizzata del sistema di allarme delle attività. In molti hanno le telecamere, molti meno però presentano un impianto di allarme collegato alla centrale.

Tra le misure condivise con le associazioni di categoria spiccano il rilancio dello Sportello sicurezza anticrimine e i finanziamenti provinciali per la sicurezza passiva delle attività economiche.

Nel corso del Comitato che si è riunito in Prefettura, si è parlato inoltre del rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza, del potenziamento dell'illuminazione pubblica e di una stretta sui controlli nelle ore serali e notturne.

F.C.



Peso: 39%



Il questore di Trento, Nicola Zupo



Peso:39%